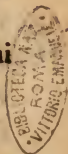
CONCETTI DI HIERONIMO GARIMBERTO, ET ALTRI DEGNI AVTORI

RACCOLTI DA LVI PER ſcriuere, & ragionar familiarmente.

Con nuoua aggiunta à ſuoi luoghi

NVOVAMENTE REVISTI, ET CORRETTI.

IN VENETIA, M D XCVI.
Appreſſo il Griffio.

CONCETTI DI HIERONIMO GARIMBERTO,

ET ALTRI DEGNI AVTORI RACCOLTI DA LVI PER

scrivere, & ragionar familiarmente.

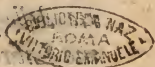
Con nuoua aggiunta i suoi luoghi

NVOVAMENTE REVISTI, ET CORRETTI.

IN VENETIA, MDXCVI.

Appresso il Griffio.

AL MOLTO MAG. SIG. MIO ET Padrone osseruandiss.

IL SIGNOR ALFONSO OLIVA.

Ono tanto singolari, splendidiss. Sig. mio, le illustri attioni di V. S. & è sì grande l'obligo mio uerso di lei, che se ben ella per se stessa fa chiare quelle essercitandole, et da chi la prattica, sono conosciute et stimate; non posso però io restare di ram-

memorarle & con la uiua uoce, & con la penna, in qualunque oc casione mi rappresenta. Però tro uandomi alli di passati hauer emendato da gli errori et ingiurie delle Stampe questo utilissimo Libro di Concetti, douendo egli nuouo uscir in luce, troppo conosceua, ch'io sarei mancato à me stesso; se io, acciochè dall'altre Impressioni fosse conosciuto, non lo hauessi del celebratissimo nome di V. S. adornato. Laquale trouandosi dotata sì de i beni di Fortuna, come di quei dell'animo; col fuggir come fa, le spese souerchie, et non tralasciar le necessarie; donando à chi merita,

fa

fa chiaro in lei risplendere & la Magnificenza, & la Liberalità: & con l'eccellenza ch'è in lei per propria uirtù, giouando & dilettando con la sua dolce conuersatione, la Generosità, l'Affabilità, et la uera & illustre Nobiltà. Ma, tralasciando l'altre uirtù sue tutte degne di molta lode, si perch'ella (com'hò detto) le fa per se stessa chiara & palese, come per non dar sospetto, ch'io sia spinto piu tosto da affettione, ò d'adulatione, che per spiegare, com'io faccio (come testimonio di ueduta) la uerità; & contentandomi d'hauer accennate; resto pregandola à degnarsi de gradire col pic

 ciol

ciol dono, il molto affetto, col quale glie lo presento, insino che nuoua occorrenza mi porga occasione di perseuerare in dimostrarle quanto in me habbiano potuto, & sempre potranno le molte cortesie che da lei ho riceuute. Fra tanto le desidero da N. Signore ogni salute; & le bacio le mani. Di Venetia, à 10. di Febraro. M. D. L X X X V.

Di V. S.

Affettionatiss. Seruitore

Euangelista dall'Orto.

TAVOLA DI TVTTI I CONCETTI.

DI-

Di

IL FINE

CONCETTI
DI HIERONIMO GARIMBERTO:

Et di più Auttori, raccolti da lui per ſcriuere familiarmente.

CON NOVA AGGIONTA à ſuoi luoghi di Giouanni Pomio Bellunenſe.

CONCETTI *dell'animo noſtro eſpreßi ò con la penna, ò con la lingua, hanno per lor, fine il perſuadere: & il perſuadere è un far credere ad altri che ſiano ò ueri, ò falſi i noſtri ragionamenti; & i noſtri ragionamenti ſono ò publici, ò priuati: Publici ſono quelli che ſi fanno uniuerſalmente à i popoli, & à coloro, che reggono i popoli. Priuati ſono dipoi quegli altri, che ſi hãno con le priuate perſone, che raccolte in ſomma ſono di tre ſpetie, ſi come ſono ancora tutte le coſe, ſopra le quali ſi ragiona; imperoche, ouero ſono preſenti, o paſſate, o da uenire: le preſenti comprendono le uirtù, lequali ſi lodano; & i uitij, che all'incontro, ſi biaſmano: le paßate ſono, come homici-*

B dij,

dij, rapine, e tutti i delitti, & discordie, che si portano in giuditio; nel che consiste l'accusare & il defendere: Le auuenire son dipoi quelle, nellequali habbiamo bisogno del consiglio prima, & poscia dell'elettione. La prima spetie si chiama dimostratiua, la seconda giuditiale, & la terza deliberatiua; che tutte insieme, quantunque principalmente risguardino le persone publiche, nondimeno per l'ordinario si essercitano tra le priuate, lequali spesse uolte si consigliano in fra di loro, si accusano, & difendono, si lodano, & riprendono. L'altre sorti di ragionamenti, come sono allegrarsi, dolersi, querelarsi, & tutti gli altri, si riducono sotto alcuna delle tre souradette spetie, & hanno pur per lor fine il persuadere, il qual si acquista hora con ragioni ò probabili, ò apparenti, hora col mouere de gli affetti, che principalmente sono dati dalla natura, & dipoi regolati dall'arte con quel mirabil'ordine, che ci è mostrato d'Aristotele, e da altri antichi, & moderni, che con la norma loro sono stati cagione, c'haueranno perpetua uita i parti di molti auttori, de' quali ho scelta una quantità di quei concetti, ch'io ho saputo conoscer piu dotti, piu uaghi, & piu proprij per metter sotto à tutti i generi, & anco à tutte le spetie, di parlar, ò di scriuere familiarmente, & etiandio i piu breui; giudicando, che nella qualità, & non nella quantità delle parole, e de' sensi consiste l'acutezza di un bel detto, e d'un bel passo, & che da quello in qual si uoglia

ragio-

ragionamento, ò scrittura possiamo riceuer qualche lume d'inuentione, & di quell'ornamento ch'arrecano l'elocutioni, che contengono bei numeri, belle figure, metafore, similitudini, sentenze, auttorità, & esempi, si come fanno queste; lequali ho posto a questo fine detto di sopra; & per seruirsi delli pochi, & de gli assai, secondo ci tornerà meglio, o nel scriuere, o nel parlare; & non perche un discorso di parole, & una lettera s'habbia a tesser tutta di questi luoghi communi, percioche sarebbe una cosa poco ben concertata, e molto affettata, anzi in quelli de'quali noi ci ualeremo, il giuditio nostro deurà sopplire al difetto col mutar alcuna parola, che non fusse così appropriata al luogo (come si ricercherebbe) essendo piu necessario accomodar una sola parola a tutto un senso, che un senso intero ad una semplice parola; laqual hauend'io estorta in pochissimi luoghi (senza però corromper, ne guastar l'intero senso) mi dourà esser'ammesso per queste, e per molt'altre ragioni che saranno in consideratione d'un prudente lettore: Parimente se i principij d'alcuni concetti sono imperfetti, o mutilati, non essendosi potuto accommodar il tutto senza la parte, che la oratione non restasse imperfetta, ò uero che non rimanesse à dietro qualche passo singulare, principalmente di Cicerone, delqual n'ho posto alcuni, che, uolgari, per auuentura satisferanno poco al gusto di molti, doue che latini, son certo pareranno loro suauissimi, & in particolare

a coloro che uoleſſero piu toſto ualerſi de proprij luoghi latini, che della lor traduttione uolgare, à maggior commodità de' quali hauend'io notato nella margine di tutta l'opra, tutti gl'auttori ſolamente di Cicerone, per riſpetto della lingua, ho uoluto notar l'auttore, e'l luogo proprio; all'incontro tacendo di tutti i moderni, non ſolamente i luoghi, ma ancora il nome loro, per fuggir quella confuſione, che ſuol naſcer dalla moltitudine, eſſendo il numero di molti, & di alcuni in particolare, che non ſono in conſideratione; nel luogo corſo, de i ſcritti, de i quali hauend'io trouato pochiſſimi concetti notabili, non ho uoluto tacere la bellezza d'alcuni, ſe bene ho tacciuto il nome de gl'auttori loro, per non auuilir queſta fatica mia, & far ingiuria à i ſcritti d'altri, quando io haueſſi poſto i nomi di queſti tali coſi in compagnia de' famoſi de' noſtri tempi, i quali parimente non ho nominati, acciò non ſieno in frotta con i ſouradetti: Coſi col laſciare nella penna il nome di tutti i moderni, crederò hauer difeſo parte di loro dall'inuidia, & me (in tutto) dalla riprenſione; ſe già alcuni non mi uoleſſer riprendere perche tralaſciando il nome di tanti altri; io faccia mentione del mio ſolamente; a i quali ſi potrebbe riſpondere, che queſta loro accuſa mi torna in iſcuſa conſiderato il fine della mia intentione, il qual'è ſtato, che le coſe mie, come piu baſſe di tutte le altre, ſieno anchora riceuute per mie, per non macchiare il candore di

re di quelle d'altri, a i quali chi sà, che non fussero attribuite da gli inuidiosi, non ostante che io gli uoglia difendere dall'inuidia, & da coloro che fanno professione d'hauer buon naso, & di apporsi alla prima? i quali forse ancho mi biasmeranno, perche non ho seruate le regole della lingua de i scropulosi; nel qual caso, per quel che tocca alla parte mia, non uoglio procurar la difesa con altr' armi, che con quelle c'ho procurato nell'altre mie fatiche, che sono in luce: Ma per quel, che s'appartiene ad altri, dico ch'io ho uoluto esser fidel relator di coloro, c'hanno scritto, se non in quanto ad alcune parole, per accommodar i sensi, de' quali ho anchora abondato piu sotto ad un genere, che sotto ad un'altro, perche uno haurà etiandio compreso piu quantità di spetie, che non haurà un'altro, si come anchora de le spetie istesse parte n'ho taciute in alcuni luoghi, c'hanno molta conformità con alcun'altri, sotto de' quali n'ho parlato copiosamente; si come ho anchora de generi; mostrando che doue uno manca, supplisce qualch'altro, come per tutto il camino dell'opra leggendo appare; nella quale douerò ualermi molto maggiormente dell'istesse ragioni, s'io non ho distribuiti ugualmente i concetti de gli esterni, & anco se non fussero così proprij a i luoghi doue sono applicati, come sono i latini, antichi, e moderni, impercioche essi non essendo altro, che ornate sentenze, e bei detti, ch'abbracciano l'uniuersale, difficilmente si posso-

no applicar tutti al particolare, se non col pigliar si largamente, ualendosi (come ho detto innanzi) del proprio giuditio in questo caso, & in ogn'altro, doue fusse necessario soccorrer al difetto dell'auttorità, ò per dir meglio, dell'auttore.

ALLEGRARSI.

Allegrarsi è un concetto dell'animo, che nasce dal piacer, che noi riceuemo di quelle cose, che ci dilettano: si come all'incontro il dolersi nasce dal dispiacer di quell'altre, che ci attristano. Et questo concetto espresso in parole, ò in scritto si diuide in tre spetie principali, che sono i beni dell'animo, del corpo, e della fortuna, sotto dellequali si contengono molt'altre spetie d'allegrarsi con altri, delle consolationi loro, e delle proprie, & è uerbo commune a tutti i generi di persuadere.

ALLEGRARSI.

DELLA SANITA.

Moderni.

HE uoi insieme con Sempronio mio carissimo siate sano, tanto mi è grato, quanto so che'l sapete.

Autore.

Nõ mi bisognaua minor cõsolatiõe in

questa

questa assenza uostra (per cõdire il dispiacer mio) che l'auuiso che uoi mi date del buõ stato uostro.

Voi, che sapete quanta ansietà io habbia della uostra sanità, uorrei anchora che me ne faceste sentir piu spesso nuoua, che non fate; se già non uoleste con questa arte farmela desiderar piu ardentemente, & in consequenza come cosa piu desiderata, che la mi fusse dipoi doppiamente grata, si come in effetto mi è stata questa uolta.

Con poca fatica della persona uostra hauete potuto rasserenar la torbidezza dell'animo mio, causato dalla uostra assenza, ch'è stata la nuoua, che m'hauete data del buono stato, in che ui trouate, & del quale mi rallegro senza fine.

Se uoi sapeste, ch'io non ho mai uoltato il pensiero ad altro dopo la uostra partita, che à desiderar nouelle di uoi, sapreste anchora, che consolatione è stata la mia per la nuoua ch'io ho riceuuto della sanità uostra.

Aggiunta.

TVtto il resto della contentezza del mondo à petto à quella, ch'io sentì all'hora, che mi fù rapportata la salute uostra, nulla sarebbe; Et cosi prego Iddio che perpetuo possa essere in me questo contento, acciò sempiterna sia la salute in uoi, della quale pochi, ò niuno ponno essere più desiderosi, ò hauerne più cura di me; nè altrimenti è ri-

chiesto all'amore, il quale u'ho portato, & porterò fin ch'io uiuo.

Mi sogliono sempre esser grate le lettere di V. S.ma gratissime mi sono state le ultime, per lequali hò inteso che ella si troua sana, et in buono stato.

DELLA SANITA RICVPERATA.

Moderni.

IL non hauer nuoua di uoi mi mantiene in ferma sperāza, che'l mal uostro sia terminato in bene, nellaquale opinione io mi compiaccio tanto, che mi sento mezo alleggerito da quel fastidio, nel quale mi haueua posta la uostra indispositione.

Autore.

Pensate quanto è stata grande la consolation mia, in sentir la ricuperation della sanità vostra, che sentendomi assai mal disposto al riceuer di cosi desiderata nuoua, non solamente ricuperai la pristina dispositione, ma paruemi raddoppiar le perdute forze.

Voi che sapete, che le commodità, e consolationi vostre, sono commodità, è consolationi mie proprie, potete anchor'esser certo, che ne miglior, ne piu desiderata nuoua poteuo io riceuer di quella, c'ho riceuuto dalla recuperatione della vostra salute.

C'habbiate recuperata la perduta sanità, mi è stato grato di quella sorte, che suol esser la ricuperatione di quelle cose piu care, che per inanzi si teneuano per perdute.

Aggiunta.

Aggiunta.

RIngratio Iddio, & mi rallegro con uoi, che sete stato ualente cauagliero, & secondo che intendo hauete superato il male, già tanto vi hà dato noia.

Poi che il gran medico celeste, che mai non erra, & è l'istessa uita, hà liberato la uita di V. S. dal pericolo passato, donando à tanti vostri amici le sue delicie; io me ne rallegro sommamente.

Per gran uentura mi son riputato di non hauer intesa prima la malatia uostra, che la sanità; perche come l'intender, che state bene mi hà recato grandissima contentezza, cosi l'udir che uoi foste ammalato, mi hauerebbe datò sõmo fastidio.

DI DIGNITA ACQVISTATA.

MI rallegro non solamente del presente grado, ma di quegli anchora, che dietro à questo se sogliono aspettare. Cic.lib. 2. Epist.fa. 9

Mi allegro infinitamente che'l tuo honesto desiderio sia giunto a quel fine, che la tua pietà verso de tuoi, & la carità uerso la patria meritauano, & che la riputatione, laqual le singulari, & preclare tue uirtù, ti hanno generato nel tuo consolato, habbi fatto scala à G. Marcello al medesimo grado. Li. 15. e. 10.

Le Epistole di Cicer: 10.11.15. 16. sono rallegratorie in tutte le sue parti.

Li 3.ep.11. *In questa mia allegrezza ti ho abbracciato col pensier, & basciata l'epistola, & come di cosa mia mi son rallegrato meco medesimo.*

Ad Att. lib. 16.ep.12. *Quanto piacer habbi preso, intendendo la cosa del nostro Bruto, tu puoi piu facilmente imaginartelo, che io scriuertelo.*

Se uoi sapete ch'io non ho mai ceduto à huomo del mondo in desiderar di farui seruitio, doue te anchor'esser certo, ch'io non cedo hora ad alcuno in sentir allegrezza della dignità, c'hauete acquistata.

Moderni. *Anchora ch'io non sia mai stato in dubbio, che tu non fusse per conseguir tutti gli honori, e tutte le dignità che si sogliono dare a gli huomini di prudenza, & di ualor grandissimo, nondimeno intendendo come sei fatto Vescouo, n'ho riceuuta quella maggior consolatione, che si suol riceuer d'una buona nuoua improuisa, & non aspettata per inanzi.*

RALLEGROMENE per tutti quei rispetti, che muoueno tutti i seruidori à desiderar la cõtentezza, e la grandezza de' lor padroni; dipoi per quelle circonstanze, & per quegli accidenti, c'hanno fatto parer' al mondo questa felicità maggiore, poiche s'è uista chiaramente destinata da

Dio,

Dio, preuista dal prudentissimo giuditio di Nostro Signore aspettata da lei con tanta sua laude, & desiderata communemente da tutti.

Io non mi estenderò con molte parole in dar conto à vostra Signoria Reuerendissima della consolation mia per la promotion sua al Cardinalato essendo essa quella; che col molto suo giuditio ha possuto sempre penetrare nella più intima parte dell'animo mio. Autore.

Aggiunta.

E*SSENDO l'allegrezza, e'l piacere ch'io sento per la degnità, & grado à che è V. S. assunta, tale; ch'io non lo posso immaginare, non che intieramente esprimere, non mi affaticarò di farlo altrimenti conoscere à quella, ma solamente le dirò, ch'egli è il maggiore, ch'io prouassi, ò sentissi gia mai, & simile alla seruitù, & obligo, ch'io le porto; il quale è tanto grande, che quando bene facessi per quella assai più di quello ch'io posso, sarebbe egli però molto manco di quello, ch'io debbo, & di quello ch'io uorrei potere per V. S. fare.*

V. S. in luogo di quel debito, che ero presentialmente uenire à basciarle le mano congratulandomi seco, accetterà questa mia breue, ma piena di molto affetto: & mi scuserà per le mie occupationi.

I O non farò scusa del non esser stato sollecito

à ralle-

à rallegrarmi con V.S.per lettere,poi che alla prefenza,come harei uoluto, non mi è lecito: perche mi rendo certißimo,che,quando ben da me si lasciasse intieramente à dietro questo officio,non però mi s'imputarebbe da lei,che mi suol sempre riputar diligente,a negligenza;& molto meno crederebbe,ch'io non haueßi sentito sommo piacere, essendole prima che hora notißima l'oßeruanza, & lo amore ch'io le hò hauuto già tanto tempo.

La nobiltà della uostra famiglia, la molta copia de beni di Fortuna, il fauore del mondo, & quello che assai più è da prezzare, le qualità, & uoti dell'animo,di che V.S.come credo ch'ella conosca,si troua debitrice à Dio al paragone de pochi altri,sono cagione, che douunque è conosciuta, habbia,& meritamente, infiniti che l'amano, & riueriscono,& le desiderano ogni accrescimento di bene. Onde si può uerisimilmente credere che la buona nouella di questa à lei non pur hora debita dignità,hauerà data allegrezza, & consolatione grande ad un mondo di persone.

Io giurerei,ne crederei giurare il falso, che trà tanti & tanti, che di questa sua nuoua dignità si rallegrano (se i cuori, come i uolti apparißero) si trouerìa il mio cedere in questa allegrezza à pochi pochi: che per parlare moderatamente non uò dire à nissuno.

DI DIGNITA PROMESSA.

HO preso marauiglioso contento della speranza certa, che mi dai del tuo consolato, e non per poter ancora io tanto piu facilmente ottenerlo (che questo sarebbe vn termine Epicureo) ma, perche la grandezza tua mi è cara per se stessa.

G.l.3.ep.9

Del canonicato che ui ha promesso Monsignor vostro, io insieme con uoi me ne tengo beneficato; Io non credetti mai altro successo allo stato vostro tosto ch'io ui vidi in casa di cosi buono, gentile, & amoreuol Signore: à cui mi sarete senza fine racomandato. Resta ch'io mi rallegri con esso uoi delle fortune vostre; & tanto ancor maggiormente, quanto che non è poco à questi miseri tempi acquistar da poter viuere honoratamente. Dio vi facci consolato quanto desiderate.

Allegromi con esso uoi, che quasi nella uostra prima giouanezza con la porta della uirtù, & con la compagnia della fortuna, siate stato chiamato à quel luogo, che molti di matura età con lungo studio cercano di guadagnare.

Se la fortuna non si ferma nel corso de' uostri honori, prima che giunga alla meta, & al segno prefisso de meriti uostri, spero anco di ueder questa mia allegrezza salita à quel colmo, & la uostra virtù à quel grado, che à l'uno, & à l'altro

non

non rimarrà piu che desiderare.

Aggiunta.

MI rallegro con V.S. tanto dicuore, quanto alla mia osseruanza, & deuotione uerso lei all'honore della nostra patria, & alla dignità promessali si conuiene; che per tutte queste cause io ne sento una infinita, & inestimabile allegrezza; laquale non potendo io con la mia presentia, si come è mio debito, dimostrarle; non hò uoluto tardare à farmeli presente, & riuerente à quelmodo, che posso anch'io trà molti suoi seruitori, che d'intorno le sono, ritrouarmi, inchinandomele, & basciandole le mani.

DI ROBA ACQVISTATA.

Modoral. *VOI godeteui del uostro bene, & natate nel tranquillo mare delle uostre dolcezze, senza riue e senza fondo, cosi Dio senza uento contrario vi ci conserui eternamente.*

Della prouisione c'hauete ottenuta dal Re, ne ringratio molto la Maestà sua, & tengole la mia parte dell'obligo.

Autore. *Voi che sapete quant'io vi amo, posete anchor considerar col prudentissimo uostro giuditio la satisfattione ch'io posso riceuer d'ogni uostro acquisto, & consolatione.*

Io mi rallegro molto piu della prudenza mostrata da voi nell'acquisto della roba c'hauete fatto ch'io non mi rallegro dell'istessa roba, imperoche l'esser prudēte merita piu lode dell'esser ricco: & delle ricchezze uostre anchora ne riceuo quella consolatione, che si ricerca all'amor mio uerso della virtù, & bontà uostra.

Aggiunta.

NOn potendo io esprimere quanto sia in piacere, ch'io sento dell'acquisto, che ha fatto V. S. d'una facultà tale, non posso anco sperare, che quella lo giudichi tale, quale io lo prouo, & qual uorrei che fosse da V. S. conosciuto.

DI HEREDITA AQVISTATA.

Moderni.

IN questo segnalato piacer, e consolatione ch'io ho preso dell'heredità c'hai hauuta, desiderarei anchora un qualche segnalato modo di allegrarmi teco, s'io non sapessi, ch'io hò à far con te, cioè con vn'huomo prudentissimo, ilquale con l'acutezza dell'ingegno suo uede fin nel mezo del cuor de gli huomini.

Autore.

Voi che sapete quant'io soglia rallegrarmi d'ogni uostro comodo, per picciolo che si sia, potrete anchora con la prudenza del uostro raro giuditio considerar qual'allegrezza io habbi concetta

nell'animo

nell'animo mio della ricchezza, di che cosi meritamente sete restato herede,

Della facultà di che sete rimasto herede, me n'allegro, ma non tanto però, ch'io non habbi serbato il luogo suo à quell'allegrezza, ch'io spero di douer sentir maggiore, da quelli maggior'utili, & honori, ne'quali (dopo questi) è per succedere la persona vostra.

Con tutto che il rallegrarmi con esso uoi dell'heredità concessaui per gratia, & dono della fortuna, non possa esser senza ingiuria de l'opinione ch'io ho dell'animo uostro, il qual'è tanto grande per se stesso, che sprezza ogni mondana grandezza, nondimeno com'huomo, & affettionatissimi, uostro non posso mancar di rallegrarmene.

Aggiunta.

SE io son de gli ultimi à rallegrarmi con V. S. della heredità opulentissima, che pur nouella mente, mercè della sua gentil creanza, gli è peruenuta; non è già che non sia stato de i primi trà gli amici, & seruitori suoi à rallegrarmi con l'animo, come quello che per cento cause mi par d'essere congiuntissimo con lei; & che cedendo à molti in facultà di seruirla, à niuno cedo in uolontà, & in amarla, stimarla, & honorarla mi persuado essere superiore, non che pari à qual si uoglia persona.

DI AMICITIA ACQVISTATA.

SI deue far gran caso, che à quella congiuntione, che ci ha data la fortuna, ci si aggiunga anchora la familiarità. Ci li 2. ep. fa. 1.

La soauità, & i costumi di Camillo son tali, che si come mi allegro, che uoi siate intrato nel l'amicitia sua, così mi doglio che tutti gl'huomini non habiano notitia di lui, perche tutti l'adoreriano, come una cosa santa. Autore.

Questa sola mi par'essere il uero frutto de la uita humana, cioè la consolatione, che si caua da una uirtuosa amicitia, si come so che sarà la vostra con M. Camillo.

Io spero che per la uirtù e bontà di quel gentil' huomo uoi debiate restar'ogni dì piu satisfatto e consolato della pratica sua, & io mi douerò anco ogni dì piu rallegrare, si come mi rallegro adesso, d'esser stato caussa dell'amicitia uostra.

Aggiunta.

HO caro di hauer'hauuto buon giudicio, & d'hauer fatto acquisto della vostra beniuolentia. Dal mio canto io terrò uoi in grado di quei rari amici, li quali hò eletto per merito della uirtù; & gentilezza loro; & si come nell'amicitia nō soglio credere à qual si uoglia persona: così non mancherò con ogni sorte di officio di metterla in pratica, et in fede con uoi. Il piacere, con cui m'hanno penetrato il cuore le carte uostre, hauendo per quelle compreso lo

acquiſto fatto della uoſtra amicitia, non è ſtato punto diſſimile da quello, che proua colui, che ſi uede eletto ad hereditare una facultà laſciatali da chi gli attenne ſi poco per ſangue, che à pena ſi riconobbero di parentado inſieme.

DI RICONCILIATIONE.

Autore. *IL piacer ch'io ho preſo della riconciliation uoſtra con quell'amico, è ſenza paragone piu grãde, che non fu il diſpiacer ch'io ſentì de l'alteratione che naque tra lui, e uoi, imperoche ero certo che queſta non poteua durar lungamente, come fondata nelle maligne perſuaſioni d'altri; e quella sò che ſi farà di dì in dì piu ſtabile, e coſtante come ſoſtenuta dalla uirtù de l'uno, e l'altro di uoi.*

Io ſento tanto piacer della uoſtra riconciliatione con Emilio, che ſe bene io preſi diſpiacer quando ui corrucciaſte inſieme, io non sò però ſe uoleſſe, che la detta alteration non fuſſe nata, perche s'ella non fuſſe ſtata, io manco haurei guſtata la preſente conſolatione, laqual'è infinita.

Della reconciliatione uoſtra con Pompeio io giudico, che chi non è uoſtro nemico ſe ne debba grandemente allegrare, perche da lei dipenderà la quiete, & tranquillità non ſolamente di uoi ſteſſo, ma etiandio di tutta la caſa uoſtra.

L'eſſerui riconciliato cõ i uoſtri nemici all'hora quando li poteuate ſuperare, ha ſuperato anchora la mala opinione che i maligni haueuano di uoi, & confirmata la buona che gl'huomini

da

da bene hanno della generosità dell'animo uostro, di che me ne rallegro senza fine.

Aggiunta.

SE è precetto diuino, che noi debbiamo amare gli nostri nemici, & uoi non pur li hauete amati, ma piu oltre cercato, & ottenuto al fine di riconciliarui seco; che altro si può dire? se non che si come in questa uita meritate di essere, come veramente sete amato, & reuerito, cosi nell'altra sarete nel numero di quelli, che da Iddio seranno eletti ad habitare, il suo santo Regno.

DI ESSERE IN BVONA OPINIONE.

IO mi compiacci o in credere che ui degnate piu che mai di amarmi, & di conseruarmi nella uostra memoria, oue non può capir cosa alcuna, che non habba dell'egregio, eccetto io che ui ho luogo per gratia. Moderni.

Anchor che la conscienza mia ripugni al testimonio, che tu fai di me, nientedimeno mi piace che qualch'uno mi possa tener per tale, quale da te, cioè da huomo laudatissimo, io son predicato.

Si come non sento molto dispiacer d'esser biasmato da genti uituperose, cosi sento piacer d'esser laudato da persone laudatissime.

Questi Signori con i quali io parlo spessissime uolte, hanno un'honoratissima opinione della bontà e uirtù tua; dilche me n'allegro di tutto cuore.

Hauend'io uisto l'honorata mentione, che tu fai di me nelle lettere, che scriui al Ricco, non solo mi son piacciute le dette lettere, ma in esse io sono ancor piacciuto à me medesimo, imperoche la conscienza mia facilmente cedeua al testimonio tuo; e quasi dissimulando quel che la sentiua di se stessa si lasciaua tradire, & inchinare.

Aggionta.

IO certo estimo a gran mia felicità, & à somma uostra cortesia l'esser in buona opinione, & amato da uoi, & molto piu che se Re, & Imperatori m'amaßero, perciochе da costoro breue, & fuggitiua commodità, da uoi immortale, & illustre gloria posso ageuolmente sperare.

DI RITORNO DI VIAGGIO.

Moderni.

VENENDO il uostro Secretario per incontrarui, ho uoluto appresso gli vffici, ch'io ho fatto seco à boca, accompagnarlo anco con queste poche righe, lequali mi seruiranno piu tosto per salutarui, & congratularmi. con eßo uoi della tornata uostra, che per aggiungere, in neßun modo, fede alla relatione, che ui farà di me il detto Secretario.

Perche l'aßenza dell'amico suol fare la presenza molto piu cara, per questa non occore, ch'io dica la consolatione, ch'io ho riceuuta del uostro ritorno.

Quanto piu il uostro uiaggio è stato lungo

e peri-

e pericoloso, tanto maggiore è l'affetto, col qual mi rallegro con esso voi del uostro felice ritorno.

Io mi rallegro con uoi non solamente del felice, e presto uostro ritorno di si lungo viaggio, ma anchora dell'ottima speditione, c'hauete riportata circa i negotij publici, perche se nell'una cosa si comprende la molta diligenza uostra, nel l'altra si uede la prudenza, & la destrezza del uostro negotiare.

Aggiunta.

PVr finalmente è uenuto questo tanto desiderato giorno, ond'io mi potesse rallegrare che uoi foste tornato da cosi lungo, & periglioso uiaggio, il quale tanto più mi è caro, quanto ho inteso, che uoi hauete portata vna buonissima ciera. Mi rallegro dũque con quell'affetto che si richiede alla nostra amicitia, la quale credo, che, come in me, così non sia in uoi scemata punto per la longhezza del tempo che siamo stati lontani.

DI RITORNO D'ESILIO.

CHE piu dolce cosa è data dalla natura à gli huomini, che à ciascuno i suoi figliuoli? a me per tanto, & per l'amoreuolezza mia, & per l'eccellenza dell'ingegno loro mi sono cari piu che la uita istessa, nondimeno io non sentiua tanta consolatione nell'hauergli acquistati, quanto prouo hora nel vedermeli restituiti.

C. al P. R. nel suo ri-no.

NESSVNA cosa fu mal piu soaue ad alcu-

no, che mio fratello à me stesso, ne gustauo tanto questa dolcezza mentre ch'io la godeuo, quanto dopo, ch'io ne restai priuo: Ma dipoi che hauete restituito me a lui, e lui a me, è cosa incredibile l'allegrezza, che di ciò ho concetta nell'animo mio.

C. a i Pôt. per la sua casa.

Ma che dirò io di quelli diuini, & immortali decreti delle Città raccomandate, delle Colonie, d'Italia tutta, per i quali si come per gradi mi par d'esser asceso in cielo, non che ritornato nella patria.

Autore.

Voi sete ritornato tanto glorioso dal uostro esilio, & con tanta laude nelle opinioni di tutti gli huomini, che quasi fate desiderar anco a me d'esser cacciato della patria, poi che la speranza del ritornar tale, qual sete ritornato uoi, contrapeserebbe a tutto il dispiacer, ch'io ne potesse sentire.

Voi sete stato nell'esilio, come nel fuoco, impero che la uostra uirtù per quello è diuenuta splendida, e purgata dalle rugini dell'inuidia altrui, che la teneuano coperta,

Si come io fui un di quegli, a chi l'indegnità del uostro esilio dispiacque sommamente, così adesso non cedo a persona del mondo in rallegrarmi del uostro honorato ritorno nella patria.

Aggiunta.

HAuendo così ragioneuol causa di fare qualche testimonio del piacere, ch'io sento per il ritorno di V. S. da così lungo esilio; son stato in opinione usar altri termini, che'l scriuere, parendo

mi

mi che questa sia cosa troppo commune, & che si usa ancora in molto minor allegrezza, massime nō sapēdo io far di modo habbia in se alcuna singularità fuor delle altre: pure, non potendo io per hora far altro, son ritornato là; cōfidatomi che V.S. debba vedere quello, ch'io hò nell'animo, ancor che le parole nō le esprimino.

DI LETTERE RICEVUTE.

Modemi.

HO riceuute due lettere vostre, l'una, e l'altra à me cara, quanto dee esser cosa in se cosi gentile, & da me tanto desiderata.

Con mio grandissimo piacere ho riceuuta la lettera, che vltimamente mi hauete scritta, si per hauer'inteso del uostro ben stare, come perche leggendo le uostre, parmi non esser'in tutto senza di uoi.

Aurore.

Tirato dal piacere, ch'io sentiuo leggendo la uostra lettera è uoltato ogni mio pensiero fin la doue uoi sete.

S'io ui paresse esser'importuno col ricordarui ogn'hora, che mi seruiate spesso, datene la colpa all'amor, ch'io ui porto, che condito dalla bellezza del uostro ingegno, fa ch'io sento un'estremo piacer leggendo le uostre lettere.

Io ho riceuuta grandissima consolatione dalle uostre lettere, come quelle che per ordinario sono piene di molta dolcezza, e piacere, & che

straordinariamente, si hanno fatto desiderar molto à lungo.

DI MATRIMONIO.

Moderni.

IL felice successo dell'accommodamento di Vittoria mi rappresenta all'animo quel c'ho notato sempre in ogni accrescimento di casa nostra, che Iddio dimonstra al mondo non solo nelle cose publiche, ma nelle priuate ancora quanto a me la sanità uostra, & la buona mente sua prosperando sopra ogni credere le sue prudentissime attioni, & la uita insieme.

Di cosi honesto, & honorato matrimonio non uoglio per hora usar teco alcuno uffitio di congratulatione, perche dall'animo, & uolontà mia uerso di te, uoglio credere che non te n'habbi a risoluere adesso, pur ti dirò che godo tanto d'ogni acquisto che tu facci, che reputo di far'io un acquisto, & guadagno particolare.

Io sarò l'ultimo a rallegrarmi con uostra Eccellenza del suo felicissimo maritaggio, come sono de gli vltimi suoi seruidori; & haurò questo di piu de gli altri, che almeno la tardanza di questo uffitio, le farà uenir la mia allegrezza in qualche consideratione, doue, prima sarebbe forse oscurata da quella di molti, e di maggior momento, che non son'io.

Autore.

VOI douete credere che Dio, come quello che ordina, e dispone queste cose, prima che si faccino, non senza gran misterio ui habbia fatto

venire

nenire à quest'atto del matrimonio, del qual mi allegro con esso uoi.

Io giudico questo santissimo legame del matrimonio, cosi necessario al ben uiuere humano, che senza esso, ardisco dire non poter'essérci tra gli huomini felicità alcuna perfetta.

Non possendo io esprimer'il piacer, ch'io sento di questo uostro matrimonio, dal quale voi possete prometterui la tranquillità di tutto il rimanente della uita uostra, me ne rimetterò alla discrition del uostro giuditio, & à quella vera congnitione, c'hauete dell'amor mio uerso di uoi.

DI PARTO.

Autore.

CON tutto che nessuna uostra felicità mi paia nuoua, perche per i molti meriti uostri io sempre mi son promesso dalla bontà del S. Dio nella uostra persona ogni sorte di felice auenimento, nondimeno di questo nouello parto, io n'ho sentito infinita consolatione.

Il felice perto della consorte uostra ha ben finito di mostrarci da ogni banda, quanta cura tenga il Signor Dio de'uostri piaceri, e consolationi.

Di questo parto io me n'allegro non tanto con uoi, quanto con tutto il resto del mondo, poi che'l fanciullo, ch'è nato, essendo parte di uoi, dourà anchor participare del molto splendore della uostra uirtù; cosi piaccia à Dio, che i raggi di quella si distendino e si perpetuino finalmente nel resto della uostra successione.

Di queſto feliciſsimo parto della conſorte voſtra, io me n'allegro non ſolamente con eſso voi, ma con tutta la noſtra Città anchora, come quella che può ſperar di ueder prolungare gli anni uoſtri nella perſona di queſto fanciullino, & per conſequente goder lungamente in lui il frutto, che la riceue, dalla uoſtra uirtù, e ualore.

AVGVRARE.

AVgurare ſi comprende ſotto à tutti i generi di perſuadere, & latinamente uuol dir indouinare, che ſecondo gli antichi era l'interpretation che ſi daua alla uoce, e canto de gli vccelli, là onde l'indouino era detto auguro, & la coſa indouinata, augurio: Ma uolgarmente è l'eſpreſſione di quel bene ò male, che con preghiere à Dio deſideriamo in noi ſteſsi, ò in altri, onde Dante diſse. Come nel percuotere de ciocchar ſi. Surgono innumerabili fauille, Onde gli ſtolti ſogliono augurarſi. Di modo che al difetto di quei concetti, che poteſsero mancare ſotto queſto uerbo augurare, ſupplirà in buona parte la copia di quegli altri, che cadeno ſotto il deſiderare, non eſsendo altro augurare, che il tempo ottatiuo del deſiderare.

AVGVRARE.

SANITA.

Moderni.

PREGO Dio che riſane Sempronio, ne voglia ch'eſso à gran danno delli ſuoi, e diſpiacer voſtro,

stro, se ne uada per anchora.

VOLESSE Iddio che con parte della luce de gl'occhi miei, potesse supplire al difetto della uostra, che così uolentieri lo farei, com'hora lo dico.

Prego Iddio che ui conserui la sanità del corpo, ma non però senza quella dell'animo, perche si come alcune herbe uelenose (per se steße mortifere) accompagnate da cert'altre cose, fanno una beuanda salutifera, così la sanità del corpo senza la compagnia di quella dell'animo, è nociua, doue che accompagnata con eßa è di giouamento grandissimo.

Pregherò sempre Dio che insieme con la sanità del corpo ui conserui quella dell'animo, percioche niente è peggio, che un corpo sano eßere habitato da un'animo amalato.

Prego Iddio, che conserui la sanità, e grandezza di V. S. perche ella mi seruirà sempre per ricompensa di quella fidel seruitù, che io hò fatto, e desidero di far con eßa lei.

Iddio sia quello, che col dar presto fine al male, e trauaglio uostro, dia principio al bene, e quiete mia, laquale sta riposta nella nostra sanità. Autore.

Nostro Signore Dio guardi la persona di V. Eccellenza con quella maggior prosperità, e felicità, che la desidera.

DI

DIGNITA.

Autore. PIACCIA à Dio che quella singular uirtù, e bontà che riluce in uoi non stia piu senza la compagnia di qualche grado, e dignità conuenien te à lui.

Prego Dio che si come ui ha dato spalle di Hercole, cioè atte à sostentar ogni grauoso peso; cosi anchora illumini il cor di questo nostro Principe ad honorarui di qualche dignità, che sia conforme al ualor de i meriti uostri.

Che uoi siate in cosi grande espettatione in quella corte, si come intendo da tutte le bande che sete, non me ne marauiglio punto, percioche questo, e piu mi sono sempre promesso della uostra uirtù, cosi piaccia à Dio, che quegli honori, e dignità, che di già mi par uedere nella persona uostra, siano cosi degne di lei, si come ella è dignissima di loro.

Piaccia à Dio che'l pronostico, ch'io ho sempre fatto nella persona uostra, riesca conforme a quel che fece Cesare nella propria persona sua; il qual una mattina andando à i comitij promise alla madre di non tornar à casa, ch'ei non fusse creato Pontefice, ilche gli riuscì felicemente.

Aggiunta.

Non dubitate punto, ancor che la fortuna ui sia stata sin'hora auuersa; perche quelle piante, che tosto crescono, tosto etiandio pongono la cima in terra, & quelle che con tardo piede prouengono

gono alla somma altezza, lungo tempo durano

PROSPERITA.

Moderni.

PIACIA alla diuina prouidentia, che la medesima felicità continui in V.S. e si distenda in tutti i suoi, e si perpetui in quella della sua succeßione per intero compimento della speranza che'l mondo ha conceputa della sua gloriosa fortuna & per merito della uirtù, & della bontà sua, alla quale io particolarmente sou diuotißimo.

In buona gratia di V.S. mi raccomando, la quale (per la riuerenza che io le porto) desidero sentir felicißima.

Prego Dio che secondo le uostre speranze, & le tire una uolta à lieto fine, che sarebbe hora, se alla uostra conditione si considera. Io non parlo de i costumi, à i quali in questi tempi non è chi habbia risguardo ne pensiero alcuno.

Prego Dio che ui liberi da ogni trauaglio e fastidio, acciò poßiate con l'animo quieto uiuer a uoi steßo, & a gli amici uostri, ne iquali mi potrete connumerar sempre tra i piu affettionati.

Nella buona gratia di V. S. mi raccomando sempre, pregandole perpetua felicità.

Mi è stato gratißimo intendere dal uostro buono stato, nel qual Nostro Signore Dio ui prosperi, & auanzi di giorno in giorno: ilqual auanzamento, non potrà essere di tanta felicità, che io sempre non uelo desideri maggiore.

Resta-

Restami à pregarui ad eßer contento di seruar memoria dell'affettion infinita, ch'io ui tengo, & tenerò sempre: N.S. Dio ui faccia la piu consolata donna che uiua, si come ui ha fatta la più accorta, e gentile.

Autore. Prego Iddio, che ui dia quella prosperità, che desiderate, che anchor io sapendo le consolationi uostre, ne resterò consolatißimo, se gli è poßibile però che un'animo posto nello stato doue è il mio, sia capace di consolatione.

Poi che da ogni parte, comincia a raßerenarsi la fortuna nostra, sia ringratiato Iddio, & anco placato per sempre in modo, ch'ei miri piu nell' auenire alla bontà, e misericordia sua, che al fallo nostro.

BENEFITIO.

Moderni. PREGO il tempo che mi porti occasione, per laqual da gli effetti della sperienza poßiate conoscere lagrandezza dell'amor, ch'io ui porto.

Autore. Piaccia à Dio ch'io mi poßa promettere in breue qualche altro effettó miglior di questo in beneficio uostro.

Prego Dio che inspiri un giorno il uostro padrone a dar condegna ricompesa alla lunga & assidua uostra seruitù.

Piaccia al Cielo, che un giorno manchi la vostra mala fortuna, & cresca la poca mia autorità,

rità, acciò ch'io posßa col mezzo della rimuneratione, e de beneficij mostrarui la gratitudine dell'animo mio, et quãto mi sia a core la uirtù uostra.

LIBERTA.

PREGO Iddio che ci concedi gratia di potere vscir di tanta seruitù, acciò non habbiamo à star tuttauia à discretione di chi non la uuol hauere. Moderni.

Quando sia mai che questa Città, che già fu patria uostra, riducendosi a memoria l'antica sua libertà passata, si uergogni della seruitù presente? Autore.

Dura cosa è ueramente in ogn'uno il freno della seruitù, ma durissima è in coloro che sono usciti del casto uentre della libertà, la quale piacerà pur'a Dio di far un giorno ci sia restituita, & se non per i meriti nostri, almeno perche non vorrà tolerar piu tanta tirannia sopra de la terra.

Dio sia quello che ui restituisca quella libertà, che ui è stata occupata dalla maluagità de gli huomini, anzi da quella delle fiere, non eßendo altro il tiranno, che una fiera crudele sitibonda del sangue humano.

PACE.

PIACCIA à N. S. Dio, che di questo accordo ne segua quella quiete vniuersale, per laquale Autore.

le siamo condescesi alla pace, non senza nostro disauantagio.

Moderni. Prego Dio che ui conceda il thesoro della pace acciò nell'auuenire possiate uiuere à uoi stesso, & a gl'amici, e parenti uostri, in perpetua ricchezza, la quale consiste nella tranquillità dell'animo.

Non essendo cosa alcuna conueniente più ad vn huomo da bene, ne piu degna di buon cittadino, chel' uiuer pacificamente, prego Dio che vi sgombri l'animo di queste passioni ciuili, & ui introduchi la pace, & quella quiete che ogn' uno desidéra, & che pochi sanno procurar di hauere.

Io come desideroso della uostra quiete non posso mancar di augurarui ogn'hora la pace, & pregare Dio che ue la conceda quanto pio presto.

DI NON ESSERE IN MALA OPINIONE.

G. Fil. IO conosco molto bene la uera tua uirtù, & Dio uolesse che si come sei senza colpa, cosi fusse senza sospitione.

Autore. Voglia Dio che questa uoce, che m'è peruenuta à gl'orecchi di uoi, non ui metta in qualche sinistra opinione appresso de gli altri.

Dio uoglia, che alla bontà e fede, di costui, per anchora non si sia attrauersata la malitia di coloro che nel veleno della lor malignità non

man-

mancano di uoler adulterar l'animo di quel signo re per farli credere dipoi, che'l bianco sia nero.

MALE.

PIACCIA à Dio di permettere un giorno, che à questo ingrato cada à dosso quella rouina, che merita l'ingratitudine sua, laqual nõ sarà mai tanto per tempo, che non mi paia tardissima.

Autore.

Piaccia à Dio che costui della sua poca fede, & molta ingratitudine egli habbia quel castigo della fortuna, c'ha meritato da gli huomini.

Prego Iddio ch'l dispiacer mio causato dalla malignità tua, finisca col principio di quel castigo, che tu meriti.

Poiche da costui non si può sperar bene alcuno per non hauer in se cosa alcuna di buono, prego Dio à permetter che'l si affoghi nel male, cioè in quelle pene, che si cercano per castigo della sua mala uita.

AVVERTIRE è un uerbo c'ha una sola uoce, ma diuersi significati, perche si piglia per attendere, cioè stare attento, ascoltare, aspettare, osseruare, & riguardare; Si piglia ancora per dar opera, & hauer cura, si come in questo luogo si comprende da i concetti che contiene sotto di se, de' quali doue egli manca supplisce l'esortare per la conformità, c'hanno insieme; Et è nel genere deliberatiuo, e giudiciale.

AVVERTIRE.

DI NEGOTIAR CAVTAMEMTE.

Li.1. ep.7.

IL partito ci par dubbioso, conoscendo che gli huomini la giudicheranno dal fine.

Se la cosa riuscisse à modo nostro, ogn'uno ti chiamerebbe sauio, e ualoroso, se si scontrasse qual che mala fortuna, tutti direbbono, che tu fussi sta to uano & ambitioso.

Dicoti di nuouo che gli huomini faranno giuditio, non tanto del consiglio che tu haurai preso, quanto del fine, che sortirà la cosa.

Li.4. ep.18.

Nō dobbiamo sēpre tener vna medesima uia ma si bene caminar sempre ad un medesimo fine.

Prego Iddio che sia propitio à i tuoi consigli, ma se farai à modo mio fuggirai li scandali, & haurai cura della quiete tua, & de' posteri.

Li.4.epi.8.

Non resterò però di dirti una cosa, laqual tu piglierai in luogo di ricordo, ò di giuditio, che comunque la pigli poi ben esser sicuro, che per l'amor ch'io ti porto, non l'ho potuto tacere.

Li.4.ep.10

Poi ch'io t'ho mostrato il mio parer, à te stà il risoluerti in quella maniera, che conuiene alla tua prudenza.

Per. G.R a-bi.

Voi siate venuti qui liberi, e sciolti, guardate di non partiruene serui, & legati.

Moderni.

Bisogna aprir ben gli occhi, che tante uolte, quante potranno queste genti non haueranno ne conscienza, ne uergogna di farci danno, & anco se ne rideranno sopra mercato.

Io desidero che in questa cosa uoi negotiate in modo cautamente che non permettiate uffitio alcuno, che ui possa far corrispondere all'espettatione che questo Signore ha conceputo dell'intelligenza, destrezza, & integrità uostra, auuertendoui che importa troppo, che in questo principio faccia una buona impressione di uoi.

Douerete auuertire molto bene di negotiar conforme all'importanza della cosa, di che sono certo che non mancherete tutte le uolte, c'hauerete innanzi à gli occhi, che sopra la uirtù, e diligenza uostra si appoggia tutto lo stato dell'utile, e dell'honor mio.

Autore.

Vorrei che sopra tutto auuertesie di negotiar in modo, che non traboccaste in quel peccato, per il qual l'appetito uince la ragione, ch'è l'ignoranza, guardandoui da tutti quei mali affetti, che'l senso vi può mettere innanzi.

Auertite di negotiar tanto cautamente, che piu che sia possibile uiua la riputatione delle cose mie, le quali sono ancora le uostre.

Io ui ricordo non solamente a negotiar cautamente, ma ancora secretamēte, perche si suol dire nessuna impresa esser tanto riuscibile, quāto quella che'l nimico pensa che tu nō possi, ò nō sii per fare.

Essendo addimandato Antistene in qual modo l'huomo doueua accostarsi alla Republica: come al fuoco rispose cioè nō molto uicino per nō abbruggiarsi, ne troppo discosto, per nō patir freddo.

ristoni. Non altrimente che al buon gouernator di naue si partenga di sapere accommodarsi alla mutation de' venti, si appartiene all'huomo cauto l'accomodarsi all'humor de' superiori.

DI GVARDARSI DA QVALCHE ERRORE.

EGLI è cosa da prudente antiueder tutte le cose che possono occorrere ad un'huomo, & di sponersi a tolerarle patientemente, quando occorreßeno a lui: ma è cosa poi di molto maggior consiglio prouedere, che quelle cose tali non ci auuenghino.

Per Aulo Cluentio. In questa materia uoi douete considerar non quel ch'io dico, ma quel ch'io dourei, & potrei dire.

Per M. Celio. Sempremai i giouani di grand'ingegno sono piu tosto da eßer tenuti à freno, che incitati nel corso della gloria.

Per Lu Morena. Coloro, che di alto mare sono entrati in porto sogliono insegnar diligentemente à gli altri, che n'escono, come hanno da guardarsi dalle tempeste, da i corsari, e da i luoghi pericolosi, essendoci mostrato dalla natura di fauorir coloro, che entrano in quei pericoli, de quali siamo usciti noi.

Autore. Auuertite che se uoi non ui conoscete atto à questo negotio, per eßer solo, che glie meglio procurar aiuto da chi poßa supplir'in compagnia uostra, che di cadere in qualche errore.

Se in questo negotio ui gouernate in modo che la ragione non stia auilupata fra gli appetiti, non du-

dubito di errore alcuno dal canto nostro.

Auertite di non innouar cosa alcuna, oltra la mia commissione, imperoche il tentar cose nuoue, doue l'acquisto è dubbio, & il pericol certo, è cosa da imprudente.

Non ho uoluto mancare d'auertirui, se ben manco di saper dire l'augumento dell'obligo, & seruitù ch'io son tenuto d'hauerui.

Auuertite che'l satisfar à gli appetiti particolari, non impedisca al commodo, & honor vostro vniuersale.

DI TRADIMENTI.

Ti ho voluto mandar à posta p questo, Calfurnio mio familiarissimo, acciò sapessi certo, ch'iò ho grãdemente à core la uita, el'honor tuo. (Ci. ad Att. li. 10. ep. 7.)

Non solamente il nimico tuo, ma certi che mostrauano di esserti amici, presa occasione della carestia, hanno cercato di porti in disgratia del popolo, & hãno oprato, tanto, che aggiũta la falsità de i giudici, e la maluagità di molt'altri, hãno hauuto forza di uincer la uerità, & la tua giusta cã. (Li. 1. ep. 5.)

Non ti dourai lasciar sedurre da questi inescatori, ne prestar fede à i consigli, ch'essi ti daranno. (Li. 2. ep. 7.)

Se tu stai costi per uiuer piu libero, deui nondimeno auuertire, che per auentura non ci uiui molto sicuro. (Lib. 4. ep. 5)

Se tu darai un coltello in mano d'un picciol fanciullo, ò di un fiacco, ò debil uecchio, egli con l'impeto suo non potrà nocere ad alcuno, mà accostan- (Per P. Sestio.)

standosi al corpo nudo di vn'huomo, quantunque fortissimo, potrà ferirlo.

Moderni. *Difficil cosa è tradir chi non si fida, e quanto maggior è l'huomo, tanto manco sicuramente si puo fidare, & nondimeno è necessario che piu si fida, onde l'esser tradito è piu di Re, e di Prencipe, che d'altri.*

Non giouano tutte le cose che dilettano, per ciò che molteuolte quel che nuoce è dolore, & quel che gioua è amaro.

Autore. *Guardateui sopra tutto da' tradimenti, percio che l'dio dell'uniuersal, c'hauete adosso fa che non ui potete prometter sicurtà alcuna del particulare.*

Io ui ricordo à guardarui spesso intorno, & à cõsiderare che con tutte le debite diligenze, sendo circondato da' nimici, difficilmente, ò non mai farete atto à sapere d'onde sia per sorgere il male.

Auertite molto bene, e siate cauto in questa parte di hauer l'occhio a i tradimenti, per che chi ha à temere d'ognuno, non può, ne deue aßicurarsi di persona alcuna.

Epitetto. *Andate ritenuto quanto potete nel promettervi piu della fede di un, che d'un'altro, che non conosciate per proua, accioche in tempo alcuno nõ habbiate a pentirui d'hauer confidato aßai, in chi doueuate confidar poco.*

Si come il lupo è un'animale simile al cane, cosi l'Adulator, l'adultero, e'l parasito è simile all'a

mico: Auuerti adunque che in luogo di cani fideli, non ametti lupi rapaci alla tua guardia.

Essendo addimandato Filippo, quali fussero quegli huomini, che piu amasse, & odiasse, rispose: Io amo sopra tutti quelli che à mia instanza sono per fare un tradimento; odiando altretanto coloro che l'hanno fatto. Taraso.

DI NIMICITIE.

GVardateui piu che potete dal nodrirui inimicitie adosso; imperoche mentre saranno huomini, sarannno anchora nimici. Moderni.

Deuete auuertir molto bene nell'accrescimento di questa uostra grandezza, di non accrescerui nimici adossa; imperoche senz'altro, pur troppo per se stesso accrescendo potenza, e stato, si accresce nimicitia, & inuidia. Autore.

In tre modi hai da considerare la qualità di colui col quale tu conuersi, cioè s'egli è piu degno di te; ò uero inferiore, ò egual tuo: Essendo piu degno dei ascoltarlo, e diferirgli: s'egli è minore persuaderlo modestamente; & se sarà eguale consentirgli: Cosi facendo non caderai in nimicitia. Epitetto.

Si come chi si diletta di far esercitio, deue guardarsi della stracchezza, cosi chi gode della buona fortuna, deue fuggir l'inuidia. Aristoni.

Si deue metter ogni diligenza, per esser piu presto riuerito, che temuto, imperoche da questo ne seguita la grauità; & da quello l'inhumanità. Muso.

Si come chi camina pel sole è accompagnato Aristoni.

dall'ombra, così chi camina per la strada della gloria, ha per compagno l'inuidia.

DI NON CADERE IN MALA OPINIONE.

Cic. per Mil.

EGli è un grande allettamento da farci peccare, quando sappiamo che non ce n'ha a uenire castigo alcuno.

Altro è parlar sauiamente, altro è uiuere: Altro è esser tutto sauio, altro è essere.

Moderni. *Ira, superbia, crudeltà, furore, & rabbia, sono compagni della vittoria; ma nimici de i uincitori, de' quali molti illustri capitani bruttamente hanno uinti.*

Non fate torto all'opinione che si ha di uoi, cioè che non possiate esser uinto, ne ingannato, l'uno de' quali sarà uostro, e della fortuna: l'altro sarà solo della uostra prudenza.

Pigliate come da amico, e benigno animo, & non come da nimico, & maligno questo auertimento, perche se farete altrimenti, mi darete a creder che l'adulation piu che l'amico ui sia cara.

Autore. *Vi ricordo che per hauer l'amore uniuersalmente d'ogn'uno, & il particolar fauore di qualche signore, non c'è piu sicura, ne piu certa uia che esser in opinione di meritarlo.*

Democra. *Egli è necessario di esser buono, ò almeno in opinion di buono.*

Cleanto. *Nessuna cosa è quasi tanto maligna, quanto la calunnia, percioche doppo che con false persua-*

suasioni nascosamente haurai ingannato qualche uno, sueglia l'odio adosso à chi sarà innocente.

I sospetti partoriscono maggior calunnia, che non fanno gli istessi fatti. Moderni.

E da guardarsi dalle calunnie, ancor che false perciòche la maggior parte de gli huomini non capaci della verità, seguitano l'opinione. Isocrate.

Dourai metter molto piu cura di lasciar una buona fama; che le molte ricchezze à i figliuoli; imperoche queste sono mortali, & quella perpetua & con la buona fama si possono acquistar le ricchezze, ma non già con le ricchezze si acquista mai il nome.

Molti huomini hanno riceuuto molte uolte maggior male dalle calunnie, che da i nemici. Regino.

DI NON SPARLARE.

IO uoglio che principalmēte tu habbi questa auuertenza di tenerti per tale, quale tu sei, accio che quanto sei lontano dalla brutezza de gli effetti, tanto ti dilunghi dalla licenza del parlarne. Cic. per M. Celio.

Si come è brutta cosa il scriuer quel che non si deue, cosi è brutta anchora il riferirla. Per R. Comedo.

Non fuor di proposito è assomigliata la spada di un furioso al'eloquente senza sapienza, perciòche si come à quello sarebbe utile esser senza spada, cosi à questo esere senza eloquenza. Moderni.

Auertite di esser circonspetto nel parlare, considerando che la troppa licenza del dire suol bene spesso partorire gran mali, i quali con Autore.

quanta

quanta difficultà s'incominciano, con altretanta facilità si accrescono.

Se tu sparlerai della causa nostra, tu non dirai contra di noi, ma contra della giustitia, contra della natura delle cose, contra le consuetudini de gli huomini, e contra l'opinion di tutto'l mondo.

Siate circonspetto, e cauto nel parlare, inchinãdo piu tosto alla molta modestia, che alla troppa licenza; percioche nessuno ingegno è tanto aspro, che non possa placarsi cõ l'humanità delle parole.

Socr. *Nell'aprir della bocca del sapiente, si come tempio aperto dell'anima, appariscono i suoi simulachri.*

Epitetto. *Se tu vuoi esser ben'ascoltato, impara ben dì parlare, & dopo c'hauerai imparato, sforzati di fare che i fatti corrispondano alle parole; cosi facendo acquisterai buona fama.*

Cleanto. *Soleua dir Simonide non essersi mai pentito di hauer tacciuto; ma si bene molte uolte di hauer parlato.*

Xenocrate assegnando tutte le parti del giorno ad alcuni negotij, assignaua anchora al silentio la parte sua, nel qual tempo discorreua tacendo, il modo che douea tener parlando.

Plut. *Hippia dicendo esser grandissimo male, che la legge non hauesse determinata vna pena, cosi à i calonniatori, come haueua fatto à i ladri; conciosia che rubano l'amicitia, laquale auanza tute le ricchezze del mondo.*

An-

Anchora che la calunnia habbia forza di confermare alquanto l'opinione di chi l'ascolta; non dimeno in processo di tempo non ci è cosa alcuna piu debole di lei. Demost.

DI ESSER CIRCVNSPETTO NEL SCRIVERE.

Non il ueder da presso; ma il giudicar da longe le cose future è uera sapienza. Terentio. nell'Adel.

Si come le uostre lettere si sono lette diligentemente, così ancora si son bene intese, nè credo che secondo la uostra intētione, habbiate applicato sēso à parola, ch'io nō habbia molto bē compreso. A me sarà di piacer grande, che continouate nella solita circonspettione di scriuere p ogni buon rispetto. Autore.

Auuerti molto bene che non si può esser tanto circonspertto, che basti in questa qualità de' tempi tristi, & de tristissimi huomini, che non fanno altra professione, che di spiare gli altri secreti, per ingerirsi nella gratia di questo, e quel signore, con così dishonesto mezo.

Per ben uostro ui ricordo sopra tutte le cose la circonspettione nel scriuere, & anco per non hauer io à sentir (con esso uoi) pentimento di quell'errore, ch'io no commesse mai.

Siate cauto, e piu circonspetto nel scriuere che potete; parche hoggidì la commodità de la stampa ha inuitato molti à commentar, non solamente le scritture e le parole; ma anchora i cenni, & i secreti dell'animo.

DI

DI CONOSCER SE STESSO.

Cic.Fil.3.

CHi fa professione di gouernar una moltitudine di huomini, bisogna principalmente che sappia gouernar se stesso.

Per P.quintio.

Se costui uuol uiuer nel modo, che uiuono gli huomini da bene, è necessario ch'impari, e disimpari molte cose, & ciascuna di queste due è molto difficile all'età sua.

Per Aulo Cluentio.

Si suol dir che colui è prudentiss. c'ha ingegno di saper ciò che li fa di bisogno, e dietro à q̃sto, q̃l l'altro che vbidisse à q̃sto tal'homo prudentissimo.

Eliano.

Filippo Re di Macedonia dopo molte uittorie hauute contra de' Greci, perche non hauesse di ciò à insuperbirsi, ordinò che di poi ogni giorno nell'aurora li fusse ricordato da qualche fanciullo, che egli era huomo.

Arist.

Heraclito essendo giouane, e sauio più di tutti gli altri, diceua conoscer ch'egli non sapeua cosa alcuna.

Biante.

Essendo addimandato Demonaeo quando egli hauesse incominciato à filosofare, in quell'hora (disse egli) ch'io cominciai à conoscer me stesso.

Addimandando uno à Chilone qual fusse di tutte le cose la piu difficile, rispose; il conoscer se stesso.

Aristoni.

Tra le prime cose che son dannose alla uita nostra, è che la magior parte de gli huomini essendo pazza, si da ad intendere di esser sauia.

Demost.

DICEVA Diogene, che quegli huomini, che

ragionano

ragionano bene, & non conoscono se stessi, sono come quelle lire, c'hanno un suono dolce, e risonante, & non sentono.

DI AMMINISTRAR LA GIVSTITIA.

GLI huomini diuengono peggiori, quanto hanno maggior licenza di peccare. — Ter. nella Heauton.

Chi gouerna non deue tener memoria delle nimicitie passate; perciochè egli non è stato promosso al gouerno, perche habbia da uendicar se stesso, ne a mouersi ad instanza d'altri, che della uera giustitia. — Autore.

I giudici denono uestir quella istessa mẽte, che uestirõ gli stessi datori delle leggi quãdo le fecero. — Lisia.

Bione diceua che al buon giudice conuiene partirsi dall'uffitio suo con più acquisto di buona fama; che di ricchezza.

Diceua Agathone che'l Principe deue imprimersi tre cose nella memoria, la prima ch'ei signoreggi huomini, appresso di signoreggiar secondo le leggi; la terza che l'imperio suo non è perpetuo. — Solone.

Coloro, che puniscono i tristi, defendono i buoni dall'ingiurie. — Isco.

In Thebe l'imagine de' giudici sono senza mani, e con gli occhi bassi: perciochè la giustitia non si deue lassar corrompere da i doni, ne piegar dal uolto de gli huomini. — Plutarco.

L'huomo che gouerna dee auanzar gli altri buo- — Eusebio.

huomini, non solamente nel reggere, e comandare; ma ancora nella dignità, e prudenza.

DI CONSERVAR LA SANITA.

Terentio nell'And.

IN tutte le cose è molto inutile la fatica alla uita nostra.

Moderni.

In quei tempi (per l'amor di Dio) non habbiate cosa piu a cuore che la conseruatione della sanità, con la quale potrete finalmente far meglio il seruitio del Re, il uostro, e quel de' uostri amici.

Senofonte.

LA mutatione che si fa à poco à poco; è cagione che la natura si accommodi in tutto alle mutationi, ilche ci è mostrato da Dio istesso, ilquale nō ci fa passare ad un tratto dall'inuerno all'estate, interponendoci la primauera, e l'autunno.

Hipp.

L'huomo deue tanto affaticarsi, quanto ricerca l'animo per se stesso.

Il mangiare, il bere, il dormire, e'l coito uogliono esser temperati per conseruatione della sanità.

Plutarco.

Quella regola di uiuer tanto limitata che si uede in alcuni, non serue ad altro, che ad inuilire il corpo, & farlo soggetto ad ogni pericolo, & ad indebolir il uigor dell'animo.

Si suol dire, & prudentemente, che il non mangiare à satietà, non rifuggire fatica, & conseruare il seme, sono tre cose, che conferiscono molto alla sanità.

Pitagora.

La sanità del corpo ricerca non patir fame,

ne

ne sete, ne freddo.

Socrate auuertiua gli huomini, che si douessi no guardar da quei cibi, che inuitano à mangiar quando non si ha fame, & à bere mentre non si ha sete. Socrate.

Gorgia addimandato, che modo egli hauesse tenuto circa al uitto in esser gionto ad una tanta vecchiezza, rispose, che mai haueua mangiato cosa alcuna per satisfar all'appetito.

BIASIMARE è vn genere proprio del demostratiuo, per accidente de gli altri, che comprende tutte le sorti del dir male, come vituperare, colpare, notare, infamare, carpere, & detrahere. Comprende etiandio il riprendere, ma propriamonte il riprender nasce d'amore, onde la riprensione è propria dell'amico: All'incontro il biasmare deriua da odio, & per consequẽte il biasmo è proprio del nemico. Et quantunque io habbi auuertito di mettere tutti i cõcetti propriamente à i luoghi loro: Nondimeno perche alcuni si possono pigliare in l'uno e l'altro senso, & secondo l'intention del scrittore; Per tanto chi non satisfarassi nel caso suo di quelli, che cascano sotto il biasimare, potrà valersi di quegli altri, che si contengono sotto al riprendere; & così pel contrario

BIA-

BIASIMARE

COSTVMI,

Ci. Li. 2. Ep fa. 5. Vffici.

LA patria nostra è guasta dalla corruttione de i cattiui costumi.

IL far ingiuria ad altri si fa in due modi, ò con la forza, ò con l'inganno; & essendo il farlo con inganno, atto della uolpe, & con la forza, del Lione, l'vno & l'altro è alienissimo dall'humanità.

Filip. 2.

Si come alcuni, per qualche male c'haranno, & per il stupor de' sensi non gustano la soauità de' cibi, cosi gli huomini libidinosi, auari, & scelerati non hanno il gusto della uera laude.

Colui mostra esser un gran pazzo, che per superar la uirtù di qualch'uno, adopra la forza de' uitij, imperoche si come il correre si uince col correre, cosi la uirtù si supera con la uirtù.

Diogene.

Le cose brutte sono sempre brutte, ò nascoste ò manifeste che le siano.

Si come la pazzia molte uolte è un morbo hereditario, cosi anchora i cattiui huomini sogliono generare i cattiui.

Euripide.

Dio buono, quanto è uera quell'antica sentenza, che da un cattiuo padre, di raro nasce un buon figliuolo.

Ecdoro.

Chi è diforme di aspetto, è cattiuo di costumi dal male la natura non produce se non male, si come da una uipera di nuouo nasce una uipera.

ANI-

ANIMO.

NON si può dir medicina quella quando col ferro si entra in una parte sana, & integra del corpo, anzi è vna crudeltà, & un macello. — Cic. per P. Sestio.

COLORO che sono di pouero, e sordido animo, e dedito à i piaceri, & alle loro cupidità, Platone nel primo della Republica li sbandisce dal sacro santo consortio della Filosofia, come profani & inhabili à poterla conseguir. — Moderni.

NON ci è pur uno fra gli huomini, che dica, quand'io morirò? ma si bene se morirò, ne anco questo chiaramente, ma sè altro occorrerà di me mettendo incerta quella cosa, della quale non ue n'è alcuna piu certa.

SI come un torbido fonte non può dar acque chiare, cosi un'animo di mali pensieri, e di uili desiderij pieno, non puo dar buoni consigli.

SI come il callo gia indurato, per molto che col ferro si tagli, nō si può leuare: cosi l'animo per lunga senza solito à peccare, per acerba, & mordace che sia la riprensione, non si può correggere.

LA POCA RELIGIONE E CONSCIENZA.

CHI vna uolta è uscito dal camino della verità, non haurà piu conscienza di giurare il falso, che di dir la uerità. — Cice. pro Ro. Comedo.

NON basta conoscer solamente Iddio (ilche fanno ancora i demonij che l'odiano) ma ui si ricerca l'amore insieme con quell'altre cose le qua- — Moderni.

li uolesse Dio fussero così osseruate da gl'huomini, come sono sapute.

Autore. DALLA poca tua religione, tu ne ritrarrai poco frutto in questa uita: & nell'altra assai, anzi infinito, e perpetuo danno.

IO son'obligato portar odio à i uitij di coloro i quali p la poca loro religione, e molta pertinacia uorrebbono ch'io cōducesse me cō essi al pcipitio.

Pitagora. L'HVOMO cattiuo stimulato dalla conscienza patisce piu tormento, che i battuti, e tormentati nel corpo.

Isocrate. CHI fa le cose dishoneste non può sperar di nascondersi, et posto ch'ei si nasconda à gli altri, non può esser nascosto alla propria sua conscienza.

BIANTE addimandato che cosa in questa uita è, che non sia accompagnata da paura: la buona conscienza, rispose egli.

PERIANDRO essendo addimādato che cosa fusse la libertà, esser la conscienza retta.

Diogene. QVAL'è colui, che sia manco timido, & all'incontro piu animoso di chi non ha la conscienza macchiata di qualche male?

Plutarco. NON debbiamo hauer inuidia à chi abonda di ricchezze, ma si bene à chi mancando di peccati ha la conscienza scarica, e netta.

LA POCA STIMA DE GLI AMICI.

Terentio. nell' And. IL raccontar de' seruigi à coloro, che gli hanno riceuuti, è un rimprouerar'il beneficio che si è

ſi è lor fatto, e notarli di ſmemoraggine, e l'ingratitudine.

I Beneficij che ci ſono rimprouerati da coloro che per queſto uogliono eſſer tenuti benefici, hanno piu di offeſa, che di gratia, & moſtrano la poca ſtima ch'eßi fanno dell'amico.

Moderni.

IL rimprouerar de' beneficij nõ è altro che comprar odio.

IL paßar la uita ſua allegramente con gl'amici, è coſa piena di cõſolatione, & per contrario il nõ conuerſar cõ eſſo loro ò per odio, ò per poca ſtima, non può eſſer ſenza perturbation dell'animo.

Euripide.

L'ANIMO perturbato ſi raſſerena molto col guardar nel uiſo de gl'amici: all'incontro &c.

OPINIONE.

SE alcuno è d'opinione, che neßuno poſſa rappacificarſi, coſtui non conuince noi come huomini perfidi, ma denota la perfidia dell'animo ſuo moſtrando eßer in lui quel che ſia in altri.

Ci.li.3.Ep. Fa.5.

A me par che s'inganni perche uuol cacciarſi da doßo le brutture di chi è tutto imbrattato, & ſi apre le uene tutte, e tutte le uiſcere.

Lib.8

POMPEO ha lo ſtomaco tanto languido, che appena troua coſa che gli piaccia.

A me pare che non tanto ſi portino mal coloro, che fanno di ſimili uffici, quanto quegli, che gli porgono orecchi.

CHI è di opinione che non ſi habbia à far conto delle ragioni ciuili, vuole ſciogliere i lacci, non ſolamente de giuditij, ma anchora dell'utilità,

Per A. Cecinna.

e della uita commune.

Per Rosc. *GIA che tu sei di tanta mala natura, che non ti posso persuadere il giusto, e l'honesto, io ti lascierò stare in questi tuoi pensieri, & opinioni, senza pensar piu di cauartene.*

Per G. Rabibirio. *IO confesso (con effetto) non potersi far cosa piu da pazzo, che per elettione uenire in quel luogo, doue tu sai douer perder la libertà.*

Autore. *EGLI è facil cosa consigliar altri, ma la difficultà consiste nel saper dar consiglio à se stesso, di ciò n'habbiamo l'esempio ne' medici, però non uedo come si possa mai approuar l'opinione di costui.*

QVANTO siano ciechi gli huomini nell'opinioni, e passion proprie, si conosce dall'affetto, imperoche molte cose procurano per la grandezza loro, che di poi son la rouina.

HVOMO piu duro che il diamante, & inuito, e saldo nella sua opinione piu che i scogli all'onde del mare.

GVERRE CIVILI.

Cic. Fil. 13. *COLVI non può hauer care le priuate habitationi della Città, le publiche leggi, le ragioni della libertà, al quale dilettauano le discordie, gli homicidi, e le guerre ciuili.*

Autore. *A che altro fine tendono le guerre ciuili, che à dar fine à tutti i buoni Cittadini, & alla Città stessa.*

SE noi chiamiamo crudel i Tartari, & i Sci-

thi perche eſercitano la crudeltà contra gli eſterni per ampliar l'Imperio, ò mantener la libertà loro come chiameremo noi quelli, che per abaſſar e diſtruere la lor propria, s'imbriacano nel ſangue ciuile?

LE ſeditioni inteſtine nocono uniuerſalmente à tutti, imperoche tendono coſi alla rouina de uincitori come de uinti: Però è bene l'amor fra i Citta dini, e la commune concordia. Democr.

CRVDELTA.

QVAL tiranno fu mai che uietaſſe à i miſeri il pianto. Cic. pro P. Seſtio.

Chi fu mai ſi crudele, che uietaſſe il dolerſi con ſe ſteſſo, ò ſupplicar ad altri. Contra Piſone.

Qual'è quel tiranno in Scithia che uieti il piãto à coloro, i quali hanno cagion di piangere? Per R. d'Amelia.

Sapendo a noſtri neſſuna coſa eſſer tanto ſanta che alle uolte non fuſſe per eſſer'offeſa dall'audacia, s'imaginarono un ſingular ſupplicio contra de patricidi; accioche coloro, che dalla natura isteſſa non poteuano eſſer contenuti dentro a'termini dell'opre buone, fuſſero leuati dalle cattiue, e ſcelerate con la grandezza della pena.

Qual'è quel ladrone tanto ſcelerato, o qual corſaro tanto crudele, che poſſendo hauer la preda ſenza ſangue, uoglia rapportarla ſanguinoſa.

Egli è aſſai non indrizzar ſul buon camino quegli huomini che l'hanno ſmarrito per ignorãza, ma calcar coloro, che ſono proſtrati in ter- per G. Rabirio.

ra,ò dar la ſpinta à chi ſtà per precipitarſi,ueramente è coſa impia.

Moderni. La crudeltà non è degna d'un'animo humano, & chi uuole eſſer crudele,& inhumano, era di miſtieri ſpogliarſi della natura humana, e rationale.

La troppa piaceuolezza genera diſpregio,e poco riſpetto,la crudeltà odio.

Iſeo. Egli è neceßario eßer ſeuero nel far le leggi;al l'incontro eßer piaceuole nell'eſeguirle in quello che eße commandano.

Coloro che prendono piacere dell'altrui diſauenture non conoſcono che i caſi di fortuna ſono communi à tutti.

SVPERBIA.

Autore. POSSONO i cuori delle fiere manſuefarſi, ſol quel de gli huomini è implacabile, ma quel di colui è implacabiliſſimo, per hauer congionto con la crudeltà una incomparabil ſuperbia.

Queſt'inſolente accecato dal fumo della ſua ſuperbia,è diuentato inſopportabile à i vaßalli ſuoi, odioſo a gli altrui, et dal reſto de gli huomini prima odiato che conoſciuto.

Chi vide mai natura ſimile à quella di coſtui, che odiando i ſuoi maggiori, ne potendo tolerare i pari ſuoi,& diſprezzando gli inferiori, moſtra nõ hauer manco del beſtiale che del ſuperbo.

Coſtui è tanto imperioſo & ſuperbo che indifferentemente commandando ad ogni uno, pre-

presume di far fauore altrui col comandare.

Socrate vedendo Alcibiade che andaua gonfio & superbo per le ricchezze, & molti poderi ch'ei possedeua, mostratogli un gran mapamondo depinto gli disse, ch'ei guardasse molto bene se sapeua uedersi dentro i suoi poderi, Alcibiade rispondendo che non ce li uedeua, Socrate soggiunse, perche adunque ò Alcibiade uai tãto altiero di quelle cose, lequali sono in cosi poca consideratione, che non hanno pur luogo in alcuna parte della terra. Eliano.

Gli huomini superbi uniuersalmente sono uili, & per la uiltà, e superbia nelle cose prospere sono insolenti, & nelle auerse humili, & abietti. Chilona.

AVARITIA.

NON è vffitio al mondo tanto santo, e tanto solenne, che l'auaritia nõ l'indebolisce, e no'l contamini. Per P. quintio.

Gli altri huomini per amor de' figliuoli sogliono eßer desiderosi de la roba, & costui per amor della roba non si è curato di perdere i figliuoli. Per Aulo Cluentio.

Non ci è la piu spedita giustitia di quella che si fa all'auaro, percioche la punitione è congiunta col peccato. Moderni.

Eßendo ripreso Socrate da Xantippe sua moglie: perche non accettaua i molti doni, che gli era portati, diße: se accettassimo incontinẽte ciò che ci uien dato, nell'auuenire damandando non trouaressimo che ci poteße dar cosa alcuna. Pitagora.

Domandando uno à Socrate come potrebbe fare à diuentar ricco, rispose: farsi pouero di appetiti.

Chilone. Egli è da far elettione piu tosto del danno, che del brutto guadano, perche quello ci arrecca dispiacer per una volta, & questo per sempre.

Isocrate. Coloro che si danno in preda ad acquistar roba & non sanno ualersi dell'acquistata: sono simili à coloro, che hanno buon cauallo in stalla, e non sanno caualcare.

Democr. Diogene assomigliaua gli auari à gli hidropici perche quanto piu sono pieni quelli di argento, & questo di acqua, tanto maggiore è il desiderio, e la sete loro, che l'una & l'altra è cagione della lor rouina.

S'el desiderio delle ricchezze non è terminato da qualche sacietà, è molto peggio che una estrema pouertà; percioche la grande auidità dell'hauere, partorisce anchor gran necessità.

Socrate. Eßendo molto ricco, & accompagnato da una ansietà continua di hauer tuttauia piu, tanto è eßer mendico, quanto abondante di ricchezze.

Le ricchezze de gli auari, si come il sole dopo ch'è gionto all'occaso, non allegrano alcuno.

Menãdro. L'autorita è un grandissimo male in fra i mortali, imperoche occorre molte uolte, che coloro che uogliono unir la robba d'altri alla loro, ingan-

gannati dalla speranza uniscono la loro à quella d'altri. Eusebio.

Bione sofista diceua, che l'auaritia era metropoli d'ogni ribalderia. Antifone.

Non mancano quelli, che non uiuono questa uita per accumular ricchezze, come se la serbasse ro per un'altra uita auuenire, tra tanto il tempo gli abbandona.

Theocrito diceua che si ritrouano molti ricchi, che non sono padroni, ma tutori delle ricchezze loro. Plutarco.

Chi desidera farsi ricco non deue accrescer le ricchezze, ma si bene minuire gli appetiti. Epicureo.

Vedendo Platone uno totalmente dato in preda ad accumular ricchezze riprendendolo disse, che non studiasse tanto di accrescer le ricchezze, ma si bene di minuire l'auidità. Diogene.

PRODIGALITA.

COSTVI ha gettato ogni suo hauere, di modo che non gli è restata cosa alcuna, non solamente per satisfar alle sue cupidità, ma ne anco per soccorrere alle necessità sue. Per. A. Ci.

MARAVIGLIANDOSI un prodigo di Diogene, che a lui solamente hauesse adimandata souerchia limosina: facciolo disse egli, perche da gli altri ne potrò hauer piu uolte, ma da te non piu mai. Pittagora.

Crate assomigliaua le ricchezze de' prodighi à quei fichi, che nasceno ne i precipitij, de' quali si pa-

si pascono i corui, & altri vccellacci, e non gli huomini, essendo le ricchezze de prodighi, pasto solamente delle puttane, e parasiti.

Non è tanto graue errore il non riceuer le ricchezze, quanto è il priuarsi delle riceuute.

IRA.

Moderni.

ENNIO chiamò l'ira principio della pazzia, ma a molti è stato fine, della pazzia, e della uita.

Costui è piu sdegnoso, & iracondo, che non fu mai Celio senatore, ilquale essendosi adirato con un suo cliente, che in tutte le cose gli consentiua, & vbediua, pien di sdegno gli disse; perche non mi contradici tu in qualche cosa, acciò para che siamo duoi.

Dion. Ali.

Anchora che sia gran cosa uincer l'ira, nondimeno egli è molto maggiore il saper proueder di non cader in essa.

Sotione.

Si come quelle naui che resistono ne' tempestosi mari sõ tenute piu forte dell'altre, cosi ancora quegli huomini che resistono all'ira, & alle pturbatiõ dell'animo, sono hauuti per piu costanti di tutti.

Arist.

Si come il fumo, offendendo gli occhi c'impedisce il ueder quelle cose che ci sono tra i piedi, cosi l'ira assaltando l'intelletto, ci offusca la ragione.

Plutarco.

I serui quando son comprati non cercano se'l padrone è superstitioso, o inuidioso, ma si bene se gliè iracondo:

Naucrate huomo sapiente diceua, che gli irati

ti sono simile alle lucerne, le quali quanto piu abō dano d'oglio, tanto piu s'infiammano.

Non può star che uno cacciato dall'ira, si uaglia della ragione.

INVIDIA.

QVESTI consolari sono tanto maligni, & tanto priui di giuditio, che doue dourebbono amarui grandemente, come affetionato Cittadino alla patria mia, mi portano inuidia, perche io la difendo. Cic. lib. I. Ep. fa. 7.

Alcuni huomini all'altrui laude inuidiosi e nimici, à guisa di pestilenza infettando, & guastando l'amicitia nostra, hanno causato &c.

La inuidia sempre si estende alle cose piu alte.

Si come doue non è luce, non è ombra, cosi doue non è virtù non è inuidia. Moderni.

Sol del male si pasce l'inuidia, & è tormentata dal bene, riceuendo in se stessa quel male, che la desidera in altri, però diceua Alessandro Magno, che gli inuidiosi sono tormento à lor medesimi.

Non basta che i propij mali, che son tanti, ci tormentano, che ancor l'altrui bene, e felicità ci crucia.

Nessun huomo illustre in qual si uoglia seculo fu mai che non fusse mirato con maligno sguardo dall'inuidia.

L'inuidia è uno di quei nimici, che con nessun altro modo si uince meglio, che con la fuga.

Do-

DOMANDATO Socrate da Alcibiade, come poteua fuggir l'inuidia, rispose, col uiuer abietto, e miseramente, come Thersite percio che sol la miseria è senza inuidia.

Menādro. *L'INVIDIOSO è nimico di se stesso, imperoche sempre è combattuto dalle continoue passioni dell'animo suo.*

LA ruggine cōsuma il ferro, le tarme i panni, i tarli il legno, ma l'inuidia come peggior di tutti i mali consuma l'huomo.

Apollon. *L'INVIDIA molte uolte abbassa coloro, che sono stati esaltati dalla fortuna.*

SONO pochi quegli huomini, che senza inuidia amino l'amico fortunato.

Sofocle. *THEOFRASTO diceua, che gli huomini cattiui, & inuidiosi non si allegrano tanto del ben loro, quanto del mal d'altri.*

Anassago. *I piu infelici de tutti gli huomini sono gli inuidiosi, perche non solamente si dolgono del mal loro: ma ancora del ben d'altri.*

Democri. *SOCRATE soleua dire, che l'inuidia è una piaga nell'anima.*

AMOR LASCIVO.

Cic.lib. 4. Epist.fa.12 *SE uorremo considerar quanto nella natura dell'huomo sia di eccellenza, e di dignità, vederemo anchora quanto sia gran uituperio il lasciarsi reggere dalla lussuria, & il uiuer delicatamente ne i piaceri.*

Moderni. *ESTREMA pazzia è dilettarsi di quelle*

cose, nellequali è maggior il piacer che l'utilità.

I stimoli de gli amanti, l'arte che usano, i lacci che tendono, e gli inganni che seminano per possedere la cosa amata, ci mostrano quanto sia grande la fallacia d'amore. Autore.

L'AMOR non nasce in un subito, come fa l'ira, ne subito passa, ancor che'l sia in opinione di portar l'ali. Plutarco.

NON è necessario gratificare ad un amante senza mente, ma piu tosto ad uno c'habbia la mente libera dall'amore. Menãdro.

AMOR non si puo dir che sia altro, che un furor ne gli huomini.

AMOR è una cosa otiosa, inutile da ogni impresa, e nimico delle fatiche, e che ciò sia, noi uediamo che egli fuggendo i mendichi, corre dietro a i ricchi.

AMOR' è un'eccesso d'un certo desiderio senza ragione, c'ha una ueloce uenuta, e una tarda partita.

ESSENDO addimandato Theofrasto, che cosa fuße amore, rispose, è un'effetto dell'anima otiosa. Teofr.

CRAPVLA.

PADRE è l'otio della lußuria, & la gola gli è madre. Moderni.

NESSVNA cosa è piu uile, ne che piu stimo li l'huomo che la gola.

La natura non ci ha data la gola per instrumento Autore.

mento de' piaceri e della crapula, ma solamente per condutto è uia, per doue si conduca il cibo à nutrimento del corpo.

ALTRI mettono ogni lor studio e cura nelle scienze, altri ne l'armi, & altri in alcun'altro honesto esercitio, & costui solo ha ogni suo pensiero nella cucina, & ne' cuochi, come quell'anchora ch'a per fine della sua intentione solamente la crapula.

Democri. GLI huomini offeriscono voti à gli Dei per cõseruatiõ della sanità, laquale gl'ignoranti non fanno che stando in lor mani se la lascino leuare dall'incontinenza, & in particular dalla crapula.

Musonio. SI come la radice estrinsecamente riceuendo il nutrimento nutrisce la pianta, cosi il corpo de i cibi ch'ei riceue, deue nutrir se stesso, e non gli appetiti, e la crapula.

OTIO.

Vffici. TANT'è la rouina, e la destruttione de gli altri, che per la lor dolcezza, & non per la nostra propria uirtù, noi siamo potenti.

Moderni. GLI huomini posti nella prosperità, e nell'otio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengono ingiusti, intemperati, & lascians, corompere da i piaceri.

Hesiodo. NON è uergogna l'affaticarsi, ma si bene il star otioso.

LA virtù camina per la strada delle fatiche, e non per quella dell'otio.

Si suol dire che l'esercitio è padre della buona fama. — Euripide.

E molto piu il numero de' buoni, fatti dalla diligenza, e dall'esercitio, che dala natura.

I beni moltiplicano ne gli huomini, mediante le fatiche. — Gitia.

HESIODO aßomigliaua gli otiosi à i fuchi che sono quell'api, che non heuendo ago per difendersi, mangiano le fatiche del altre api, senza affaticarsi.

L'huomo sano, che è otioso, è piu misero di uno c'habbia la febre.

L'OTIO causa infirmità nel corpo, & la trascuraggine nell'animo. — Eusebio.

RICCHEZZE.

LE ricchezze son piu tosto amiche del uitio, che della virtù, & allettano il piu delle uolte l'animo de' giouani à i piacer dishonesti. — Moderni.

SI come il cauallo non si può regger senza freno, cosi le ricchezze non si poßono gouernar senza prudenza.

SI come le uesti, che da se sono fredde (anchor che paia il contrario) non accrescono, ma conseruano il calor naturale, cosi le ricchezze, e gli honor, non rendono gli huomini felici, eßendo nel'animo nostro la felicità, non nelle cose soggette all'arbitrio d'altr.

NON ha la natura nostra nimico piu capitale, che la ricchezza, dura auuersaria della virtu

& ministra de' uitij: ne senza cagione disse Diogene, che la uirtù ne dentro il circuito della Città, ne si poco ne i ricchi palazzi albergaua volontieri.

PRVDENTEMENTE disse Platone, che l'huomo ricco malageuolmente potea esser uirtuoso.

Antifonc. L'INTEMPERATE cupidità d'acquistar ricchezze sono ueramente stimolo, & le ricchezze spine.

Epitetto. LE ricchezze mal'acquistate soglion partorir breui piaceri, e lunghi affanni.

Alcside. EGLI è difficil cosa ad un ricco l'esser temperato, & ad un temperato l'abondar di ricchezze.

Euripide. EGLI è necessario hauer l'animo ricco, & nõ il corpo uestito di ostentatione delle ricchezze.

IL frutto delle ricchezze non è altro che lussuria, ò auaritia, & infamia.

Menãdro. LE ricchezze sono cieche, & acciecano chi le risguarda.

Democr. LE vesti lunghe fin' à i piedi son' impedimento al corpo; e le soperchie ricchezze impediscono l'anima.

Plutarco, IL semplice appetito nostro per natura si rende difficile al freno, dipoi accompagnato dalle ricchezze diuenta sfrenato.

BIONE Diceua coloro esser ridicoli, che si

Pittagora. danno in preda alle ricchezze; perciòche elle sono con-

concesse dalla fortuna, conseruate dall'auaritia, & leuate dalla malignità.

Diogene diceua che la uirtù non ha luogo nella Città, e nella casa ricca, chiamaua anchora le ricchezze uomito della fortuna.

Essendo addimãdato Platone quante ricchezze si ricercaßero ad un'huomo, rispose, quante che non partoriscono insidie, ne bisogno nelle cose necessarie.

Aggiunta.

I Beni della fortuna sono fragili, caducchi, & soggeti al uoler di lei: che essendo cieca, & mutabile, cosi gli concede à quelli, che non gli meritano, come à coloro che ne son degni senza niuna distintion fare: & il più delle uolte appena ce gli ha dati, che ne gli toglie.

HONORI.

QVESTO corso della uita ch'io tengo, forse che offende chi mira al splendore, & all'apparenza di questa uita, & non discerne le sollecitudini, & i graui fastidij, di che ella è piena. C. li. 1. Ep. Fa. 9.

Si come dice Ennio, nel regnar non puo essere alcuna santa compagnia, ne alcuna fede. Vffici.

Questi fumi di honor uano, a me par che non seruano ad altro, che farci schiaui della uolubilità, e pazzia della fortuna. Autore.

Se noi consideriamo molto bene, che questi honori, e dignità mondane sono per la maggior parte instabili, trouaremo anchora, che ciò auui-

ne, perche sono fondati sopra l'instabilità della fortuna.

Se uolete ch'io creda uoi amarmi della sorte che cercate di persuadermi ogn'hora, à che fine adunque mi tenete uoi questi continoui stimoli a i fianchi, perch'io corra alla corte, se non per far mi mutar la uita libera, & serena, nella torbida & seruile, che portano con esse loro le nebbie de' uani honori del mondo.

S O L A Z Z I.

Ci.L.2. Ep. Fa.3.

IL pascer'il popolo con la uanità di simili spettacoli, non è molto stimata da gli huomini da bene, perche denota ricchezza, e non ualore.

Cõtra pis.

Si come è leggerezza l'andar preso da un grido uano, & seguitar l'ombra d'una falsa gloria, cosi è cosa d'un'animo leggiero et fugace, ricusar la luce, e'l splendore, & quella giusta gloria, ch'è honestissimo frutto della uera uirtù.

Autore.

Io non posso tener per buona quella sorte di piaceri, ch'è stata trouata da un cattiuo, & tristo huomo, com'era costui, percioche la natura non ammette cosi facilmente, che una cattiua pianta produca buon frutto.

Noi siamo per natura tanto inclinati a i piaceri, che indifferentemente dilettandoci in essi, & confundendo insieme i buoni con i cattiui, confundiamo anchor noi stessi.

A che seruono i piaceri, & i solazzi, se non à rubarci il tẽpo, & ad occupar l'intelletto nostro nelle

nelle cose uane, e senza frutto alcuno?

Non si denono seguitar tutti i piaceri, ma solamente quegli, che deriuano dalle cose honeste. Demost.

L'huomo troppo studioso nell'attilatura del corpo, fa che la moglie si dà in preda à gli ornamenti, & s'egli inclina a i solazzi, ch'ella diuenga innamorata e lussuriosa: All'incontro l'amator del bene, e dell'honesto fa la moglie temperata, e modesta. Plutarco.

BELLEZZA.

IO non sò come poter laudar la bellezza, conciosia che nelle donne ella è sempre accompagnata da crudeltà, & ingratitudine. Moderni.

E da riguardar alla bontà dell'animo, & non alla bellezza del corpo. Euripide.

Bione confermando l'opinione d'alcuni, che li diceuano là tirannia star nella bellezza, disse, che da i tiranni l'huomo si poteua liberar in piu modi, ma dalla bellezza in nessuno. Plutarco.

E di molta dilettatione il riguardar le cose belle, ma il toccarle non si può far senza pericolo, anzi come disse Xenofonte, il fuoco abbruscia solamente coloro, che lo toccano; ma le cose belle infiammano anchor quegli, che li stanno discosto. Fauorino.

NOBILTA.

TVTTI gl'huomini, hauendo hauuto un medesimo principio, sono egualmente antichi: et tutti dalla natura sono stati fatti ad un modo Moderni.

L'huomo non può acquistarsi chiarezza, na-

scendo di sangue chiaro, & illustre; ma si bene uiuendo uirtuosamente, & molte uolte anchora fortemente morendo.

Vorrei che tu mi lodassi in modo, che piu presto per me fussero conosciuti i miei nipoti, che per i miei maggiori sia conosciuto io.

La nobiltà de' parenti, ò del sangue non ti da altro, se non che non puoi nasconderti uolendo.

Si gloria uanamente colui che habita un nobilißimo palazzo, quando la laude sia non sua; ma de' suoi antecessori.

Euripide. *L'huomo da bene à me par che sia quello, che s'habbia à tener per nobile, si come all'incontro l'huomo cattiuo credo che sia ignobile; se ben discendeße da padre piu nobile di Gioue.*

La nobiltà consiste nella prudenza: ne l'intelletto ci è dato dalle ricchezze, ma solamente da Dio.

Io non lauderò molto quella nobiltà, la qual sia riposta ne gli huomini, che non la meritano.

Theodet. *Colui che per natura è inclinato alla uirtù, quell'è nobile, se bene fuße nato di madre Etiope.*

Bione. *Antigono Re uolendo taßare d'ignobiltà Bione filosofo gli addimandò chi era, di qual paese, & doue fuße la sua Città, & i suoi parenti, à cui Bione rispose, à gli amici non si addimanda doue siano nati; ma si bene di che sorte siano.*

Anacharse eßendo chiamato Sticha da uno per ingiuriarlo, rispose, s'io son di natione, non

son

son d'ingegno, ne di costumi.

Meglio è poter gloriarsi delle lodi dell'animo, che della nobiltà de' maggiori già estinta nell'oscurità di posteri. Falaride.

Si come la nobiltà delle bestie consiste nella dispositione, & fortezza del corpo, cosi quella de gli huomini consiste nella bontà de' costumi. Democr.

Diogene addimandato quali fussero i piu nobili huomini, rispose, quelli che sprezzano le ricchezze, le uanità, i piaceri, & la uita.

Socrate ad uno che li addimandaua che cosa fusse nobiltà, rispose, che era una buona temperatura dell'animo, & del corpo.

ADVLATIONE.

NEssuno mentr'è felice può conoscer s'egli è amato. Moderni.

Costoro col farsi la strada cō le bugie, interrompono anchor il camino alla uerità, se però della bocca loro ne suol vscir mai alcuna. Autore.

Non altrimente che fusse squarciato Atheone da' proprij cani, notriti da lui, sono squarciati da gl'adulatori coloro, che li notriscono.

Gli adulatori sono simili à certi sepolcri, ne i quali è scritto solamente il nome dell'amicitia. Diogene.

Antisthene, diceua, che gli era manco male trouarsi tra i corui, che tra gl'adulatori, perche questi corrompono l'animo de' uiui, & quelli solamente il corpo de' morti. Isocrate.

Antisthene soleua dire gl'adulatori erano simili Pitagora.

mili alle cortigane, le quali desiderauano ne loro inamorati, tutti i beni, fuor che 'l giuditio, e la prudenza.

Crate uedendo un giouane ricchissimo accompagnato da una turba di adulatori, uoltatosi à lui disse, giouane mi duol uederti così solo.

Isco. Demetrio Falereo esortaua Tolomeo Re, che uolesse comprar, & leggere i libri, che trattano del Regno; percioche trouerebbe scritto in essi quelle cose, lequali i ueri amici non ardiscono, e i falsi non uogliono mostrargliele.

INGRATITVDINE.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9. La colpa in general di tutti quelli, che non mi difesero, & particolarmente di coloro, che n'erano tenuti.

Li. 5. epi. 5. Mi rincresce hauerlo difeso due uolte, perche ogni bene che gli ho fatto è stato assai piu perduto, che s'io l'hauesse fatto ad un nimico.

Moderni. Non ho uoluto mancargli di questo ufficio, anchor che de gli altri passati si sa che mi ha mal riconosciuto.

Sauiamente dicono ne i beneficij esserui due ferite, l'una la rimprouveranza del seruigio fatto, l'altra la scordanza del riceuuto, l'una e l'altra madre dell'ingratitudine, & madrigna del beneficio.

MALIGNITA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9. La lor malignità facea lor creder di me quel che haueuano inteso d'altrui, cioè ch'io mi

douesse auxilire.

Io non haurei mai creduto che tu hauesse stima to cosi poco il nostro reciproco amore,& l'amicitia rinouata tra noi,che per una sola parola tu douesse cercar'ogni uia per disertar Metello mio fratello non riguardando ne alla nobiltà della nostra famiglia, ne al grandissimo amore ch'io ho portato à voi,e alla Republica,i quali rispetti doueuano pur poter piu nell'animo tuo,che una picciola ingiuria che tu hauesse riceuuta. Cic. lib. 5. Epist. fa. 8.

L'ingiuria che quel maledico ha detto à questo giouane da bene l'ha cauata dalla memoria della uita sua impudica, & uituperosissima. Fil. 8.

Tu fai guerra à costui, ilquale non puo temere, ne dei odiare, ne anco gli è auanzato tanto, che tu possi fargli disegno sopra, gia tu nol giudichi indegno di uederlo vestito seder in giuditio, hauendolo tu scacciato nudo fuor del suo patrimonio, come da un naufragio. Per Re di Amel.

A me par che quanto piu un'huomo è potente di uirtù, e di nobiltà, tanto meno debbia mostrar la possanza sua, massimamente à rouina de poueri huomini. Per P. quintio.

Non uogliate con l'honeste parole della uostra lettera adhonestar la dishonestà dell'animo uostro, perche non sarà creduto dalla moltitudine di coloro, che ui hanno in opinione di maligno. Autore.

AVDACIA.

Per Aulo Cluentio.

DI che ti fai tu piu marauiglia, ò che costui sia stato condennato, ò c'habbia hauuto ardir di risponder pur una parola.

Per Ro. di Amel.

Nella Città si genera la soprabondanza, & in questa necessariamente consiste l'auaritia, dalla quale ne segue l'audacia, donde sono prodotte di poi tutte le sorti di scelerità & di maleficij.

Autore.

La giouenile età inclina gli huomini all'audacia, & nondimeno essendo biasimata ne i giouani, molto maggiormente è degna di biasmo ne i vecchi.

Vna delle principali cose che ci fa simili alle bestie, è l'audacia, nellaquale procedendosi inconsideratamente, & senza ragione, mostriamo anchor noi di essere irrationali.

INETTIA.

Cic. Li. 12. Epi. fa. 22.

O IDDIO quanto è inetto colui: & quanto innamorato di se stesso senza riuale alcuno.

Costui è tanto sgarbato, & inetto, che pare la natura hauerlo prodotto al mondo per dispetto.

Moderni.

Si trouano alcune sorti d'huomini al mondo tanto inetti nel parlare, che per belle e sententiose che siano le parole loro, son piu sprezzati, che ascoltati.

Autore.

De gli huomini alcuni ne ho ueduti nelle parole inetti, che dipoi riescono molto ben in fatti, si

come

come all'incontro ne ho ueduti alcuni altri in fatti pieni d'inettia, & in parole eloquenti, ma alcuno che sia inetto non solamente in parole, & in ogni sua attione, ma ancora in tutti i suoi pensieri, non conobbe io mai fuor che costui, qual'è inettissimo.

COMPOSITIONE.

GLI buomini molte uolte sogliono con parole ornarsi della gloria acquistata con l'altrui fatica. Terentio nello Eunucho.

Ti rimando il libro, & per parlarti alla libera, mi uergogno d'hauer mal collocate quelle poche hore, che ho spese in leggerlo. Moderni.

Io mi metterei à dir particularmente tutti gli errori, che sono in quest'opera, se non fusse ch'io ueggo esserci piu errori che parole.

Coloro che nelle lor compositioni non fanno altro, che imitare altrui, a me par che siano simili al Papagallo, o alla pica, che dicono di quelle cose, che ancor non intendono.

Si come nò può ben correr colui, che uuol mettere i piedi solamente nelle pedate d'altri, così non può ben scriuere quegli che ua imitando, & non esce de i termini detti da altri. Menandro

Strana cosa mi par nello scriuer usar per buone quelle parole, che si fuggono per uitiose in ogni sorte di parlare.

Se uoi haueste saputo, che quella si può dir ueramente arte, che non appare esser arte; & che in altro non si ha da metter piu cura, che in nasconderla, Autore.

derla, haureste usato ancor manco affettation di questa c'hauete fatto nell'opera uostra.

Hermol. *Socrate soleua dire, che credeua che i Dei risguardando la uanità de nostri studi, si ridessero de fatti nostri.*

L'ETA NOSTRA.

Moderni. *O ETA nostra ueramente felice, laqual non ha un sauio solo come gli Hebrei c'hebbero Salomone, ne duoi com'i Romani, cioè Lelio, & Catone; ne sette come i Greci, ma in ciascuna Città infiniti greggi non altrimente che di pecore.*

Autore *Io non biasimo tanto i Principi di questi tempi, quanto li tempi istessi, c'hanno potuto con la corruttione loro corromper tutta l'età nostra.*

Qual è colui che misurando la malitia di questa nostra età con la bontà delle passate, non uolesse piu tosto esser uiuuto nella felicità di quelle, che uiuer hora nella miseria di questa?

La licentiosa uita delle mogli, la scorretta de figliuoli, & in somma la brutta & piena di tutti i uitij in tutte le qualità d'huomini, ui dourà fare auueder (se non altro) della miseria nostra, et come siamo nati nella piu misera età, che sia mai stata.

QVESTA VITA.

Per Sestio. *NON sapeuo io la uita esser breue, e'l corso della gloria sempiterna?*

Del

Del bene, e del male, & per conseguente de' buoni, e de' cattiui huomini, non si tiene molto conto, & questa è la uita, che hoggidì si uiue. Autore.

La uita nostra congiunta alla fortuna, è simile ad un torrente, cio è torbida, fangosa, difficile all'entrarui, uiolente, piena di strepito, & di poca durata. Epitetto.

Questa nostra mortal & misera uita, non è altro che una similitudine d'ombra, & un peso inutil e alla terra. Sofocle.

Il mare, & la terra, è pieno di mali, & de infermità, che giorno, et notte circondano questa nostra trauagliata uita. Hesiodo.

I beni quantunque si cerchino, difficilmente si trouano, all'incontro i mali uengono à trouar noi senza esser cercati. Democr.

L'huomo non è altro ch'uno essempio de imbecillità spoglie del tempo, giuoco della fortuna, imagine dell'inconstanza, & bilancia della inuidia et della calamità. Il rimanente solamente flemma, & colera. Aristotile.

Questa nostra uita caminando tuttauia per un circolo, è sottoposta ad esser sempre aggirata, & per conseguente à non potersi mai fermar in un medesimo stato di fortuna. Herodoto.

QVESTA nostra uita col caminar tuttauia uerso il fine, si fa simile al uino delquale il poco che auanza nel fondo della botte diuiene acetoso. Antifone.

A l'huo-

Appolon. *All'huomo fortunato, la uita è breue all'infortunato è lunga.* Aggiunta.

QVesta uita è come un sogno, nel quale l'anima dorme, mentre ella è accecata dalle tenebre di questa carne, non altramente che si faccia il corpo la notte da graue sonno oppresso.

CONDOLERE è un uerbo composto da dolore, & che deriua dal dispiacer che riceuiamo dal mal proprio, ò dal male di quella persona con laquale ci condogliamo, non essendo altro il condolersi, che dolersi insieme con altri, si diuide anchora in tre spetij, come l'allegrarsi, cioè ne i beni dell'animo, della fortuna, e del corpo: fra i quali però è questa differenza, che l'allegrarsi è con se stesso, & con altri; doue il condolersi è con altri solamente; oltra che è nel genere deliberatiuo, e giuditiale, & l'allegrarsi è compreso dal deliberatiuo, giuditiale, e demostratiuo.

CONDOLERSI.

DI MORTE.

Cic.li 2. Epist.fa.12 *LA morte di tuo padre huomo di chiarissima fama mi ha priuato d'un testimonio di grande autorità, il quale era pienamente informato dell'affetione ch'io ti porto.*

Ben ch'io sappia di portarui graue, & noio-

sa nouella, nondimeno perche il caso & la natura è superiore a tutti gli huomini, mi è parso (qual ella sia) di non tacerla.

In questo modo una persona nobile, & chiara per molto ualore, da un'huomo uilissimo, & d'infima conditione, con acerba sorte di morte è stato spento di uita: & hauendoli perdonato i nimici per la sua dignità, si è trouato un'amico che l'ha uccisò. Cice. lib. 4. Epist. 10.

Essendo così piacciuto à Dio, ilqual mai non erra, è necessario conformarsi con la uolontà sua. Moderni.

Questo è ueramente quel solo honore che si fa à i miseri mortali nella morte: di tagliarsi i capelli, & spargersi per le guancie le lagrime. Homero.

D'INFERMITA.

MI dispiace grandemente il mal di questo signore, perche quãdo (che Dio nol uoglia) tiraße alla lunga, ne patirebbono pur aßai tutte le cose publiche: pur la giouentù, & la buona cura doueranno contrapesare alla malignità del male, & del tempo.

Chi non uede che molte uolte è maggior il danno che riceuiamo dal medico, che dal male? impe roche si cura un male per un'altro, & ci si da un rimedio per un'altro. Moderni.

Delle infermità, alcune sogliono uenire per causa efficiente, come per l'eccesso del caldo, ò del secco: alcune per la causa materiale, cioè per souer-

chio,

chio, ò poco nutrimento: alcun'altre si fanno in alcuni uasi, come nel sangue, nella medolla ò nel ceruello; alle uolte anchora sogliono deriuare dalle cause estrinseche: come per l'acqua, regione, stracchezza, necessità: & cause simili, si come credo che sia sia deriuata la uostra, di che per l'amor che ui porto ne sento la parte mia del dispiacere.

Filomen. Egli è molto piu fastidioso dell'infermità, il fastidio che proua l'amore à tutte l'hore d'esser sforzato à dar conto del mal suo, à tutti quelli che lo uisitano.

Aggiunta.

HO inteso, che uoi non ui sentite bene, me ne doglio, come debbo, & certo ogni incommodo uostro per legger che sia, è à me grauissimo, & ui uorrei ueder sempre, & sano, & lieto.

Dall'amor ch'io ui porto, può esserui noto il dispiacere, ch'io ho preso della indispositione uostra.

Del risentimento di V.S. ho sentito, & sento quel amaro dispiacere, che si suol sentire nelle disgratie de ueri amici, lequali non meno affligono altrui, che le proprie istesse.

DI POVERTA.

Ci. Li.9. ad Attic. epi.4 IMIEI dispiaceri non solamente non scemano per la compagnia delli tuoi, ma accrescono in infinito.

Euripide. La dea della pouertà, come odiosissima, è senza alcun tempio.

Difilo. Non è picciola malattia la pouertà in coloro che la prouano.

Non

Non è caso alcuno in questa nostra uita piu miserabile della pouertà: che per buono che sia un'huomo, & studioso del bene; essendo pouero non è in prezzo alcuno. Cratone.

Non ha l'huomo nimico alcuno maggiore della pouertà. Sofocle.

Il pouero come pauroso, ti rappresenta l'istessa paura in tutte le cose.

Sogliono gli huomini hauere i ragionamenti de ricchi, per prudenti, all'incontro quegli de' poueri per ridiculi anchor che buoni. Menandro

DI PRIGIONIA.

TANTO piu moleste mi sono le tribulationi uostre, quanto che non possono commodamēte prouederci, si come sarebbe il desiderio mio, che amandoui da fratello sento il medesimo dispiacere, che uoi sentite di questa uostra prigionia. Moderni.

Egli è tanto crudel la piaga ch'io porto nel mezo del core e dell'anima per questa uostra prigionia, che per addolcirla ui prometto non era necessario manco lenitiuo che la certa speranza c'ho di uederui ricuperar in breue la pristina libertà uostra. Autore.

Io mi doglio tanto di questa uostra prigionia, quanto si conuiene all'amicitia nostra; il rispetto della quale si come hora fa grāde il dispiacer mio spero che presto farà maggior la consolatione, che io riceuerò di uederui restituito nella uostra libertà, & honore.

Come

Come mi è piaciuto, che Pomponio habbia fatta sua la causa vostra, così mi dispiace che ti sia anchora occasione di affatticar piu altri in questo negotio, nō perche il desiderio mio non sia piu che mai pronto in uostro beneficio, ma perche sarebbe tempo hormai, che la giustitia uostra hauesse hauuta la spedition sua, col castigo di chi v'ha offeso con molto mio dispiacere.

DI ESILIO.

Cil. 14 Ep. Fa 17.

MISERO me che di tanti affanni ti son stato cagione, e tanto piu misero, quanto che il tuo ualore, la tua bontà, & humanità, meritaua meglior fortuna di questa.

Se nessuna consolatione mi ha lasciato la mia estrema sorte, che posso io piu uita mia, se non desiderar di uederti quanto piu tosto è possibile, & di morirmi nelle braccia tue; poi che ne gli Dei, i quali tu hai con purissimo core adorati & honorati: ne gli huomini ch'io ho sempre cercato di saluare, non ci hanno premiato del merito nostro.

Erino.

Essendo domandato Aristide, perche si attristasse tanto di esser stato mandato in esilio, rispose: per la uergogna che riceue la patria, dell'ingiustitia che mi è stata fatta.

Autore.

DI PERDUTA LIBERTÀ.

IO non desiderai mai in tempo alcuno piu fauoreuole la mia fortuna, di quello che la desidero hora in queste uostre tribulationi, per farui conoscere, che io reputo la perduta libertà uostra un

giogo

giogo di seruitù sopra il collo mio, & quantunque io creda che'l resto de'uostri amici habbia il medesimo animo ch'io ho, nondimeno ho uoluto manifestarui anchor'io il mio, acciò possiate misurarlo col loro, & col uostro: & farne la proua.

Quantunque maggior infelicità non possa cadere à gli animi ingenui, che perder la libertà, nondimeno farete ufficio di prudente & forte huomo accommodandoui alla qualità di questi mali tempi.

Io mi dorrei molto più che non faccio della uostra libertà, s'io non sapesse che molte uolte la fortuna fece serui alcuni, che dipoi sono stati fatti liberi dalla uirtù.

Essendo riuocato Filoseno dall'esilio, doue era stato mandato da Dionisio, per hauer biasmati alcuni suoi uersi, al recitar de' quali essendo di nuouo admesso, non stette molto, che leuatosi in piede per partire, fu domandato da Dionisio doue andasse all'esilio, rispose: uolendo inferire che gli era tolta la libertà del parlare. Euripide.

DI PERDVTA RIPVTATIONE.

MOLTO si dolse che i uitij altrui hauessero maculato il candor del nome tuo. Cic. lib. 3. Epist. fa. 6.

Se tu mostri un tanto grand'animo in queste tue disgratie, non ti potrei mai lodar à bastanza, ma quanto per questo la tua uirtù si mostra più diuina, io sento tanto maggior dolor, per questi infortunij parendomi troppo indegni. Per Milo.

Per Sestio. *Chi direbbe la uita di colui douer'esser spogliata d'ornamenti, la cui morte haureste giudicata degna di sempiterno honore.*

Euripide. *E molesta assai la mutatione dello stato in uno che alcuna uolta fu felice: doue chi sempre ha hauuto la fortuna contraria; non si duol tanto, per essersi fatta la sua calamità familiare.*

Herodoto. *Le calamità hanno imperio sopra gl'huomini, & non gli huomini sopra le calamità.*

ONSOLARE importa quel medesimo che fa il confortare; & comprende sotto di se il genere consolatorio, il qual si diuide in tre spetij, che sono il consolar l'amico d'ingiuria riceuuta, di cosa perduta, è di esillio: ci si può aggiugnere anchora la quarta spetie: che consiste nel consolare di quel male che ci preme, senz'alcuna precedente priuatione, ò perdita del bene, come di uno che sendo nato, & uiuuto in pouertà, è pouero senza hauer fatto perdita, ò uero esser stato priuato delle ricchezze. oltra di cio il consolare è proprio del genere deliberatiuo, & ha i concetti suoi assai conformi à quelli dell'esortare.

CONSOLAR.

DI VECCHIEZZA.

Terentio negli Adelfi. *NON sò perche si marauigliano gl'huomini che la uecchiezza sia soggetta à tante malitie; essendo anch'essa infermità.*

Moderni. *Più pazzo saria quel uecchio c'hauendo passato*

ſato i pericoli di queſta uita, arriuato già al fine di quegli, deſideraſſe tornarui da capo: che'l viandante hauendo compito il ſuo faticoſo uiaggio uoleſſe rifarlo di nuouo, maſſimamente eſſendo gratiſſimo l'albergo alli ſtanchi.

Non ci ricerca alla prudenza uoſtra deſiderar quel che hauete perduto, & che non ſi puo piu ricourare, cio è la giouentù, non eſſendo coſa alcuna che piu ami un pazzo che quella ha perduta.

Adriano Imperadore hauendo negato una gratia ad un uecchio, per laquale ſendogli tornato innanzi con la barba e capegli che di bianchi ſi haueua tinti in neri, gli diſſe: ua uia che queſta coſa la negai hieri à tuo padre.

Le pome gia mature non ſi lamenterebbono ſe ſapeſſero parlare: ma piu toſto s'allegrarebbeno eſſer uenute à quel a che eran nate, che è la maturità, ſi come ſono tutte l'altre coſe.

Acerbi ſi chiamano gl'anni, e la morte de giouani.

Gli huomini deuono allegrarſi di eſſer peruenuti alla vecchiezza, allaquale eran nati, eſſendo la maturità coſi buona ne gli huomini, come ſia anchora ne i frutti.

DI MORTE.

SE neſſuno ha forza di conſolare ò te, ò ueramente altri, tu ſteſſo ſei certamente quegli: per ilche non toccherò, ma laſciarò tutta à te quella parte, che contiene in ſe quelle diſpute dotte, & Cic. lib. 5. Epiſt. fa. 10

esquisite,& lascierò che tu uegga ciò che si conuie
ne ad un'huomo ualoroso,e sauio, ciò che da te do-
manda la grauità, l'altezza dell'animo, la tua
passata uita,i studi, le scienze alle quali hai sem
pre atteso con grandissima lode.

Li.4. epi.9.

Questa è una sciagura vniuersale;non dei dun
que accusarla,ne credere à te solo sia concesso quel
lo, che ad altri è negato.

Li.5.ep.17

Non ardisco di consigliarti ò di porgerti al-
cun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, e
di grandissimo animo, onde mi pareria gran pre
sontion la mia s'io uolesse entrar'in confortarti.

Consolatoria in tutte le sue parti.

Benche non sia huomo che possa meno conso-
larti di me, hauendo dalle tue molestie preso tan-
ta dispiacere ch'io stesso, ho bisogno di consolatio
ne:nondimeno &c.

De Sene.

Tutte le cose che sono secondo la natura, sono
buone; & qual cosa è piu secondo la natura che'l
morir d'un uecchio?

Moderni.

Tu dei confortarti con quel ch'è piacciuto à
Dio, & creder che esso sa meglio di noi i bisogni
nostri, & il tempo di ritirare à se le membra sue.

Nel procelloso mare di questa uita à tanta tē-
pesta esposto, non ui è altro porto, che quello del-
la morte.

Nella perdita di tuo padre ti dei consolare à
questo modo,che egli non hauendo commesso fal-
lo alcuno nella sua uita, ha con la morte sigillata
la propria uirtù.

Questo

Questo mondo è vna ualle ueramente di lagrime profonda, oscura, & piena di fango: Beato chi così felicemente n'esce, come ha fatto costui.

Essendo ordinato dalla natura, che chi prim'entra, prim'esca, non dourà lamentarsi il figliuolo della morte del padre, perciochè non lo lascia, ma li ua inanzi.

Con uerità noi possiamo chiamar la terra miglior, madre, che quella che ci partorisce, perciochè quella ci alberga per pochi mesi, & questa molti anni.

Pianger le cose irrecuperabili, nasce più tosto da superflua pazzia, che da molta pietà.

Virtù può far honesta ogni sorte di amore, senza esser macchiata dalle uarie spetij di quella.

Anchora che non mi basti l'animo di consolarui, dipoi che il dolore che io ne porto non mi lascia luogo alcuno di consolatione, nondimeno &c.

Non nasce in uano chi ben more, ne inutilmente uiue chi felicemente manca.

Non è morte la morte, anzi fine delle fatiche, & principio della uita.

Nessuna armatura è piu forte contra qual si uoglia crudel percossa di fortuna che un'animo prudente, & essendo uoi in opinione di prudentissimo, crederò anchora che sappiate esser dato di sopra nelle cose humane non esser cosa alcuna di perpetuo, ne di quiete. Autore.

Difilo. *Se considererai, che egli era nato mortale, non ti dorrai della mor te.*

Il non esser nato è niente, all'incontro l'esser uenuto al mondo è una fatica.

Eschine. *Socrate addimandato qual fusse il maggior bene dell'huomo, il morir bene, rispose.*

Filomene. *Se li mali si medicaßero con le lagrime; & il dolor mancasse l'accrescer il pianto, io loderei queste lagrime tue, & questo pianto.*

Essendo noi mortali, che altro douemo noi aspettar da questa nostra vita, se non cose mortali.

Aggiunta.

SE non è mai tanto aspro dolore, che'l tempo non lo desacerbi, & anche nō l'annulli; perche la prudenza, ò la costanza non lo deue almen mitigare? non douendo altra forza di fuora potere à nostro alleggerimento più, che la ragione di noi medesimi.

Ben che più bisognoso sia di conforto, che atto à à confortar altri: nondimeno parendomi che'l dritto dell'amicitia mi stringa à far questo ufficio ho voluto con queste poche parole pregarui, che à uoi steßo quelli conforti porghiate, che ad altri porgeste. Questa mi pare che basti à mitigare il dolor vostro, perche son certo, che con tante, & così uiue ragioni fareste conoscere à chi si dolesse quanto s'inganna chi delle cose soggette alla fortuna si ramarica, che ogni dispiacere si partiria.

Io potrei per consolar V. S. venire per infinite

nite uie: ma non accade con persona di tanto intel letto entrare à discorrere sopra luoghi uolgari, et communi della consolatione.

Conosce bene V. S. che cosa sia la fragilità, & la conditione, dell'huomo, la necessità, & la certezza della morte, la breuità, & la inconstantia della uita. S'à gli continui affanni; che di quà sopportiamo, la perpetua quiete, che di là ci promette. Vede la fuga del tempo, la persecution della fortuna, la uniuersale corruttione; non pur de tutte le cose mondane, ma di esso mondo stesso. hà letti tanti precetti: hà ueduti tanti essempi; è passata per tanti altri infortuni; che può, & deue per se stessa, senza ch'io entri in queste uane dispute, deriuare da tutti questi capi, infiniti, & efficacissimi conforti.

Leuisi V. S. dell'animo quella nebbia, & degli occhi quel pianto che la fanno hora non uedere la felicità di quell'anima, ne conoscere la uanità del nostro dolore; conformisi co'l voler di Dio; acquetisi alla despositione della natura: contentisi della sua propria contentezza: che contento certamente è passato da questa uita: & beato, douemo credere, che si goda nell'altra, non potendo dubitare che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tante religiose, & degne opere uscite da lui, non ritrouino quella remuneratione, & quella gloria, che da Dio alli suoi eletti si promettono.

Non essendo il uiuere nostro altro quasi, che un certo, & pericoloso camino, pieno tutto di sassi & di spine, tanto ci douemo rallegrare piu, quanto alcuno più tosto hauerlo finito, & essersi da tante fatiche, & fastidi sbrigato conoscessimo; non altramente, che de' nauiganti più si rallegrano quegli, & maggior festa fanno, i quali prima de gli altri dalle fallaci, e tempestose onde del mare esser in porto giunti salui, & sicuri si uedeno.

Ho uoluto consolar V. S. perche, anchor che ella habbia l'alta mente sua cinta, & munita de' ripari fortissimi di prudentia contra tutti gli accidenti, & casi auersi, & la uirtù moderatrice delle perturbationi dell'animo sia propria di lei; nondimeno penso, che questo dolore le habbia à penetrare, & sia per darle molto fastidio.

Potrei qui ridur à memoria alcune maniere di consolationi, che in simili casi si sogliono usare: ma il nobilissimo animo di V. S. no hà bisogno di uolgar medicina, & ciò, che io dicessi, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper suo.

Questo mondo è una ualle ueramente di lagrime, profonda, oscura, & piena di fango. Beato, chi felicemente ne esce.

Di che habbiamo noi à dolerci? già è apparecchiato il giorno d'ogn'uno; giorno ultimo de' giorni, giorno ineuitabile; certo nello effetto, dubbio del tempo, commune però ad ogn'uno, come quello che

lo che eßendo ad ogni humana conditione superio re, ogni stato ne renda eguale.

Mi forzerei Signor mio caro di confortar la S. V. à tolerare questo grauißimo colpo, quando non conoscessi quella prudentißima, & già auezza à soportare l'ingiurie della nemica fortuna; & s'io medesimamente non haueßi bisogno d'eßere consolato.

Chi si duole della morte di questo signore, non fa officio ne di Christiano, ne di amico, e seruitore: di Christiano perche mostra che gli dispiaccia quel che à Dio è piacciuto, il quale non hauendoci tolto alcuna cosa nostra, ma ricuperato il suo, deueriamo ringratiarlo di quel tempo che ce l'ha imprestato: & che non lo fa da inditio di animo ingrato, & ingiusto, non altramente che se si dolesse di Dio, perche non haueße data più lunga uita à gli huomini, onde la maestà sua tacitamente accusa; & alla uolontà di quella opponendo la propria, mostrasi quasi desideroso di contrastarle.

DI MORTE IMMATVRA.

SE gli è vero che tu soporti l'acerbo caso, ch'è seguito, con quella costanza, ch'io intendo, piu tosto mi debbo rallegrare con la tua fortezza, che cercar di allegerirti il dolore. Cic. lib. Epist. fa 5.

Deue il padre allegrarsi della morte del figliuolo, e ringratiar la fortuna se gliè'l diè buono; se catti-

se cattiuo, che glie l'ha tolto.

Non si fa auanti tempo quel che si può far'in ogni tempo, non more adunque un giouane inanzi tempo, quando in ogni tempo si possa morire.

S'el padre deue pianger nella morte del figliuolo, deue anco pianger nel suo nascimento, percio che all'hora s'incomincia à morire, e nella morte si finisce.

Moderni. *Egli ha pagato quel debito di ch'era obligato alla natura; & se per tempo, tant'è piu felice, quanto piu felice è colui, che uento impetuoso e prospero l'ha di subito portato in porto, che non è quello di lunga tranquillità, tardi uenti, e molto fastidio.*

Eschine. *Essendo il uiuer nostro quasi un certo e pericoloso camino, tutto pieno di sassi, & di spine; tanto ci douemo rallegrar piu quanto conoscemo alcuno hauerlo finito piu tosto; & essersi sbrigato da tanti fastidij e fatiche.*

Tu dei tolerar tanto piu costantemente questa iattura, quanto che essendo tu giouane, dei sperare che Iddio non t'habbia dato questo saggio della uolontà sua, se non con animo di farti hauere de gli altri figliuoli.

Essendo il morir cosa fatale à tutti uniuersalmente, non la uita lunga, ma la morte gloriosa, è felicità.

Euripide. *Tutti gli huomini procurano gli affanni, & la fatica di sepelir figliuoli, & di nuouo acquistarne*

ne de gli altri.

Vn giorno sascrificando Xenofonte, sopragionto da un che gli sportò nuoua che'l figliuolo era morto in battaglia, senz'altramente rispondere si leuò la corona di capo, continuando il sacrificio, & soggiugnendo il messo ch'il detto figliuolo era morto nittorioso, se la rimesse in testa. Eliano.

Stando Socrate à ragionar con altri, li fu annunciata la nuoua; che Sofronisco suo figliuolo era morto, ond'egli troncato il ragionamento non disse altro, se non andiamo a sepelir Sofronisco. Demost.

Aggiunta.

PRego V. S. che di questa morte come di cosa humana humanamente se ne dolga: uoglio dire, che'l dolore non sia tanto acerbo, che non dia luogo al conforto; nè tanto ostinato, che le conturbi tutto il rimanente della uita.

Che egli sia morto giouane, si possiamo doler solo, ch'egli sia mancato al mio desiderio, & non del tempo sia mancato alla sua maturezza, perciòche se ben à quel che pareua uiuere, n'ha lasciato ancor giouane; dell'uso della uita si può dire, che sia morto uecchissimo.

Egli s'auanzò tanto à spender bene i suoi giorni che per insino da fanciullo gionse à quella perfettione del senno, del giuditio, delle lettere, & di tutte le buone parti dell'animo, che rade uolte si possiede ancora ne gli ultimi anni.

La breuità della uita l'ha liberato d'infiniti dispiaceri

dispiaceri che auuengono ogni giorno à quelli, che ci viuono lungamente: l'hà sottratto da gli incommodi della uecchiezza, da gli fastidi delle infirmità, dall'insidie della fortuna: l'hà tolto da quell'affanno, che si piglia continouamente dalla maluagità de gli huomini, da corrotti costumi di questa età, & da tante altre cose alla uita nostra contrarie.

DI PERDVTA SANITA.

Cic.lib.5. Epist.fa.16

IO son trauagliato da due cose contrarie, non uorrei adurti fastidio con questi miei ricordi, & vorrei persuaderti, che lasciaße il proponimento c'hai preso. Ti prego che ò nell'una facci à mio senno, ò nell'altra non ti turbi.

Inanzi al suo esilio alli q. & C. R.

Io spero con la gratia d'Iddio non solamente uederui in breue libero di questo male, ma anchora d'ogni mal'humore, mediante la malattia, dallaquale saranno consumati, verificando in uoi quel che si suol dire d'ogn'uno, che vn mal caccia l'altro.

Moderni.

Niente ui è auuenuto di nuouo, & insitato, & la fortuna incontro à uoi non ha punto mutato il suo costume, & la sua natura, eßend'ella sempre instabile, inconstante, & cieca, anzi piu tosto douemo dir, che anco in questa vostra malattia ella habbia usata la sua propria & natural costanza, che è d'esser sempre incostante, & di non star mai in un medesimo stato.

Valida eßortatrice della parsimonia è la malattia,

lattia, dessortatrice della libidine, & maestra della modestia.

Egli è assai piu facil cosa il tolerar l'infirmità del corpo, che il dispiacer dell'animo, per questo parmi sia bene in questa uostra malattia spogliarui di tutti quei pensieri, che possono perturbarui. Autore.

Anchora che l'huomo per natura sia accompagnato da molti mali, nondimeno il peggior de tutti, è il dispiacer dell'animo, al qual son certo che se à tutto uostro potere darete bando, uerrete anchora à dar quell'aiuto, & fauor alla uostra buona complessione, che la merita in questo caso contra dell'infirmità.

Gli affanni sogliono partorir uarie infirmità negli huomini. Euripide.

Aggiunta.

Doueria Iddio, come i Romani conseruauano quella statua, che cadde loro dal Cielo, cosi conseruare la uita di V.S. per beneficio di molti, & lo farà, accioche cosi per tempo non si estingua in terra uno de i primi lumi della uirtù Toscana.

DI PERDUTA RIPUTARIONE.

ALLEGROMI la tua fortuna esser stata dissimile alla mia; percioche egli è gran differenza dall'eßer ingiuriato, all'essere in tutto rouinato. Cic. lib. 1. Epist. fa. 7.

Non dubitare, fa buon'animo che senza dubbio freneremo l'impeto di questo pazzo, & il Cic. li. 1. Epist. fa. 5.

tuo

tuo honore, e la tua gloria, ritornerà al suo debito luogo.

Epist.7. *Il corso della tua fortuna, anchor che il caso sia dissimile, nondimeno corre ad un medesimo termine con la mia.*

Epist.6. *Alla grauezza del dolor ch'io sento nelle cose tue ho questo conforto, ch'io spero, che i consigli de gli amici, & il tempo medesimo, ilqual rompe i disegni de gli huomini cattiui, trouerà riparo all'inique uoglie de tuoi nimici.*

Li.1.ep.20 *Di questa perdita, se tu farai quel conto, che io ho sempre giudicato douersi fare, farai sauiamente, & uittorioso trionferai del dolor de' tuoi nimici.*

Li.4.epi.3. *Il rifugio delli Studi è tale che se non può ristorarci di si gran danno, può almeno giouarci con leuarcene la memoria.*

Li.5.ep.16 *Non ti accorgi tu che col continuo lamentarsi radoppiano piu tosto gli affanni, iquali la tua prudenza ti chiede che si sgombrino dall'animo tuo.*

Se mediante i conforti non posso oprar' in te cosa alcuna, ti prego per quanto amor mi porti, che ti allarghi da queste molestie.

Tu solo non uederai le cose aperte, e manifeste, ilqual con l'acume dell'ingegno scorgi le occultissime? Tu non conoscerai che il continouo lamentar non rilieua cosa alcuna?

Li.6.epi.3. *L'huomo ueramente uirtuoso non si deue mai perdere nella grandezza de i mali.*

Il

Il tuo ualore è tanto grande, & saldo per se stesso, che per sostenerlo non gli accadono puntelli di conforti, & io non posso confortar altrui, essendo priuo d'ogni consolatione.

Sì come nella grandezza della buona fortuna non ci siamo perduti, così non ci douiamo perdere nelle angustie, nelle quali ci ha trasportati questa spauenteuol procella. Li.7.epi.2.

Benche la macula, che uiene imposta all'honor tuo non pareggi il danno della mia salute, nondimeno ci è tanta similitudine, ch'io non credo che tu mi tenghi manco amoreuol'amico, s'io non mi sono turbato di quello, di che ne tu anco ti turbasti giamai. Li.1.epi.6.

Viui sicuro che l'iniquità de gli huomini sarà cagione, che'l tuo ualore diuerà ogn'hora piu lucido.

Spesso soglion mutarsi le cose humane, ne cosa ci è di stabil sotto il cielo. Colui che hieri fu seruo, hoggi è Re, & quell'altro che poco innanzi uidi ornato di purpura commandar'à molti popoli, hora uestito di uilissimi panni il ueggo seruire. Moderni.

Se discorrerete sanamente la uostra conditione, uoi riceuerete sempre maggior piacer dalla memoria della uostra passata uita, che non riceuerete dispiacer dalle presenti tribulationi, lequali douranno hauer fine anchor esse. Autore.

In questa vostra disdetta douete consolarui cō la uostra singular uirtù perche oltra ch'ella non

s'è scompagnata mai da uoi, ui sarà anchor tanto stimato nella cattiua, quanto ui fece sempre nella buona fortuna.

Democra. Pittaco diceua che gli era officio di huomo prudente il saper schermirsi dal male, & di forte il tolerarlo moderatamente.

Chilone ad uno che si rammaricaua seco de' suoi mali, disse: se tu considerarai bene quelli de gli altri, sentirai manco dispiacer de' tuoi.

Plutarco. Antigono cedendo una uolta à i nimici che se li caricorno sopra, disse, che'l non fuggiua, ma che seguitaua l'utilità ch'era restata à dietro.

Euripide. Ti esorto à sostener la mutatione della sorte nauigando à seconda della fortuna.

DI ROBA PERDVTA.

Cic. lib. 3. Epist. fa. 5. COME sauio, e ualoroso che sei, non dourai curar se la perfidia d'alcuni huomini ti ruberà quelle cose, delle quali la fortuna ti è stata larghissima donatrice.

Li. 4. Epi. 3. Io confesso che il dolor'è tale, che à pena posso riceuer consolatione, tant'è grande la perdita di tutte le cose, e la disperation di ricuperarle, ma nondimeno douresti temperar' il dolor con questa consolatione, che non è picciola.

Moderni. Nessun'huomo mi par piu infelice, che quello à cui la fortuna non ha dato à gustar del ueleno suo, imperoche si come l'ombra il sole, cosi l'auuersità seguita la gloria.

La lunga sperienza ch'io conosco in uoi delle

cose del mondo, mi lieua in buona parte l'ardire di porgerui alcuna spetie di consolatione, percioche sapend'io come da uoi stesso uoi solete armar l'animo contra i colpi della fortuna, crederò al certo che siate per sopportar patientemente il peso della pouertà, che senza uostra colpa ui è caduta adosso.

Sono ueramente grandissimi i uostri danni, ma di tutto ciò che ui par fin'hora di hauer perduto, io stimo che assai maggior danno siate per hauer, se ui perderete anco uoi stesso.

Non douiam credere che la fortuna ami piu coloro, à i quali compiace, e nõ fa mai dispiacere, che quegli altri che trauaglia & essercita continuamente, imperoche si come le cose prospere fanno l'huomo felice, cosi l'auuerse lo fanno grande & d'assai.

Mentre che ui affligete per la perdita c'hauete fatta, uoi ne fate senza dubbio una maggiore, imperoche dolendoui della roba persa, uoi perdete quella grandezza d'animo, che insegna all'huomo di sprezzar queste cose mondane. Autore.

Io ho quasi uergogna di uenir à far questo ufficio di consolarui, parendomi ch'io nol possa fare senza carico della grandezza dell'animo uostro, ilquale so che farà quel conto della roba, c'hauete persa, che da ogn'huomo prudente si deue far di tutte le cose di questo mondo.

Parmi che ui douria esser in luogo di gran con-

solatione, se consideraste che la roba che ui resta (oltra quella c'hauete perduta) è tanta, che con essa potete uiuere à pari di qual si uoglia gentil'huomo, che uiua honoratamente.

La perdita c'hauete fatta non è tanto grande che non sia maggiore la prudenza uostra, però non ui dourà esser nuouo, che molte uolte il giuditio humano corregge la mala fortuna.

Epitetto. *Quando manchiamo di qualche cosa, non douemo credere di hauerla perduta, ma di hauerla restituita. Se ui è stata tolta la roba, & questa possete dire di hauer restituita; perche chi ui la diede, se l'ha ancor potuta pigliare.*

Antifon. *Egli è manco male esser'un buon pouero, che un tristo ricco, percioche quello è degno di misericordia, e questo di riprensione.*

DI PERDITA D'AMICI.

Ci li. 7. Ep. fa. 3. *HORA è tempo di mettere in atto i precetti che sono scritti da gli huomini sapientissimi, e di seruirti di quelle cose che con lungo studio hai imparate, ilche facendo porterai (se non uolentieri) almeno con patienza il desiderio de gli amici, che tu hai perduti.*

Aristot. *Chi nella perdita di queste cose terrene, come de gli amici, & d'altre, prudentemente e con modestia sa tolerar la fortuna, colui si può dire che sia ueramente felice.*

Veramente la perdita c'hauete fatta d'un si caro amico, saria bastante à sbatter qual si uoglia

glia fortissimo animo; ma perche bisogna pur acquietarsi in qualche modo in ogni euento di questo mondo, à uoi dourà esser gran consolatione il considerar quant'honesta, e santa hauete sempre conseruata l'amicitia con esso lui.

Voi mostrate ueramente non esser troppo dotto nelle leggi dell'amicitia, à dolerui della morte d'un amico, ilqual è uissuto tale, che non hauemo a dubitare che gli Angeli non l'habbino portato subito nel cospetto di Dio, à goder il frutto delle uirtuose, e sante sue fatiche.

Se le leggi dell'amicitia sono talmente disposte, che dalle prosperità, & auuersità dell'amico, ci habbiamo a rallegrare, & contristare, secondo che auuengono; certo che uoi hauete il torto à dolerui, che il uostro amico uscendo de i trauagli di questo mondo, sia passato da una uita piu tranquilla, e piu beata, si come hauemo à credere che sia, per i molti meriti suoi.

Se voi sapete che il dolor resta volontieri presso di color, che lo nutriscono, & accrescono, non dubito punto che mediante la uostra prudenza, non diate bando al troppo dispiacer, c'hauete preso per la morte dell'amico uostro; non essendo altro il dolore, che risolution dell'anima.

Egli è cosa da sapiente il non dolersi delle cose passate, ne allegrarsi delle presenti. Democri.

Si come nelle mẽbra che son parti del corpo nostro siamo soggetti all'infermità, & alla morte;

cosi anchora siamo sottoposti alla perdita della città e delle famiglie ne parenti, e ne cari amici.

Euripide. *Le uecchie auersità non son da esser piante, con lagrime nuoue, il tempo ti sanerà, ilqual'è medico comune.*

Antifano. *E da pianger moderatamente la perdita de i già nostri stretti amici, perche non sono morti, ma ci sono passati inanzi, per quella istessa strada, per laquale necessariamente (hauendo à passare ogn'uno) passaremo noi anchora.*

Pollieno. *Non ci douemo attristar per la morte de i ueri amici, essendo necessario il morire; ma si bene per quegli, che partono da una brutta uita.*

Appollon. *Non accade pianger quegli amici, delliquali siamo priuati, ma si bene ridursi à memoria l'ottima uita, che si è passata con esso loro.*

DI PRIGIONIA.

Cic. lib. 6. Epist. fa. 2. *TI prego à uiuer con l'animo quieto, acciò che il corpo, ilquale ha proportione con quello stia piu sano, e piu gagliardo.*

Credi fermamente che dalla colpa, e dal peccato in fuori, del quale fusti, & sarai sempre lontano, non può accascare all'huomo alcuna cosa per horribil che sia, che lo possa spauentare.

Moderni. *Si come un'huomo sano non ha bisogno di medico; così un'animo prudente non ha bisogno di esser consolato.*

Non sapete uoi che quel solo si può nominar grande, che mai sotto il peso delle sue disgratie

non ha chinate le spalle, che mai non hà biasmata, ne sospirata la sorte sua? & che come il sole nel le tenebre delle sue miserie, si è sempre mostrato chiaro? & sapendo lo douete anchor mostrar'in questa prigionia la franchezza dell'animo tutto coperto dell'armi dell'innocenza uostra.

E men male una indegna prigione, che una in degna libertà, & per la giustitia patir male, che per ribalderie abondar di molti beni.

Che cosa è altro la terra che una picciola Isola cinta d'ogn'intorno dal mar'Oceano, nella quale siamo posti come in una prigione.

Autore.

Hauete à consolarui aßai nel male, & à ringratiar molto Iddio che ui habbia fatto da tanto; che si come non hauete mancato di prudenza nella libertà; così poco siate per uenir meno di fortezza d'animo in questa prigionia.

Se uero è che'l stato de gli huomini uirtuosi, & grandi consista nel ragionar dell'animo, & non in questa materia corporale: Io reputo souerchio ogn'vfficio di consolatione con eßo uoi, la cui grandezza d'animo, io so che non si potria ristringer dentro à i termini di tutto'l mondo, se bene il corpo della violenza altrui è ristretta in cotesta prigione.

La prigione non dà tanto castigo alli tristi, quanto gloria alli buoni, la uirtù de' quali non altrimente che fuoco rinchiuso si rinforza, risplendendo poi con tanto piu uigore, quanto gli

è dato là libertà.

S'io conoſceſſe che per qualche uoſtra triſtitia ui fuſſe auuenuta coteſta pigionia, io cercherei di conſolaruene, ma perche ſo che la ſola malignità de' uoſtri nimici, ui ha cauſato queſto fortunio, io laſcierò che da uoi ſteſſo ue ne conſoliate con la conſcienza della uoſtra uirtuoſiſſima uita, & con la credenza che i meriti uoſtri ſaranno tanto piu eſaltati nell'auuenire, quanto hora ſono degradati.

Antiſano.

Eſſendo addimandato Socrate, in che modo potrebbe uiuer un'huomo ſenza affanni, negando che ciò poteſſe eſſere; diſſe: Non può una Città, ò una caſa eſſer ſenza faſtidij à gli habitatori, & à quegli che la conuerſano.

Hipparco.

Coloro che con le lagrime, e co i ſoſpiri accompagnãdo la mala contentezza loro, ſi danno ad intendere eſſer ſoli sfortunati, & infelici, non ſi ricordano, che in caſo ſimile al loro, & peggiore, ſono ſtati, e ſono molti altri.

Senolo.

Dolendoſi Apollodoro con Socrate ch'ei fuſſe ſtato ingiuſtamente condennato alla morte, Socrate ridendo gli diſſe, adunque tu che mi ſei amiciſſimo uorreſti ch'io più toſto giuſtamente fuſſe condennato, che ingiuſtamente.

DI ESILIO.

Cic. lib. 4. Epiſt. 8.

SE i fieri accidenti della Republica ti leuano lo ſcudo della tua prudenza; io non preſummo d'hauer ſi copioſo ingegno, che mi dia l'animo di

con

consolarte, non possedendo me stesso.

Non è misera quella morte, che si riceue per la Republica, ne quello esilio è brutto che si proua per la uirtù.

Li. 5 ep. 16.

Se mi leueranno la uita, non mi priueranno della riputatione, se trauaglieranno il corpo con l'esilio per esser mortale, non rimoueranno l'animo della Republica.

Consolatoria in tutte le sue parti

Difenditi ualorosamente dal dolore, & resisti alla fortuna, riuolgendoti fra la mente, che & nella nostra Città, e nell'altre Republiche molto ualenti huomini innocenti sono stati mandati in esilio ingiustamente. Dicoti anco questo (& piacesse à Dio che non dicesse il uero) che sei priuo di quella patria, doue nessun prudente può ui uer contento.

Autore.

Non solamente ti esorto, ma ti prego per l'amicitia nostra, che fermi l'animo contra gli infortunij, hauendo à mente con qual conditione nascano tutti gli huomini, & à che tempo siamo nati noi.

In qualunque luogo doue sarò, ogni mio pẽsiero sarà sempre volto à credere ch'io sia stato tolto à uoi, & non che uoi habbiate scacciato me.

Epist. 20. Simile consolatoria.

Il nobilissimo animo uostro non ha bisogno di uolgar medicina, & ciò ch'io dicesse per consolarui in questo uostro esilio, sarebbe come un'ombra in comparatione della luce del saper uostro.

Moderni.

A gli huomini graui, e buoni, è men graue udi

re i mali della patria loro, che uederli.

Chi ingiustamente è mandato in essilio, deue al legrarsi, per hauer compagnia dell'essilio suo la giustitia, laqual lascia gli ingiusti Cittadini per seguirlo.

Non cade l'animo d'un huomo forte al primo colpo di fortuna, & che altro è questo uostro essilio, se nõ vn disfauore fattoui pea una uolta dalla sorte, & per contrapeso de gl'infiniti fauori, c'hauete riceuuti da lei.

Molti si dolgono à torto, perche moion fuor della patria, perciochè il morir è tornar ne la patria, ne uia alcuna ui è piu dritta, ò piu breue di questa.

Gran sciocchezza è il dolersi di morir fuor della patria, conciosia che egli è souerchio l'hauer curo del luogo ad un che stà per morire, & per partirsi da tutti i luoghi.

Anassagora morendo fuor della patria, fu dimandato da gli amici se uoleua che il suo corpo fusse riportato doue era nato, rispose: che la uia che mena all'inferno non è piu lunga da un luogo, che da un'altro.

Socrate. Si come i nauiganti hanno instrumenti necessarij parati nella prospera, e nell'auuersa nauigatione, così debiamo hauer noi parati gl'affetti del l'animo conuenienti alla buona, & alla cattiua fortuna.

Taleto. In qual si uoglia luogo, che l'huomo si troui,

ha

ha sempre un'istessa uia continouata & piana, per caminar da questa caduca & mortal uita, à quella stabile & perpetua.

Gli huomini otiosi, & da poco, il piu delle uolte sono assediati dalla pouertà, etiandio nella patria: All'incontro gli industriosi, e prudenti in qualunque parte del mondo possеggono quanto loro basta, non sentendo disagio alcuno.

Si come passando d'una in un'altra naue possiamo nauigare prosperamente, cosi d'una in un'altra Città passando, possiamo menar la uita nostra felicemente. Euripide.

Si come ogni qualità d'aria è penetrabile à gli occhi dell'Aquila, cosi ogni Città, & paese, è patria ad un huomo forte.

Chi non sa come si hanno à tolerar l'auuersità, essendo mortale, non è huomo anchora per saper mostrar il uiso ad un'altro huomo.

In qual si uoglia parte del mondo, doue la terra ci nutrice, iui è la patria nostra. Plutarco.

Essendo noi prodotti tutti dalla natura liberi, e sciolti, non sò con che cagione ci debbiamo legar da noi stessi dipoi, & restringerci nell'angustie de'luoghi terminati.

Non si può facilmente riparare alla perdita delle ricchezze: ma a quella della patria si può incontinente con far sua ogni città, pur che la sappia usare. Democri.

Ciascaduna parte della terra è libera, & aperta

ta

ta all'huomo sapiente, & ad un'animo forte tuto'l mondo è patria. Aggiunta.

GRANDISSIMA *veramente è perdita di così nobil patria, & io ci aggiungo di quella patria nellaquale tanti anni, e tanti secoli la uostra famiglia con suo honore, & con utilità di lei è stata Illustre cittadina. Grandissima è la perdita de gli amici, iquali, dando à uoi il premio delle uostre uirtù, sperauano à se acquistare honore della uostra amicitia. Et sò ben io ch'ogni subita mutatione delle cose suole con una gran perturbatione, & quasi con una tempesta dell'animo auenirle. Ma di tutto ciò, che fin'hora ui pare d'hauer perduto, io istimo che uia maggior danno siate per hauer, se anche uoi stesso ui perdete. Che mi pare, che la mutation della fortuna non debba punto mutare l'animo uostro costante, & prudente: col quale non solamente uoi, & la uostra famiglia, ma anche molti de uostri amici solete reggere, e consigliare.*

Consiglio buono è il fare con la patienza leggiere quelle cose, che dalla forza cōstretti nostro mal grado conuenimo patirle.

DI POVERTA.

Cic. lib. 4. Ep. fa. 5.

TV *che sei solito di consolar'altri &c. nō imitar'i medici ignoranti, iquali nell'altrui infermità fanno professione di hauer l'arte della medicina: & nella loro non si sanno curare.*

Moderni.

Voi hauete l'alta mente uostra cinta, & munita di

ta di ripari fortissimi, di prudenza contra tutti i casi auuersi; & la uirtù moderatrice della perturbatione dell'animo è propria nostra: laqual cosa m'assicura che ui saprete molto ben difendere da quegl'incommodi, che suol portar seco la pouertà.

Io non credo che in questi corrotti, e tempestosi secoli sia stato alcuno che si possa auuicinare alla uera beatitudine fuorche una lieta pouertà. — Menandro

I poueri sono sempre tenuti esser cari a Dio, perche si contentano delle cose moderate, & semplicemente necessarie.

Dalla pouertà medianti gl'infortunij che la suol tirarsi appresso si acquista la sapienza. — Polidoro.

Essendo rimprouerata à Diogene la pouertà da un tristo, disse: Io non ho mai ueduto tormentar alcuno per la pouertà, ma si bene per la tristitia. — Eliano.

Diogene diceua la pouertà era un dotto soccorso alla filosofia; percioche quelle cose, che la filosofia si sforza persuader con le parole, quell'istesse sono poste in opera della pouertà.

Se tu non desidererai molto, il poco ti parerà sempre assai. — Democr.

Rispose Diogene ad uno che uoleua tribuirgli la pouertà à uitio, ò infelice, io non ho mai ueduto alcuno diuentar tiranno per la pouertà, ma si bene tutti per la ricchezza.

La uita de' poueri è simile alla nauigatione presso al lito, & de' ricchi à quella di coloro, che sono in alto mare. A quegli è facil cosa gettar- — Aristotile.

la fune in terra , chiamare, & finalmente metter la naue in sicuro;a questi è piu difficil cosa.

Epitetto. *Si come è meglio con sanità giacer in un pouero,e picciol materazzo,che in un ampio,e ricco letto starsi amalato,cosi ancora è meglio in una picciola fortuna uiuer felicemente,che in una grande esser infelice.*

Taleto. *La pouertà non è quella che causa il dispiacere, ma bene la troppa auidità dell'animo nostro.*

Si come al buon historico si ricerca seruare il decoro di qual si uoglia persona, che gli sarà stata data dal Poeta,cosi anchora all'huomo buono, & prudente,di qualunque sarà parso alla fortuna di dargli.

Hipsio. *E da fuggir la ingiustitia, e non la pouertà,nessuno è fatto morir per esser pouero , ma si bene per esser ingiusto; Ne alcuno uisse una uita lodabile per esser ricco:ma si bene per esser giusto.*

Difilo. *Nissuno è piu fortunato dell'huomo pouero,per cioche almeno non teme di cadere da uno alto stato in un basso.*

Senofon. *La pouertà è quella cosa,che non è punto inuidiata,ne alcun combatte per acquistarla,& senza hauer guardia che la difenda,si conserua;& quanto piu è disprezzata,tanto piu si esalta.*

DI NAVFRAGIO.

Terentio. nello Eun. **N**ON *vi è dolor che la lunghezza del tempo nol minuisca,anzi non cancelli del tutto.*

Moderni. *Anchor che à nissuno rincresca piu la perdita,*

ta, che à colui che hà gustata la dolcezza del guadagno: nõdimeno in questo uostro naufragio &c.

Non so perche gli huomini uolessero esser piu tosto cibo de' uermi, che de' pesci.

Si lamenta à torto del mare, & à torto lo biastema, chi la seconda uolta pate naufragio.

Nel male hauete a consolarui, che di uoi non s'intendono di quelle sordidezze, ch'iò hò inteso di molti altri c'hanno patito naufragio, i quali inanzi che fossero stati sommersi dall'onde del mare, erano stati sommersi dall'onde dell'auaritia loro. Autore.

Aggiunta.

CONSOLATEVI nella uostra pouertà con quell'essempio col quale Christo saluator nostro diuinamente consolò non solo i suoi discepoli, ma tutti i poueri, quando disse. Non è l'huomo di maggior prezzo che due passeri? non hà di lui Iddio maggior cura che di quelli uccelletti? epur a quelli non manca cosa alcuna che sia di bisogno per il lor uiuere, & mancarà à gli huomini, li quali sono in maggior guardia della natura, e di Dio?

La pouertà, e la ricchezza son nate dalla distintione de' dominij, la qual fu introdotta piu tosto dalla rapacità, ed ambitione de gli huomini, che da ordine alcuno di natura.

DOLERSI è una passione dell'animo, che communemẽte si piglia secondo la qualità delle parole, che l'accompagnano,

no, imperoche in alcuni luoghi si piglia per lamentarsi, rincrescere, far querela, e dispiacere: & in alcuni altri per sentir dolore, come in questo luogo, doue dolendosi di morte, de' tempi, della fortuna, di perduta libertà, di perduta riputatione; & d'altre cose simili, non ci inferisce altro che'l sentirne dolore: Ma perche, come è detto; si piglia anchora per querelarsi. Per tanto uolendo fuggir l'equiuocatione l'ho posto qui sotto il significato di sentir dolore, mettendo sott'al nome di querelarsi, doue significa far querela; col qual'ha però tanta conformità, che oue mancano i suoi concetti, supplisc ono in qualche parte molti di quelli, che sono compresi sotto il querelarsi: & è nel genere deliberatiuo, e giuditiale.

DOLERSI.

DI MORTE.

Cice. lib. 4. Epist. fa. 6.

A ME non era rimaso altro conforto, che quello che la morte mi ha rubbato.

Ad Atti. li. 1. Epist. 2.

Quanto dolore io habbi preso per la morte di mio fratello, & di quanto frutto io sia priuato & publico, & domestico, tu che mi conosci nell'intrinseco lo puoi considerare; imperoche tutta quella consolatione, che puo riceuer'un huomo dall'humanità, & suaui costumi d'un'altro huomo, tutta riceueua io da lui.

La morte di Lentulo comportola il meglio ch'

io posso: in effetto habbiamo perso un'huomo da bene & grande; ilqual haueua la grandezza dell' animo suo temperata d'una infinita humanità.

In questo duro caso mi si rappresentano le ragioni del dolore quanto piu le fuggo, & fugge la ragione, & si nasconde quanto piu la cerco: onde ne segue che dato in preda del senso, sento piu refrigerio nel dolermi, che nel cercar le uie per moderar la doglia. Modern.

Io non so che cosa possa esser grata ad un'huomo c'habbia perso colui, per ilquale gli soleua esser gratissimo ogni cosa.

La morte di quel Signore mi ha si traffitta l'anima, che non trouo parole, ne ragioni, che siano atte à consolar me medesimo.

DI OFFESE RICEVVTE.

NEL mal'io mi contento che tu habbi conosciuto quella fede ne gli huomini con tuo picciolo costo, che io conobbi con mio grandissimo danno. Cic. li. 1. Epist. fa. 9.

Noi fummo uinti, e se non uinti (perche una giusta & honesta causa par che non possa esser uinta) fummo almeno rotti, & sconfitti.

Io comporto ben queste cose con la fronte, & con la faccia allegra, ma sij certo che dentro nel secreto mi struggo, & mi consumo. Ad Att. li. 5. Epist. 10.

La miseria mia è maggior per questo, che non solamente non mi è lecito prender colera di questa ingiuria riceuuta; ma ne pur dolermene senza

paura

paura d'esser castigato.

Tu uedi come passano le cose, non è sorte alcuna di male al mondo ch'io non patisca di presente, & ch'io non aspetti di patir nell'auuenire.

Per P. quintio.

Egli è misera cosa esser trauagliato in qualunque modo, ma maggiormente con ingiuria: E cosa acerba l'esser aggirato da ogn'uno, ma piu acerba da un parente: E gran calamità l'esser spogliato de' suoi beni, ma maggior quando auuiene con uergogna, & scorno: è cosa funesta l'esser scannato da un'huomo da bene, ma piu funesta da un'infame: ci par grand'indignità l'esser uinto da un pari, ò da un superiore, ma maggior da uno inferiore. E cosa lagrimosa l'esser dato in mano à ciascuno insieme con i tuoi beni, ma piu lagrimosa ad un nimico.

Moschio.

Egli è sentenza assai notabile infra gl'huomini, che legier fatica sia il riprender uno, ma il sopportar un ingiuria riceuuta sia un peso insopportabile.

DI TEMPI.

Cic. li 1. Ep. fa. 9.

QVESTI tempi sono tali, che in essi di ragione ogni sauio Cittadino, qual'io so professione di essere, deue mutar uerso.

Li. 2. Ep. 3.

Sono hormai cadute, & quasi estinte tutte le lodeuoli usanze della nostra patria.

La patria nostra è afflitta, & oppressa dalla miseria de' tempi.

Li. 3. Ep. 3.

Dura necessità è questa di esser costretto à

far

far una delle due cose, ò approuar quello che si fa, o ritrouaruite presente, anchora che non l'approui, l'uno de quai partiti mi par uergognoso, & l'altro pieno di pericoli.

La malignità di questi tempi è tanta, che nessun rimedio è potente, à sgombrarci l'animo di queste molestie, che se gli auuolgono intorno. Epist. 4.

Roma è abbandonata, & esposta à gl'incendij, sono caduti i giuditij, le leggi, & finalmente tutte le buone vsanze. Epist. 5.

Io non dubito punto che tu non conoschi che hoggidì in questo mondo si camina con insidie, con simulationi, & con bugie.

L'amoreuolezza di Seruio mi è tanto piacciuta, che non poteuo riceuerne maggior contento, che allegrezza, non uo dire perche hora allegrezza alcuna in me non ha luogo. Epist. 7.

Restaci una certa ragion di scriuer dolorosa, e misera, & à questi tempi conforme. Epist. 13.

Doue prima soleuamo hauer grandissimo fauore, grandissima autorità, & grandissima gloria, hora tutte queste cose sono scorse. Epist. 14.

Essendo rimaso uedouo di tutte quelle cose, alle quali, e la natura, e la uolontà, & la consuetudine mi haueua assuefatto, io dispiaccio à me stesso, senza piacer altrui.

Per mala uentura noi habbiamo scontrati certi tempi, che ci vergogniamo di uiuere, & Li. 5. Ep. 17

in tempo che doueuamo riccore il frutto delle passate fatiche.

Consumo tutto il tempo nelle lettere, non per trouar medicina, che mi guarisca in tutto, ma per ingannare il dolor che mi preme.

Epist. 18. Non troua piu ricetto l'honestà, la bontà, la uirtù, la giusta intentione, le buone, & lodate arti: & che è peggio habbiamo smarita la libertà, e la sicurezza.

Li. 6. ep. 2. La morte laquale anco i felici doueano sprezzare, perche dopo quella non si sente miseria alcuna, hora per uscir di tanti affanni, non solamente non debbiamo sprezzarla, ma bramarla.

Epist. 6. Egliè hora un tempo che nessuno si accorda col proprio stato, & ciascuno vorrebbe essere in ogn'altro luogo, piu tosto che doue si troua.

Ad Att lib. 3 Epi. 15. Il tempo solamente non mi scema l'affanno, ma me l'accresce, & se gli altri dolori si allegeriscono à lungo andare, questo mio è forza ogni di si aggraui, per quel ch'io prouo nella presente miseria, & per la memoria della mia passata uita.

Il dolor comincia à uincer la paura; ma però in un certo modo, che par ogni cosa esser pienissima di disperatione.

Per Ro di Amel. Di queste tante cose, & cosi atroci, non mi par di poter dir commodamente à bastanza; ne a bastanza dolermi grauemente, ne si poco ragionarne liberamente, perciò che la commodità

è impedita dall'ingegno, la grauità dall'età, & la libertà dal tempo.

Chi è colui di animo tanto dissoluto, che ueden do queste cose le possa tacere, ò disprezzare.

Sentendosi à tutte l'hore, & uedendosi qual che cosa di crudele; Anchor quelli, che per na tura sono humanissimi, fastiditi da i continoui trauagli si spogliano in tutto d'ogni senso d'huma nità.

Per Sestio.

Chi crederebbe mai esser atto à sostener il timo ne d'un tanto imperio, e maneggiar'il gouerno di questa Rep. nel camino d'un tempestoso mare.

Io non uoglio parlar della felicità de' tempi passati, per non hauer à metterla in proua con la miseria de' presenti, ma passando con silentio quel le cose, che non si possono ricordar senza dolore, fuggirò questo proposito.

Autore.

Io non posso se non dolermi della malignità di questi tempi, liquali hanno uariato con la fortu na talmente l'ordine, che piu non ci resta, se non l'ombra di quei buoni, & lodati, ne i quali siamo uiuuti insieme.

Poi che la malignità di questi tempi (per non dire de gli huomini) permette che mi sia fatto un cosi manifesto torto, io con aspettar miglior occasione, uoglio piu tosto lasciar le cose mie nel lo stato che si trouano, cioè derelitte, & in estre ma disperatione, che accelerar la rouina loro con la sollecitudine mia.

In questa miseria di tempi non si uede altro che affanni,& angustie, che di continouo soprastanno a noi altri poueri cortegiani.

Heredoto.

La diuturnità del tempo fa ueder molte cose, che nissuno uorrebbe uederle; & tolerarne molte altre, che non uorrebbe tolerare.

DELLA FORTVNA.

Ci. li. 2. ep. 16.

LE tue lettere mi harebbono generato gran dolore, se non ch'io m'ho proposto di ridermi de i giuochi della fortuna.

L'animo mio in continoua disperatione dimorando, si è già tanto indurato che nuouo dolor non ci troua piu luogo.

Ad Atico.

Il cordoglio che ho per l'ordinario, mi stratia, e mi strugge, & la giunta di questo nuouo trauaglio poco meno che non mi finisce di far morire.

In quanto che mi gridi, & mi riprendi tanto spesso, e tanto vehementemente, & dici ch'io son d'animo debile: Dimmi un poco di gratia qual è quella sorte di mali al mondo tanto grande, che non sia compresa in questa mia calamità.

O misera conditione della uita, laqual tanto sei tranquilla, quanto ti è concessa dalla libidinosa fortuna.

Inanzi al suo esilio alli q. & C. R. Teren. nell'Ecira.

O fortuna inuidiosa de i beni medesimi che ci hai dato, come sei presta mutarti.

Io ho da dolermi molto della sorte mia, di poi che non puo giouarmi tanto vna egual

continouation di uita, & il mettermi tante uolte alla proua, & al cimento che ancho non sia in poter d'un cattiuo finger quel che li piace, & farselo credere.

Se la fortuna mia non si muterà per se stessa ne per altri, la muterò io solo. Moderati.

Da questo essempio si può far giuditio quanto sia grande la forza della fortuna, l'odio suo uerso di noi: dipoi che ogni cosa si è fatta atta à far capitar mal costoro.

Quando mancherà mai questo uento di mala fortuna, che di pelago in pelago del mar delle mõdane auuersità trasportandomi, non mi lascia ueder, non che pigliar la terra.

Io conosco per lunga proua, che non si può contrastar con la fortuna; ma perche non posso ualermi contra di lei con fatti, uoglio almeno risentirmi con parole, & sfogar'in parte il mio dolore, col dolermi di lei. Autore.

E cosa molto misera in un par mio, c'ho fatto sempre professiõ di dar buonissimo conto delle attion mie, prouar l'ira della fortuna, dopo ch'io son gionto su la porta della vecchiezza.

La fortuna alle uolte ci è madre, & alle uolte ci è madregna in un'istesso giorno. Hesiodo.

La fortuna nõ dona; ma p̃sta i danari a i ricchi. Bione.

Egli è quel medesimo il molto saper nella fortuna prospero, che sia il giuocare à correr per una strada sdrucciolosa. Socrate.

Democr. *Non è porta alcuna tanto fortificata di ricchezze, che non sia aperta dalle occasioni della fortuna.*

Apelle pittore addimandato perche hauesse dipinta la fortuna à sedere, rispose, perche ella non si ferma.

Esopo rispondendo ad uno che gli addimandaua quel che facessero i Dei, rispose, che alcuni edificauano alcune cose, & alcun'altri le roinauano.

Euripide. *Molte uolte ho ueduto la nobilta esser uinta dalla fortuna, come d'alcuni, che essendo nobilmẽte nati, sono immeritamente sfortunati.*

DI PERDUTA LIBERTA.

Cic. lib. 1. Epist. 2. O QVANTO è gran miseria il non poter negar'una cosa, che ti sia di grandissimo uituperio il confessarla.

Moderni. *Io uado mitigando il dolor, che sento della perduta libertà con l'opinion che hanno tutti i buoni, cioè che sia men male udire i mali della patria, che uederli.*

Autore. *E troppo duro, & acerbo lo stato nostro, che sendo nati liberi, & uiuuti in libertà fin'à questo tempo, hora siamo fatti serui di chi nacque in uituperosa seruitù.*

Socrate. *Si come non si conuiene leuar al mondo la luce del sole, cosi ancora non conuiensi priuar l'huomo di quella libertà, che riguarda un giusto fine.*

Euripide. *Che altro è il sentirsi priuar della patria che il prouar un mal grandissimo.*

DI

DI PERDVTA PRIVATIONE.

NISSVN rifugio mi è restato, se non quello delle lettere; nellequali (per non poter far altro) mi esercito continouamente, ma è gran fatto che esse anchora mi niegano il loro aiuto, & par che mi serrino fuora del porto della quiete, & mi riprendono acerbamente, perche io dimoro in questa uita, nellaquale non si può sperar altro che continoua miseria, & continoua tribulatione. Cic lib. 5. Epist. fa. 17.

Noi sedeuamo a poppa nella Republica, & reggeuamo il timone, ma hora à gran pena possiamo hauer luogo nella sentina. Lib. 9. Epist. 16.

Poss'io scordarmi quel ch'io son stato? posso non sentir quel che son'adesso? de' quali honori io sia priuo? di qual gloria? di quai figliuoli? di qual fratello? ilquale acciochè tu ueda ancora una nuoua sorte di calamità, hauendolo io sempre stimato piu che me medesimo, ho uoluto schifar di uedere, acciochè io non uedesse il pianto, & l'angoscia sua, ò uero ch'io mi facesse ueder da lui cosi rouinato, & afflitto, com'io sono. Cic. lib. 3. epist. 10. ad Att.

Si fatto è lo stato delle cose mie, che l'animo mio non può indouinar bene alcuno. Moderni.

Io ho il core dalle passioni passate cosi mortificato, che non tien piu sentimento per gustar diletto alcuno, se ben'io fusse reintegrato al doppio dell'honor & dignità mia.

Io confesso che in questa mia disdetta mi è grã Autore.

d'alleuiamento di dolor il dolermi. Et che Demostene prudentemente disse, che la natura uolse metter qualche solazzo nelle lagrime, & ne i sospiri de gli huomini, ne i lor casi auersi.

Aggiunta.

Se io fussi, ò facessi così professione di sauio, come sempre hò fatto, & faccio d'huomo da bene, mi sarebbe stato assai facile il dissimulare il dispiacere, ch'io prese di quello, che piacque à V. S. dir di me.

Se à V. S. paresse, che sopra l'imaginatione mia non mi douea dolere della sorte, che mi sono doluto: ui dico, ch'io sono tanto geloso dell'honor mio, ch'ogni minima ombra, ch'io uedo hauersi del seruitio mio, mi dà tanto dispiacere, che non posso, ne uoglio tollerarlo.

DELLA POVERTA.

Autore.

QVESTA mia pouertà mi ha condotto à termine, ch'io non sò ueder qual sia minor mal per me, ò il chiedere, ò il recusare, s'io chiedo sono hauuto per presontuoso, & s'io recuso son'hauuto per inetto, ò per superbo, nè potendosi ueder cosa piu odiosa in un pouero, che la superbia, ò la prosontione, considerate di gratia che stato è questo mio.

Gran miseria è il nascer pouero, ma grandissima è inuecchiarsi nella pouertà, come sono inuecchiat'io.

Pur troppo ho io da dolermi della pouertà, che

che non solamente uolse trouarsi presente al mio natale, & accompagnarmi sempre in tutte l'età, ma non vuol abbandonarmi etiandio sin'alla sepoltura.

La dea della pouertà com'odiosissima è senza alcun tempio. Euripide.

DI NON ESSERE CON GLI AMICI.

O IDDIO *perche non son'io à Roma, acciò potesse uedere, & in alcuna parte fruir le tue lodi.* Cic.Lib. 8. Epist. fa.6.

Il maggior trauaglio ch'io habbia al presente, è che fra queste molestie non posso ridermi teco, se niente ci è da ridere.

In questa mia grandissima allegrezza non mi è mancato altro per compimento, se non il uederti; anzi piu tosto l'abbracciarti.

Io qui nel Cumano, & Pompeano prendo piacer'assai honestamente, fuor ch'io son senza te. Lib. 14. Ep. 46.

Io son quà si può dir senza compagnia, & priuo d'ogni conuersatione, imperciochè queste nostre ambitiose, ò per dir meglio cerimoniose amicitie, che si hanno qui, non hanno una certa domestica dolcezza, com'io uorrei. Ad Att Ep 13.

Li studij miei, ò per dir meglio li nostri, per la tua lontananza son diuenuti languidi.

Non ci è rimedio alcuno piu appropriato al dolor de gli huomini, che l'esortationi de' buoni, & cari amici. Euripide.

Callim. *Affligge manco il dolore, & se ne scema una gran parte nel communicarlo con gli amici.*

Filomene. *Si come à gli ammalati, che si dolgono, nel cōparer loro il medico innanzi, cessa il dolore: Cosi à chi è affannato si mitiga l'affanno con la presenza dell'amico.*

Menandro *Soaue cosa è il parlar de gli amici à gli addolorati.*

Chi è ammalato del corpo, ha bisogno del medico, & chi è dell'animo, ha necessità dell'amico.

IMANDARE, ò domandare, ò uero addimandare, ch'impor ta il medemo è del genere delibe ratiuo, e giuditiale: & quando significa nominare, & quando uoler'information di quel che si dimanda; & quando di uoler chiedere qualche cosa, come in questo luogo, doue si diuide in due spetij, una dellequali è delle cose immateriali, come dimandar gratia, fauor, aiuto, consiglio, perdono, licenza; & simili: l'altra è di quelle cose, c'hanno materia, come dono, e presto: & conciosia che la dimanda in questo caso sia quasi un'istessa cosa, che è preghiera, se non in quanto ch'il pregare è con maggiore affetto d'animo; & il più delle uolte co i maggiori, & per conseguente con piu sommessione, doue che'l domandar è quasi sempre co i minori, ò con gli uguali, e con minore affetto dell'animo: & manco sommessione.

sione. Per tanto il difetto dell'uno potrassi ualer dell'altro, secondo ricerca l'importanza della cosa, che si chiede, & la qualità del soggetto, a chi è chiesta.

DIMANDARE.

AIVTO.

IN merto di quegli honori c'hai riceuuti per i miei consigli dourai esser contento, ch'io già stanco da gli anni con appoggiarmi sopra l'amor, e giouanezza tua, dia riposo alla uecchiezza mia. Cic. lib. 1. Epist. 11.

Tu sai quanto mi possi giouare, & io non uoglio altro, che quello che tu pensarai esser à beneficio mio. Li. 3. epi. 9.

In questo mi fauorirai, si come mi promette, et in ogn'altro conto ti piacerà d'hauermi in protettione insieme con li miei, doue occorrerà il bisogno del tuo aiuto. Epi. 9.

Se tu non mi presterai aiuto, auertisci, che tal' hora potrai desiderar di aiutarmi con la Republica, quando ne allo scampo di lei, nè alla salute mia si trouerà rimedio. Li. 5. epi. 6.

Se tu difendi gli huomini secondo il tuo costume, Publio e Vatinio hauendo bisogno d'esser difesi, ricorrono al tuo aiuto. Epi. 11.

Vorrei che tu mettessi questa cosa mia nel numero delle tue grandi, & necessarie facende, acciò ch'io possa conseguir col tuo aiuto quelle cose, che per le tue esortationi mi son messo in testa di uolere. Ad Atti. li. 11. epi. 1.

lere.

La fatica per difesa di questa cosa principalmente sarà la mia, ma la diligenza di poi per la conseruation dell'huomo, mi dourà eßer commune con esso uoi.

FAVORE.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

SIA certo che facendomi tu hauer questo podere, reputerò, & hauerò somma cagione di creder che tu habbi acconcio i fatti miei.

Se io non fo torto alla tua cortesia, non resterò di ricordarti, che tu uogli saluar i tuoi insieme con me, piu tosto che per l'arroganza, e crudeltà loro oppugnarmi.

Li. 13. epi. 69.

Voglio che tu pensi che per facenda che mi poßa occorrere nella tua prouincia, mentre ci starai al gouerno, non potrò riceuer fauor da te che mi sia piu grato di questo.

Non penso che mi darai repulsa in queste cose, doue ua l'honore, hauendomi accettato piu uolte nel tuo patrocinio, doue meno importaua.

Moderni.

Persuadeteui pure che in poche cose di quella legatione uoi potete impiegar meglio l'opera, i preghi, & l'autorità uostra: & della quale io sia anco per sentiruene tant'obligo, quanto sarò di questa.

Aggiunta.

LA partita di V. S. fu tanto subita, ch'io non fui à tempo à uisitarla, & certo che n'hebbi grandißimo dispiacere: non perche io creda, che quella me ne tenga manco amoreuole seruidore,

dore, conoscendola lontana dalle superstitioni della piu parte de gli huomini, che fanno piu stima delle cerimonie, che de cori delle persone: ma perche io harei uoluto che quella m'hauesse lasciato à far qualche cosa di quelle, che si possono commettere ad uno di si picciola, & di si poca sperienza come son io.

Aggiunta.

IO mi stimo à gran uentura, Signor mio, che con la prima occasione, che mi è data di scriuerui, mi sia ancor data occasione di obligarui. Il che harei ben più caro, che fosse co'l farui seruitio; ma non essendo da tanto, non debbo credere, ch'io sia per meno obligarmi con riceuerlo; che un'animo, come è il uostro, gentile non si prende meno in questa, che in quella maniera.

G R A T I A.

IO mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quello, ch'io uorrei, rimarrò piu contento. (Cic. lib. 4.)

Quantunche ie habbia assai uolte per proua conosciuto, quanto sia l'amor che mi porti, nondimeno tieni per certo, che sono per farne piu risoluto giuditio, nella presente occorrenza. (Epi. fa. 21. Li. 9. 14.)

Per quella stretta amicitia, che teniamo insieme, & per quell'amor, che ugualmente ci portiamo ti chieggo per gratia, che sij contento usar tal cortesia, & humanità uerso i Volterrani che &c. (Lib. 10. ep. 24.)

Essendo io à me stesso testimonio della riuerenza, che ti porto, & hauendo già per proua co-

nosciu-

nosciuto l'amor che tu porti a me, ho preso sigurtà di chiederti una gratia.

L. 13. Ep. 45. *Anchor ch'io non dubiti che tu userai la medesima liberalità (per non parer inconstante, che già hai usata per rispetto nostro: nondimeno uoglio da te in luogo di singular gratia, che quanta ci promettesti al primo, & dipoi facesti in effetto, sij contento di auanzarlo hora, e condurlo à perfettione.*

Moderni. *Starò aspettando che ui piaccia farmi questa gratia, laqual potrete mettermi a quel conto, che ui parerà, che à tanto mi sottoscriuerò uolentieri.*

Anchora che la gratia non sia di molto momento: ne io addimandi cosa nuoua, & che non sia concessa in diuersi luoghi, ue ne resterò obligato, come di cosa ch'io desidero grandemente.

Poi che io sono in tutto fuora di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza, ch'è dalla uostra grande, alla mia picciola fortuna, mi sforzarò da qui innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo che per la uirtù uostra non ui tenete meno obligato, à chi ui da occasione di mostrar la uostra benefica natura, che à quelli che ui fanno seruitio.

Aggiunta.

Poi ch'io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza che è dalla uostra grāde alla mia picciola

la fortuna, mi sforzarò da q innanzi di meritarlo con chiederui alcuna uolta qualche gratia; sapendo, che per la uirtù uostra nõ ui tenete meno obligato à chi ui da occasione di mostrare la uostra benefica natura, che a quelli, che ui fanno seruitio.

Le gratie, che uoi mi fate tutto il giorno, non minuiscono l'occasione di domandarui dell'altre, ma l'accrescono; perche conosciuto quanto uolontieri, e ageuolmente me le concedete, molti piu pieni di presontione, che di rispetto à tutte l'hore mi molestano.

CONSIGLIO.

TV sarai quello che in tutte le mie cose mi cõsiglierai, che piglierai cura dell'honor mio, si come la pigliasti dalla mia salute, & io sarò ogni hora prestissimo à tessere i tuoi orditi, o seguire i tuoi pareri, & i tuoi desiderij.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9

Se ui pareranno false quelle cose, ch'io hauerò esposte, io seguiterò l'autorità uostra, & muterò l'opinion mia.

Cõtra Ruio.

Io non son già in dubbio di quello ch'io sia per fare; ma nondimeno stimo tanto il parer uostro, che se uoi scriuendomelo, ui accorderete col mio, forse che questo solo io mi porto all'impresa, con tanta impressione di ben fare, che ne riporterò honore.

Autore. 1.9.

Io non tanto addimando il consiglio uostro, per ualermene ne bisogni miei, quanto per honorarmene nelle occorrenze d'altri sapendo che per

esser

eßer leale, & prudente, sarà così utile al consigliato, com'utile & honoreuole al consigliere.

Io stimo molto più à proportione, l'eßer consigliato da uoi solo, che non fo l'eßer aiutato da molti altri insieme, perche dall'aiuto loro dipende l'util solamente, ma dal consiglio uostro, deriua & utile, e l'honor mio, ilquale so eßerui caro à par del uostro, desidero per tanto che vogliate eßermi liberale in consigliarmi, come debbo gouernarmi in questo caso.

Perche in così tempestoso mare non sono per commetter mai il picciol mio legno alla discretion dell'onde, & de uenti, senza la fida tramontana del uostro consiglio, per questo ue l'addimando.

Aggiunta.

IO hò indrizzato Flaminio sotto il patrocinio di V. S. laqual prego, che si degni consigliarlo, & fauorirlo nelle cose sue, doue da lui ne sarà mostrato il bisogno, facendogli conoscere, che io non hò ingannato prima me medesimo, & poi lui di quanto gli ho promeßo della uostra gentilezza, & dell'amore, che mi portate: il qual amore s'io non merito per altro, lo merito per l'oßeruantia, che io porto à V. S. & per la seruitù che le tengo.

PERDONO.

Per il Re Deiotaro.

IO non debbo cercare come si suol fare in queste cose tanto pericolose, com'io poßa con la forza del dire cõmouere la misericordia tua uerso di

so di

so di me; imperoche la detta tua misericordia, senza le parole d'alcuno suol andare à soccorrere queî che la supplicano, & che sono in calamità.

Moderni. *Di ciò con tutta la mia riuerenza uerso di uoi, & con tutto quel ch'io posso con la uostra bontà, & clementia, ui addimando perdono.*

Autore. *S'io non fusse scorso in questo peccato, e disordine, del quale ui addimando perdono, la mia fortuna non sarebbe conosciuta, ne la clemenza, e magnanimità uostra sarebbe cosi chiara, come sarà per questo conto.*

Io ui chieggo perdono di quello, che per auuentura nell'animo uostro magnanimo non solo è degno di gratia, ma ancora di rimuneratione, e di merito.

Io non so in che cosa io possa hauer'offeso l'animo uostro, ma posto ch'io haueßc offeso, io ui prego a perdonarmi facendo che questo sia l'ultimo di quanto se ne poteßse piu parlare.

DONO.

Cic. li. 1. Epist. fa. 9. *TI ricordo à compire, & attenermi il dono, che mi hai promesso, peroche oltra ch'io son son desideroso di conseguir questa cosa, mi piacciono infinitamente i tuoi doni, perche con essi mi fai fede dell'amor'incredibile, che mi porti.*

Autore. *Poi che io sono in tutto fuor di speranza di meritar mai l'amor uostro col farui seruitio, per la differenza ch'è dalla grandezza uostra, alla*

bassezza mia, io uoglio almeno esser in opinione, che me ne habbiate fatto degno col fauor che mi farete, concedendomi il dono ch'io desidero dalla liberalità uostra.

Se con la uostra liberalità mi compiacerete del dono, ch'io desidero da uoi, io sarò tanto piu tenuto dalla cortesia uostra, quanto che la satisfatione auanzerà la promessa.

Si come i beneficij ch'io ho riceuuti, & riceuo alla giornata dalla persona uostra, sono infiniti, cosi reputo che sia uno de' migliori, che mi possiate fare al presente l'accommodarmi di questa cosa in dono.

IMPRESTO.

Autore. IL bisogno mio presente, e la confidanza ch'io ho sempre hauuta nella bontà uostra, aiutata dalle continoue, & amoreuoli offerte, che mi fate ogni hora, mi fanno animoso, & forse presontuoso in chiederui questi danari in presto, che uanno di piu per dare perfettione à tutta quella spesa, che si ricerca nella speditiõ del mio negotio, qual so per l'amor che mi portate riputate anchor uostro.

Se uoi mi farete questo piacere di prestarmi q̃l ch'io ui addimando in presto, a me sarà cosa assai piu commoda, che nuoua, pcioche non mi può mai esser nuoua commodità alcuna, per grande che ella si sia, che deriui dalla molta uostra cortesia.

Io nell'addimandarui questa cosa in presto, ho misurato prima l'animo uostro dal mio, il-

qual

qual mio riputerà sempre à uentura ogni minima occasione che se gli offerirà di poteruene render il guidardone.

Se uoi mi farete questa commodità, laquale in luogo di presto uoglio riceuere per singularissimo dono. Io ui prometto fàrui auuedere in breue, che la sarà stata seminata in un grandissimo terreno, & cosi fertile, che ui indurrà dell'altre uolte a spergerci abondantemente il seme della uostra cortesia.

LICENZA.

Autore.

PER premio delle fatiche mie di sett'anni, che io ho spesi con asiduità, & fede in seruitio di di V. S. io le addimando buona & grata licenza, & se le paresse, che la dimanda mia superasse la qualità, & quantità de seruitij ch'io le ho fatti, per gratia supplisca (in questo caso) la benignità sua al difetto della seruitù, concedendomi la detta licenza.

In cambio di chiederui la deuuta mercè di dieci mali spesi anni in seruirui, ui chieggo buona licenza, anzi à maggior uostra satisfattione ui fo libero dono di tutto questo tempo, ch'io ho consummato inutilmente in seruitio uostro.

Io son tanto desideroso, & risoluto di licentiarmi da. V. S. ch'io desidero, che il premio dell'antica, & fedel seruitù mia, sia la sola licenza con la buona gratia sua.

Se in questa seruitù mia, io non hauesse satisfat

to intieramente la S.V. quella ne dourà incolpare il non hauer saputo far piu, mà doue ha mancato il giuditio dourebbe supplir la fede, et prontezza, ch'io hebbi sempre in seruirla, della quale non addimando, però altro guiderdone, che il potermi ritirar à casa mia, quando sia con buona gratia sua.

Se pur V.S. si tiene mal seruita di me, io gli addimando perdono, & caso ch'ella non uogli perdonarmi, sia il castigo il leuarmi, non dico dalla gratia; ma si bene dal seruitio suo.

Io mi trouo hormai tant'oltra ne gl'anni, che ho necessità, non che bisogno piu di esser seruito, che di seruire: la qual cosa mi sforza à chiederui licenza.

Gli huomini ò tardi, ò per tempo che si mettino sotto il giogo della seruitù, hanno sempre per lor fine la libertà, & quel riposo, che è tanto necessario nella uecchiezza, laqual non posso, ne debbo defraudar piu del resto di questi pochi anni, che mi auanzano. Pertanto se amate la uita mia, siate contento anchora, ch'io uada à riporla nelle mani di miei parenti in casa mia.

VBITARE è una certa sospensione d'animo circa quelle cose che dubitiamo in uoi stessi, come dell'altrui fede, dell'animo, delle forze, del giuditio, & d'altre

tre cose simili, delle qualli noi dubitiamo, ciò è siamo in dubbio, incerti, ambigui, ò sospesi d'animo, come uogliamo dire, & si comprende sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giuditiale.

DVBITARE.

DELLA FEDE.

VEDO che in ogni parte si ordiscono lacci per me; da coloro a punto, a i quali per miei grandissimi beneficij dourebbe esser carissimo il sangue, & la roba mia. Cic. lib. 8. Epi. fa. 14.

Dubito della fede di costui, & per consequente di hauer à scorrere in qualche gran disordine con essò lui, mancando cosi della promessa sua. Autore.

Costoro dubitando grandemente della fede di costui, ne mi par che ciò sia senza fondamento di ragione; considerato nell'altre cose il modo del proceder suo molto artificioso, & poco sincero, e fidele.

Le pazze speranze molte uolte ingannano gli buomini, & li tradiscono. Euripide.

DELL'ANIMO.

IO mi uedo da una parte di loro secretamente odiato; & dall'altra lentamente fauorito. Cic. lib. 1. Epist. fa 9.

In me combatte la speranza, e'l timore, nè finiranno di combattere, finche non intenda, Li. 2 Epi. 2

che si sia terminato circa le prouincie.

Terentio. Mentre l'animo è dubbioso, facilmente si può piegar in questa parte, & in quella.

Moderni. Quanto alle molte lodi, che mi dai, io dubito che il facci à quel fine, che Socrate lodò Busiri, Lambanio Therfite, Luciano la mosca; & Fauorino anchor la febbre quartana, cio è per far proua dell'ingegno tuo, & mostrar'arte.

Io non meno ueggo segni di mala satisfattione di animo uerso di uoi nel uolto, & ne' ragionamenti di quest'huomo, che si uegga il medico quelli della febbre nell'urina dell'infermo.

DELLE FORZE

Cic. lib. 2. Epist. 2. NOI siamo circondati da molte difficultà, & le cose cominciano à uacillare.

Per Publio quintio. Vo pensando ch'io ho piu tosto da stare in espettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di douer'ampliare la prouincia.

Autore. L'auuersario è tanto fauorito, che mi spauenta molto piu il fauor suo, che non mi consola la fede del giudice.

Anchor'io ho grand'opinione delle forze di Pompeo, tutte le uolte però ch'io non le paragono con quelle di Cesare, perche quando nel discorrere le metto alla proua con esse, io dubito grandemente de' casi suoi.

Io dubito molto che uoi non sappiate trattener questa uostra fortuna, & per conseguente non caschiate nella cattiua, ò per dir meglio, non

scoprirete la debilità delle forze uostre.

Tutti siamo sottoposti à i pericoli, nè alcun conosce in principio qual'habbia ad esser il fin della uita sua. Theogni.

Aggiunta.

SO come si dipingono le gratie: ma la debolezza mia non pate, ch'io possi rendere il doppio, non pure il pari; & le gratie di V. S. ogni dì multiplicheranno. Autore.

Perche la grandezza di V. S. mi leua la speranza di poterle mai far seruitio, non ardisco anco dirle, quanto io desidero farlo: solo uoglio raccomandarmi à V. S. Mandato.

DEL GIVDITIO.

QVESTE cose io non so s'io te le scriuo prudentemente, ma questo so ben certo, che nascono da un singular amore, & da una grandissima beniuolenza, imperoche io ti stimo tanto, che ci sono pochi huomini al mondo, ch'io ami piu di te. Ad Att. li 9. Epist. 9.

Io dubito di non parlare ò piu grauemente di quel che si conuiene à me, ò piu leggiermente, di quel che si richiede in questa causa. Per Public. quinto. Autore.

Io dubito che tu non deui alquanto dal uero camino della gloria, riputando à maggior grandezza, di poter piu tu solo, che tutti gli altri, & di eser piu tosto temuto che amato da i tuoi cittadini. Filipp. I.

Io dubito che'l lodare me medesimo alla presenza uostra, non mi sia attribuito ad arroganza, Cõtra Rull.

za, è'l tacer ad ingratitudine, imperoche da un lato mi pesa di far mentione di me stesso, nel dir la diligenza usata nell'acquistar questa dignità, dal l'altro non posso tacer in modo alcuno la moltitudine de' benefitij riceuuti da uoi.

Autore. *Non si può negar che costui non sia un'huomo da bene, ma come interessato in questo negotio, mi fa dubitar piu del giuditio, che della fede sua.*

Io dubito, & non senza ragione del giuditio di Pompeo, perche hauendo mostrato sempre hauer lo cattiuo ne' proprij fatti suoi, non posso persuadermi che l'habbia buono ne gli altrui.

Menandro *Non è lecito ad alcun uiuente dire, io non patirò questa, ò quest'altra cosa.*

DELLA SALVTE.

Cice.lib.2. Epist.fa.11 *IO ho piu tosto da star' in aspettatione di qualche sinistro accidente, che in speranza di maggior bene in questi tempi.*

Li.4.epi.2. *Io non trouo che sperare, ne ueggo cosa, laqual io ardisca di desiderare.*

Autore. *Se gliè uero (com'usaua di dir Pindaro, che le speranze siano i sogni di quei, che uegliano, è ben' anchora di proueder' alla salute nostra, dellaquale dubito grandemente.*

Il uederui cosi sconciamente sprezzar la uita uostra, mi fa ben spesso temer della morte, et ogn'hora dubitar della salute.

Se Cornelio non muta gouerno alla sua complessione,

plessione, col metterſi à qualche buona regola di uiuere, io per me dubito piu della ſua morte, che non ſpero della uita.

Io dubito grandemente della ſalute di Panfilio per molte ragioni, principalmente, perche lo ueggo confidar troppo in coloro, ne i quali dourebbo confidar poco.

DELLA FORTVNA.

SE la coſa riuſciſſe à modo noſtro, ogn'uno ti chiamerebbe ſauio, & ualoroſo: ſe anchora ſi ſcontraſſe qualche mala fortuna tutti direbbono che tu fuſſi ſtato uano & ambitioſo. Li.1.epi.7.

Quanto piu mi arride la buona fortuna, tanto piu dubito della cattiua, conſiderato quanto ella ſia uaria & incerta, & piena d'inſtabilità. Autore.

Se uoi non mettete un piu gagliardo freno à l'appetito uoſtro, dubito che dalla buona fortuna, facilmente ſarete traportato nella cattiua.

In queſti fellici ſucceſſi di coſtoro, non ci hauendo parte alcuna la prudenza, & eſſendo tutti in arbitrio della fortuna, non mi par che poſſiate farci fondamento, ſe non come in coſa conceſſaui dalla ſorte.

I fortunati non hanno però ſempre le uele gonfiate dal fauor della fortuna. Euripide.

DEL TEMPO.

NON è coſa alcuna nel caſo uoſtro, della quale io dubiti piu che del tempo, perche eſſendo ſolito di conſumar'ogni coſa, conſumerà Autore.

rà anchora questa bella occasione, che uoi hauete, & che non sapete pigliare.

Se sapeste quel che uogliono inferire i Poeti, quando parlano di Saturno che uoleua deuorar i proprij figliuoli; sapreste anchora che con ragione dubito, che'l tempo non deuori la piu bella, & la piu cara parte de' uostri anni.

Io dubito molto dell'instabilità del uostro padrone; ma molto piu di quella del tempo, che con la uarietà de' giorni, uaria ancora molte uolte l'occasioni.

Molte cose, come si usa di dire, alle uolte sogliono accadere infra la sommità delle labra, & la coppa.

IFFIDARE, che uuol dir non fidarsi, donde deriua la diffidenza: è nel genere dimostratiuo, deliberatiuo, e iudiciale, & circa quelle cose anchor esso che sono in noi stessi, come il dubitare, ma differentemente, imperoche il dubitare è accompagnato da ambiguità d'animo, e'l diffidar dalla risolutione, e chi dubita non è risoluto; & perche sono circa ad un medesimo soggetto, & hanno insieme qualche conformità nel significato, per questo i concetti dell'uno potranno accommodarsi sotto dell'altro, secondo il genere delqual si tratterà, mutando solamente il uerbo dubitare, in diffidare, & cosi per contrario.

DIF-

DIFFIDARE.

DELL'ANIMO.

HOR che si può sperar di costoro? & come debbiamo noi credere, che si possa fare quel che non uogliono, se quel che desiderano lo fanno tanto freddamente, che mostrano di non hauerne uoglia. Cic. lib. 8. Epist. fa. 13

Doue una uolta alcuno testifica il falso, non è necessario prestargli piu fede, etiandio con molti giuramenti. Per G. Rabirio.

Parendo alla gente che tu fugga il congresso mio, di qui prendono argomento, che tu mi sia poco amico. Cic. lib. 4. epist. fa. 6.

De gl'amici nostri poco si può sperare, percioche per esser stati stratiati, & ingiuriati da i nostri gouernatori ò sono tanto deboli, che non ci possono dar troppo grād'aiuto, ò ci portano tant'odio che sarebbe pazzia à fidarsi di loro, in alcuna impresa. Li. 15. Ep. 4

L'importanza del negotio è tale che non consente ch'io mi acquieti cosi facilmente sopra della promessa di colui, à cui niente è più facile che'l mancar della parola sua. Autore.

Quelle cose che riescono fuor della speranza nostra, sogliono esser molto piu grate di quelle, che si sperano. Euripide.

DELLE FORZE.

ET ANTA la grandezza de' tuoi meriti uerso di me, che non potend'io rendur le Cic. lib. 11. Epist. fa. 8.

cose tue à quel fine,che tu hai condutte le mie,quasi che mi è discara la uita.

Epi. 9. *Hauendogli io trouati tanto immersi,& inuecchiati in queste loro opinioni,non spero ne con ragione, ne con forza potergli uoltare, essendo l'uno impossibile, & l'altro non parendomi honesto.*

Epi. 3. *Ogni tuo minimo affare mi è molto piu à core, che non sono tutti li miei,& con tutta questa dispositione, l'animo mio non riman contento se non della diligenza,che degli effetti non è egli possibile,non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficij riceuuti da te.*

Lib.4 Ep.2 *In ogni tua occorrenza, quando ben'auuenga, che noi operiamo per te assai piu di quel che possiamo, nondimeno ci parrà di far manco di quel che siamo obligati à fare.*

Io mi trouo deboli forze à piegar le dure uoglie d'alcuni che bramano la guerra.

DELLA SALVTE.

C.L.5.Epi. fa.11. *IO non son sicuro sotto'l mio tetto, tutta la casa è piena d'insidie, & di fraude.*

Io non sò quel che possono giouar queste cose, ma nondimeno finche uoi uorrete ch'io habbi speranza,per vbbidirui l'haurò.

Ad.Att.lib 3.Epi. 10. *Essendo già fatti i comitij, e non hauendomi tu scritto cosa alcuna, io terrò come se tu m'hauessi*

uessi scritto, che niente si è fatto di buono, per noi.

Hormai ho persa la speranza di poter hauer cosa alcuna, se non trauagli, & dispiaceri.

Io non so hormai piu che sperare; poi che i nimici miei sono prontissimi, & de gli amici parte mi hanno abbandonato, & parte anchor tradito.

Hormai io non posso uiuere piu, imperoche nissuna prudenza, ò uero dottrina è di tanta forza, che possa sostenere un cosi gran dolore.

DELLA FORTVNA.

COLORO à i quali la fortuna si è data in preda mentre ch'ella non li riguarda con l'occhio dell'inuidia, deueno imparar' à soffrir gl'affanni, i pericoli, i danni, gli esilij, & non scordarsi la morte de' figliuoli, la propria cecità, & la perdita della roba, esser commune à tutti gli huomini. Terentio.

Non douemo promettersi cosa alcuna dalla fortuna, come quella che non hà alcuna cosa di fermo e stabile: Anzi come piena d'instabilità non è appostata da alcuno che si possa prometter di fermarla per spatio pur di un sol momento. Autore.

E cosi poco da confidarsi nel fauor della fortuna, che per grande che sia, non sia assai minor di quella prudenza che si ricorda in saper conoscer l'instabilità sua.

DEL

DEL TEMPO.

Ad Att. li. 4 Epist. 24.

IO hormai aspetto l'effetto di questa cosa, ò uero non ci haurò piu speranza alcuna.

Autore.

Io non posso, ne uoglio confidarmi nella stabilità del tempo, non essendo cosa alcuna piu instabile di lui.

A me non è rimasto altro di buono in questo negotio, che la semplice sperãza, che si suol riporre nel beneficio del tempo, & di questo anchor nõ mi prometto molto, attesa la sua instabilità.

Questo signore mi promette pur'assai, & se la qualità di questi tempi (de' quali non mi fido però molto) uorranno; io spererò che i fatti debbiano auanzar le sue promesse.

DESIDERARE è un'affetto interno; & circa quelle cose, che desideriamo in noi stessi, ò in altri, col qual ha molte conformità l'augurare, se non in quanto che uolgarmente l'augurare, è con preghiere à Dio solamente, & sempre nel ottatiuo, & dimostra maggior affetto, doue che il desiderar lo dimostra minore, & è in tutti i tempi; e con preghiere à Dio, & a gli huomini, & è commune à tutti i generi di persuadere.

DESIDERARE.

LA VENUTA.

Ci. li. 1. Ep. fa. 10.

VORREI hormai che tu ritornaße à noi, & à uiuer'in parte doue siano de gli altri

pari

pari tuoi, & non dimorasse costi per parer sauio fra gli ignoranti.

Mi sarà carissimo, potendo con tuo commodo, che tu uenga quanto prima, si come è il desiderio di Seruo, e di Postumio. Li. 3. Ep. 4.

Io ho tanto desiderio che tu uenga, che Marcello tuo fratello ò di poco, ò di niente mi auanza, et ti riputerò sauio, se piglierai quel partito che ti può partorir quiete, e contentezza. Epist. 9.

Se tu mi ami quanto ueramente mi ami, mettiti in uiaggio, e uien quà subito, che non potresti credere quanta speranza io habbia ne i consigli et prudenza tua, & quel che importa, nell'amore, & fede che mi porti. Ad Att. li. 11. Ep. 2

Io uorrei questo da te che non mancassi (si come mi hai promesso) di uenir'inanzi le calende di Genaio, doue io sarò.

Io non so come potrai uenir mai tanto presto, che à me non sia tardi, imperoche ne i desiderij nostri si suol dire, che anchor la celerità è tardissima. Moderni.

Io son tanto desideroso della uenuta uostra, ch'io non posso andar in alcun luogo, che sempre il pensier mio non mi rappresenti inanzi l'imagine uostra. Autore.

Non mi dourete hauer per importuno, s'io solicito che ueniate quanto piu presto, imperoche tanta è dolce la uostra conuersatione, che solamente in desiderarla sento quel piacer che si

può

può desiderar maggiore.

Io non haurei mai creduto, che l'aßenza vostra fusse stata tanto noiosa all'animo mio, quant' è stata, & per conseguente ch'io haueße à desiderar cosi affetuosamente la uostra uenuta, come desidero, però non è marauiglia, se si suol dire, che nissun piacere ci è piu grato di quel, ch'è preceduto dal dispiacere.

Il desiderio ch'io ho, che le cose uostre piglino effetto, & indrizzo conueniente alla ragione, mi fa grandemente desiderar la uenuta uostra in que [illegible]orte.

Io desidero la uenuta uostra con tant'affetto del l'animo mio, che s'io diceße che ardo di uoglia di riuederui in breue, sarebbe niente in comparatione di quel ch'io deuerei dire.

Aggiunta.

IO uorrei, ò per merito, ò per ricompensa, ò gratia, che ui sforzaste di ritornar presto, perch'io poßo ben per amor uostro sostenere qualche tempo il digiuno di goderui, ma una lunga fame non è poßibile sostener mai, che le forze non mi manchino.

Io vi aspetto, se non per altro, almeno per ueder ui: & quando non uorrete io farò nondimeno conto di hauerui ueduto, come sempre faccio, & certo è che mi pare di riportar l'amicitia vostra di queste bande come carißimo, & singular guadagno.

L'ANDATA.

ODIO, perche non son'io à Roma, acciò potesse uedere, & in alcuna parte godere le tue lodi. Cic. lib. 1. Ep.fa.7.

Io non potrei mai dir quanto desiderio, e martello io habbi di Roma, imperoche non posso hom mai piu soffrire la sciocchezza di queste cose di qua. Ad Att. li. 5. Epist. 10.

Ogn'altro gran dispiacere, mi parrà piu leggiero, che lo star quà. L.11.Ep.18

Non ci è hoggidì cosa alcuna ch'io piu desideri, che l'andata uostra alla corte, perche da quella mi prometto al certo di poter metter le cose mie in qualche forma di quiete. Autore.

Io non desidero tanto l'andata mia à Roma, che non mi paia assai manco di quel che son tenuto, à gli honori, & utile c'ho riceuuto da uoi, perche si come gli animi nostri hanno in odio tutte quelle cose, che sono state compagne ne'nostri mali, cosi anchora amano quelle, che sono state compagne de'nostri beni.

DI STARE.

ANCHORA che non mi sia nuouo l'esser naturale à i padroni di tener poco conto de' seruidori assenti, nondimeno il desiderio ch'io ho di star qui per utile, & commodo suo uoglio che contrapesi all'incommodo mio, à tutto quel danno, che di ciò me ne potesse uenire. Autore.

Io per honor mio sono tanto desideroso d'esser

Autore. confirmato in questo officio, che questa gratia impetrandola, mi seruirà sempre per ricompensa della lunga seruitù, ch'io ho fatto à questo Signore.

Cic. lib. 2. Epis. 7.

Ad Att. lī. 2. Epist. 16. Come desideroso ch'io fui sempre della tranquilità dell'animo, laqual consiste nel saper terminar'i suoi desiderij, desidero esser lasciato star quà doue penso poter uiuer quietamente, prima a Dio, & poi à me stesso.

L. 2. ep. 13. Egli è tanta la soauità ch'io gusto in uedermi

Autore. lontano dalle corti, cioè scarico di ambitione; che io uiuo consolato fra li miei, & consolatissimo uiuerò, se con buona gratia del padrone, ci sarò lasciato spendere questi pochi anni, che mi auanzano.

Socrate. Doue tu passi un'honesta uita, iui fa che tu resti, & ogni cosa ti succederà felicemente.

DI HAVER NVOVE

Cic. lib. 2. Epist. fa. 8. ASPETTO intender da te le cose future, come da huomo che uede un pezzo lõtano.

Ad Atti. Ep. 21. lib. 7. Tu farai cosa conueniente alla tua gentilezza & grandissima à me, se mi darai pieno raguaglio

Autore. di queste cose, & anchora se ci sarà niente altro che sia bisogno ch'io sappia.

Li. 2. ep. 12 Se ben'aspetto, che presto mi uenghi a trouare, haurò nondimeno piacere che tu dia al presente messo, alqual ho commandato che ritorni subito à me, qualche lettra graue, & piena non solamente di quel ch'è successo fin quì, ma an-

chora di quello che tu pensi douer succedere.

Vorrei che tu mi scriuesse qualche cosa di nuouo, & se non ci è di nuouo, uorrei pure che mi scriuessi; imperoche (à dirti il uero) non mi diletto tanto d'intender nuoue, quanto di hauer tue lettere. Li.4.ep.10

Io come ho messo al proposito, se ben non ho cosa alcuna, te scriuo, ma tu mi scriui & piu rado, & piu breue, che non solcui, credo che il facci perche tu non habbi cosa, che tu pensi che io debbia leggere, ò sentir uolentieri, nondimeno uorrei che mi scriueße di quel che hai, tal qual si sia. Lib.11. Epist.18.

Desidero che V. S. mi scriua alle uolte, & mi commandi, accioche io poßa satisfare à me medesimo in legger le sue lettere, & seruirla. Moderni.

Essendo gli animi humani naturalmente curiosi di sapere, com'huomo non ui dourò parere importuno nelle mie lettere, se di continouo mostro desiderar hauer qualche nuoua da uoi. Autore.

Io per honor, & util uostro desidero che non permettiate, che una lunga intermissione di scriuere generi qualche sinistra informatione nell'animo del Signor uostro padrone.

Se desiderate ch'io sia partecipe, ò per dir meglio, ch'io goda intieramente l'allegrezza ch'io sento delle uostre consolationi, fate ancora, che successiuamente io habbi uostri auuisi.

Aggiunta.

IO ho moltissime uolte fra me medesimo dubitato, se uoi teneste piu alcuna memoria di me con ciò sia cósa, che in cosi lungo corso di tempo nō mi hauete mai non solamente incitato à scriuere, ma resa risposta à molte mie lettere, & à mille ambasciate, ch'io u'hò mandate; la qual cosa, sallo Iddio, con quanto affanno d'animo hò sopportato come colui, ilquale amandoui sopra la mia uita, mi pareua duro d'hauer ogni giorno à sforzarmi di scacciare da me un pensiero, ilquale sempre mi ragionaua di uoi, che dimenticato mi haueste. Io l'hò pure scacciato, & uinto, auisandomi non douer potere essere, che'l uostro sottile ingegno riceuesse così rozza impreßione, che non conoscesse quanto dolci siano gli frutti dell'amicitia, & quanto cara memoria si debba sempre de gli amici tenere, & à questa etade maßimamente nella quale il numero di quelli è tanto diuenuto minore, quanto è maggior il bisogno.

AMICITIA.

Cic. lib. 3. Epist. fa. 4

IO me ingegnerò sempre con ogni termine estrinseco di far conoscere la uostra intrinseca amicitia, percioche dal tempo che mi incominciasti ad amare ti hò continuamente seguito con l'ultimo affetto del core.

Li. 4. epi. 6.

Tu mi stai di già fitto nel core, & con tenacissimo chiodo, perilche cercherò di far in modo

nell'auuenire, che tu pai di eßer stato non manco prudente, che auido in cercar l'amicitia mia.

Io non ho dubbio alcuno, che la Repub. non sia per legarci, & con dolcißima catena congiungerci, quando l'affettion mia uerso di te (laqual in molte cose hai potuto conoscere) non basti à farmi hauer l'amor & la gratia tua. Li. 5. ep. 8.

Io ui sono amico, & pregoui che uoi mia siate il medesimo, saluo se stanco ò pentito non uolete pigliarui questa occasione di partirui dall'amor mio, cosa indegna del uostro consiglio, & del mio merito. Moderni.

Io non saprei mai desiderar maggior tesoro, che un'amico litterato, & da bene, ne credo che l'huomo da altra cosa alcuna senta maggior felicità che da una uera, & incorruttibile amicitia, la qual sia legata dalla uirtù, & bontà.

DI ESSER CON GLI AMICI.

Io ho un'estremo desiderio di tornare a Roma, ne poßo piu tolerar'il digiuno di ueder'i miei. Cic. lib. 2. Epist. 11.

Nel uero io non darei un di quei passatempi, che sogliamo hauer quando siamo insieme, per quanti frutti, & commodi si cauano di questa prouincia. Epist. 12.

Sforzati che non mi sia allungato il tempo di quest'ufficio, acciò quando ti haurcmo satisfatto di quà, poßiamo anchor seruirti di là, se ci sarà niente, ch'io poßa fare a commodo, e seruitio tuo. Lib. 3 Epist. 10.

Li.6.epi.2. Il desiderio tuo non è però maggior del mio, che sopra ogni felicità desidero di uederti.

Essendo gl'altri miei amici uecchi quali morti, & quali in lontani paesi, et altri non hauendo quel l'animo uerso di me, che già soleuano hauere, di qui procede, che mi sarebbe piu caro un sol giorno, ch'io consumaßi teco, che non mi è tutto questo tẽpo ch'io consumo qui.

Lib.8.ep.4. Io uò spesso doue tu sei, et su l'ale di miei pensieri ti conduco à Roma.

Li.10.ep.8. Che bella uita è hora la tua nel Tusculano, che lieti giorni, che felice tempo: cosi ci potesse uiuer io che sprezzerei tutte le ricchezze del mondo.

Lib.15.ep.17. Vorrei per diuerse cagioni, che ci ritrouaßimo insieme, prima per sciorre il longo digiuno di uederti, essendoti già gran tempo fa affettionatißimo, dipoi &c.

Aggiunta.

IO non pensai già mai partendomi da Roma di portarne meco un si gran desiderio di essere con V.S. & un tanto dolore di hauerla lasciata, come hò poi ritrouato in camino: il quale come piu mi allontano, piu uien crescendo.

DI FAR SERVITIO.

Cice.lib.2. Epist.fa.17 IO con la diligenza che pongo in fauor tuo, non fò quel profitto che farei s'io fauorissi un altro presumendo gli huomini, ch'io te aiuti, non per giuditio, ma per obligo.

Io non dirò già che l'amor mio uerso di te, per questo conto sia diuenuto maggiore, ma dirò bene che maggior è diuenuto il desiderio di mostrartelo. Li 4. ep. 12

Desidero di poter mostrarti hormai quanto io sia grato, acciochetu ti troui contento di quello che hai fatto in seruitio dell'honor mio. Lib. 10. ep. 25.

Quella cosa che mi dimandi per lettere uorrei che me l'hauesti dimandata à bocca per un solo rispetto, imperoche non solamente dalla mia risposta, ma anchora dal uolto, da gli occhi, et dalla fronte (come si suol dire) haurești potuto comprendere l'amor mio uerso di te. Ad Att. lib 4. ep. 10.

Il signor ti ama infinitamente, e desidera che li sia data occasione dalla quale tu possi raccogliere abondantissimamente il frutto dell'amor ch'ei ti porta. Moderni.

Feci l'uffitio col signore, col quale non so se mi piaccia, ch'io non haueße difficultà alcuna, hauendolo trouato prontissimo, all'honore, & commodo uostro, percioche io haurei uoluto che l'opera fusse stata tutta la mia, doue che à questo modo con cosi poca fatica ho potuto scemar anchor poco de gli oblighi che ui ho.

Perche desidero a uoi, & a tutti gli amici miei esser sempre cagione di piacere, & consolatione, ui dirò che nel caso uostro non sono per aspettar che l'occasion uenga a trouar me, ma si bene io sono per andar ad incontrar lei, pur Autore.

che io sappi ueramente di poterui far seruitio.

Siate pur certo ch'io amo tanto la patria uostra & i miei compatrioti, ch'io mi contenterò sempre di comprar col danno mio la quiete sua, e la speranza di poter metter'in riposo le persone loro.

Aggiunta.

PRego Dio che mi dia un giorno occasione di mostrarti l'animo mio con gli effetti, poi che fino ad hora con le lettere m'è uenuto fatto il contrario.

Prego V. S. (non hauendolo io fatto à bocca) si degni comandarmi, perche desidero fargli ogni seruitio, che, poi che le sono seruidore, & obligato, mi uergogno di me medesimo à non eßerle buono à qualche cosa lasciando stare, che oltre alla seruitù, & all'obligo, ch'io tengo seco, per l'altre sue parti, non solamente da me, ma da chiunque la sente ricordare, è degna non pur d'eßer seruita, ma tenuta in essempio, & riuerita.

Per le uostre opere tanto uirtuose, non so che altro mi dire, se non che si come io sento nell'animo un caldo effetto d'honorarui, & giouarui: cosi prego Dio che mi porga occasione, e facultà di poterlo fare.

GRATIA.

Autore.

ANCHOR ch'io habbia neceßità (non che bisogno) di molte cose, nondimeno quella che piu desidero è la gratia uostra.

Io desidero con tanto effetto d'animo la gratia di quel signore, ch'io posso giurare questa essere una di quelle cose, che mi sta cosi à core, che nissun'altra se gli approssima di gran pezzo.

Io desidero talmente la gratia del Signor Duca, che dopo quella di Dio, io reputo ogn'altra seconda à quella di sua Eccellenza.

Perche tutti i miei pensieri sono uolti à uolere acquistar la gratia di questo Signore, per tanto desidero anchora di trouar'occasione, e mezzi per poterne hauer la possessione, laqual (si come intendo) consiste nell'assidua, & fedel seruitù.

FAVOR ET AIVTO.

C. nel suo ritorno. P.R.

SI come la ricuperata sanità diletta piu à quegli, che son'usciti d'una grand'infermità, che à quegli altri che non hanno prouato mai malatia alcuna; cosi anchor tutte le cose desiderate dilettano piu di quelle, che si posseggono continouamente.

Moderni.

Anchor ch'io speri ch'egli per bontà sua mi farà questo piacere, io desidero però grandemente, che anco tu aiuti la cosa presso di lui, & che in ciò tu adopri in modo quella tua marauigliosa prudenza, & incredibil destrezza, che quanto egli farebbe per cortesia sua, lo faccia à tua requisitione, tanto piu uolentieri, & tanto piu presto.

Autore.

Con l'opere passate mi hauete acceso tanta sete di ueder continouamente effetti simili, ch'io

non mi satisfaccio della speranza, & delle molte parole che mi date.

Io tanto desidero l'aiuto uostro sopra ogn'altro. quanto ch'io son certissimo, che auanzarete ogn'altro di uolontà, & che quanto a gli effetti non sarete manco pronto in darmelo, che io sia stato presto in ricercaruene.

In queste mie occorenze non ci è cosa alcuna, ch'io desideri piu, che'l uostro fauore, & aiuto, perche oltra, che auanza ogn'altro, io godo grãdemente dentro me stesso della certezza che io tengo, che uoi me lo diate con la mano del core.

CONSIGLIO.

Moderni.

ANCHOR che gli huomini siano piu lenti in pigliar quel che possono hauere, che non sono in desiderar quel che non possono aggiugnere, nondimeno sperarò, che desiderando io il uostro consiglio (si come desidero) non siate per uenirmene meno in questo caso.

Autore.

Desidero che uoi non manchiate in qualche parte à Pompeo di quello, che in tutto non solete uenir meno ad alcuno, cioè del uostro parere, et speranze di meglio, causato dal nostro giuditio.

Per la ferma credenza ch'io tengo di non poter smarrir il camino sotto la fida tramontana del uostro giuditio, desidero non siate scarso del consiglio uostro in questo bisogno, & necessità mia.

La

La difficultà che si ha in questo mondo di poter trouar in un amico la fede congionta all'amoreuolezza, & buon giuditio, fa che si uenne le trouo tutte in uoi solo, che anchora io non ui bbia per der l'occasione di ualermene possendo. Per questo desidero il uostro consiglio.

DI ESSER LODATO.

Cic. lib. 5. Epist. fa. 2.

ARDO d'un desiderio marauiglioso, e s'io non m'inganno, assai lodeuole, che ti piaccia d'illustrra'il nome mio con la luce di tuoi scritti.

Non solamente spero che'l mio nome si perpetui nella fama, ma etiandio bramo di godermi cosi uiuo quell'autorità, che può nascermi dal testimonio tuo, e di gustar quella dolcezza che sentirò uedendomi esser lodato, & amato da un tuo pari.

Per A petra.

La uirtù per guiderdone della fatiche, & de i pericoli non desidera altro premio, che la laude, e la gloria, & leuata che sia questa io non uedo per che causa in questo breue corso della uita nostra debbiamo affaticarsi tanto.

Moderni.

Anchora ch'io nol meriti perseuera pur in lodarmi, imperoche il più delle uolte non diletta meno la falsa, che la uera lode, si come anchora suol esser più grata una cosa donataci, che un'altra datacì per debito.

Autore.

Io come huomo libero, parlerò liberamente, e come quelli, che so che mi ami ti aprirò ami-

cheuol-

cheuolmente il mio concetto. Io desidero sentir che dalla bocca tua, ò da tuoi scritti esca quella armonia, che sopra ogn'altro suol dilettare à gli ascoltanti, laqual consiste nel sentir lodarsi da persona lodata, come sei tu.

RICCHEZZE.

Moderni.

ANCHOR che'l desiderar le ricchezze sia senza termine alcuno fra gl'huomini, di che ne seguita che nissuno, ò pochi siano quelli, che ne restino satij, nondimeno io ringratio molto Dio, che mi ha dato tanto lume, ch'io ho terminato questo mio desiderio.

Il ueder ch'ogni gran cosa è facile al ricco, & per contrario ogni minima esser difficile al pouero: fà che per uscir di quelle difficultà, nellequali mi tien la pouertà, io desidero possedere una honesta ricchezza.

Il solo desiderio ch'io hebbi sempre di poter mostrar qualche segno di quella carità, e gratitudine di che io son tenuto uerso d'alcuni parenti & seruidori miei, mi fa desiderar piu commoda fortuna di quella ch'io posseggo già molti anni sono.

Io per la speranza c'ho delle cose del mondo, trouo che le ricchezze son cagione dell'essere, a l'incontro la pouertà del non essere. Per tanto come huomo desidero le ricchezze per mantenimento di questo indiuiduo.

Solone.

Io desidero ueramente acquistar ricchezze, si

come all'incontro hò in odio il possederle ingiusta mente.

IR MALE è ne i medesimi generi di persuadere, ch'è il biasimare, & importa etiandio il medemo, se non inquanto che'l biasmare, è in particolare, cioè particolarmente qualche cosa in alcuna qualità d'huomini, doue che'l dir male è in uniuersale di tutte le cose, & in tutte le qualità di persone, donde è detto maledico, e maldicente colui, che senza distintione alcuna si diletta di dir male d'ogn'uno, & quantunque sia detto impropriamente dir male de'uitij, & de'uitiosi, conciosia che il dirne sia bene, e non male, nondimeno uolgarmente non facendosi questa distintione, si chiama dir male, così quando si dice de'cattiui, come quando si dice de'buoni, come dir mal del tiranno, d'un tristo giudice, d'un mal padrone, e di altri cattiui huomini.

DIR MALE.

DEL TIRANNO.

NON è bastato a questo tiranno ricuperar quel ch'altre uolte uiolentemente hauea fatto suo, c'ha uoluto occupare anchor quel d'altri.

Ad Attico. Cic. lib. 8. Epist. fa. 8.

Egli è, da poco, e cattiuo, d'animo nõ buono ad altro che calunniar altrui, à quel suo modo da fastidioso: & anchor che taccia fa uenir uoglia di ridere alle persone, per esser piu ridicolo di faccia che di facetie.

Li.2.ep.22 *Della Republica non hò cosa alcuna da scriuerti, se non il grandissimo odio di tutti gli huomini contra à coloro, che sono padroni del tutto.*

Per Ro. di Amel.

Per P. quintio. *Colui mi par grandissimo, che col mezo della sua uirtù è peruenuto ad un luogo alto, & non quelli che ui è asceso col danno, & rouina d'altri.*

Filip.3. *Questi grandi pensano, che la potenza loro sia leggiera, & pouera, se non fanno ingiuria, & soperchieria.*

Chi potrebbe mai comportar questa bestialissima fiera? ò in che modo? che cosa è costui altro che libidine, crudeltà, alterezza, & prosontione?

Che haurebbe fatto costui s'egli hauesse uinto, quando non hauendo hauuto uittoria alcuna, ha fatte tante sceleratezze dopo la morte di Cesare.

Questo ribaldo s'è tanto spogliato dell'humanità, benche quando la conobbe egli mai? che ha essercitata la sua instabil crudeltà contra di costui non solamente quand'era uiuo, ma anchora dopo ch'è stato morto.

Io eleggerei piu tosto di uiuer soggetto al gouerno d'un tiranno, che esser'io tiranno, percioche quegli ha da temer solamente il tiranno, uiuendo del resto sicuro, e libero: & il tiranno è forza c'habbia paura, & di coloro che fuora li pongono insidie, & di quegli anchora che sono alla sua guardia. Moderni.

E necessario che costui precipiti ò per li nimici suoi, ò per se, che à se stesso è nimicissimo. Autore.

Gli animi ingenui, & liberi difficilmente si commoderanno a uiuer sotto l'imperio d'un principe poco buono, & non mai sotto d'un cattiuo.

Costui ha saputo cosi ben dissimulare la sua ambitione alla tirannide, che quando poteua poco mostraua anchora di uoler poter manco, ma di poi che è giunto al termine di poter ciò che uuole, ci ha chiarito anchora, che ei uuol cio che non deue.

Essendo addimandato Anassimeno qual di tutti gli animali fusse il piu difficile castigare, il tirano, rispose. Demost.

Tolomeo Filadelfo diceua, che tra l'altre cose grauose che arreca seco la tirannia, la principal'è che per suo commodo è sforzato ammazzar gl'innocenti.

Il tiranno è simile al porco, ilqual ha sospetto, e teme d'ogni cosa, sapendo che non altrimente, che il porco è debitor della uita sua ad ogn'uno. Eliano.

Senofonte

A gli buomini priuati ò per pace, ò per tregua è dato riposo, ma al tiranno non è concessa sicurtà alcuna dal beneficio del tempo.

Essendo addimandato Antistene filosofo perche cagione (circa la pietà) si prescrisse il manigoldo al tirãno, rispose: perche il manigoldo ammazza i tristi, & il tiranno i buoni.

DEL PRINCIPE.

Ad Att. li. 8. Epist. 7.

DA costui non si può sperar ben'alcuno, perche non uuol farlo, ne si deue temer mal'alcuno perche non ha ardir di farlo.

Moderni.

I principali errori de i principi d'hoggidì, è la ignoranza, e la persuasion di se stessi.

Autore.

Costui si puo ben chiamar'herede dell'imperio di suo padre, ma non già della uirtù, & fortuna.

Costui è principe tanto inetto, e da poco, che merita d'esser piu commandato, che ubbidito.

Iambli.

Catone maggior usaua di dire, che quel principe è pessimo, che non sa comandar à se stesso.

Demoste.

Si come non è proprio il correre à chi è facile il cadere, ò di uno incomposto il componere, cosi anchora non è proprio d'un principe da poco il commandare.

Isocrate.

La uita nostra è simile ad un Teatro; impero che molte uolte occorre, che i piu tristi tengono il piu honorato luogo fra gli buomini.

Si come un letto d'oro non gioua all'ammalato,

to, cosi una gran felicità di fortuna non gioua ad un sciocco.

DEL GIVDICE.

NEL uoler'io mostrar le ribalderie di costui, ci trouo almeno questa commodità, che non mi potrà mai mancar testimonio per farle chiare, imperoche le son tanto grandi, che mentre durerà la generation'humana, non mancherà mai che si quereli del fatto suo. Per Ros.

Certamente noi non uedremo cosi chiaramente le ribalderie di costoro, se essi non si fussero lasciati accecar dal troppo appetito dell'auaritia, & dell'audacia. Per Ro. di Amel.

Se costui vsa mal la sua autorità, è piu tosto arroganza nata dalla sua superbia, che ardir'& dignità datagli dalli suoi superiori. Moderni.

Si trouano alcune bestiaccie, che per seder pro tribunali con le guarnaccie lunghe, si danno à credere esser soli i prudenti, & ciascun d'esser dotto nel fatto suo, & dottissimo nell'altrui: & con tutto ciò la maggior parte di loro non sa quante dita se habbia nella mano. Autore.

Costui non puo esser se non ingiustissimo giudice, come quelli che per natura è appassionato molto ne i suoi particolari, & come si suol dire, rade volte accade, che le particolar passioni non muouino l'vniuersali.

Costui fu sempre mal'huomo, se ben non ha mostro prima che adesso la malitia sua, impe-

roche gli animi corrotti, e guasti, rade uolte scuoprono i lor difetti, se non quando son pieni di autorità.

Demost. Solamente al Medico, & all'Auocato è lecito ammazzar gl'huomini senza esser castigato.

Eschine. La molta autorità in un'animo cattiuo suol sempre partorir calamità grandissima.

Euripide. E cosa che arreca molto dispiacer'all'anima de buoni il ueder le dignità poste ne i cattiui.

DEL PADRONE.

Cic.Fil.13. O GRANDE errore, ch'è hauer preterito il far mentione, di questo grand'huomo, delqule non c'è alcuno, che sappi, ne si curi di sapere in che parte del mondo egli sia, quel che facci, se gliè uiuo, ò pur morto.

Moderni. Colui è manifesto adulatore che chiama il suo padrone buono, percioche s'è padrone non è buono, & s'è buono non è padrone, conciosia che padrone, e buono sian due contrarij, che non possono conuenir'insieme.

Autore. Di questa amara seruitù, con tutto ch'io credesse poter dir molto, non uoglio dir'altro per adesso, se non questo in somma, ch'io prouo quell'estremo male, che prouano tutti i buoni, che seruono à cattiui.

Costui è tanto crudele uerso i suoi seruidori, che uuol sempre in fine d'una miseria loro, esser lor principio d'un'altra miseria.

Io non so già se col mutar paese & padrone, io

sia per mutar fortuna, ma io son ben certo, ch'io non sono per sentir piu quella noia, che sentono tutti gli huomini da bene, che consumano gli anni in seruitio de gli ingrati, & tristi.

Costui è huomo che à tutte l'hore ti fa uenir meno nelle mani ogni sua promessa, tant'è picciolo in lui il rispetto del mentire.

E cosa intolerabile il ueder gli huomini di mala razza, e tristi, uiuer in gratia della fortuna, all'incontro i buoni, & ben nati esser in disgratia sua. Sofocle.

E marauigliosa la forza della buona fortuna in saper adombrar, & nasconder i peccati de gli huomini. Demoste.

DE PARENTI.

CREDO che tra l'altre cose tutte tu habbi inteso la scelerità, la somma leggerezza, & instabilità di Lepido tuo parente. Cic.lib.11. epist.fa.10.

La cosa non si può accordare in modo alcuno, perche io son contento di far'una mediocre perdita, & questo ingordo non si contenta d'una mediocre preda. Per Publio quintio.

Poco ha di che dolersi, chi perde un parente, che sia piu presto d'esser domandato domestico amico che parente, percioche poco danno è perder una cosa buona di nome, & cattiua d'effetti. Moderni.

Costui è tanto prodigo del suo honore, che gli par di esser uituperato per non poter con la bruttezza della uita sua oscurar la chiarezza della casa nostra. Autore.

Io uo passando l'infamia di questo mio parente al meglio ch'io posso, considerando ch'egli è argomento di grandezza d'una famiglia, quando la contiene d'ogni qualità di persone.

D'AMICI.

Ci li. 1. Ep. fa. 9.

QVEL scelerato infame natural nimico de gl'amici suoi, ilqual d'ogni fauore ignudo, & priuo d'ogni appoggio in cambio de i rileuati beneficij, che gli haueui fatti, cercò di molestarti, ha dato à suoi falli condegna punitione senza di noi, essendosi scoperto à tal ribaldarie, che gli hanno tolto non solamente l'honore, ma etiandio la libertà, in tutti i giorni di sua uita.

Li. 2 Ep. 17.

La medesima fallacia ho uisto io ne gli amici tuoi, che potesti ueder tu nelli miei.

A si fatti huomini non è buono raccomandar nissuno, perche in tal caso fanno peggio.

Per Publio quinto.

Se gliè uero che l'amicitia si mantenga con la verità, la compagnia con la fede, & la parentela con la pietà, è necessario che costui, ilqual cerca di rouinar un'amico, un compagno, un parente, confessi d'esser bugiardo, infidele, & empio.

DE' NIMICI.

Cic. lib. 5. Epist. fa. 12

QVESTO Cattinio è il piu ribaldo huomo che uiua, quanti gentil'huomini, quante honeste matrone, quanti Cittadini Romani ha occisi, & fatti schiaui, quanti paesi ha rouinati.

Li. 10. Ep. 3

Egli ha depredato i lor beni, espugnato le naui, vcciso i fratelli, & i figliuoli.

Non è pericolo che mi moua per il raggionar che faccia colui ilquale, auuenga che nessuno sia che uedere il uoglia, non è però odiato da gli huomini, com'ei merita: Imperoche io l'ho tanto à schifo che ogni cosa reputo acerba, laqual sia commune con esso lui.

Per p. ... c. 3

Adesso di nuouo non s'è fatto cosa alcuna di male; ma s'è trouato, & s'è scoperto quel che anticamente staua nascosto nel scelerato animo di questo ladrone.

Ad Att. epist. 11 lib. 2.

Tant'è la libidine sua di far male, ch'egli si piglia piacer di far anchora in questa cosa tutto quel mal che si può, benche non habbia causa alcuna di farlo.

Vffici.

Per m. Cecin.

Questo ribaldo mostro di natura è odiato à morte, non solamente da tutti gli huomini, ma (se anchora li Dei odiano chi n'è degno,) è odiato anchora da tutti li Dei.

Filipp. 13.

Contra Clo. dio.

Credete à me ch'io conosco l'imbriachezza, l'impudenza, & l'audacia di costui, nè uoi douete far giuditio di lui, come d'un'huomo, ma si bene come d'una importuna bestia che gliè.

Che cosa è al mondo piu uituperosa che questa bestia? che par'esser nato per questa causa, accioche il suo fratello non fusse il piu uituperoso huomo che uiuesse.

Costui è un'huomo tale, che da quei che nol conoscono, & da quei che'l conoscono, è egualmente sprezzato.

Per il Re Deiotaro.

Costui prima nella giouentù cominciò à dar saggio della uita sua, col darsi in preda all'impietà, & alla sceleratezza.

Per P. quintio. Costui tien casa aperta à gli appetiti, & piaceri di questo mondo, et la tien chiusa alla uergogna, alla santimonia, & à tutte le buone opre.

Per Roscio. Se si può hauer punto di notitia dell'animo di un huomo à guardar la figura del corpo suo, non par egli che costui da capo à piedi sia tessuto di tradimenti, & di bugie? il qual per questo rispettò vuol sempre andar raso, acciò non si dica che egli habbia pur un sol pelo di huomo da bene.

Per m. Coelio. Huomo senza giuditio, senza fede, senza speranza, senz'albergo, e senza facultà: macchiato di faccia, di lingua, di mano, & in somma di tutta la uita.

Cōtra Clodio. Nissuno è lodato da costui, che pensi poter riceuer lode da lui.

Costui in fatto è pieno di uino, di stupro, & di sonno, & in somma di molta inconsiderata, et pazza sfacciataggine.

In somma se un qualche Poeta d'ingegno raro volesse (introducendo) fingere un'huomo infame, & trasformato da uitij esquisiti, ueramente non potrebbe trouar uituperio alcuno, che non fusse in costui, anzi ne trappasserebbe molti che lo accompagnano sempre, & che totalmente sono impressi in lui.

Per Sestio. L'animo di costui era coperto dal uolto, & le ribal

tibalderie dalle mura, ma questa coperta non è stata di tanta forza, che finalmente la non sia stata scoperta dalla curiosità de gli occhi.

Se questo scelerato diceua publicamente quel che ei uoleua fare, potete uoi star in dubbio di quel ch'egli habbia fatto.

Per milo.

Io non ho paura che uoi pensiate, ch'io dica tanto mal di costui, per la nimicitia, ch'io haueà seco, imperoche se ben'egli era mio nimico in particulare, nondimeno egli era tanto nimico de gli altri huomini in uniuersale, che l'odio mio uerso di lui era di quella medema spetie di quel de gli altri huomini.

Contra Catilina.

Guardate che huomo senza uergogna, senza timore, e senza ragione, la uergogna sua è superata dalla libidine, il timor dall'audacia, & la ragion dalla pazzia.

Per A. Cluentio.

Egli è tutto composto di fraude, e di malitia, & tanto perfettamente cattiuo, che i uitij infiniti, c'ha per natura, li condisce anchora con l'artificio della tristitia sua.

Fam. li. 15. Epi. 10.

Egli è huomo da niente uituperoso, cattiuo, macchiato di molte sceleratezze.

Per M. fon teo.

La bassezza, & ignobilità di costui ci deue piu presto far ridere della superbia, & arroganza sua, che far che la temiamo.

Non è persona che non pensi esser necessario purgar quel luogo, pelqual sia passata questa mal uaggia femina, & nissuno che non pensi offen-

dersi grauemente la terra (ch'è madre d'ogni cosa) doue è calcata da i piedi di questa scelerata.

Puossi dunque costei, chiamar madre, che uede te esser trasportata alla cieca dalla crudeltà, & dal la sceleratezza? & la cui cupidità non fu mai tar data da qual si uoglia cosa brutta: & che è tanto pazza, che nissuno la può chiamar donna tanto gagliar da, che nissuno li può dir femina: & tanto crudele che nessun la deue chiamar madre.

Contra Catilina.

Costui è tanto crudele, & scelerato, & bestiale, che si può dir che non habbia alcuna similitudine d'huomo, fuor che la presenza.

Costui è huomo che ne per uergogna si astiene dalle cose brutte, ne per paura schifa i pericoli, ne con ragion sa temperar la pazzia.

Costui ha un'ingegno atto ad ogni sceleratezza, & a questo ha congiunto la prontezza della lingua, e della mano.

D'VNA NATIONE.

Cic. lib. 16. Epi. fa. 10.

Non mi fido molto della diligenza di Pisone prima perche i Greci per ordinario sono tut ti negligenti, dipoi &c.

Per M. fon teo.

Se l'altre nationi nel far guerra dimandano pa ce e perdono à li Dei, queste combattono contro de li Dei stessi.

Pensate uoi forse, che queste nationi per rispet to della religione si commouino nel prestare il giu ramento? & per paura de li Dei nel far testimo nianza alcuna?

Costoro

Costoro sono tanto lontani dal costume, & dalla natura di tutte l'altre genti, che si come l'altre pigliano le guerre per le religioni, queste le piglia no contra di tutte le religioni.

Veramente che noi non uedremmo tanto aper tamente le ribalderie di costoro, se essi non fussero fatti ciechi dalla cupidità, dall'auaritia, e dall'audacia. — Per Rosc.

Ascoltate di gratia il resto, acciò sappiate non potersi immaginare nissuna ribalderia, nellaquale costui non habbia tinte le mani.

Le ribalderie di costoro sono tali, che quanto piu essi le serrano, & nascondono, tanto piu escono fuora, & si fanno apparenti. — Autore.

Se tu fusse stato huomo sauio non ti saresti confidato in una nation pazza, come questa laqual ogni uoce, ogn'atto, ogni sospitione muoue e corrõpe.

Questa è una natione nimica della nobiltà, & che fauorisce la plebe, della qual abonda oltra misura: et come ogn'un sa, la moltitudine è sempre piu pronta ad occupar quel d'altri, che à guardar il suo.

DI VNA CITTA.

IL pessimo sito di questa Città si può dir che scusa la molta malitia de' suoi cittadini, come quella che essendo cattiua naturalmente, non deue pro dur cosa alcuna, ò poche che siano buone. — Autore.

Se l'auaritia, se la rapacità, & la perfidia fusse perdita, al sicuro si trouerà sempre in questa

Città, come quella ch'è ricetto, & sentina di tutti i vitij, non che di questi solamente.

L'altre Città amano, & con carezze riceuono nel grembo loro i forestieri, & questa gli odia, & li scaccia: & se pur tal'hora ne riceue alcuno (per errore) gli ammazza anchora col ueleno del pestilente suo aere.

Tucidide. Arcesilao diceua, che si come quei luoghi che hanno abondanza di medicine, & di medici, abōdano anchora d'infermità, parimente doue sono molte leggi, vi è anchora molta ingiustitia.

DE CITTADINI.

Cic. li. 1. epi. fa.4.5. CON uelo di honesta cagione, cuoprono la dishonestà dell'animo loro.

Non posso lamentarmi dell'altrui maluagità senza estremo dolore.

Ma che dico io il mio nimico, anzi pur'il nimico delle leggi, de i giuditij, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & ualorosi.

Lib. 2. Epi. 17. S'eglie è tale che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo poco curare, s'anch'io non son'amato da lui.

Li. 3. Ep. 10 I tristi si sono ingegnati di corromper la uerità con mille bugie.

Filipp. 2. Si come le semente son causa delle radici, e de gli arbori; cosi quest'huomo scelerato è causa di tutta questa mestissima guerra.

Costui (si come Helena a i Troiani) ci causa tutti questi

tì questi grandißimi trauagli, in che ci trouiamo.

Se questi ribaldi haranno luogo in questa Republica, la Republica istessa non haurà luogo. Per Rosc.

Poca differenza è in uero da questi a quegli, in questi si scorge una ciuilißima uerecundia, una grauità, una moderatione, & una intagrità d'animo: in quelli tutte le sorti di libidine, tutte le sceleratezze, & una bestialissima audacia à fare ogni male.

Io veggo che le rapine di costoro non uanno ad altro fine, se non far che non manchi loro cosa alcuna, all'auidità de' quali tutte le cose del mondo non sono à bastanza.

Ogn'uno lo sprezza, l'abhorrisce, & fugge, come se fusse un mostro, ò una peste perniciosissima. Per A Cluentio.

Se non uolete ricordarui le scelerità di costoro, mirate almeno fra di uoi la presenza, & il proceder loro, che mettendouele inanzi a gli occhi, facilmente ui ridurranno a memoria le cose fatte da loro. Per P. Sestio.

Se uoi risguardarete ben dretto tutte le parti della Republica, uedrete anchora se può occorrer cosa alcuna da farui desiderar cosi fatti huomini. Per M. fonteo.

Io non fui mai in dubbio, che questi tristi non deueßero dir mal di me, perche il uitio di sua natura è capitalissimo nimico della uirtù. L'vffitio loro è di dir male, & il mio di oprar bene, & son contento, che mi uincano di mal parlare, poi Moderni.

che io uinco loro di ben'oprare.

Sofocle. Io non riceuerei mai per amico un'inimico del la propria sua patria.

D'VN' ESERCITO.

Moderni. QVesto esercito mi par con poco gouerno, con molta licenza, & più grande di numero, che di uirtù.

Questo esercito mi par più tosto pieno d'insolenza, che di ualore.

Autore. Questo esercito è molto numeroso di donne, di paggi, & di bagaglie, & in somma di tutte le sorti d'impedimenti.

Io ho ueduto questo esercito, delquale secondo il mio parere, si può far puoco buon giudicio, per esser senza disciplina, e perche è disubediente, è anchora indisciplinabile.

Questo esercito ua perdendo di riputatione, e di credito, con l'hauersi dato in preda alle commodità, alle lasciuie, & finalmente con l'eßersi sepulto uiuo nell' otio.

Allà prima uista di questo esercito, ti si rappresenta innanzi quel' di Pompeo in Farsalia; cioè di uarie nationi, molto numeroso, & poco ualoroso.

DEL VOLGO.

Cic. per R. Comedo. IL volgo è tale, che corre dietro all'opinione, & seguita poco la uerità.

Quest'è l'usanza del uolgo di stimar' il piu delle uolte le cose non secondo la uerità, ma secondo la commune opinione.

Si come il mare (che di natura sua è tranquillo) si turba per la forza de' uenti, cosi il popolo che da se è placato, si concita dalle uoci, & dalle uiolentissime tempeste de gli huomini seditiosi.

Per A. Clenuo.

Io ho sempre stimata la temeraria moltitudine come riempimento de' luoghi uacui dalla quale il non esser conosciuto forse che è di non poca utilità.

Moderni.

Il uolgo abonda sempre piu de tristi, che de buonii, & piu d'ignoranti, che de' saputi.

Autore.

Tutti gl'huomini sono curiosi di cose nuoue, & il uolgo non solamente delle nuoue, ma di quelle anchora che li sono piu dannose.

D'VN'VFFITIO.

Autore.

TVtti gli altri uffici ci soglion dar per ornamento, fuor che questo solo, che fin qui sempre è stato il dishonor, & l'infamia di chi l'ha esercitato.

Io non so ueder come questo ufficio meriti esser desiderato da un'animo nobile, ne lodato da persona alcuna, consistendo ogni sua lode e gloria nell'effusione del sangue humano.

Quest'è uno ufficio che per anchora non è stato desiderato nè possedutio, se non da una certa spetie di brigatella affamata, & rapace: Hora se uolete esser compreso nel numero di cosi fatta gente, e in uostra dispositione.

Quel Principe che fu inuentore di questo officio, hebbe una sotile inuentione per leuarsi dinan-

zi i tristi seruidori, & castigar cō destrezza i mali ministri, perche quasi à tutti interuiene che finiscono l'uffitio insieme con la uita, che gliè tolto dal popolo, ò dal boia.

Se uoi desiderate la satisfation de' uostri nimici, pigliate quanto piu presto questo uffitio; perche quel che non possono far essi contra della persona uostra, lo farà il furor del popolo tutto, e presto.

Io non saprei con qual più destro modo uendicarmi d'un mio nimico, che d'aiutarlo ad hauer simil'uffitio, qual'è tanto odioso in questa Città, che par che le pietre uogliano saltar fuor delle mura per lapidar chiunque l'amministra mentre che egli ua per le strade.

DELLA SERVITV.

Ci. Filip. 2.

LA seruitù è l'ultima di tutti i mali, laqual debbiamo lasciare nō solamēte col far guerra, ma anchora col riceuer la morte.

Se tutte le sorti di seruitù son misere, quella è ben miserrima quando si serue ad un'huomo scelerato, impudico, & effeminato.

Autore.

Essendo la uita libera la piu amata & desiderata che sia, non solamente da gli huomini, ma anchora da tutti gli animali, douerà adunque la seruitù come suo contrario esser la piu odiata, & & abhorrita.

Misera conditione è quella di coloro che essendo nati liberi, procurano di morir serui, per satisfar all'auaritia & all'ambitione.

D'un reo.

D'VN REO.

Ogni uolta ch'io mi risoluerò di far impiccar questo ladroncello, io deurò creder d'esser ripreso piu presto ch'io sia stato tardi à farlo, che di eßermi portato crudelmente. — Contra Catilina.

La malattia del corpo si toglie uia dall'arte, ma il morbo dell'anima si può curar solamente cō la medicina della morte, laqual costui merita acerbißima per l'infinite sue sceleratezze. — Moderni.

Che altro è uoler lasciar la uita a questo tristo, se non il desiderar la morte à molti buoni? a i quali sarà data da costui, come piu tosto potrà farlo. — Autore.

La clemenza fu sempre lodata in ogn'uno quādo però è dispensata in persone che si sottomettono alla correttione, ma costui è tanto insolente tristo, che in luogo di douersi correggere, tenterà piu tosto tutte le uie per risentirsi contra di chi, potendo, non l'hauerà uoluto castigare.

DE' MORTI.

SE gli hauesse saputo schifar tanto queste nimicitie, quanto le soleua temere, ci uiuerebbe anchora. — Per Ro. di Amel.

Io non mi marauiglio che costui sia stato punito adesso, ma si bene ch'egli habbia scampato tanto tempo. — Per A. Cluentio.

Costui certamente ha fatto bene à uscir di questo mondo, perche io uoleua dir tanto mal di lui che era morto s'ei non moriua. — Moderni.

Autore. *Gran uentura per certo è stata quella di costui essendosi liberato con la morte di quella infamia, nella quale lo teneua la pessima sua uita.*

L'inganno era tanto proprio di costui in uita, c'ha uoluto ingannarci etiandio nella morte, laqual'è stata naturale, e non uiolenta fuor della commune espettatione.

IR'INGIVRIA, & far'ingiuria, hanno quella differenza tra loro ch'è tra il dire, e'l fare, imperoche dir'ingiuria consiste nelle parole, da i Latini detta contumelia, & far'ingiuria consiste ne i fatti ch'è quel danno che tal hora studiosamente uno da ad un'altro, e che tal'hora nasce da far'ingiustitia altrui, però latinamente si chiama iniuria.

Et dir'ingiuria è proprio di tutt'i generi, ma principalmente del dimostratiuo, & in questo luogo non contiene le spetij distinte l'una dall'altra, perche nel dir'ingiuria di raro si fa distintione di persone; & uolendola fare si puo ricorrere al genere del dir male, doue essendo indrizzati i concetti alla terza persona, col uoltargli alla seconda diuengono concetti del dir'ingiuria, doue erano concetti del dir male.

DIR'INGIVRIA.

Cic. lib. 11. Epi. fa. 12. *IO so l'usanza di uoi altri grandi: Bisogna chi uuol hauer'il nostro fauore, che uada à commetter'un homicidio.*

Tu

Tu sei tanto fuor di te stesso, che in tutto il tuo parlare combatti con te medesimo, & dici cose non solamente fuor di proposito, ma grandemente contrarie à quel che uuoi dire, in modo che mostri contendere non tanto meco, quanto con te stesso. Filip. 2.

Io non uoglio per bocca à dir de' molti tuoi sceleratissimi uitij, i quali non si possòn dire da chi serua il decoro dell'honestà: dirò bene che tu sei tanto più dissoluto de gli altri huomini, quanto che sai trouar uitij, i quali non ti possono essere rinfacciati da un nimico c'habbia uergogna.

Io saprò ben trouar la lista de' tuoi sceleratissimi uitij, de' quali non creder sia cancellata la memoria da gli animi nostri, se ben si era intermesso per alcun tempo il farne mentione.

Se il premio della uera laude, non ti puo indurre al ben fare, niente più ti potrà la paura far ritirar da i bruttissimi tuoi costumi.

Temeui tu forse, che noi pensassimo, che tu non potesse riuscire di natura tanto tristo come sei, se non te instruiui nelle tristitie, anchora con la disciplina.

Voi altri ingordi non potete restar satisfatti della uostra fortuna senza la calamità de i prossimi uostri. Per il Re Deiotaro.

S'io sopporto te, che sei disturbatore, è distruttore della republica, tu magiormente dei sopportar me, che sono conseruatore, & guardiano. Contra Vatinio.

Tu l'odiaui per quell'odio che communemente suoli hauer contra i buoni, & alquanto lo temeui, perche era, & è in grandissima espettatione presso d'ogn'uno.

Come di maggior male cagione, meriti anchor esser maggiormente castigato, perche non solo cõ quel c'hai fatto, ma etiandio cõ l'essempio c'hai dato, offendesti la Republica di modo che non contentandoti di esser tristo tu solo, hai uoluto insegnar le tristitie tue anchora à gli altri.

Io non riprendo l'incostanza delle tue parole, & del tuo testimonio, per non parer ch'io t'habbi in consideratione.

Contra Pisone.

Chi è quello che ti giudichi degno di alcuna introduttione, ne d'honor alcuno, & finalmente di esser salutato da gli huomini.

Contra Catilina.

Io non uoglio entrar piu oltra nel uastissimo mare delle tue sceleratezze, perche ho anco uergogna che si sappia che in questi nostri paesi sia un' huomo tanto tristo, ò essendoci, che non sia castigato.

La natura ti ha partorito atto ad ogni sorte di pazzia, la uolontà te ci ha fatto essercitare; & la fortuna te ci ha aiutato, & conseruato.

Per Rosc.

Di questa cosa non fai però altro guadagno, se non che da tutti gli huomini è conosciuta la tua audacia & imprudenza.

Moderni.

Se coloro i quali astretti dalla necessità operano alcuna cosa, oltra il giusto & douere, meritano

no essere castigati grauissimamente: che pena meritaresti tu adunque delle tante sceleratezze, c'hai commesse, non sforzatamente, ma col tuo deliberato consiglio?

Io non uoglio metter bocca à dir di te quel male che potrei, imperoche non uoglio hauer tanto riguardo a quello che si conuiene a te, quanto à quel che si conuiene à me.

Io non dico male di chi l'ha detto di me, acciò che tu non cessi di dir male, cioè di lodarmi, imperoche qual'è piu uera laude d'un'huomo, che l'esser biasimato da un cattiuo, & infame.

Che tu habbi in odio tutti gli huomini di questa età, non me ne marauiglio punto, conciosia che all'incontro tutti gli huomini habbiano in odio te.

De i gradi, e delle dignità che tu hai, non so perche te ne tenghi tanto grande, conciosia che è cosa ordinaria il ueder che gli indegni siano inalzati.

Io tengo per cosa certissima che tuo fratello sia il piu maluagio di tutti gli altri huomini, ma ne esso, ne alcun altro è piu maluagio di te.

SORTARE, ch'è proprio del deliberatiuo, e del giuditiale, è un genere di persuadere con ragione, con preghiere, & ben spesso con lusinghe, il qual genere si diuide in due spetij, una che ha

Costui prima nella giouentù cominciò à dar saggio della uita sua, col darsi in preda all'impietà, & alla sceleratezza.

Per P. quintio.

Costui tien casa aperta à gli appetiti, & piaceri di questo mondo, et la tien chiusa alla uergogna, alla santimonia, & à tutte le buone opre.

Per Roscio A

Se si può hauer punto di notitia dell'animo di vn'huomo à guardar la figura del corpo suo, non par egli che costui da capo à piedi sia tessuto di tradimenti, & di bugie? il qual per questo rispettò vuol sempre andar raso, acciò non si dica che egli habbia pur un sol pelo di huomo da bene.

Per m. Cocio.

Huomo senza giuditio, senza fede, senza speranza, senz'albergo, e senza facultà: macchiato di faccia, di lingua, di mano, & in somma di tutta la uita.

Cõtra Clodio.

Nissuno è lodato da costui, che pensi poter riceuer lode da lui.

Costui in fatto è pieno di uino, di stupro, & di sonno, & in somma di molta inconsiderata, et pazza sfacciataggine.

In somma se un qualche Poeta d'ingegno raro volesse (introducendo) fingere un'huomo infame, & trasformato da uitij esquisiti, ueramente non potrebbe trouar uituperio alcuno, che non fusse in costui, anzi ne trappasserebbe molti che lo accompagnano sempre, & che totalmente sono impressi in lui.

Per Sestio.

L'animo di costui era coperto dal uolto, & le

ribal

ribalderie dalle mura, ma questa coperta non è stata di tanta forza, che finalmente la non sia stata scoperta dalla curiosità de gli occhi.

Se questo scelerato diceua publicamente quel che ei uoleua fare, potete uoi star in dubbio di quel ch'egli habbia fatto. Per milo.

Io non ho paura che uoi pensiate, ch'io dica tanto mal di costui, per la nimicitia, ch'io haueа seco, imperoche se ben'egli era mio nimico in particulare, nondimeno egli era tanto nimico de gli altri huomini in uniuersale; che l'odio mio uerso di lui era di quella medema spetie di quel de gli altri huomini. Contra Cailii.

Guardate che huomo senza uergogna, senza timore, e senza ragione, la uergogna sua è superata dalla libidine, il timor dall'audacia, & la ragion dalla pazzia. Per A. Cluentio.

Egli è tutto composto di fraude, e di malitia, & tanto perfettamente cattiuo, che i uitij infiniti, c'ha per natura, li condisce anchora con l'artificio della tristitia sua. Cicero. 1. 16. Epi. 1. 10.

Egli è huomo da niente uituperoso, cattiuo, macchiato di molte sceleratezze. Per M. Fonteo.

La bassezza, & ignobilità di costui ci deue piu presto far ridere della superbia, & arroganza sua, che far che la temiamo.

Non è persona che non pensi esser necessario purgar quel luogo, pel qual sia passata questa maluaggia femina, & nissuno che non pensi offen-

dersi grauemente la terra (ch'è madre d'ogni cosa) doue è calcata da i piedi di questa scelerata.

Puossi dunque costei, chiamar madre, che uede te esser trasportata alla cieca dalla crudeltà, & dalla sceleratezza? & la cui cupidità non fu mai tardata da qual si uoglia cosa brutta: & che è tanto pazza, che nissuno la può chiamar donna tanto gagliarda, che nissuno li può dir femina: & tanto crudele che nessun la deue chiamar madre.

Contra Catilina.

Costui è tanto crudele, & scelerato, & bestiale, che si può dir che non habbia alcuna similitudine d'huomo, fuor che la presenza.

Costui è huomo che ne per uergogna si astiene dalle cose brutte, ne per paura schifa i pericoli, ne con ragion sa temperar la pazzia.

Costui ha un'ingegno atto ad ogni sceleratezza, & a questo ha congiunto la prontezza della lingua, e della mano.

D'VNA NATIONE.

Cic. lib. 16. Epi. fa. 10.

Non mi fido molto della diligenza di Pisone prima perche i Greci per ordinario sono tutti negligenti, dipoi &c.

Per M fonteo.

Se l'altre nationi nel far guerra dimandano pace e perdono à li Dei, queste combattono contro de li Dei stessi.

Pensate uoi forse, che queste nationi per rispetto della religione si commouino nel prestare il giuramento? & per paura de li Dei nel far testimonianza alcuna?

Costoro

Costoro sono tanto lontani dal costume, & dalla natura di tutte l'altre genti, che si come l'altre pigliano le guerre per le religioni, queste le piglia no contra di tutte le religioni.

Veramente che noi non uedremmo tanto apertamente le ribalderie di costoro, se essi non fussero fatti ciechi dalla cupidità, dall'auaritia, e dall'audacia. — Per Rosş.

Ascoltate di gratia il resto, acciò sappiate non potersi immaginare nissuna ribalderia, nellaquale costui non habbia tinte le mani.

Le ribalderie di costoro sono tali, che quanto piu essi le serrano, & nascondono, tanto piu escono fuora, & si fanno apparenti. — Autore.

Se tu fusse stato huomo sauio non ti saresti confidato in una nation pazza, come questa laqual ogni uoce, ogn'atto, ogni sospitione muoue e corrōpe.

Questa è una natione nimica della nobiltà, & che fauorisce la plebe, della qual abonda oltra misura: et come ogn'un sa, la moltitudine è sempre piu pronta ad occupar quel d'altri, che à guardar il suo.

D'VNA CITTA.

IL pessimo sito di questa Città si può dir che scusa la molta malitia de' suoi cittadini, come quella che essendo cattiua naturalmente, non deue produr cosa alcuna, ò poche che siano buone. — Autore.

Se l'auaritia, se la rapacità, & la perfidia fusse perduta, al sicuro si trouerà sempre in questa

Città, come quella ch'è ricetto, & sentina di tutti i vitij, non che di questi solamente.

L'altre Città amano, & con carezze riceuono nel grembo loro i forestieri, & questa gli odia, & li scaccia: & se pur tal'hora ne riceue alcuno (per errore) gli ammazza anchora col ueleno del pestilente suo aere.

Tucidide. Arcesilao diceua, che si come quei luoghi che hanno abondanza di medicine, & di medici, abōdano anchora d'infermità, parimente doue sono molte leggi, vi è anchora molta ingiustitia.

DE' CITTADINI.

Cic. li. 1. epi. fa. 4. 5. Con uelo di honesta cagione, cuoprono la dishonestà dell'animo loro.

Non posso lamentarmi dell'altrui maluagità senza estremo dolore.

Ma che dico io il mio nimico, anzi pur'il nimico delle leggi, de i giuditij, della quiete, della patria, & finalmente de tutti gli huomini buoni, & ualorosi.

Lib. 2. Epi. 17. S'eglie è tale che habbia in odio tutti gli huomini (ilche non ho mai creduto) io mi debbo poco curare, s'anch'io non son'amato da lui.

Li. 5. Ep. 10 I tristi si sono ingegnati di corromper la uerità con mille bugie.

Filipp. 2. Si come le semente son causa delle radici, e de gli arbori; così quest'huomo scelerato è causa di tutta questa mestissima guerra.

Costui (si come Helena a i Troiani) ci causa tutti questi

ti questi grandissimi trauagli, in che ci trouiamo.

Se questi ribaldi haranno luogo in questa Republica, la Republica istessa non haurà luogo.

Per Rosc.

Poca differenza è in uero da questi a quegli, in questi si scorge una ciuilissima uerecundia, una grauità, una moderatione, & una intagrità d'animo: in quelli tutte le sorti di libidine, tutte le sceleratezze, & una bestialissima audacia à fare ogni male.

Io veggo che le rapine di costoro non uanno ad altro fine, se non far che non manchi loro cosa alcuna, all'auidità de' quali tutte le cose del mondo non sono à bastanza

Ogn'uno lo sprezza, l'abhorrisce, & fugge, come se fusse un mostro, ò una peste perniciosissima.

Per A. Cluentio.

Se non uolete ricordarui le scelerità di costoro, mirate almeno fra di uoi la presenza, & il proceder loro, che mettendouele inanzi a gli occhi, facilmente ui ridurranno a memoria le cose fatte da loro.

Per P. Sestio.

Se uoi risguardarete ben dretto tutte le parti della Republica, uedrete anchora se può occorrer cosa alcuna da farui desiderar cosi fatti huomini.

Per M. fonteo.

Io non fui mai in dubbio, che questi tristi non deueßero dir mal di me, perche il uitio di sua natura è capitalissimo nimico della uirtù. L'vffitio loro è di dir male, & il mio di oprar bene, & son contento, che mi uincano di mal parlare, poi

Moderni.

che io uinco loro di ben'oprare.

Sofocle. Io non riceuerei mai per amico un'inimico del la propria sua patria.

D'VN ESERCITO.

Moderni. QVesto esercito mi par con poco gouerno, con molta licenza, & più grande di numero, che di uirtù.

Questo esercito mi par più tosto pieno d'insolenza, che di ualore.

Autore. Questo esercito è molto numeroso di donne, di paggi, & di bagaglie, & in somma di tutte le sorti d'impedimenti.

Io ho ueduto questo esercito, delquale secondo il mio parere, si può far puoco buon giudicio, per esser senza disciplina, e perche è disubediente, è anchora indisciplinabile.

Questo esercito ua perdendo di riputatione, e di credito, con l'hauersi dato in preda alle commodità, alle lasciuie, & finalmente con l'eßersi sepulto uiuo nell' otio.

Allà prima uista di questo esercito, ti si rappresenta innanzi quel di Pompeo in Farsalia; cioè di uarie nationi, molto numeroso, & poco ualoroso.

DEL VOLGO.

Cic. per R. Comedo. IL volgo è tale, che corre dietro all'opinione, & seguita poco la uerità.

Quest'è l'usanza del uolgo di stimar il piu delle uolte le cose non secondo la uerità, ma secondo la commune opinione.

Si come il mare (che di natura sua è tranquilo) si turba per la forza de' uenti, cosi il popolo che da se è placato, si concita dalle uoci, & dalle uiolentissime tempeste de gli huomini seditiosi. Per A Cluenuo.

Io ho sempre stimata la temeraria moltitudine come riempimento de' luoghi uacui dalla quale il non esser conosciuto forse che è di non poca utilità. Moderni.

Il uolgo abonda sempre piu de tristi, che de buonii, & piu d'ignoranti, che de' saputi. Autore.

Tutti gl'huomini sono curiosi di cose nuoue, & il uolgo non solamente delle nuoue, ma di quelle anchora che li sono piu dannose.

D'V N'V F F I T I O.

TVtti gli altri uffici ci soglion dar per ornamento, fuor che questo solo, che fin qui sempre è stato il dishonor, & l'infamia di chi l'ha esercitato. Autore.

Io non so ueder come questo ufficio meriti esser desiderato da un'animo nobile, ne lodato da persona alcuna, consistendo ogni sua lode e gloria nell'effusione del sangue humano.

Quest'è uno ufficio che per anchora non è stato desiderato nè posseduto, se non da una certa spetie di brigatella affamata, & rapace: Hora se uolete esser compreso nel numero di cosi fatta gente, e in uostra dispositione.

Quel Principe che fu inuentore di questo offitio, hebbe una sotile inuentione per leuarsi dinan-

zi i tristi seruidori, & castigar cō destrezza i mali ministri, perche quasi à tutti interuiene che finiscono l'uffitio insieme con la uita, che gliè tolto dal popolo, ò dal boia.

Se uoi desiderate la satisfation de'uostri nimici, pigliate quanto piu presto questo uffitio; perche quel che non possono far'essi contra della persona uostra, lo farà il furor del popolo tutto, e presto.

Io non saprei con qual più destro modo uendicarmi d'un mio nimico, che d'aiutarlo ad hauer simil'uffitio, qual'è tanto odioso in questa Città, che par che le pietre uogliano saltar fuor delle mura per lapidar chiunque l'amministra mentre che egli ua per le strade.

DELLA SERVITV.

Ci. Filip. 2.

LA seruitù è l'ultima di tutti i mali, laqual debbiamo lasciare nō solamēte col far guerra, ma anchora col riceuer la morte.

Se tutte le sorti di seruitù son misere, quella è ben miserrima quando si serue ad un'huomo scelerato, impudico, & effeminato.

Autore.

Essendo la uita libera la piu amata & desiderata che sia, non solamente da gli huomini, ma anchora da tutti gli animali, douerà adunque la seruitù come suo contrario esser la piu odiata, & abborrita.

Misera conditione è quella di coloro che essendo nati liberi, procurano di morir serui, per satisfar all'auaritia & all'ambitione.

D'un reo.

D'VN REO.

OGni uolta ch'io mi risoluerò di far impiccar questo ladroncello, io deurò creder d'esser ripreso piu presto ch'io sia stato tardi à farlo, che di essermi portato crudelmente. — Contra Catilina.

La malattia del corpo si toglie uia dall'arte, ma il morbo dell'anima si può curar solamente cō la medicina della morte, laqual costui merita acerbissima per l'infinite sue sceleratezze. — Moderni.

Che altro è uoler lasciar là uita a questo tristo, se non il desiderar la morte à molti buoni? a i quali sarà data da costui, come piu tosto potrà farlo. — Autore.

La clemenza fu sempre lodata in ogn'uno quādo però è dispensata in persone che si sottomettono alla correttione, ma costui è tanto insolente tristo, che in luogo di douersi correggere, tenterà piu tosto tutte le uie per risentirsi contra di chi, potendo, non l'hauerà uoluto castigare.

D'E MORTI.

SE gli hauesse saputo schifar tanto queste nimicitie, quanto le soleua temere, ci uiuerebbe anchora. — Per Ro. di Amei.

Io non mi marauiglio che costui sia stato punito adesso, ma si bene ch'egli habbia scampato tanto tempo. — Per A. Cluentio.

Costui certamente ha fatto bene à uscir di questo mondo, perche io uoleua dir tanto mal di lui che era morto s'ei non moriua. — Moderni.

Autore. Gran uentura per certo è stata quella di costui essendosi liberato con la morte di quella infamia, nella quale lo teneua la pessima sua uita.

L'inganno era tanto proprio di costui in uita, c'ha uoluto ingannarci etiandio nella morte, laqual'è stata naturale, e non uiolenta fuor della commune espettatione.

IR'INGIVRIA, & far'ingiuria, hanno quella differenza tra loro ch'è tra il dire, e'l fare, imperoche dir'ingiuria consiste nel le parole, da i Latini detta contumelia, & far'ingiuria consiste ne i fatti ch'è quel danno che tal hora studiosamente uno da ad un'altro, e che tal'hora nasce da far'ingiustitia altrui, però latinamente si chiama iniuria.

Et dir'ingiuria è proprio di tutt'i generi, ma principalmente del dimostratiuo, & in questo luogo non contiene le spetij distinte l'una dall'altra, perche nel dir'ingiuria di raro si fa distintione di persone, & uolendola fare si puo ricorrere al genere del dir male, doue essendo indrizzati i concetti alla terza persona, col uoltargli alla seconda diuengono concetti del dir'ingiuria, doue erano concetti del dir male.

DIR'INGIVRIA.

Cic. lib. 11. Epist. 12. IO so l'usanza di uoi altri grandi: Bisogna chi uuol hauer'il nostro fauore, che uada à commetter'un'homicidio.

Tu sei tanto fuor di te stesso, che in tutto il tuo parlare combatti con te medesimo, & dici cose non solamente fuor di proposito, ma grandemente contrarie à quel che uuoi dire, in modo che mostri contendere non tanto meco, quanto con te stesso. Filip. 2.

Io non uoglio per bocca à dir de'molti tuoi sceleratissimi uitij, i quali non si posson dire da chi serua il decoro dell'honestà: dirò bene che tu sei tanto piu dissoluto de gli altri huomini, quanto che sai trouar uitij, i quali non ti possono essere rinfacciati da un nimico c'habbia uergogna.

Io saprò ben trouar la lista de'tuoi sceleratissimi uitij, de'quali non creder sia cancellata la memoria da gli animi nostri, se ben si era intermesso per alcun tempo il farne mentione.

Se il premio della uera laude, non ti puo indurre al ben fare, niente piu ti potrà la paura far ritirar da i bruttissimi tuoi costumi.

Temeui tu forse, che noi pensassimo, che tu non potesse riuscire di natura tanto tristo come sei, se non te instruiui nelle tristitie, anchora con la disciplina.

Voi altri ingordi non potete restar satisfatti della uostra fortuna senza la calamità de i prossimi uostri. Per il Re Deiotaro.

S'io sopporto te, che sei disturbatore, è distruttore della republica, tu magiormente dei sopportar me, che sono conseruatore, & guardiano. Contra Vatinio.

Tu l'odiaui per quell'odio che communemente suoli hauer contra i buoni, & alquanto lo temeui, perche era, & è in grandissima espettatione presso d'ogn'uno.

Come di maggior male cagione, meriti anchor eßer maggiormente castigato, perche non solo cõ quel c'hai fatto, ma etiandio cõ l'eßempio c'hai dato, offendesti la Republica di modo che non contentandoti di eßer tristo tu solo, hai uoluto insegnar le tristitie tue anchora à gli altri.

Io non riprendo l'incostanza delle tue parole; & del tuo testimonio, per non parer ch'io t'habbi in consideratione.

Contra Pisone.

Chi è quello che ti giudichi degno di alcuna introduttione, ne d'honor alcuno, & finalmente di eßer salutato da gli huomini.

Contra Catilina.

Io non uoglio entrar piu oltra nel uastissimo mare delle tue sceleratezze, perche ho anco uergogna che si sappia che in questi nostri paesi sia un' huomo tanto tristo, ò essendoci, che non sia castigato.

La natura ti ha partorito atto ad ogni sorte di pazzia, la uolontà te ci ha fatto eßercitare; & la fortuna te ci ha aiutato, & conseruato.

Per Rose.

Di questa cosa non fai però altro guadagno, se non che da tutti gli huomini è conosciuta la tua audacia & imprudenza.

Moderni.

Se coloro i quali astretti dalla necessità operano alcuna cosa, oltra il giusto & douere, merita-

no essere castigati grauissimamente: che pena meritaresti tu adunque delle tante sceleratezze, c'hai commesse, non sforzatamente, ma col tuo deliberato consiglio?

Io non uoglio metter bocca à dir di te quel male che potrei, imperoche non uoglio hauer tanto riguardo a quello che si conuiene a te, quanto à quel che si conuiene à me.

Iò non dico male di chi l'ha detto di me, acciò che tu non cessi di dir male, cioè di lodarmi, imperoche qual'è piu uera laude d'un'huomo, che l'esser biasimato da un cattiuo, & infame.

Che tu habbi in odio tutti gli huomini di questa età, non me ne marauiglio punto, contiosia che all'incontro tutti gli huomini habbiano in odio te.

De i gradi, e delle dignità che tu hai, non so perche te ne tenghi tanto grande, conciosia che è cosa ordinaria il ueder che gli indegni siano inalzati.

Io tengô per cosa certissima che tuo fratello sia il piu maluagio di tutti gli altri huomini, ma ne esso, ne alcun altro è piu maluagio di te.

ESORTARE, ch'è proprio del deliberatiuo, e del giuditiale, è un genere di persuadere con ragione, con preghiere, & ben spesso con lusinghe, il qual genere si diuide in due spetij, una che ha

per fine l'habito dell'allegrezza, l'altra la priuation del dolore: Quella quando si uuol commuouere qualch'uno col mezo dell'esortationi à quelle cose che siano per risultargli in honore e consolatione, come al timor di DIO, *alle uirtù, alla pace, & ad altre cose simili, & questa quando si procura leuar il dispiacer mediante l'osortationi alla patienza, alla costanza, all'ubidienza, & a tutte quelle, & altre attioni, che qui appresso legendo appariono.*

ESORTARE, *AL TIMOR DI DIO.*

C. Contra Clodio.

SONO *facili le preghiere appresso di coloro, che uoluntariamente ti mostrano la uia della salute.*

Moderni.

Vi esorto a distruggere gli intrinseci nostri nimici, & à darne lo scettro, & dominio intero alla ragione, il che ui uerrà fatto tutte le uolte che sarete accompagnato dal timor di DIO.

Autore.

Vi esorto al timor di DIO *quanto so, & posso, dal qual potete sperar un ben certo & perpetuo se troncherete quei desiderij che sono senza speranza alcuna.*

Euripide.

Sono tre uirtù alle quali principalmente si conuiene dar opera, prima honorar & temer Iddio, appresso quelli che ti hanno generato, e nutrito, dipoi le leggi: Il che facendo ne riporterai sempre una bellissima corona di gloriosa fama.

Aggiunta.

IL Christiano dee sempre stare sopra di se, temẽdo sempre di non commettere cosa indegna de figliuoli di Diõ, & sempre dee confidar in Dio suo indulgentissimo Padre, il quale il considera non per quello, ch'egli è in se stesso, ma per quelle ch'egli è in Christo, & in Christo il Christiano è giusto & santo, perche la incorporatione in Christo il fa partecipe di tutti li meriti di Christo.

AL BEN VIVERE.

Ad Att. li. 10. Epist. 4.

HOrmai è tempo che riuolghiamo i nostri pensieri da questa misera, & cortissima uita à quell'altra felice, & perpetua.

Per p. Sestio.

Credete à me che la sola uia della lode, della dignità, & dell'honore, è l'esser lodato, & amato da gli huomini da bene, & da i saui naturalmente buoni.

Vi esorto quanto posso a uoler indur'in uoi un nuouo habito di uiuere, & un costume tendendo alla uirtù, ilquale fa l'animo piu capace della felicità.

Modesta.

Vi esorto sempre a non lasciar la ragion debole, & languida, di modo che poco possa oprare, come gouernator di naue abbandonato da uenti in gran calma.

Ricordati tant'esser maggior la bellezza dell'animo di quella del corpo, quanto l'una per esser partecipe della diuinità, lucida, eterna, & incorruttibile, è piu degna dell'altro oscuro,

terreno, & fragile.

Autore. Perche la prudēza humana, è un sogno rispetto à quella che ci regge, & gouerna, è necessario adunque usar l'armi che il signor Dio ci ha date, cioè il consiglio, & discorso naturale.

Se uoi haurete per guida la ragione, ui potete prometter al sicuro con l'aiuto suo il uero dominio delle sensualità uostre.

Vi ricordo che il uiuer bene, & virtuosamente, è quella cosa che può piu satisfare ad ogn'uno che nissun'altra.

Euripide. Dicendo uno à Diogene, che il uiuer era cosa piena di fastidio, il uiuer non rispose, ma si bene il mal uiuere.

Platone. L'huomo prudente, nel peregrinaggio di questa nostra uita, si prouede di quelle cose, che sono piu necessarie, che pretiose nel camino.

Demost. Si come una casa, & una naue deue hauer le parti inferiori molto ferme, cosi i principij, & i fondamenti delle nostre attioni, necessariamente deueno esser ueri, & giusti.

[illegible]rino. Essendo esortato Speusippo da Diogene, che si uolesse priuar della stentata uita, nellaquale si trouaua, per esser stroppiato delle gambe, rispose, che non si uiueua per le gambe, ma per l'intelletto.

Aggiunta.

IO ui prego per quella fede, che sempre hauete mostrato d'hauere in me, che u'habbiate cura che ui conseruate à seruitio di Dio, ad honor della

la patria,e contento de parenti, à giouamento degli amici,à sostegno de seruitori,& à solleuamento de poueri.

ALLE VIRTV.

SI deue hauer l'occhio a quel che diuinamente scriue Platone nostro, che tali sogliono esser tutti i Cittadini, quali sono i principali d'una Città. Cic.lib 1. Epist. fa. 9.

Bisogna faticarsi intorno à quelle uirtù,con lequali s'acquista fama immortale a uoler peruenire al grado,che tu desideri.

Bisogna che tu risponda a quella espettatione, che le genti hanno concetta di te,ilche facilmente farai ogni uolta,che tu sia d'opinione che bisogna affaticarsi intorno alle uirtù. Li.2.ep.4.

Ti esorto che in ogni cosa ti gouerni con la tua prudenza,& non ti lasci sedur da gli incitatori. Epist.7.

Se tu uolgerai spesso l'animo alla ragione del consiglio mio, e della speranza tua, comporterai piu facilmente coteste fatiche della guerra,& l'altre cose, che ti dispiacciono. A quinto suo frat.

Pensiamo finalmente, che il corpo de gli huomini grandi e forti,è immortale, & i moti dell'animo,& della uirtù è una perpetua gloria. Li.3.epi.4.

Amiamo la patria,vbbediamo al Senato, accostiamoci a i buoni,sprezziamo questi beni presenti,& seruiamo alla posterità,et alla gloria,pensando che quel sia ottimo,che serà compitamente giusto.

Rosc. Colui mi pare un'huomo d'assai, che ascende alle grandezze con la propria sua uirtù, & non colui che ui ascende per uia delle disgratie, & delle calamità d'altri.

Autore. Fate che non stiamo sempre in espettationi della uirtù, & eccellenza di uostro padre; ma quel tanto di buono ch'era in lui, lo possiamo riconoscere nell'attioni & opere uostri.

Isocrate. Procura farti amici non tutti quelli che ambiscono all'amicitia tua; ma solamente i degni del tuo ingegno, ne si poco quelli con i quali tu uiui in piacere, ma quegli altri insieme, con i quali tu gouerni ben la Città.

Democ. Si conuiene a gli huomini hauer più cura dell'anima, che del corpo, perche l'anima come perfettissima leua i uitij del corpo, ma la forza d'esso corpo senza il discorso non fa punto miglior l'anima.

Socrate. Non altrimente che si faccia la statua su la base, deue l'huomo da bene fermarsi su l'honesto senza punto smouersi.

Plutarco. Domandando uno ad Agesilao Re de Lacedemoni, quali sono quelle cose, che appartengono al principe, rispose, l'audacia contra de'nimici, la beneuolenza uerso de'sudditi, & nell'occorrenze il consiglio, & la ragione.

Epitetto. Zenone diceua che i più pretiosi ornamenti della Città erano le uirtù de i Cittadini.

Eschine. Si come una laterna posta nella sommità d'un

porto,

porto, che con poco olio nutrendo una gran fiamma, soccorre alle naui che vanno errando per alto mare, così l'huomo virtuoso in una Città contentandosi del poco è di grandissimo giouamento à gli altri Cittadini. Aggiunta.

BEN sò io, che à uoi non fa bisogno di essortatione in quella cosa, che amate, seguitate, & honorate al pari di ciascuno, ma hauendomi uoi conceßo fin qui tanto di autorità; concederete anco questa parte all'amore, che io porto alla uostra uirtù; & all'obligo, che io tengo con la uostra humanità; rendendoui certo, che è molto più lo spatio, che hauete corso, di quello che ui resta à correre, & che al colmo de gli honori, & delle glorie, al qual caminate à gran passi, ò potete in breue giugner uoi, ò niuno.

A GLI HONORI.

EGLI è tanta l'espettatione, che si è desta del ualore, e dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti (anchora che non mi paia neceßario) à ritornar talmente disposto, che la posi reggere, & mantenere.

Io ti prego spinto non solo da i beneficij tuoi, ma etiandio dall'affettione mia, che ti sforzi salire al colmo della gloria, & non pieghi mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la qual'io ho sempre ammirata, & sempre con affetto seguitata.

Grand'è la speranza che gli buomini hanno

di te,

di te grand'è la laude della tua liberalità, grand'è la memoria del tuo consolato, alle quai cose tu conosci molto bene, quanto ornamento, & luce si aggiugnerà se dal gouerno, c'hora lui di cotesta prouincia, rilucerà qualche bel lume del tuo ualore.

Lib.2.ep.3. *Auuertisci che tu sei in grandissima espettatione, & da te si aspettano quelle cose, che da un huomo per ualor, & per ingegno rarissimo si debbono aspettare.*

Epist.fa.4. *Ti esorto à dirizzar'il tuo fine al colmo della gloria, perciochè ti bisogna rispondere all'espettatione, che ti ha messo in tant'obligo con le genti.*

Se cerchiamo qual sia l'ufficio nostro, facilmente il troueremo, se cerchiamo l'utile haueremo fatica di trouarlo; Ma se siamo quelli che douemo essere, cioè se uogliamo tener per utile solamente quel ch'è giusto & honesto, non ci può esser'occulto quel che habbiamo a fare.

Vffici *Noi douiamo esser piu pronti à combatter per l'honore, e per la gloria, che per tutte l'altre cose del mondo.*

Per A. Poeta. *In questa nostra uita non ci è cosa che debbiamo piu seguitare, & desiderare, che la laude, & l'honestà, per la qual douiamo riputar per niente tutti i tormenti del corpo, tutti i pericoli de gli esilij, & della morte istessa.*

Siamo tirati tutti dal desiderio della laude,

& quant'uno è miglior huomo, tanto maggiormente è tirato.

O quante commodità sono in questo mondo, delle quali siamo priui, & quante difficultà, trauagli, & molestie che patiamo, & quante cose sono compensate dal piacer dell'honor & della grandezza.

Per A. Cluentio.

In ultimo dopo ch'egli haurà ubbidito a i piaceri, haurà consumato parte del tempo ne i solazzi di quell'età, & ne i uani appetiti della pueritia, dourà alcuna uolta raccorsi in se stesso, e dar opera alle cose priuate, & alle publiche, accioche paia che quelle cose, che per innanzi non haueà conosciute col mezo della ragione, l'habbia scaccia te per la satietà, & sprezzate con l'esperienza.

Per M. Celio.

Marig non sarebbe uiuuto in tante fatiche, & pericoli, se la grandezza dell'animo suo e la speranza della gloria, non gli hauesse fatto pensar piu oltre di quello che ricercauano i termini de la uita sua.

Per Sestio

Anchor che tu sii piu famoso, e com'io credo piu contento per la uirtù c'hai, che per il premio di essa uirtù, nondimeno non dei mancare alla fortuna.

Moderni.

Seguita di gratia l'honorato camino, c'hai cominciato, & attēdi à farti diuino, accioche in un medemo tratto facci me indouino di quel c'ho sempre pronosticato di te.

Delle cose grandi & arrisigate nella guerra Il

Il uero stimolo è la gloria.

Chi tende alla sommità, rare uolte interuiene, che non passi il mezo.

Leuateui d'intorno le spine, e l'oglio de gli appetiti, iquali adombrano tanto spesso, & soffogano gli animi nostri, che non li lasciano fiorire quei felici frutti, che douria desiderar, che nascessero ne i cuori humani.

Fate cose degne di uoi, e della uostra uirtù acciò ch'io per esserui seruidore, habbia, se non parte della gloria, almen parte del piacer di uederui glorioso.

Vi esorto à continouar'il camino dell'honore c'hauete incominciato mostrando che l'animo, & giuditio uostro basta a molta maggior'impresa di questa, che hauete hora alle mani.

L'esortarui à far cosa che appartenga al grado che hora hauete, non sarebbe se non con carico, & ingiuria del giuditio del qual'hauete sempre fatto professione.

Sapend'io di non poterui aggiugnere maggior stimolo di quelli, che ui darà continouamente l'honor uostro non passerò piu oltre in essortarui à quelle cose, le quali uoglio credere, che à tutte l'hore ui si rappresentino inanzi.

Vi esorto all'imprese honorate, & à quelle sopra tutto che possono perpetuar'il nome uostro, il che ui sarà facile tutte le uolte, che disponendoui considerate, che nell'anima nostra sono tre

modi

modi di conoscere, cioè per lo senso, per la ragione, e per lo intelletto.

Tu non dei temer la morte per quelle cose, per causa delle quali t'è cara la uita. **Fotione.**

ALL'VBBIDIENZA DEL PRINCIPE.

PER la quiete, & ben uostro ui esorterò sempre all'ubidienza, di chi è piacciuto à Dio darui per principe, di che so non mancherete, tutte le uolte, che sarà misurata da uoi la uostra poca fortuna, con la sua molta forza, & potenza. **Autore.**

Egli è ordine antico delle leggi che al principe si debba portar riuerenza. **Euripide.**

Vedendo Epaminonda Thebano un bello, & grand'essercito senza condottiere, disse, quante be stie senza capo. **Plutarco.**

Essendo dimandato à Solone come si potesse ridurre la Città ad un stato perfetto, rispose, quando i cittadini vbbidissero al magistrato, e'l magistrato alle leggi. **Tucidide.**

ALL'VBBIDIENZA DE' MAGGIORI.

IO principalmente di quelle religioni, che si hãno da riuerire, ho per autori, e maestri i nostri maggiori, ne i quali mi par che sia stata tanta sapienza, che coloro sono assai prudenti, i quali possono, non dico acquistar la prudenza loro, ma esser capaci della grandezza di quella. **Cotta Clodio.**

Autore. Se uoi seguirete il camino di ubbidire a i uostri maggiori, accrescerete à me la speranza di far qualche buon progresso; & à uoi (credo) il desiderio che ui offerisce à maggior lode.

Nauigando douemo diferir'al gouernatore della naue, & uiuendo, a chi auanza gli altri nel discorso.

Pitagora. Coloro hanno gran parte nella uirtù, & nella giustitia che riueriscono quelli, che sono degni di riuerenza.

Euripide. Le mani de' giouani sono robuste al fare, & le sentenze de' vecchi sono pronte al giouare.

E detto antico, che l'opera de' giouani, e'l consiglio de' uecchi hanno gran forza.

DEL PADRE.

Euripide. CHI in uita riuerisce il padre, & la madre, non solo nella uita, ma anco nella morte, è grato à Dio.

Timocle. Nissuno addimanda di qual madre si sia nato, ma si bene di qual padre.

Qualunche teme, & riuerisce il padre senza alcun'dubbio, riesce un buon cittadino.

Orfeo. Gioue risguarda coloro che con ogni riuerenza danno le preminentie a padri.

Isocrate. Sij tale uerso di tuo padre, & tua madre, quale desideraresti che fussero li tuoi figlioli uerso di te

Eliano. Pittaco riprendendo un figliuolo, che uoleua litigar col padre, usò queste parole: Se tu dirai cosa ingiuriosa à tuo padre, sarai biasmato, e

se

se saranno senza ingiuria, sarai degno di biasmo.

Ritornando un giouane dallo studio, doue hauea udito Zenone molti anni, fu addimandato dal padre che cosa egli hauesse imparato in tanto tempo, rispose, che glie lo mostrarebbe, ma non mostrandoglielo fece andar'il padre in colera con batterlo, ond'esso patientemente sopportando le battiture, disse, che al studio hauea imparato a sopportar l'ira di suo padre con patienza.

Se tu sarai hauuto in opinion d'ingrato uerso del padre, & della madre, nissuno giudicherà mai che tu sia per esser ricordeuole de' benefici riceuuti. Senofonte

A FAVORIR LA PATRIA.

Veduto che hauerò nelle tue lettere dipinto il modello della Republica, io potrò conoscere quale debba riuscire l'edificio. Cic. lib. 2. Epist. fa. 8.

Nissuna cosa è, che di maggior frutto, & gloria ti possa essere, & di tutte le cose mondane nissuna ve n'ha che sia piu bella, & piu illustre, che il far beneficio alla patria. Li. 10. ep. 7

Io ti uoleua essortar à seguir l'honorate imprese, che hai per le mani, ma uedendo che da te stesso hai già fatto molto piu di quello c'hauerei saputo dimandare, debbo piu presto congratularmi con esso te, che esortarti. Ad Att. Ep. 7. lib. 14.

Io non ti scriuerò altro sopra di ciò, imperoche se in una cosa di tanta importanza, come questa sono di bisogno parole per essortarti, io di già per-

do la speranza, che tu habbi à far quel che ti riccr co, & che è necessariissimo.

Cic.Fil.1.

Quella è una uera gloria, & una uera lode di uirtuose facende, e di meriti grandi uerso la Republica, laqual'è approuata non solamente dal testimonio di tutti gli huomini da bene, ma anchora dalla moltitudine del uolgo.

Egli è uffitio nostro di prouedere à queste cose, per questo siamo collocati in questo grado, come in un alta finestra per scoprir di lontano col consiglio, & con la prudenza nostra far che la Republica sia senza pericolo, & senza paura.

Egli è uffitio da pari nostri star con l'animo suegliato, sempre pensar, sempre dir, & sempre far.

Per milo.

Colui, che difende gagliardamente la patria, con tutto che ueda di riportarne inuidia, morte, e pena; questi ueramente si può chiamar huomo.

Per p. Sestio

Non è nissun de' nostri, che esercitato ne' trauagli della Republica uirtuosamente e con laude non sia tirato dalla speranza, e dal frutto della posterità.

Eusebio.

Pitagora addimandato come si ha da procedere contra della patria ingrata, rispose; come contra della propria madre.

ALLA CONSTANZA.

Cic lib. 1. Ep. fa. 7.

TV dourai non piegar mai (per ingiuria che ti sia fatta) la grandezza dell'animo tuo, la qual'io

qual'io ho sempre ammirato, & sempre con l'affetto seguita.

Forse che dipoi è sopravenuta cagione da farti mutar pensiero, piu tosto sono seguiti tutti gli accidenti sul'l primo proposito. Li.2. epi.6.

Non mi resta altro che essortarti & pregarti che fermi l'animo contra la fortuna, & ti ricordi non solamente le cose che da altri grand'huomini hai imparate, ma etiandio quelle, che co'l tuo ingegno, & col tuo studio hai partorite. Li.4. ep.13.

Habbiamo visto alle volte che reggevi prudentemente alla felice fortuna, & riportavi grandissima lode. Hor facci veder'in questo accidente, che tu sai regger'anchor'à l'infelice senza pigliarti maggior'affanno, che non si conviene, acciocbe di tutte le virtù non ti paia mancar questa sola. Epist.9.

Ricordati che fin qui sei vivuto con tanta moderatione d'animo, che t'è necessario perseverar con la medesima cõstanza, & noi stessi debbiamo col consiglio, & con la prudenza anticipare quello, che à lungo andare ci apporterebbe il tempo. Li 1. ep.18

Ho conosciuto con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo ad armarti contra i fieri colpi della fortuna, & certo che è felice, & veramente savio colui, ilquale non da la sorte si lascia governare ma essa governa la sorte, & in se solo si fida, & da se stesso pende. Cic.lib.5. Epist.15.

Fa che il tuo benigno ingegno, & la tua somma Li 6. epi.

ma dottrina ti aiuti à passar con fortezza la riceuuta ingiuria.

Per mil. *Io ti esorto à uoler'eßere di animo non solamẽte quieto, ma anchora grande & forte.*

Per A. Cecinna. *Molte uolte gli huomini debilitati dalle ferite non cedono con l'animo alla debolezza del corpo ne abbandonano quel luogo c'hanno deliberato di uoler difendere.*

Modern i. *State di buon'animo, che se la perfidia d'alcuni huomini cercherà di far minore la uostra dignità, la uerità farà conoscer la malignità loro, e'l merito uostro, & doue cercheranno di spegnere accenderanno le fiamme delle uostre uirtù.*

Nißuna cosa può auuenire ad un'animo costãte, che mala sia: tutte le perturbationi pigliar per esercitio della sua uirtù; laqual senza la contesa delle molestie, spesse fiate marcisce nell'otio.

Ponete sotto il giogo della uostra fortezza questa calamità, calcatela co piedi del uostro sapere: imperoche albero alcuno non ha salde & ferme le radici sue, se non quello che lungamente ha combattuto con la rabbia del uento.

Chi hà l'animo saldo & fermo, facilmente conseguisce la fermezza di tutte le cose, ch'ei desidera: ma chi l'ha debole, & uacillante non è mai sicuro da i colpi della fortuna in qualunque porto, ch'egli si sia.

La uirtù cõsiste nelle difficultà, è troppo dolce cosa uincer quello che ad altri par'inespugnabile.

Gli

Gli huomini saui et forti all'hora mostrano piu il uiso alla fortuna, quand'ella hà il uiso piu turbato. Autore.

Non può cader rouina alcuna sopra di colui, ilquale ne fondamenti della sapienza haurà gettata la temperanza, & la continenza.

Ti dei sforzar di sostener le pazzię della fortuna con un'animo forte. Menandro

Si come la buona constitutione del corpo ci rende facili à tolerar il freddo, & caldo, cosi la buona dispositione dell'animo ci fa costanti à sopportar l'ira, & il dispiacer col reste de gli affetti humani. Epitetto.

Se tu uuoi eßer signor cosi di te steßo come degli altri, fa che tu comandi piu à gli appetiti, che à i uassalli. Isocrate.

Mostrando Sofocle un bellissimo fanciullo à Periclo, esso rispondendo disse, egli è necessario ò Sofocle à chi ha amministratione, non solamente contenersi delle mani, ma anchora de gli occhi. Aristippo.

Aggiunta.

PErseuerate la solita costanza, & pensate pure che noi in questo mondo siamo un bersaglio della fortuna; & che colui è piu uirtuoso, qual sa li suoi colpi più gagliardamente sostentre; e sperare che à qualche tempo d'amaraui si farà dolce, che dispensa cortese, & di crudel piaceuole.

ALLA PATIENZA.

Cic.lib.1. Epist. fa. 9.

SI come quel nocchiero merita biasmo, ilquale per giugner piu tosto al porto ardisce combatter co i uenti à gran rischio della sua salute, & quegli all'incontro merita lode, che li seconda, & gira la naue à quella mano che'l tempo li comanda eleggendo per miglior partito l'andarui tardi & sicuro che presto, e con pericolo, così &c.

Li.5.ep.26.

Si deue con patienza soportar quegli accidenti, alli quali la prudenza humana non può rimediare, consolandoci con pensare, che non è auuenuto à noi cosa, che non sia già auuenuta à molti.

Per Publio Sestio.

Speriamo quel che uogliamo, ma dipoi sopportiamo l'occorrenze con patienza.

Moderni.

Vi esorto à buona patienza, & à sperar bene, per la uarietà della fortuna.

Vi esorterò sempre à quella patienza, ch'è propria d'un'huomo prudente, come uoi, persuaso che siate per uoler quel che uogliono i cieli, iquali preparano sempre le cose al mal futuro.

Autore.

Se ui assuefarete alla patienza, conoscerete anchora che minor'affanno portano seco le cose consuete, che non fanno le noue.

Quant'è piu crudele il padrone, tanto piu diuenta chiara la patienza del seruo.

Se uoi sopporterete con piu patienza l'esser stato uinto, che non sopportano i uincitori la uittoria, sarete anchora riputato piu forte di loro.

Vi esorto à uoler accommodarui alla qualità

de

de' tempi, temporeggiando con la patienza la presente fortuna, allaquale non ui potete opporre con la forza.

Vi esorto à difenderui con l'armi dell'humiltà et della patienza, perche con queste si placa altret tanto l'inuidia quanto si accresce con quelle dell'insolenza.

Perche gli auuenimenti delle cose non si accōmodano alla uolontà nostra, è necessario che noi accommodiamo la uolontà a gli auuenimenti. — Aristot.

La uita nostra è simile al gioco de dadi, doue è necessario accommodarsi à quel che porta la sorte. — Socrate.

Aggiunta.

COnsiderate, che colui solamente è misero, che si reputa esser misero: si come colui ueramente è ricco, che di poco si contenta: & la felicità, & la buona fortuna non consiste ne i magistrati, & nelle ricchezze, ma si nell'equalità del desiderio. Onde à me pare che ciascuno possa da se la sua fortuna buona formarsi, ne temere che auuerso, ò strano accidente nocere gli possa.

ALL'IMITATION DE' MAGGIORI.

L'VSanza de gli huomini è, che si faccia con ragione, cio che si fa con essempio. — Cic. lib. 4. Epist. fa. 8.

Io farò come soglion fare i capitani quando hanno in ordinanza i soldati per far giornata, ben che li uedano disposti à combattere, nondimeno gli esortano ancor con parole. — Filipp.

Per A. Poeta. *Se molti grandissimi huomini hanno uoluto lasciar le statue, e l'imagini de' corpi loro: perche non debbiamo noi maggiormente lasciar l'effigie de i consigli, e della uirtu espressa, & pulita da gl'ingegni de gli huomini dotissimi.*

Autore. *Il buono odore che ui hanno lasciato i uostri antecessori del nome, & della fama loro, dourà darui indrizzo, et norma, come ui habbiate à gouernare in tutte le attion uostre.*

ALLA GRATITVDINE.

Vffici. *NON debbiamo noi imitar i campi fertili, che rendono molto piu di quello ch'è stato lor dato?*

Inanzi il suo esilio a i q. & C. Rom. *Se hauete à memoria quel ch'io ui ho dato, non dourete scordarui la remuneratione di quelle cose delle quali sete tenuto.*

Egli è vfficio d'un popol grato, rimunerare i cittadini benemeriti della Republica.

Per Mil. *Io nō cessarò mai di far bene alla Republica, et s'ella sarà grata uerso di me allegrarommene, & se anco la mi sarà ingrata, in un simil graue caso starò riposato su la conscienza mia.*

Moderni. *Non siate men largo a compartir le ricchezze del uostro animo a gli amici uostri; che sia stato liberale il Cielo in darle a uoi.*

ALL'AMOREVOLEZZA.

Circa i pōtifici per la sua casa. *L'ESSER tant' amator di se stesso, e delle cose sue, quanto si ricerca all'humanità commune, è una lode singular & diuina.*

Moderni.

Gli animosi caualli si reggono piu ageuolmente con un dolce, e piaceuole freno, che con un duro, & dispiaceuole.

Autore.

Sopra tutte le cose ui esorto à continouar nella solita uostra amoreuolezza uerso d'ogn'uno, perche, si come si suol dire, la gratia dell'uniuersale per ogni picciolo accidente si guadagna, e si perde.

Democ.

Io come desideroso della gloria uostra, ui esorterò sempre à uoler usar la humanità, & amoreuolezza, rimettendo qualche cosa della commissione che hauete piu tosto che aggiugnerne, per mostrar di esser seuero giudice, & di auanzar il seruitio del signor Duca.

Si come la ueste cuopre la sproportione del corpo, cosi l'amoreuolezza, & la beniuolenza cuopre i difetti dell'animo.

Solone.

Essendo ripreso Aristotile per hauer data elimosina ad un tristo che gliele l'haueua chiesta, rispose: Io non l'ho data ad un cattiuo huomo, ma à l'humanità.

Iambli.

Scipione uolendo seruare il ricordo di Polibio, si sforzaua di non ritornar la sera à casa, se prima non si faceua qualch'uno amico, ò famigliare.

Archita.

Non basta al uero Principe hauer giuditio, e forza di commandare, ma insieme con esse è necessario ui concorra l'humanità.

Volendo tu ornare la Città di qualche raro

ornamento, inanzi a tutte le cose dourai illustrar te stesso di quel singolar ornamento, che porta seco l'humanità, la giustitia, & la liberalità.

Pitigora. Il Principe deue desiderar che i suoi domestici piu tosto lo riuerischino, che lo temino.

ALLA BVONA EDVCATIONE DE' FIGLIVOLI.

Autore. VI ricordo, che ne piu grã ricchezza, ne maggior dignità potete lassar à uostri figliuoli, che il thesoro della buona educatione.

Voi uiuerete dopo la morte nella uita de' uostri figliuoli, se li farete alleuar in modo, che i posteri possano riconoscer in loro le buone, & ottime qualità che sono in uoi.

Polione. Impara à gouernar figliuoli che habbiano à pascere non la tua uecchiezza, ma si bene l'anima col cibo dell'immortalità.

Platone. Noi dobbiamo procurare la perpetuità della natura, & con lassar figliuoli, dar perpetui ministri à Dio.

Dione. Noi debbiamo generar figliuoli, & alleuargli dando la uita successiuamente ad un dopo l'altro come accesa lampade.

Il partorir figliuoli è per necessità, ma il nutrir li bene nasce da pietoso amore.

A RICONCIGLIARSI CON GLI AMICI.

Cic. lib. 8. Epi. fa. 9. DIPOI ch'è scorsa la cosa, ti consiglierei che con ogni destrezza cercasse o di riconcigliarteli

gliarteli o di placarli.

Io son di parere che tu rinuntij (senza indugio) la prouincia al successore, se non per altro, per mostrar un'atto magnanimo, & degno della tua cortesia, laqual so che ti diletta & piace sommamente di usare, & uedi se ti bisogna farlo, che se ti opponi all'ambitione di costui non poi fuggir di non parer tu ambitioso.

Ti esorto che in ogni cosa ti gouerni con la prudenza tua, & non ti lasci sedurre da gli incitatori i quali con diuersi inganni cercheranno di tirarti alle uoglie loro. Li 2. epi. 5

Vedrò con uiue ragioni di rimouerti da questa impresa, & se non mi uerrà fatto, saprai almeno il mio parere: & se giamai (ilche non uorrei) ti pentirai del consiglio tuo, potrai ricordarti del mio. Epist. 11.

Se tu hai mostrato grand'animo per non esser ito supplicheuole al uincitore, guarda che hora tu non sia riputato superbo a rifiutar la sua cortesia. Lib. 4. ep 9.

Se tal uolta è nato fra noi qualche dispiacere, uoglio da gli animi nostri estirpiamo talmente la memoria di quel tempo, che piu non possa rinascere. Li. 5. ep. 10

Vorrei che tu ti rappacificasse, ò per oprar cosa conforme all'infinita tua gentilezza, o per fare a me questo fauore. Li. 13. ep. 4.

Vffici.

Non ci è cosa piu laudabile, ne piu degna de

un grande, & illustre huomo, che l'esser trattabile & clemente.

Per Marcello.

Essendo hormai pacificate tutte le dissensioni e diposte l'armi da ogn'uno, io giudico ben ingrato quel cittadino, che sendo liberato dal pericolo dell'armi ritenga armato l'animo suo.

Per L. Moreno.

Temperando la domestichezza, & facilità sua con la grauità, & seuerità tua, queste cose se non saranno migliori (essend'hora ottime) senza dubbio hauranno un condimento piu soaue.

Per L. C. Bal.

Anchor che con qualche ragione non possiamo placar le menti d'alcuni, nondimeno ci promettiamo al sicuro, che gli animi nostri doueranno esser placati, non per la nostra persuasione, ma per la uostra humanità.

Terentio nell'Eun.

Molte uolte da grandissime nimicitie sono nate non uolgari amicitie.

A FVGIR L'OTIO.

C. Vffici.

TVTTI i discorsi, & i mouimenti dell'animo nostro si debbono esercitare ò ueramente in consigliarsi delle cose honeste, che appartengono al ben uiuere, o ueramente in studiare la cognition delle scienze.

Filippica.

Tutti i mali mentre che nascono, et che sono freschi facilmente si sanano, ma se tu li lasci inuecchiare, il piu delle uolte ti fanno tal fondamento adosso, che mai piu li puoi spiantare.

Per M. Celio.

Lasciasi questa uia abbandonata, & inculta et impedita, e chiusa dalle frondi, e sterpi.

Chi

Chi aspetta tutte le commodità, ò ei non tenta mai cosa alcuna, ò se pur la tenta, la fa il piu delle uolte a suo disauantaggio. — Moderni.

Non è cosa al mondo tant'alta & difficile, che l'ingegno dell'huomo non la superi, ma senza faticare & uigilare nissun può arriuare à quelle cose che ci separano dal uolgo, & dal popolo.

La fatica è soggetto de uirtù, e di gloria, & chi fugge questa, fugge parimente amendue queste altre.

Perche niente è peggio che il star in otio, ui esorto che quando ui auanza il tempo, siate contento dar nuoua di uoi a gli amici uostri, & a me in particular che sono uostro amicissimo. — Autore.

Vi esorto à fuggir l'otio, & à spender la uostra giouentù in piu honesto & util'esercitio che potete, percioche nissuna cosa nuoce tanto al tempo, quanto il tempo istesso. — Socrate.

Si uuol procurar i piaceri da uoi stessi, e non da altri, stando col corpo sempre composto, e preparato.

Nissuna cosa grande si può acquistar senza fatica.

Nô si suol tener côto mai delle fatiche passate. — Sofocle.

Djo aiuta uolentieri coloro, che s'affaticano. — Euripide.

Le fatice dopo che sono passate, non son'hauute per faticose, ma per dolci. — Hermol.

Zenone diceua che l'huomo non ha carestia di cosa alcuna piu che del tempo.

Demoer. Nel ueder Eschilo vn'abbattimento, doue sendo ferito uno, i riguardanti gridando alzorno la uoce, uedete (diße quanto sia la forza dell'essercitio, che il ferito tace, & i spettatori gridano.

ALLI STUDI.

Ci li. 4. Ep. fa. 3. RIposiamoci adunque ne i studi di questa sacratissima scienza, poiche di tutti gli altri piaceri ci ha priuato la fortuna, alche ti essorterei se non fusse ch'io t'ho conosciuto fin dalla pueritia innamorato di cosi bella uirtù, nella quale hai consumato molto tempo.

Li. 5. ep. 15. Vorrei che ti liberasse dalle molestie, & dalle passioni, et transferessi l'animo allo studio delle dottrine, lequal nella florida fortuna sono di ornamento, e nell'arida di aiuto.

Li. 6. Eip. 2. Assai più cara mi sarebbe la solitudine (se potesse usarla) che non sono gl'intrattenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuor che uno ò due al piu, perciothe non trouo altro spasso, che quello de' nostri studi.

Ti prego per quant'amor mi porti a seguitar'i studi, come fai, perche ci nutriscono l'animo di dolcissima speranza.

Per L. Murena. E cosa degna di molta lode, & grata ad ogn'uno, che un'huomo si affatichi in quella scienza, che sia per giouar'a molti.

Per A. Poeta. L'altre cose non sono al proposito dell'huomo in tutte l'età, & in tutti i luoghi, ma il trattenimento delli studi fa suegliata la giouentù, diletta alla

ta allà uecchiezza, ci da ornamento nelle prospe rità, risugio & conforto nell'auersità, ci è di piacer à casa, & di nissun impedimento fuora, stà sempre con noi in letto, per uiaggio, & in uilla.

Moderni. *Essendo l'humano ingegno molto simile al fer ro, che essercitato splendendo, & non essercitato rugginendo si consuma, perche non lo debbiamo noi consumar ne gl'illustri studi piu tosto, che nell'oscuro otio.*

Niuna è piu uera gloria della uirtù, che quella che con la dottrina, e co i costumi, cosi a i presenti, com'a i posteri può portar utilità.

Autore. *Mi è stato carissimo intendere, che per tribulatione alcuna non habbiate intermessi i studi, i quali ui esorto, & prego à continouare, perche non sarà cosa donde al sicuro ui torni per comodo, & maggior honor di questo.*

Democr. *Eßendo dimandato Demostene, che modo egli haueße tenuto in acquistar l'arte oratoria, rispose, in hauer consumato piu olio, che uino.*

Socrate. *Si come nella guerra il ferro è piu degno de l'oro per la difesa, così le scienze nella uita nostra sono piu degne delle ricchezze.*

AL COMPONERE.

Cice. *LE forze, & i corpi nostri con la fatica, è l'essercitatione si stracano, ma gli animi essercitandosi si fanno tuttauia piu gagliardi.*

Il continouo uso d'una cosa spesse uolte uince & l'ingegno, & l'arte.

Moderni. *A me par che sia una simil cosa l'hauer oprato cose grandissime, & non illustrarle dipoi co i scritti, come l'hauer generato bellissimi figliuoli, e dipoi non nutrirli, anzi lasciarli morir di fame.*

Iambo. *Se ne' rinchiusi concetti dell'animo, è posto il fondamento del sapere, senza dubbio chi con le parole ò con la penna li spiega bene, possiede una bellissima parte di prudenza.*

Autore. *Vi esorto a seguitar l'incominciata opra uostra laqual se ben è difficile, nondimeno è possibile à farsi, onde per la possibilità sua, & facilità dell'ingegno uostro potete promettermene buonissimo esito.*

Alesside. *La uecchiezza con la lunga esperienza del tempo, ci insegna ogni cosa.*

ALL'IMITATIONE D'VN AVTORE.

Cic. lib. 8. Epist. fa. 9. *TV farai questo facilmente, perche non è cosa al mondo che non si faccia con lo studio, & non è si alta impresa, che non la superi un'affettionata deliberatione.*

Autore. *Non posso mancar di esortarui a tutte l'hora, che per qual si uoglia accidente, non uogliate mai torui giù di quel dritto sentiero della lingua Latina, che con tanta uostra lande ui è stata mostrata da Cicerone.*

Moderni. *Si Come i peregrini malamente possono senza interprete, andar per i paesi doue non è inteso il lor parlare: & i bambini d'un'anno non possono caminare sẽza la guida della nutrice, ò senza il car*

ro

ro che li meni; cosi un nouello professor di lettere non può imparar molto senza imitar'altrui.

IN questo mare delle scienze doue ui ueggio ingolfato, ui esorterò sempre à nauigar'à seconda del uento Greco, ualendoui sopra tutti della prosperità di quello che spira dalla bocca d'Aristotele, se desiderate condurui felicemente in porto. Autore.

A D O N A R E.

A VOI sta il poter conseruarui l'amor, & la gratia uniuersal di quella corte con poca fatica, laqual ui hauete acquistata con la molta, il che consiste nel saper usar la liberalità, & donare à qualch'uno in particolar di quelle cose, che possono loro aggradire. Autore.

IO riputo gran felicità in un'huomo la commodità del poter donare, & grandissima quando ui è la prontezza dell'animo di metterla in esecutione.

SE gliè uero (si come è uero in effetto) che i doni siano atti à farci acquistar la gratia di Dio, non che de gli huomini; molto maggiormente saranno atti a conseruarcela.

IO ui esorterò sempre a donare, non essendo alcuna nostra attione più atta à farci simili alla natura, & a Dio di questa.

VI esorto a donare, & non tanto a donare, quanto a saper distribuire i doni, considerando le

circonstanze loro, & quel che si ricerca ad un prudente donatore.

Socrate. *Non sarà mai giudicato buono un cauallo per esser riccamente guarnito, ma si bene per essere e bello & corraggioso, ne un'huomo sarà tenuto buono perche possieda molte ricchezze, ma per hauer l'animo generoso.*

Musonio. *Anasilao tiranno dimandato qual fusse la piu felice cosa nella tirannide, rispose, l'esser inuisibile in far benefici.*

Xenofonte Socratico filosofo diceua che gli era piu conueniente ad un Re laßar dopo se una moltitudine di beneficij che di trofei.

ALLA QVIETE.

Cic. lib. 3. Epi. fa. 18. *SE farai à modo mio fuggirai li scandoli, & hauerai cura della quiete tua, & de i posteri.*

Li. 6. epi. 2. *Ti prego à uiuer con l'animo lieto acciochè il corpo, ilquale ha proportione con quello, stia piu sano, & piu gagliardo.*

A quinto suo frat. *In ogn'uno è difficil cosa non pigliar dispiacer di questi trauagli: nondimeno gli animi nostri esercitati nelle gran facende, & nelle grandißime fatiche, non si deuono lassar romper, e debilitar dalla molestia.*

L. 1. epi. 1. *Veramente è cosa utile (se bene l'huomo è portato da l'onde tranquille, e da i prosperi uenti della fortuna) non si metter del tutto à l'arbitrio suo.*

Moderni. *Ben'è pazzo quel marinaro, che lasciato il porto*

to spiegando le uele à uenti, pensa nell'instabilità del mare trouar riposo.

Date repulsa quanto potete à i fastidi dell'animo: perche troppo è breue il corso di questa uita. Autore.

Chi abbraccia facende assai, pecca ancora assai. Eschilo.

La quiete, & la tranquillità sono la uera commodità della uita, & una scienza et essercitio della prudenza, non dico della ciuile, & mecanica, ma di quella che si fa partecipar di Dio. Plutarco.

Meglio s'incamina alla felicità colui che possiede poche cose in quiete, che chi molte con inuidia. Aristotile.

Non si dee chiamar felice uno, che signoreggi molte ricchezze, ma si bene chi è signoreggiato dal dispiacer dell'animo. Euripide.

Si come nauigando sopra una gran naue carica d'oro, non uorresti affogare, cosi anchora essendo padrone in un ampia, & magnifica casa non dei desiderare, di essere affogato dalla moltitudine de' pensieri. Cleobol.

ALLA PACE.

LE guerre ciuili son tutte piene di miserie, ma non ci è cosa piu misera, che la uittoria istessa. Cic. lib. 4 Epist. fa. 9.

Tu hai uinto te stesso per donare alla Republica le nemicitie tue, & uorrai nutrir le altrui contra di lei? Li. 1. epi. 6.

Che cosa è piu conueniente ad un'huomo da

Ad att. lib. 10. Ep. 8.

bene e pacifico, & ad un buon cittadino, che il non impacciarsi nelle guerre ciuili?

Cōtra Rullo.

Qual'è quella cosa che non sia cosi popolare, quant'è la pace? per la qual non solamente le cose sensate, ma anchora i tetti, & i campi si allegrano.

Terentio nell'Eun.

Ciascun huomo saggio deue più tosto proceder maturamente, & tentar con ogn'altra uia prima che con quella dell'armi.

Moder ni.

Gli huomini s'armano il corpo, lasciando ignuda la più bella parte ch'è l'anima; laqual è sempre assediata, & combattuta da infiniti vitij: Pero è bene spogliarsi l'armi poi che non bastano alla sicurezza dell'animo, ma solamente à quella del corpo.

Autore.

Egli è piu necessario alla Città la unione de i cittadini, che la magnificenza de gli edificij.

Vi esorto à uoler'addormētar quell'armi, le quali son piu atte à rouinar uoi, che uoi à sostētar loro.

Io ui esorto alla pace quanto posso; sapendo che egliè un thesoro, per il mezzo del quale diuenterete non solo al mondo, ma à uoi stesso di giorno in giorno più caro.

Io come desideroso della uostra quiete, non posso mancar di essortarui alla pace, ricordandoui che le guerre si cominciano quand'altri uuole, ma non quand'altri uuole si finiscono.

Chi amerà l'honor & util uostro, come con tutto l'affetto dell'animo l'ho sempre amato io, ui

esorterà

esorterà anchora alla pace, & all'abbandonar per un certo bene un'incerta uittoria.

E vffitio di huomo prudente di attendere alla quiete, & alla pace, non essendo prouocato dalla ingiuria. Tucidide.

La pace è quella, che largamente produce tutte le qualità de' frutti à i mortali. Aristofan.

A FAR GVERRA.

PERDERETE uoi questa occasione adesso che n'è tempo? che i capitani stanno apparecchiati: che gl'animi de' soldati stanno incitatissimi: Che tutt'il popolo ha conspirato à questa impresa: Che tutta Italia sta suegliata ad aspettar questo successo. Filip. 3.]

Non ui seruirete uoi di questo beneficio che ui manda il Signore Dio.

Non è causa alcuna piu giusta del far guerra, che quando si combatte per non uoler uiuere in seruitu, nella quale anchor che il signore non ci sia molesto, nondimeno è cosa miserrima il saper che egli puo esser s'ei uuole.

Facciamo questa cosa animosamente, per che ouero con la morte de nimici acquistaremo la uittoria, ò ueramente, morendo noi, uiueremo, se non col spirito, almeno con l'immortal laude della uirtù nostra.

Nissun grande, & memorabil fatto può farsi senza gran pericolo. Terentio nell'Eun.

Egli è necessario che ciascun buon soldato por-

ti scritta nel cor quella magnanima uoce di Cesare, impara à ferire: impara à morire.

Moderni. *Perche delle cose humane non ui è piu certo maestro, che l'esperienza, per tanto ui esforto non solamente à muouer questa guerra con la potenza, ma anchora con la persona uostra, doue andando, gli occhi ui certificheranno di quelle cose, delle quali gli orrecchi non bastano à certificarui giamai.*

La fortuna è piu amica di chi assalta, che di chi si defende: & con minor danno (quando ben fusse con maggiore spesa) si fa la guerra in casa de altri, che in casa propria.

Autore. *Vi esorto à uoler piu tosto la guerra (potendo uincere) che à sperar la pace con tanto uostro disauantaggio quanto appare dalle conditioni che ui sono proposte dal nimico.*

A FAR GIVSTITIA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9. *IN questo caso non è molto difficile in conoscer la ragione, nè io sono piu certo di quel che uoglia la ragione in cosa alcuna, quanto sono in questa.*

Per Rosc. *Se uoi ò giudici non mostrate in questa causa qual sia l'animo uostro & la rigidezza della giustitia: uoi uedrete uiuer à tale la cupidità, la sceleratezza, & l'audacia de gli huomini, che non solamente in secreto, ma nella piazza, inanzi à uostri tribunali, anzi à uostri piedi, & tra le uostre proprie banche si faranno gli homicidij.*

Se

Se tu non sarai di alcun presidio alla pouertà et à i dereliti contra la forza & fauore, & se la causa si misurerà dalle ricchezze, et non dalla uerità, certamente non è cosa tanto santa, ò tanto sincera in questa Città, & nißuna grauità ò uirtù di giuce, che poßa consolar la pouertà, & humiltà nostra. Per P. quintio.

Se la uerità non haurà luogo appreßo di te, & de i compagni tuoi, & sia scacciata di qua dalla forza; & dal fauor de gli auersari, ueramente la pouerina non haurà luogo alcuno al mondo, doue la sia sicura.

E cosa di giudice sauio ricordarsi di eßer huomo, & pensar ch'egli ha tanta podestà quanto glie n'è stata commeßa, & confidata da' suoi superiori. Per A. Cluentio.

Vn giudice deue sempre pensar di non eßer solo a giudicare, & non eßerli lecito ciò che uuole, ma di hauer per compagni nel consigliarsi, la legge, la religione, la giustitia, la fede, & rimouer la libidine, l'odio, l'inuidia, la paura, & tutte le cupidità, & stimar assai la conscienza dell'intelletto c'habbiamo riceuuto da Dio, & che non si può separar da noi.

Hauendo noi acquistata questa signoria con la gratia, ui esorto a uoler mantenerla con la giustitia. Moder.

Non è ben alcuno che gioui tanto uniuersalmẽte, come fa il Principe giusto.

Meglio è un rigido castigo, che una lusinghevole fallacia.

Autore. *Vi ricordo a portare inanzi la giustitia con quella severità, & integrità che conviene ad un buon giudice, non lassandovi dare ad intender di meritar piu con l'esser clemente, che con l'esser giusto.*

Plutarco. *Essendo ripreso Cotta Re di Tracia da un suo amico, che li diceva la troppa sua severità contra i sudditi, esser furore, rispose, & questo mio furore fa i sudditi temperati.*

menandro *Se tu sarai giusto, haurai ancora i costumi conformi alle leggi.*

A FAVORIRE ALCVNO.

Cic. lib. 2. Epist. fa.4. IN questa cosa scriverei piu a lungo, s'io non credesse fermamente che tu fusse infocato, quanto si conviene.

Li.5. epi.6. *Avertisci che potrebbe occorrere, che desiderasse di aiutar me con la Republica all'hora quando ne allo scampo di lei, ne alla salute mia si troverà rimedio.*

Ad. Att. li. 3. Epist. 17. *Che bisogna ch'io ti esorti a quelle cose, che fai da te stesso? ò vero ch'io ti ringratij di quello di che non aspetti esser ringratiato?*

per L. C. Bas. *Quegli huomini sono tenuti compagni benigni facili, & suavi, i quali cortesemente, & non con rozezza mostrano il camino a chi l'ha smarrito.*

Moderni. *Vsate con esso lui de' vostri soliti vffici, de i*

quali

quali sete tanto abondante, & tanto ricco, che per molto che ne siate largo donatore, ui auanza sempre che donare.

Vi esorto mentre sete in caldo del presente fauore, di non uoler perder tempo, in esser uoi anchora fauoreuole ad altri, et mentre hauete le mani sciolte di saper pigliar l'occasione. Autore.

A SOVVENIRE ALTRVI.

SE noi non dubitiamo di beneficiar coloro, che speriamo douerci giouare, che debbiamo noi fare uerso di quelli, che già ci hanno giouato. C. vffici.

E ueramente ufficio liberale seminare il beneficio, per poterne dipoi raccogliere il frutto. Inanzi il suo essilio & c.

Gli huomini non hanno cosa alcuna, che li faccia piu simili à Dio, che il dar la salute à li altri huomini; & la fortuna tua non ha da darti cosa maggiore, che il concederti che tu possa, ne la natura tua ha di meglio che il fare, che tu uoglia. Rom. Per Liga.

Meglio è hauer giouato a mille indegni, che mancare ad un degno. Moderni.

Hauete molto da ringratiare il Signor Dio, che ui ha data la commodità, e'l modo da potere usare la liberalità dell'animo uostro uerso di quelli, che la meritano, & di souuenire coloro, che hanno bisogno di esser souuenuti, come di presente ha questo huomo da bene, al che far ui esorto quanto posso. Autore.

CONTRA VN REO.

Filipp. 13. SE ben costui si fusse astenuto da quei peccati & da quelle sceleratezze che ui ho mostrato, nondimeno per quel sol primo tratto, egliè degno di tutte le pene, & di tutti i supplicij.

Quando uoi hauerete intesa la uerità, non dubito punto, che non restiate piu satisfatto della giusta pena, che dell'ingiusta assolutione di questo tristo.

Se questo scelerato si libererà, perche la cosa non sia ita ad effetto, mostrarete che le uostre leggi puniscono solamente l'esito delle cose, & non la mente, & i consigli degli huomini.

Per milo. Noi habbiamo ben patito manco non essendo riuscita la cosa, ma egli deue esser punito, come se fusse riuscita.

A DIFENDER LA LIBERTA.

Cic lib 2. Epist. fa. 5. COSI non hauendo, come hauendo alcuna speranza della Republica, dei fare dal tuo canto tutti quelli sforzi, che ad un ualoroso cittadino appartengono, per render l'antica libertà, & la dignità solita alla patria afflitta, & oppressa.

Filip. 13. Noi debbiamo si tener conto della uita, del corpo, della robba, & delle nostre cose familiari, ma tenerlo in modo che tutte queste cose le posponiamo alla libertà, & far in guisa, che per esse non la perdiamo, ma si ben per la libertà perdiamo esse quando occorre.

Se nel corpo non ci è qualche cosa che faccia danno a gli altri membri, ci contentiamo di abbrusciarlo, ò tagliarlo, giudicando manco male perdere un membro solo, che tutto il corpo. Cosi nella Republica &c.

Noi doueremo posporre questa uita caduca di due giorni, per acquistar quella famosa, & perpetua, laqual'à dispetto della morte ci farà chiari assai piu che prima.

Non chi nasce in libertà, ma chi ui muore è da dirsi libero, imperoche Hecuba, la madre di dario, Creso, Platone, Diogene, & molti altri cominciorono à seruire in uecchiezza. — Moderni.

Ad ogn'huomo forte è meglio una bellicosa libertà, che una pacifica seruitù, ò uero pace. — Isocrate.

Non lasciar che sia negata la libertà del parlare a gli huomini prudenti, accio che tu habbi con chi consigliarti delle cose che tu dubiti.

A NON LASCIAR LA PATRIA.

Viui in Roma ò Ruffo, Roma è la luce del mondo, non lasciar adunche la luce per le tenebre. — Cic. lib. 2. Ep. fa. 11.

Nissun luogo ui deue esser piu caro, ne piu dolce della patria uostra, e s'ella ha perduto de la sua solita bellezza, & ornamento, douresle non meno amarla, e piu pietà hauer delle sue miserie. — Moderni.

Il fuggir la patria tal'hora è consiglio di sauio, ma il lasciarla senza cagione, è sempre vffi-

tio di poco amoreuole, & di crudele il non desiderarla.

Autore.

Come desideroso ch'io son sempre stato che l'honór uostro resti al luogo suo, ui esorterò sempre a non uoler lasciar quella patria, la quale si come non solamente ui ha dato l'essere, ma etiandio il buon essere, cosi ancora merita si poco essere abbandonata da uoi in alcun tempo, & molto meno in questo, che ha bisogno dell'opra uostra.

Aggiunta.

SE non debbiamo giouar altrui, in casi massimamente importanti, io non so perche ci uogliamo chiamar huomini, e non piu tosto fiere seluatiche.

Io ui esorto à fauorir Flaminio, & non ui paia però ch'io ui sia noioso, perche mi pare cosa piena di bontà, che dalle larghe fonti si possa pigliar dell'acqua per trarsi la sete.

Autore.

ALL'ESERCITIO.

SI come quelle ricchezze sono piu grate, che si acquistano con le proprie fatiche, cosi quel sudore è piu utile che è prouocato da conueniente essercitio.

Io ui esorto quanto posso all'esercitio, non solamente per mantenimento del corpo, ma per quel dell'animo anchora, il qual consiste in buona parte nella dispositione delle membra, & de' sensi.

Se uoi desiderate acquistarui la robustezza del corpo, & dopò acquistata mantenerla, non interlas-

interlaßarete l'essercitio, c'hauete incominciato.

A tutti i corpi l'essercitio, & il moto senza fatica, conferisse assai, ò sia per se stessi, o in carrette, o in naui, o a cauallo, ouero in qual si uoglia altra sorte di moto. Platone.

Ingere uuol dir simulare, cio è mostrar strar quel che non è, onde son dette fittioni le cose simulate e finte, e che appaiono & non sono, si come le poesie, e le pitture. Et finto & simulato si chiama colui che non concorda la lingua col core, il che in uniuersal usandosi tra persone, c'hanno una simulata beniuolenza fra di loro, fa che tutti i luoghi communi che caggiono sotto il fingere, si giudicano dall'intẽtione, & non dalle parole, perciothe le parole possono esser sempre quelle medeme, così sotto al dir lealmente, come sotto al simular, & fingere, ilqual'è un uerbo, ch'è compreso da tutti i generi di persuadere.

FINGERE DI NON HAVER hauute lettere.

IO non ho mai hauute uostre lettere, se bene ho hauuto continouo desiderio di hauerne, & se tenete altra opinione, ingannate uoi stesso, & fate torto alla uerità. Autore.

Così fuss'io certo, che uoi non mi haueste scritto, come son certissimo, & sicuro di non hauer riceuuto

nuto uostre lettere, perche non starei pien di sospetto (com'io stò) che le siano state intercette.

Voi potete piu tosto biasimarmi, ch'io non habbi anticipato in scriuerui, che dolerui ch'io non ui habbia riposto, perche s'io non ho riceuute uostre lettere non poteuo tam poco risponderui.

Lascierò le belle parole da parte, & le molte scuse ch'io potrei addurre, se prima non ui ho scritto, per non dar'occasione à uoi anchora di scusarui se non hauete scritto à me, si come penso che non habbiate, non hauend'io riceuute mai uostre lettere.

Autore.

DI NON HAVER SCRITTO.

IO non hò scritto in fauor di Marcello, come altri s'è persuaso di darti a credere, sotto pretesto che se ben sono amico tuo, che però io sia amicissimo suo, laqual cosa è falsa.

Io non ho scritto di questo negotio, ch'io sappia o per dir meglio che mi ricordi, & posto che mi si scordasse, son certo almeno non essermi scordata quella consideratione, ch'io era tenuto di hauere alle cose uostre.

Quando io scrissi in raccomandatione di Pompeo io non haueua pelo adosso, che pur pensasse di scriuere contra di Cesare, che hora alcuni maligni sotto specie di amoreuolezza habbino interpretata la lettera, secondo la malignità del senso loro, non so che altro mi dire in questo caso, se non che &c.

Se uoi sapete ch'io non ho detto mai cosa alcuna in pregiuditio dell'honor uostro, molto maggiormente douresle esser certo che si poco posso hauerla scritta, attento che le parole hanno il fin loro congionto col principio, doue che la scrittura sta constante, e salda: Per tanto a coloro che commentando le mie lettere, interpretano una cosa per un'altra, non risponderò altrimente, parendo mi douergli lassar star con la mala interpretatione loro, & io riposarmi su la buona intention mia.

DI HAVER SCRITO.

Autore.

Dipoi che non mi è concesso il prouar ch'io ui ho scrito, mancandomi le proue, le quali consistono nella fede, che ne potrebbono far coloro, che pigliorno assunto di portar le mie lettere, & che io non saprei piu riconoscere per uista, ne per nome, uorrei almeno che fusse contento rimetteruene à quella proua, che ne uedrete nell'auenire, laqual son certo che non mi lassarà mentire.

Anchora ch'io habbia scritto per altre mie tutto quello ch'io giudicaua esser necessario auisarui nel caso uostro, nondimeno per abondar'in cautela, ho uoluto replicarui il medemo anchora in questo.

Io scrissi quanto desideraunte, ch'io scriuessi, ò per dir meglio quanto potei ritrar dalle uostre lettere, esser'il desiderio uostro.

Se bene io ho mancato di risponder'alla uostra

lettera,

lettera, non sono però uenuto meno di quell'uffitio, che mi ricercauate in essa, cio è di scriuere a quel signore conforme al bisogno uostro, & al deside- rio mio.

Autore. DI HAVER INTESO.

IO ho inteso quelle cose di uoi, lequali non si pos- sono intendere senza stremo dispiacer delle per sone che ui astano, & senza uostra grandissima infamia.

Se gliè uero quel ch'io ho inteso da bonissima parte, à me par che delle cose uostre, ue ne possiate prometter largamente.

Io credeua che la semplice mia lettera bastas se a farui credere ch'io non mento di quanto ui ho scritto, senza ch'io procuraße con noue manifatu- re di ridurmi a memoria da chi l'ho inteso.

Quel ch'io ho inteso a me par hauerlo scritto tanto apertamente, che non sia piu neceßario di nuoua espressione, se gia non credete, che le siano cose finte, & mie inuentioni.

DI HAVER FATTO VFFITIO.

Ci. li. 1. Ep. 5. NOn passa mai oncia di tempo ch'io non sia intorno alle cose tue, o con l'opera, o col pen siero.

Cic. lib. 5. Ep. 10. Son certo che tutti li tuoi t'haueranno scritto con quanto studio, & affetto io ho difesa, & ac- cresciuta la tua dignità, perche mi son trauagliato di modo, c'hanno potuto conoscer benissimo il desiderio che io tengo di seruirti, son stato alle

mani

mari cò i Consoli, & con molti consolari, & nõ fu mai tanto ardente in trattar alcuna causa, quanto son stato in trattar la tua.

Gli ho scritto lettere, con le quali cerco di placarlo come fratello, che mi è, l'ammonisco come minore, & lo riprendo come huomo che erra. ad Att.li.1 Epist.8.

Per far cosa che ti fusse grata ho parlato in modo a fauor dell'amico tuo, per non dir mio, che mio non può essere per la poca fede che mostra hauer in me, che a mal grado della natura sua sarà sforzato confessar di esser obligato alla troppa cortesia mia. Autore.

DI VOLER FAR VFFITIO.

IO non posso mancare di far l'uffitio che desiderate, & quando ben potesse non uoglio, per non far torto all'uffitiosa mia natura. Autore.

Come prima haurò honesta occasione di far l'uffitio che mi ricercate ch'io faccia la piglierò uolentieri, quando però sia con buona gratia del signor uostro, & mio padrone: alqual, per la riuerenza ch'io porto, uorrei sempre esser cagione d'ogni compita satisfattione.

Pur che non si sia il pregiuditio del terzo, non mancherò di far l'uffitio: Ne questa conditione crederò douer scemar punto della fede c'hauete in me persuaso, che essendo uoi persona ragioneuole ui accommodarete sempre a quel che ui detterà la ragione.

Tuttto quel uffitio ch'io farò a fauor di Fabio

sarà per satisfar'a V. S. che quanto sia per rispetto suo io non mouerei un ciglio per fargli benefitio.

DI AMARE.

Cic. lib 3. epi. fa. 10.

Come non debbo anchor'io amarti? spetialmente hauendomi scritto Pomp. si fatte lettere sopra i fatti tuoi, che se ben ti fussi tanto nimico, quanto ti sono amico, nondimeno mi humilierei, e lascierei gouernare a lui.

Moderni.

S'io uolesse affaticarmi in dimostrar ch'io ui amo, saria come s'io uolesse prouar con sillogismi, che luce il sole.

Autore.

Il uolerui io persuadere che ui amo essendo cosa chiara come la luce, non potrebbe esser senza ingiuria del giuditio uostro, colquale penetrate nel mezzo del cor de gli huomini.

S'io credesse che ui fusse in dubbio l'amor ch'io ui porto, io uorrei creder'anchora che uoi m' haueste in opinione piu di fiera che di huomo.

DI NON ODIARE.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 18

SE bē io prouedo nel maneggio della prouincia con modi diuersi da i suoi, nondimeno io posso giurare che non ho mai fatto ne detto cosa con intentione di pregiudicare all'honor suo.

Li. 5. epi. 4.

Se l'odio ch'io meritamente debbo portare a tuo fratello puo scemar punto quel amor, ch'è tra noi, io di già lascio di odiar lui per non dar cagione (odiandolo) di non hauerte per amico.

Ad Att. lib. 3. Epist. 4.

Quelli che tu mi scusi son sforzato tenergli per huomini da bene, se tu li tieni per tali.

Che

Che accade che tu mi affermi, & mi scusi la cosa di Dionigi con piu lunghe parole, non credi tu che un sol tuo cenno mi basti per farmelo credere. Li. 5. epi. 8.

Non si appartiene alla condition mia il tener memoria dell'ingiuria, & posto ch'io potesse uendicarla, nondimeno uorrei piu tosto dimenticarla. Al senato nel suo ritorno.

Per questa uostra dimostratione laqual dubitate, che mi sia stata molesta non ci è punto minuito l'amor ch'io ui porto, ma si bene dell'opinione che io haueuo di uoi un gran cumulo, percioche inanzi la riceuuta della uostra lettera, io l'intendeuo altrimenti di quel che l'intendo adesso. Autore.

DI ESSERSI SCORDATO.

IO ho tanto mancato in questo caso, quanto che la memoria mia ha mancato à me stesso. Autore.

Anchora ch'io mi sia scordato di fare questo uffitio, io non mi scordo però la promessa ch'io hò fatta, ch'è quella cosa che mai mel lascierà cancellar dalla memoria.

Io confesso quanto all'affetto di esser stato poco pronto in far questo ufficio, ma quanto all'animo io son stato prontissimo, pur che la memoria non mi hauesse ingannato.

S'io dirò che tanto ho mancato di fare la uostra ambasciata, quanto che me la sono scordata: io non farò torto alcuno alla uerità, ma per cortesia uostra siate contento uoi anchora scordarui il passato, rimettendoui nell'auuentura à quella re-

latione che ui sarà fatta, dall'uffitio, che uscirà di me in questo caso, & in ogn'altro che possa cedere ad honore & util nostro.

GLORIARSI è commune a tutti i generi di persuadere, e importa quel medemo, che fa il vantarsi, se non in quanto che il uantarsi par che habbi in se qualche cosa piu di forza. Però il Petrarca disse,

L'una è nel Ciel che se ne gloria, e uanta.

Nondimeno l'uno, e l'altro significa hauer uana gloria di quelle cosse che si posseggono, ò che crediamo noi, ò uolemo dar à credere ad altri di possedere, donde il uolgo forse non impropriamente chiama questi tali gloriosi, come quelli che uanamente si gloriano di uirtù, di nobiltà, di ricchezze, di dottrina, e di hauer fatto, ò detto di quelle, & altre cose, che in parte sono qui appresso notate.

GLORIARSI.
DI VIRTV.

Cic lib. 2. Epi. fa. 16.

AMIO figliuolo lascierò un patrimonio assai ricco lasciandoli la memoria del nome.

Li. 3 epi. 7

Quando il popolo, il senato, i giudici fauoriscono l'ingegno, l'industria, & la uirtù, parmi che fauoriscono me anchora.

Io dopo che con l'industria mia gionsi ad un certo termine di gloria, che mi pareua bastar à uiuere honorato, mi son tenuto pari à uoi. Ne ho uisto

sto che C. Pompeio, ilquale à tutti gli huomini che sono mai stati, ò P. Lentulo, che antepongo à me stesso, habbiamo hauuta altra opinione.

Io tacerò se sarà necessario, io tacerò ueramente con un'animo franco, perche anchora ch'io taccia, la uirtù mia parlarà per me.

Inanzi il suo esilio. a i q. C. Ro

Non douete pensar d'abbandonar la conseruatione, & salute di colui, la cui grandezza, e gloria, uoi siate tenuti d'inalzar con lodi, & honori.

A me non nuoce la passata uita, perche la fu se nè colpeuole, nè brutta, ma si bene per esser stata di piena honestà, & degna di molta lode.

Non è cosa indegna, che coloro inuidiano alle mie rimunerationi, iquali non hanno uoluto contrastar col mezo della uirtù, coloro uenire in contesa de gli honori, che con un'animo quietissimo sopportano di esser uinti nel meritargli.

Noi lascieremo assai gran patrimonio à i nostri figliuoli, lasciando loro quel del nome paterno, & della memoria nostra.

Cic. a i pōtifici per la sua casa.

DI CONSIGLIO.

SE tu hauesse usato me per consigliare, mi hauresti trouato forse non in tutto ignorante, ma senza dubbio fedele, & amoreuole.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 9.

Tu dourai lodar il mio consiglio, se non per altro almeno perche non posso piu ritrattarlo.

Li. 2. ep. 9.

Conoscerai ch'io mi son portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza d'animo, che non

Li. 5. ep. 15.

Si può dir di me in sostanza, che io manchi di quei beni, che deriuano dalla fortuna, che sono le ricchezze, ma di quelli che sono proprij dell'animo, & del corpo, de' quali i principali consistono in essere huomo da bene, & nobile, io non cedo à persona del mondo.

Se per saline io non potrò (in questa corte) farmi scala con le ricchezze, come fanno molt'altri, spererò nondimeno poterla fare con la nobiltà della casa mia se però i nobili hanno la parte loro in cosi fatti luoghi.

DI SANITA.

IO, per la Dio gratia sono talmente in possessione della sanità, che considerata quella de gli altri huomini, mi par che la lor dipenda, anzi riceua uigore, & forza dalla mia. Autore.

Io riceuo un'infinito piacere da questa mia incomparabil sanità, principalmente per il commodo del corpo, dipoi per quello dell'animo, ilqual tanto è bene composto, quanto che si troua in un corpo ben disposto, si come è il mio.

La sanità mia, laqual posso dir ueramente che sia senza pari, mi farà parer sempre men difficile ogni impresa, et piu leggieri qual si uogli peso che io sia per tormi sopra le spalle.

Questa sanità ch'io posseggo prima per gratia & dono di Dio, & dipoi per la diligenza mia mi seruirà sempre a mostrar, che s'io son uecchio d'anni, son nondimeno giouane di forze, & di robu-

stezza delle membra.

DI ROBA.

Autore

QVANDO io considero la commodità, e satisfattione, ch'io possedo dalla roba, a me pare che tutte l'altre cose sieno parole, e ciance, rispetto a lei, percioche solamante l'oro ha uita stabile, & perpetua, & sempre un'istesso colore.

I danari sono il sangue, et l'anima de gli huomini, & chi questi non ha (si come ho io) si può dir che camina fra i morti.

Per dirui alla libera sento una grandissima consolatione uedermi multiplicar le ricchezze, perche con esse si acquistano li amici, li honori, & finalmente si peruiene à qualche grado supremo di Signoria.

Demoste.

Essendo addimandato Simonide, che fusse piu degno, ò la ricchezza, ò la sapienza, io nol so, rispose, nondimeno io ueggo che le case de' ricchi sono frequentate da i saui.

Hesiodo. I danari sono l'anima della pouera gente.

Euripide. E necessario hauer della roba, percioche da quella niene in consequenza la nobiltà, & l'imparentarsi co i grandi.

D'ARMI.

Cic lib 2. Epist. fa. 18

IO son trascorso per tutta la prouincia, rassettando le cose: ho rimesse le Città in buon'essere, & son'andato con tant'arte, che ho indotto i popoli &c.

Li. 7. epi. 6. Mi è grande alleuiamento de gli affanni l'hauere

uere due cose,allequali mi attengo, la scienza del le uirtù piu nobili, & la gloria acquistata per i miei lodeuoli fatti.

Autore.

La lunga speranza ch'io ho nel mistier dell'armi,fa che io mi rido delle censure de'maligni & de'discorsi di coloro, che non hanno sentito mai il suono delle trombe,& de i tamburi,se non per le sale,& per le piazze.

Credeuo che con l'hauer ceduto io a costui nel saper maneggiar gl'instrumenti della musica,che all'incontro non mi douesse usar questa ingratitudine,di non uoler cedere a me nel maneggio dell'armi essendo quella professiõ sua, & questa mia.

Io per la bontà di Dio, alquale è piaciuto di conseruarmi la uita,e l'honor nel mezo di tante pericolose guerre,& fatti d'armi crudelissimi,ho piu bisogno di aiuto,che di consiglio nella presente necessità.

La necessità nella guerra suol far molte uolte gli hoomini animosi, ma nel caso mio la necessità congiunta alla lunga speranza dell'armi mi farà animosissimo.

DI GRANDEZZA ET FORTEZZA D'ANIMO.

Cic. lib. 1. Epist. fam.

NIUNA forza (non dirò de premij, i quali da me non sono stimati, ma ne anco de' pericoli, che soglion pure anchora impaurir de gli huomini fortissimi) potrà tanto &c.

Non mi mettono paura quei pericoli, che il

tuo cordiale amore t'ha indotto a propormi.

Li.4 ep.16. Son nato per oprar sempre alcuna cosa degna di grand'huomo.

Li.6, Ep.2. Con tutto questo non mi spauento punto, anzi hora che son fuora d'ogni speranza porto l'animo piu sicuro, che non portauo all'hora, che erauamo tra la speranza, e'l timore.

Ad Att.l.2. Epist.7. Io sono il medemo, che son sempre stato, & se i nimici miei mi han tolto la roba, & le sostanze, non però hanno potuto leuar da me medesimo, cio è la costanza, e'l ualore.

Quanto à quel che scriui hauere inteso, che per il dolor sono anchora diuentato pazzo, io ti rispondo che la mente mia è sana, et cosi Dio uolesse &c.

Al Senato nel suo ritorno. Io ho uoluto che gli huomini da bene pianghino piu tosto le disgratie mie, che si disperino delle loro.

C. Contra Clodio. Io solo arsi talmente per la patria, che uoi circondati da i medemi fuochi, uedeste me prima ferito, & mandar fuori il fumo.

Contra Pisone. Io non fui tanto timido, che hauendo gouernata la naue nella maggior furia de uenti, & tempesta della Republica, & condottala a saluamento in porto, io temesse punto il picciol nuuolo della tua fronte, & animo contaminato dal tuo collega.

Moderni. L'animo mio, che prima era crudelissimo tiranno di questo corpo, a poco a poco si fa legitimo signore & naturale: Ne cosi spesso (come soleua) mi commanda cosa che sia da riprendere, o castigare.

DI DOTTRINA ET COMPOSITIONE.

SI come Aristarco non riputa di Homero qualunche uerso non li piace (uoglio un poco burlare) cosi tu non creder che sia mia una cosa, che non sia tersa, & elegante. Cic. lib. 1. Epi. fa. 11.

Mi ritiro nell'ameno giardino dalli studi, per cogliere da questa rea, & horrida fortuna di quei frutti in parte, che altri nella piu florida, & felice coglierebbe. Lib. 6. ep. 2.

Tra molte cose che per auentura non ti spiacerebbono, nuouamente ho scritto della perfetta maniera del dire. Cic. lib. 12. Epist. fa. 19

Vorrei che lodassi questo libro, prima per merito suo, dipoi, quando ti paia che i non lo meriti, per farmi piacere.

Penso se ben non approuerai il soggetto che nō dimeno ritrouandoti hora scioperato, prenderai diletto d'ogni cosa che da me sia uscita.

Io piglierò in aiuto la filosofia, laqual è la piu cara cosa ch'io tenga al mondo, & il piu eccellente dono che alla natura humana habbiano conceduto li Dei. Li. 13. ep. 7.

Non credo che à Giason, ne à Cadmo nascessero tanti nimici per il seminar de' denti, quanti amici son nati a me, per il seminar ch'io ho fatto di questo mio libro. Moderni.

DI COR-

DI CORTESIA, ET VFFICI FATTI.

Cic. lib 5. Epist. fa. 9.

DI niuna cosa mi soglio tanto allegrare, quanto io faccio all'hora ch'io conosco hauer fatto il debito mio, perche s'io non trouo riscontro di cortesia nell'amico, non è però ch'io non senta gran contento di soprafarlo ne gl'articoli della amicitia.

epi. fa. 10.

Per ristorar'in parte quel tempo che ho perduto, io poteuo ben desiderare, ma non già sperar cosi bella occasione, com'è stata la presente, dandomi modo la fortuna, non pur di mostrarti il mio uero, è costante amore, ma di mostrartelo nel maggior colmo delle tue bonaccie. Nel che ho hauuto la sorte tanto fauoreuole, che non solamente la casa tua, ma tutta Roma conosce ch'io ti son amicissimo.

Tutti li tuoi si gouernano secondo i consigli, & ricordi miei, ualendosi di me nell'opportunità loro, & il Senato, & il populo Romano uede espressamente, che in questa tua lontananza non hai amico, che piu caldamente di me procuri l'honor tuo.

Epist. 18.

Io in ogni occorrenza non ho mai mancato a Publio tuo figliuolo, ne di opera, ne di consiglio ne di fatica o di fauore ò di testimonianza. Per tanto hauendo diligentemente, & santamente seruati tutti gli uffici dell'amicitia, non ho uoluto

luto manco pretermeter questo. Autore.

DI LIBERALITA.

IO non son di si pouero core, che non mi assicuri di poter alloggiar ogni gratia (per grande ch'el la si sia) & di rimunerarla, & auanzarla. Cic. lib. 2. Epist. fa. 6.

Tutti i tesori che Dio mi ha conceduti, io gli ho riposti & conseruati ad ogni mutatione di fortuna, che potesse uenire, & non gli ho riposti nel grē bo della terra, ma nel seno de gli amici, che hanno degnato di riceuer i miei doni. Moderni.

Io ho per gran guadagno, & uentura quando mi si offerisce una honesta occasione di poter usar qualche atto di liberalità uerso delle persone che sono degne di riceuerlo. Autore.

Ringratio molto Iddio c'ha collocate le facultà che mi trouo, in un'animo pronto a dispensarle secondo le leggi della uera liberalità.

Anchora che dalla maggior parte de gli huomini, la roba sia hauuta per la piu pretiosa cosa, & per la piu cara compagnia, che noi habbiamo, nondimeno io ho sempre hauuto piacere di spenderla in beneficio de' miei amici, et particularmen te de' uirtuosi.

DI PARENTI.

IO ho due parenti cosi amoreuoli, & di tanto ualore, uno de' quali non ha pari, ne hebbe mai in tutto'l mondo, & l'altro sempre fra i giouani della nostra Citta ha tenuto il primo luogo, e per quel ch'io ne spero terrallo anchora fra Cic. lib. 5. Ep. fa. 11.

quelli

quelli, l'auanzano di età.

Autore. Tra gli altri doni che mi ha concesso il Signor Dio, io metto per principale la uirtù, c'l ualor di mio fratello, parendomi chel nome, & la fama sua risplenda talmente nella casa mia, che sia per farla chiara per tutti i secoli auuenire.

Se si potesse inuidiar la uirtù de' proprij figliuoli, io crederei portar inuidia a quella delli miei per eßer senza pari in questa loro tenera età.

Questo mio figliuolo per l'ottime sue qualità è in tanta espettatione preßo di ogn'uno, che piu tosto mi fa temer, che sperar della uita sua: Imperoche la natura consente di raro, che questi cosi esquisiti ingegni peruenghino ad una età matura.

Questo mio parente mi rappresenta ne la persona sua tutta quella singular uirtù & ualore, che per l'adietro è stata in molti ualenti huomini della casa mia.

Aggiunta.

DELL'hauer uoi per parente, ne ringratio prima Iddio fonte, e autor de tutti i beni, di poi mi glorio grandemente; per che io spero che questo parentado debba eßer à consolatione di tutti ogni giorno di bene in meglio.

DI HAVER FATTO, O DETTO.

Ci. li. 1. Ep. fa. 5. NON paßa mai oncia di tempo, ch'io non sia intorno alla casa tua, o con l'opra, o col pensiero.

Epi. fa. 9. Mi ricordauo che per tener dritta, & salda la Republica, gettai si forti fondamenti, & si fattamente,

mente incaminai il Senato, che non fu miracolo alcuno, ch'egli poi nel mese di Decembre si portasse tanto arditamente.

In questa prouincia non c'è huomo, per grande, per nimico, per mezano che sia, che non si chiami contentissimo di me. Li.3.ep.12.

Quand'io paragono quel che ho fatt'io, cō quel ch'è stato fatto da te, non vedo che tu mi sia eguale in amore. Li.3.epi.

Qual'impresa mi commettesti a Puzzoli, nella quale io non habbia con la mia diligenza superata la tua speranza. Epist.10.

Non è ninno che non lodi quello che ho oprato a salute della patria, & quando sarai uenuto conoscerai che mi son portato con tanto consiglio, & con tanta grandezza d'animo, che non hauerai a uile l'amicitia mia. Li.5.ep.9.

S'io non ti son mai parso ualente ne i negocij della Republica, certamente ti sarei parso ualentissimo in questa causa. Ad Att. lib. Epist..9.

I tuoni del mio esclamare in questa causa sono stati tanto grandi, che per questo non te lo scriuo, credendo che si siano sentiti fin costà doue tu sei.

Qual piu gloriosa cosa ho io potuto lasciar à miei posteri, che il giuditio fatto da questo Senato. Al Senato nel suo ritorno.

Io posso meritamente esortarui alla diffesa della mia salute, hauendoui conseruati tutti: Impe- Inanzi il suo esilio.

roche

ai q. & C. Rom. roche non e maggior cosa il defender un'huomo, che un popolo.

L'essere io stato con gli uffici miei tanto pronto, & presto à benefitio uostro, non ricerca che uoi siate più tardi a ringratiarmene.

Io (in uero) non addimando che mi diate la uita, ma solamente (come cosa data à uoi) me la debbiate restituire.

Contra L. Pisone. E molto più magnifica cosa il poter gloriarsi del modo che habbiamo tenuto in essercitar il consolato, che di quel col quale l'habbiamo preso.

Moderni. Anchor che questo fiume correße quieto & torbido, io l'ho udito, & ho penetrato con gli occhi nel fondo suo per ueder' il secreto del negotio.

DI VOLER FAR O DIRE.

ad att li. 14 Epist. 12. QVESTA facenda io la gouernerò in modo, che non mancherò d'esser buon cittadino uerso la republica, e buon'amico uerso di te.

Moderni. Io non son già cosi sciocco, ò cosi imprudente ch'io non mi auueda della grandezza di questa impresa, ch'io mi piglio, ma confidomi (non già in alcuna dottrina) ma si bene nella diligenza mia, imperoche s'io non potrò con l'ingegno, & con la uirtù, almeno con la fatica, & con l'aßiduità farò quanto uoglio.

Autore. Anchor che con l'affetto dell'animo nostro, spesse uolte formiamo di quelle cose, alle quali con dif

ficultà

ficultà ò non mai potemo giugnere con l'effetto, nondimeno nel caso nostro spero poter corrisponde re molto bene a tutto quello, ch'io mi sono promesso di uoler fare.

A me non par di potermi attribuir tanto che si aggualì alla uolontà ch'io tengo di uoler fare in questo negotio.

Quanto io sia per fare in benefitio uostro lo possete misurar da quello ch'io ho fatto sempre in benefitio de gli altri miei amici, ilquale non è però tanto, che non sia per esser molto piu quello, ch'io uoglio far'hora per uoi.

VMILIARSI (che uuol dir'abbassarsi) è cõmune a tutti tre i generi di persuadere, & si piglia hora in buona, & hora in cattiua parte: In cattiua, quando denota uiltà, & abiettione d'animo: In buona quando inferisce benignità, humanità & modestia, come in questo luogo, doue l'humiliarsi non uuol dir'altro che abbassarsi nelle cose che si posseggono, col farle da meno in parole, di quel che ueramente sono in fatti.

HVMILIARSI.

NELLA VIRTV.

LA buona opinione, che uoi hauete del mio ingegno, al parer mio è piu fondata sopra l'affettione che mi portate, che nel uostro giudicio. Moderni.

Io t'ho conosciuto sempre tanto humano, & cortese ch'io tribuisco le lodi, che tu mi dai non a i meriti miei, ma si bene a tuoi gentilissimi costumi, che ti fanno parlar cosi.

Autore. *Io non so qual io mi sia, ma tal qual'io son riputato da uoi, l'ho da riconoscer più tosto dalla molta amoreuolezza uostra, che dalla poca uirtù mia.*

Io non uoglio, si come non debbo abusar il fauor di quel signore, acciò io non sia hauuto per presontuoso da lui, & per huomo che mi prometta troppo di quelle cose, de quali io debbo promettermi poco, cioè di quella sufficienza, & ualore che non è in me.

Voi col far maggiori queste mie qualità di quel che le giudico fra me stesso, & di quel che sono in effetto, mi fareste tal hora dubitare che fussero dette per ironia, s'io non conoscesse la sincerità dell'animo uostro.

Se ben'io pigliasse errore in tutte l'altre cose, so che nol piglio in questa, ch'è di conoscer me stesso almeno in questa parte di non esser dotato di quelle ottime qualità, che ui sforzate di persuadere a uoi, & a me in un medemo tempo.

Aggiunta.

QVANDO mi occorre di scriuere ad altri, ò di parlare con altri, quasi che mi par d'essere qualche cosa di più: ma parlando con uoi, o scriuendo à uoi, sempre mi par di esser manco

di

NELLE COMPOSITIONI.

SON certo che quest'opra mia à paragone di quelle che tanti altri diuini scrittori hanno mandato fuori quasi spenti i carboni al chiaro lume di tanti torchi apena si potranno uedere; Quelle come stelle nella perpetua ternità riluceranno: Queste dubito che nel medesimo giorno si spegneranno che sarranno accesi.

Moderni.

La molta affettione che mi portate, ui ha fatto parer questo parto molto piu bello che non è; ma'n tenerlo appresso di uoi, che potrebbe esser di leggieri, che mancato quell'ardore, che porta seco la prima uista delle cose rare, ui si mostrasse tale quale egliè.

Se forse io ho hauuto poco giuditio in comporre quest'opra, non uoglio già mostrar di hauerne pochißimo in creder che sia degna di questi honori, che à uoi è piacciuto di donarle.

Benche mi piaccia che tu sia humano, non uorrei però che tu fußi tanto, quanto sei nel leuar le cose mie, acciò mostraße che non solamente per la gentil natura tua, alcuna uolta ti muoui à lodar, ma anchora per merito di chi uien lodato.

Io son ben sicuro che ti satisfarò in questa cosa, ò uero col mandarti il libro, s'egli ti parà buono, ò uero col compiacerti, anchor che buono non fuße, come facilmente può essere.

Io son tanto lontano dal pensar di esser lodato in questa mia opra, ch'io terrò anchora di ha-

uere buon patto s'io non sarò biasmato grauemente.

Autore. *Per schifar quel biasmo, nel qual son certo, ch'io caderei, di esser tenuto così temerario in mandar fuori questo mio libro, com'io son stato presontuoso a comporlo: ho uoluto che prima ei uenga à chiederui perdono del mio fallo, & sottoporsi alla correttione del uostro intero & saldo giuditio.*

NEL GIUDITIO.

Moderni. VOLESSE *Iddio che il mio poco giuditio ualesse in dar al uostro libro quel fauor che uoi dite, & ch'esso merita, che sì come non mi stanco di leggerlo, non mi stancherei di lodarlo.*

Autore. *Trouomi tanto obligato alla buona opinione che uoi hauete del giuditio mio, che s'io non uorrò far ufficio d'ingrato, ui auuertirò sempre à non lasciarui ingannare (in questo caso) dalla troppa affettione che mi portate.*

Che nel caso uostro approuiate il giuditio mio & l'habbiate per buono, tutto riconosco dalla uostra amoreuolezza, & non alcuno mio merito.

Anchor che il giuditio mio non sia per giugner mai al segno di quel di molt'altri c'hanno discorso sopra il fatto uostro, nondimeno stimulato dall'amore ch'io ui porto dirò quel ch'io sento in questo.

NEL

NEL CONSIGLIO.

QVESTO mio è un ragionar: se ti piacerà il mio consiglio sia con Dio, se non ti piacerà io approuerò sempre, & defenderò ciò che tu farai.

Cic lib. 1. Epist. fa. 9.

Se Dio mi facesse gratia d'esser costà, anchor che a te non manchi consiglio, nondimeno la grandezza, & la forza dell'amor, ch'io ti porto farebbe si, che i miei fideli ricordi ti potrebbono giouare.

Lib. 3. ep. 7

Doue mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho piu presto bisogno di esser consigliato, che modo di consigliar altri: com'ardirei io di dar consiglio ad un'huomo dell'autorità & prudenza che sei tu.

Lib. 3. ep. 8

Non resterò di porti auanti gli occhi quelle cose, che al presente mi uengono in mente, non già perche io stimi che tu non le uegghi, ma perche dal uelo del tuo dolore ti possono esser facilmente adombrate.

NELLA RICCHEZZA.

IO non sono ricco di quelle ricchezze, che altri si da à credere, ch'io sia, se non in quanto ch'io mi contento di star dentro à i termini di quelle poche facultà, che mi ha concesse l'honesta mia fortuna.

Autore.

Io non so à che fine uoi mi predicate per ricco, essen'io pouero, se già non tenete che la pouertà mi sia ricchezza, si come mi è in effetto, percioche mi contento del poco.

Questo uostro darmi ad intendere che io sia ricco, essendo pouero, arguisce che mi habbiate in opinione ò di auaro ò di da poco; considerando le mie spese non souerchie, & la moltitudine de' debiti, che mi confonde.

S'io non son ricco di danari ò di roba piu che tanto, sono però ricchissimo di quella gratitudine d'animo, che mi si ricercherebbe con effetto verso delli mie amici, & seruidori, quando piacesse alla pouera mia fortuna di cambiarsi una uolta.

Lib. 3 Ep. 8.

Io mi sodisfaccio assai di queste poche facultà ch'io posseggo, perche si come minuisce, anzi estingue il giusto, la copia; cosi all'incontro l'accresce, & acuisce l'inopia.

NELL'AVTORITA.

Cice. lib. 2 Ep. fa. 6.

IL fauor ch'io li dò (benche per se non sia tale che possa oprar molto) nondimeno perche si conosce che gliè giusto, deuuto, & pieno di grato effetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

Moderni.

Io nõ mi conosco di tanta autorità, che in bocca mia le cose uostre nõ siano piu tosto per perder della sua riputatione, e dignità, che p acquistarne.

Autore.

Dipoi che con la poca mia autorità non posso corrispondere alla molta grandezza de' uostri meriti; mi sarà dolcissimo intendere, che almeno ui contentiate di accettar quel poco aiuto, ch'io posso darui, in luogo del molto, che uorrei poterui dare.

Se la cosa uostra non sortirà l'effetto suo, liberamente ne potrette incolpar la poca autorità mia con quel signore, della quale io non m'ingannai mai.

Io non mi auuedo mai della poca autorità mia con questo Principe, se non quando mi occorre chiederli qualche cosa per li miei amici, che per il particular mio, mi contento della sola gratia sua.

Aggiunta.

IN una cosa V. S. mi fà arroscire, che nelle lettere sue troppo mi honora: uorrei. come ueramente mi ama, così mi trattasse famigliarmente, ogni honore è di V. S. & à lei meritamente si deue che con la uera uirtù, & dottrina sua è passata la oltre, oue mente humana può arriuare,

NEL FAVORE.

Autore.

QVANDO io so paragone delli pochi meriti miei cō' molti fauori ch'io riceuo da questo signore, mi auuedo che esso nel fauorirmi, mostra di tener piu conto della bassezza mia, che della riputatione, e grandezza sua.

Tutta uia mi accresce il peso sopra le spalle dell'obligo ch'io hò alla cortesia uostra considerato il molto fauor, ch'io riceuo dá uoi, & il poco merito che all'incontro uoi ne potete riceuere da me, mercè della pouertà mia.

Io confesso che questi fauori per honore di chi

me lì fa, & per honore, & util di me che li riceuo, mi farnno consolato, ma non dissoluto, ne insolente, come quello che conosco non meritarli.

Considerate quanto sia grande l'amore, & riuerenza ch'io porto à questo signore, che con tutto ch'io partecipi poco del suo fauore, parmi participarne troppo, & nel sentirmi che sono in opinione di fauorito suo, godo infinitamente nell'animo mio.

AVDARE è proprio del dimostratiuo, & per accidente de gli altri generi, che vuol dire inalzar con parole che laudano. Et la laude è ueramente quella che nasce dalla lingua di molti in honor di quel soggetto, che merita di esser lodato, laqual laude si diuide in tre spatij, la prima in mostrar che quella che tu dai ad uno, è più per uoler satisfare al debito tuo, che per hauer opinione di poter corrispondér con parole alla grandezza de' meriti suoi: La seconda è incominciar le lodi da quella particolar uirtu, ò disciplina, che conosciamo in colui, che lodiamo: La terza conchiude che quantunque siano poche, rispettto a quelle, che si potrebbono dir di lui, che nondimeno sono lontane dall'adulatione, & conformi alla uerità. Per ultimo offerendosi in ogni cosa à beneficio suo.

LAV-

LAVDARE.

RELIGIONE.

DI santità, di prudenza, & di honore, non ci è rimasto altro lume che la persona tua. — Cic lib 4. Epist. fa.3.

Costui è lo splendore di tutti gli ordini del popolo Romano, & ornamento, & honor de i giuditij & uero specchio dell'antica religione. — Per A. Cecinna.

Chi è quel tanto priuo di ceruello, che alzando il uiso, al Cielo non creda esserci li Dei. — C. contra Clodio.

Niuna uirtu merita piu laude di quella, che è approuata per il testimonio di Dio. — Moderni.

Chi crederebbe che anchora la molta religione potesse causar'inuidia, & nondimeno quest'huomo da bene procede con tanto ardore, contra i ribelli di Christo, & li perseguita con tanto pericolo della propria sua uita, ch'ei par'inuidiar'alla gloria di quei martiri, che patirno per la nostra religione. — Autore.

Col modo di proceder suo tutto pieno di religione, ha introdotto anchora in questi paesi un nuouo habito di uiuere, tutto tendente al bene, & all'ubidienza della sede Apostolica, che consiste nel timor, & honor Dio.

VIRTV IN VNIVERSALE.

LA uirtu sola è quella che può conseguire il fauor de'tuoi pari.

In lui è somma bontà, sommo ualore, et somma liberalità. — Cic. lib.4. Epist. fa.I.

Per la mia affettione uerso di te son costret- — Li.25.ep.I.

to, non dico a riuerir col pensiero, & tener in esempio le uirtu tue, percioche non ui è persona che non facci il medemo, ma in tutte le mie attioni di proporti a tutti gli huomini che sono, & saranno.

Cic. lib. 4. Epist. fa. 4.

C. vffici.

La uera lode della uirtu consiste nell'attioni humane.

Filipp. 4.

Tutte l'altre cose son false, incerte, caduche, & mobili, sola la uirtù è piantata con profondissima radice, & con nissuna forza si può estirpare, ne mouere di luogo.

Moderni.

Autore.

Alla tua grandissima uirtù non si può dar altro premio, che la laude, & la gloria, & io credo ch'ella non solamente non desideri altro che questo, ma che anchora senza questo la stia contenta per se stessa.

Non è cosa al mondo piu amabile, ne che piu tiri gli huomini a farsi amare, che la uirtù, & la bontà, imperoche per queste due cose amiamo anchora in un certo modo quelle persone, che non habbiamo mai uiste.

Per P. Sest.

Volsero anchora in quel negotio macchiar il splendore di Marco Catone, come quelli che non sapeuano la grauità, l'integrità, la grandezza dell'animo suo, & finalmente il ualor della sua uirtù, che nella tempesta è quieta, nell'oscurità è chiara, & scacciata sta salda, et costante nella patria.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 1.

Per se stessa risplende sempre, ne mai resta chiara dall'altrui sordidezza.

Li. 15. ep. 4.

Io posso dir molto della liberalità, dell'amoreuolez-

uolezza uerso de l'amici, del grado nel mestier del l'armi, del goierno nelle prouincie, & dell'astinenza, ma la sua dignità che mi si para inanzi li occhi, mi persuade a lasciar da parte queste cose piu basse.

Gli huomini forti et sapienti non seguitano tanto il premio delle buone opre, quanto le buone opre istesse.

Per mil.

S'io non confessasse che le laudi tue sono tanto grandi, che à pena possono capir nella mente, e nel discorso di qual si uoglia huomo, sarei un gran pazzo.

Per marcello.

Io conosco queste cose esser egualmente in Lucio Murena, & tant'egualmente ch'esso potrebbe esser uinto di riputatione da te, ne si poco tu potresti esser uinto da lui.

Per L. mur

La natura istessa ti ha fatto honesto, graue, temperato, di grand'animo, giusto, & in somma huomo grande, & eccellente.

In costui solo ha combattuto talmente una somma fortuna, con una somma uirtu, che al comun parere gli è stato tribuito piu di quel che s'è possuto, & men di quel che gli è deuuto.

Per. L. C Balbo.

Che dirò io dell'autorità, laqual è tanta, quanta si ricerca alla moltitudine delle sue uirtu, & lodi.

Qual'è quella regione, quella residenza, ò quel luogo, nel quale non sia impressa l'imagine della fortezza, dell'humanità, dell'animo, & del

consiglio di costui?

Dopo che la morte hebbe estinta l'inuidia, le cose fatte da costui si appoggiorno alla gloria d' un nome sempiterno.

Per L. manilia. Nel uoler io dire le tue laudi, so che mi sarà piu difficile il saperne uscire, che l'entrarui.

Costui ha superato con la uirtu sua non solamẽte la gloria de gli huomini di questa età, ma anchora tutte le memorie dell'antiquità.

Che huomo diuino? egliè laborioso ne i negotij, forte ne i pericoli, industrioso nel far'una cosa, presto nel dargli perfettione, & di gran consiglio nel prouedere.

Se costui è asceso a un tanto grado, come uedete non crediate però che sia stato per mezo di qual ch'arte nuoua, & inaudita, ò per un'insolita scienza di gouernarsi, ò per qualche incanto che gliè l'habbiano portato, ma si ben perche le cose, che impediscono gli altri non hanno impedito lui, come l'auaritia, la libidine, i piaceri, & i solazzi.

Io credo ben questo, che non ci è huomo tanto imprudente che ardisca pur fra se stesso desiderar da Dio tanto & si grandi uirtu, quanto sono collocate in costui.

Noi uediamo costui esser grandissimo, non solo per le molte sue uirtu, ma anchora per i uitij de gli altri huomini.

Moderni. Queste rare uirtu li fanno eccedere i termini della uita humana.

Io abbraccio in modo le tue uirtù che le ammiro, & in modo l'amiro, che non cesso mai di lodarle.

Io non uoglio che tu pensi quelle laudi tue, che ti sono scritte per lettere esser grandissime, impero che sono molto maggiori quell'altre, che tutti gli huomini da bene hanno conceputo ne gli animi loro per le tue uirtu.

Le tue uirtù mi hanno sforzato a lodaorti, anchor molto piu di quel ch'è il poter mio, ma però molto meno di quel ch'io desidero.

Io non conosco huomo al mondo piu illustre di costui, ò di nobiltà, ò di bontà, ò di dottrina ne le buon'arti, ò di qual si uoglia altra sorte di laude.

Son certo che tu sai, che l'onorata opinione che ho di te è di gran lunga inferiore a i molti meriti della uirtu tua: Ma uoglio ben'anchora, che tu sappi, che quel che parlo de' fatti tuoi, è assai minore di quel che n'ho in opinione, imperoche tanto mancano le parole à quel ch'io ho in animo, quanto mãca l'animo alla grandezza de' meriti tuoi.

Tanto poss'io non predicare, & esaltar le molte tue uirtu, quanto puoi tu non accrescerle a tutte l'hore.

Io l'honoro, l'ammiro, anzi con ogni termine, di riuerenza adoro l'infinito splendor della uirtu sua.

Le uostre uirtu mi mossero ad amarui, & osseruarui, & tanto durerà l'amor, & l'osseruanza ch'io ui porto, quanto che uoi sarete uir-

tuoso

tuoso, & à me piaceranno le uostre uirtu.

E cosa ueramente honesta gloriarsi della nobiltà, ma io non conosco altra nobiltà che la uirtù, l'altre cose tutte sono della fortuna.

In somma non credo sia possibile trouar'un uaso tanto grande che sia capace delle uostre lodi, & di quelle singular uirtù conceßeui per gratia, & dono della natura.

Autore. Tal'è la relatione della bontà, & uirtu uostra, oltra quel che debbo per debito della memoria di chi piu non ti è, ch'io riputerei essermi à grandißimo carico, quando non ui si facessero portamenti conuenienti à i meriti uostri.

L'infinita uirtu di V. S. fa minor appresso al mondo quella del signor uostro padre, quantunque fusse grandissima.

Aggiunta.

DElle uirtuose attioni uostre non accade, ch'io ragioni. Vedesi chiaramente, che fin da primi anni nel petto uostro nacque una fiamma, che alla gloria ui accendea; ella è uenuta poi con gli anni insieme crescendo di maniera, che da uoi si ueggono, e uederannosi sempre uscire lumi de uirtù illustri.

La uirtù, à chi l'abbraccia tiene perpetua compagnia, & come quella, che è cibo dell'animo, tienlo sempre pasciuto, & satio di celeste ambrosia, & ridendo de gli amari giuochi della fortuna, sempre resta inuiolabile, & sempre ferma, nelle aduersità l'empie di soffetenza: nella prosperità

spertità, lo lega col freno della modestia: in tanto che non lo lascia traboccar ne gli estremi suoi contrari, pestiferi ueleni delle menti. Da lei, non ramarichi, non pentimenti, non disperationi, ma perpetui diletti, perpetue contentezze, perpetue tranquilità ne deriuano. Per lei impara l'huomo à conoscer Iddio, & se medesimo, & preponendo sempre all'utile l'honesto, più oltre non trapassando, apporta communemente beneficio alla patria, & à gli amici; & finalmente se stesso rende chiarissimo, & caro alle genti.

Modestia.

PRVDENZA.

CON tutto che sia difficile, pur sarà facile alla tua prudenza.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Hauendo tu quel bel lume d'intelletto, che mai non ti lascia non penso che tu uegga manco lontano di me.

Li. 2. ep. 16

Huomo al mio giuditio di somma prudenza, & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, & di amabil patienza.

Li. 3. epi. 7.

Non solamente conosci le cose presenti, & le passate, ma etiandio preuedi le future.

Lib. 4. ep. 3.

Con una honorata quiete in questi turbidissimi tempi hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità.

Io non credo che tu debba entrar' in sospetto, ch'io uadi cercando di pigliar l'animo tuo per uia di assentatione; perochè tu non sei huomo, che non conosca te medesimo, & che non riputi più

Li. 5. ep. 14.

tosto inuidi coloro che non ti ammirano, che adulatori quelli che ti laudano.

Ep. 15. E felice, & veramente sauio colui, ilqual si lascia nō dalla sorte gouernare, ma esso gouerna la sorte, & in se solo si cōfida; & da se stesso pende.

L. 15. ep. 19. Tu sei un'huomo graue, & maturo, ilqual poi che ti desti alle facende publice, in ogni tempo ti sei retto con tanta prudenza, c'hai ripiena Roma d'esempi honoreuoli & rarissimi.

Moderni. Tutti i beni c'habbiamo, & siamo per hauere, debbono esser meritamente attribuiti alla somma prudenza di V. Beatitudine, che ha supplito in ogni tempo ad ogni nostra imperfettione, & à la grandezza della sua buona fortuna, che per participatione si diffonde anchora in noi tutti.

Autore. Vostra Eccellenza mostra con la sua molta prudenza quanto sia lontano il ueder nostro dal suo antiuedere.

Aggiunta.

Furono troppo concordi, & benigni gli influssi celesti, & pianeti al nascimento uostro hauendo cumulato tanta uarietà di dottrine tutte eccellenti in un soggetto solo, che se gli antichi dotti fanno si hebbero eccellentia in una professione, non l'hebbero nell'altre, & uoi per la uostra prudenza in tutte sete non mediocremente erudito.

PRINCIPE.

Ad Att. C. Li 8 ep fa 11. SI come l'intention del nocchiero è il nauigar prospero: del medico il dar la sanità, & del Capitano il conseguir la uittoria, cosi l'intention di

di questo nostro Gouernatore della Republica, è il ben uiuere de' Cittadini.

Tu sei un Principe nelle laudi, & celebration del quale, tutti gli huomini litterati deurebbono spender le loro fatiche, industrie, & uigilie, poi che nelli spatiosi campi delle tue lodi possono facilmente trascorrere, & pareggiar le piu faconde eloquenze di tutte le lingue del mondo. Moderni.

Se tu credi esserci stato mai Principe, dalqual ogn'ordine, ogni sesso, & ogn'età habbia aspettato cose maggiori di quelle che si aspettano da te, tu t'inganni.

Voleſse Iddio si come i romani conseruauano quella statua che cade loro dal Cielo, cosi conseruar la uita uostra per beneficio di molti.

Il Principe non solamente nelle cose uolgari, & ordinarie auanza tutti gl'altri gouerni, ma etiandio nella militia riesce piu eccellente in tutte le sue parti. Isocrate.

Quando il popolo comanda, nelle cose publiche, applica l'animo suo come à cose d'altri, doue che il Principe l'applica come à sue proprie. Et nella Republica sono esaltati i piu audaci; & nel principato i piu saui. Et in somma il uolgo adora quelli che riescono eloquenti tra la turba, e'l buon Principe nelle facende importanti ricorre al parer de' saui, & de' dotti.

Socrate diceua quell'esser ottimo Principe, che poteua temperar gli affetti dell'animo suo. Isco.

Egliè

Senofon. *Egli è argomẽto grãdissimo di uirtù in un Principe, quando i uasalli lo seguitano per elettione, ne l'abbandonano, mai nel disfauore della fortuna.*

Hesiodo. *L'esser sottoposto ad un'huomo buono, è bene, anchor che fusse tiranno.*

CAPITANO.

Cic. lib. 2. Epi. fa. 5. *LA fortuna tua in queste parti uola non oscura, ò uaria, ma conforme, & chiarissima.*

Per la L. malinia. *Costui fin dalla giouentù sua imparò la scienza dell'arte militare, & non da li precetti altrui, ma dalli suoi medesimi comandamenti. Non co i casi della guerra, ma con la uittoria: Non co i stipendij, ma con i trionfi.*

Per C. Balbo. *Costui hebbe il primo principio della sua pueritia nelle guerre, & ne i generalati, & molti suoi eguali non haueano ueduti anchora gli esserciti alla campagna, quando esso hauea gia trionfato, & ha hauuto tanti trionfi, quanto sono le ragioni & parti del mondo, & ha acquistate tante uittorie, quanti generi di guerre si possono mai trouare.*

Moderni. *Egli ha amendue gli uffici egualmente, con l'opera, & con le fatiche quel del soldato, & con il consiglio quel del capitano: la maestà dell'imperio, & l'esser Principe non lo ritarda punto dall'uffitio alcuno: Con tutto ciò egli non ha cosa alcuna piu di quel che habbia ogni priuato fantaccino, saluo che s'affatica piu, & tien questo proposito che'l regger sia piu fatica che honore.*

La uigilanza, la celerità, la prudenza, è'l ua-

lore

lore fanno costui eguale à gli antichi, & superiore à molti capitani di questo secolo.

Costui è persona di molto consiglio nel deliberare, & di molta celerità nell'esequire: nelle cose prospere con la modestia; nell'auuerse con la sostanza si sa gouernare, sauio à fuggire, ardito à seguire i pericoli, & doue & quando gli accidenti della guerra lo ricercano.

LIBERALITA.

TVTTE le cose debbon esser communi frà gli amici. Terentio nell'adelfi

Tant'è maggior la uostra liberalità, quanto è minor la speranza del premio.

Tra l'altre sue uirtù si uede risplendere chiaramente in lui la liberalità; & la magnificenza con una immortal gloria esaltãdolo, hormai l'ha condotto fin'al Cielo. Moderni.

Quanto maggiormente tu sei liberale, & humano uerso di me, tanto maggior'ingiuria riputo che tu mi facci, perche io paio tanto piu inhumano, quando mi comparo con esso te.

Pareua la casa di questo Signore l'istessa casa della liberalità. Aggiunta.

IO sapeuo bene che la cortesia, e la liberalità uostra trapassauano il segno dell'uso humano, ma non credete già, ch'elle si stendessero uerso le persone quasi non conosciute, è che non l'hanno in modo alcun meritato.

Questa uostra liberalità mi sarà eternamente

ſcolpita nell'animo, & non potendo far coſa alcuna in ricompenſa ſua, mi sforzarò almeno di far la celebre, & illuſtre al mondo.

GIVSTITIA.

Cic.lib.15. epi. fa. 7.

E PVR uero oltra ad ogni uerità, che la uirtù, la giuſtitia, & l'honeſtà ſono quei ſemi, che producono il riposo, & la quiete dell'animo.

Per A. Ce.

Leuato queſto beneficio della ragion ciuile, non ci è uia alcuna d'onde l'huomo poſſa ſaper qual'è ſuo, & qual'è d'altrui.

Preſso alla giuſtitia uoſtra ſo che non ui ha adito ne la potenza, ne il fauore d'alcuno.

Che è la ragion ciuile? ſe non una coſa che non ſi può piegare per fauore, e romper per potenza, ò falſificar per danari? che ſe fuſſe oppreſſa, ò abbandonata, ò ſeruata negligentemente, niſſun'huomo potria ſaper certamente che coſa fuſſe ſua ò quel ch'ei riceueſſe dal padre, ò quel che laſciaſſe à i figliuoli.

Coſtui è talmente buono, & giuſt'huomo, che ci fa credere eſſer tal per natura, & non per diſciplina.

Crediate à me che in queſti beni temporali ciaſcun di noi riceue maggior heredità dalla ragione, & dalle leggi, che da coloro che ce la laſciano.

Per marc.

Non ci è coſa al mōdo fatta con l'opera, ò con l'arte di mano, che una uolta non ſia conſumata dalla uecchiezza, ma queſta tua giuſtitia ſarà di

di in di piu florida, in modo che quanto piu l'antiquità minuirà dell'opre tue, tanto piu ti apporterà di laude, & di gloria.

Che accaderebbe resistere con le leggi, & con i giudicij alle scelerità de gli huomini audaci, & destruttori della republica, se le leggi non ualessero, e non fussero i giuditij, & se la Republica per consentimento & per forza fusse oppressa dall'armi de gli audaci. Per P. Sestio.

Vn'huomo giusto con l'aiuto di Dio, & della giustitia uince infiniti ingiusti. Euripide.

Colui è giusto, non perche non fa ingiuria, ma solo perche possendo non uuol ingiuriar, ne tā poco che si astiene da tor le cose picciole, ma chi è constante di non pigliar le grandi, anchor che le possa hauere, & possederle senza pericolo. Filomone.

VERITA.

NON ti pensar di superarmi con l'abondanza dell'eloquenza tua, che se non sai ci è una certa sorte di uerità (si come questa ch'io defendo) che tutte l'eloquenze, & tutte l'altre cose del mondo non la possono oscurare, ò indebolire. Per Publio quintio.

Egli è tanta la forza della uerità che spesse uolte è confessata dalla bocca del nimico, & non uolendo. Moderni.

La uerità a guisa di ramo di palma, quanto piu il peso dell'altrui malignità l'aggraua, tanto piu s'inalza, & si sollieua. Menandro

La uerità è cittadina del Cielo, & sola gode della conuersatione de li Dei.

Iambli. Platone diceua la uerità esser suauissimo condimento de' nostri ragionamenti.

Euripide. Le parole che formano la uerità, come semplici, & pure, non hanno bisogno di uarie interpretationi.

Sofocle. La verità alle uolte uiene in luce, quantunque non cercata da ueruno.

Platone. La verità à li Dei, & à gli huomini è veramente guida e scorta, & à tutte le buone, & ottime imprese.

Pitagora. Essendo addimandato Pitagora in che cosa gli huomini possono imitar Iddio, rispose nell'essercitarsi nella uerità.

Quei saui ch'erano chiamati Maghi diceuano che Dio ha il corpo simile alla luce, & l'anima alla verità.

Bione. Nissun pittore ò statuario potrebbe mai finger bellezza alcuna cosi rara, che si agguagliasse à quella uerità.

AMOREVOLEZZA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 8. NON solamente ho visto le tue cose, ma etiandio negotiate con quell'amoreuolezza prudenza, & sollicitudine, che si può espettar maggiore ad un'amico.

Quando fu Consolo mi accarrezzò con ogni termine di honore.

L. 15. ep. 17. Tu fusti un sicurissimo porto delle mie pauentose

tose fortune, & un saldo scudo contra la perfidia de'nimici mici.

Per il pront'animo che ha costui di giouare alla Republica, egli non s'è potuto ritener, nè per l'asprezza del uerno, nè per le neui, nè per la lunghezza del uiaggio, nè per la difficultà delle strade, nè per la grauissima sua malattia, che non sia ito &c.

I beneficij c'habbiamo riceuuti da questo giouane, mi paiono tanto piu grandi, quanto ch'eran manco aspettati.

Costui mi ha in modo mantenuto co i suoi seguaci, seruidori, familiari, facultà, et lettere, che non solamente è parso mio protettore nelle mie tribulationi, ma anchora compagno.

Al senato nel suo ritorno.

Quanto egli sia benigno, gentile, humano, & affabile lo possiamo conoscere dal ueder la beniuolenza, & l'amor di tutto il popolo, & di tutti gli ordini uerso di lui.

Moderni.

La pouertà di Sepronio, ha fatto ch'io mi habbi à lodar molto della cortesia sua, essend'io stato honorato, & accarezzato da lui, piu che non pareua possibile, & certo ch'egli è gentil'huomo si da bene, & amoreuole, che ogni honore è ben collocato nella persona sua.

Io cercauo un tempo fa di pigliar amicitia con esso te, & tu m'hai adesso preuenuto, per il che ti riputo piu amoreuole di me, non solo perche sei stato primo in far questo ufficio: ma anchora

perche sapeui che te ne risultaua minor premio, che non sarebbe risultato à me.

COSTVMI.

Cic lib. 1. Epist. fa. 9. EGLI non ha mai fatto, ne hoggi fa cosa che possa offendere alcuno, se ben fusse il piu maligno huomo del mondo, & solamente si sforza di non mancare à gli amici, ne alli strani anchora di opera, di consiglio, & di fatica.

Li. 2. ep. 2. Il nostro Seruio mi honora con somma riuerenza, & mi è d'infinito contento, che oltra le lettere, ueggo in lui congionta una somma bontà con un sommo ualore.

Li. 9. ep. 19. Io ho sempre amato M. Bruto, per rispetto del suo grandißimo ingegno, de suauissimi costumi, del ualore, & della bontà singulare.

Li. 14. e. 26 Da i suoi piaceuolißimi, & gentilissimi costumi ne coglierai quel frutto &c.

Li. 15. e. 5. Ho conosciuto in lui tali, & si fatti segni di ualore, d'ingegno, di fede, & di amoreuolezza, che si può ben comprendere, uoi non senza ragioneuol causa hauer presa la cura della salute sua.

Modemi. Io direi particolarmente tutte le cose tue, che son degne di esser lodate, se non che non ti uoglio dare sospetto con lodarti tanto, ch'io lo facci piu tosto per l'amor che ti porto, ò per adularti, che per dir la uerità.

Li tuoi soauissimi costumi fanno che sia riputato non inetto ò adulatore che ti loda, ma si bene impio, o ingrato chi non predica le tue laudi.

Egli ha una gentile, & amabil maniera nel conuersar cotidiano, & destrezza nel negotiare.

Egli ha in se una bontà cosi natiua et ingenua, che da lui non uscì mai parola, non dico uergognosa, ma ne pur leggiera, ò licentiosa.

Se questo fanciul uiue, & attenda al camino della uera gloria com'ha cominciato, io pronostico ch'egli riuscirà tale, quale sei tu solo al mondo il mio Pico: cio è che tutti gli altri huomini ammireranno anchor lui com'huomo mandatoci diuinamente dal Cielo.

Tutte l'attioni uostre, insieme con la uirtù & prudenza, consentono al principio, & al mezo con che sono incominciate.

Allegrati di questi tuoi tanto eccellenti beni, godeti non solamente della fortuna, & la gloria, ma anchora la natura & costumi tuoi, da iquali ne risulta gran frutto, & gran piacere ad un huomo uirtuoso & sauio.

Quanta prudenza è in costui, quanta fede, quanta grandezza d'animo nel negotiare cose grandissime, quanta prudenza, quanta facundia di parlare?

Cic. lib. 2. Epi, fa. 16.

Questo giouane è nato, cresciuto, & alleuato, ammaestrato, & instituito di modo, che egli non è inferior d'ingegno à persona che uiua, & non cede d'industria à i pari suoi, di dottrina à i maestri, et di grauità a i uecchi.

Si come fiume deriua da fonte, fior da prato,

& frutto dal suo arbore, cosi da uoi deriua il ualor la prudenza, & la cortesia.

In lui è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, onde escono infiniti rami sempre uerdi, & sempre belli.

L'amor non m'ingannò giamai della gentilezza, & cortesia uostra, ma ben m'ha ingannato il mio poco giuditio non estimando, che quella fusse tanta, quanta è; Ma chi può col giuditio arriuar'alle cose infinite?

Autore.

Questo ualent'huomo mediante le sue buone maniere, & costumi in poco tempo si è fatto degno della gratia del signor Duca, & gratissimo à tutta questa corte.

Democr.

Coloro che son ben composti circa costumi sono anchor ben regolati in tutto il corso della uita loro.

Iambl.

Demostene usaua di dire, che le belle parole nõ hanno tanta forza di persuadere, quant'hanno i buoni costumi.

Cic. lib. 2. Epi. fa. 16.

GIVDITIO.

HAVENDO tu quel bel lume d'intelletto, che mai ti lascia, non penso che tu uegga manco lontano di me.

Il grado tuo è posto tanto in alto, che tutti gli occhi a te mirano.

Cic. lib. 9. Ep. fa. 29.

Gli huomini saui (nell'opinion de' quali credo che sei tu) ogni cosa che conoscono hauer di buono reputano di hauerlo non per l'operation loro, ma si ben

ben per gratia della natura, e per beneficio di Dio.

Vorrei che tu poteſſe coſi lodarmi ueramente, come lo fai ſpeſſo, & abondantemente, benche l'eſſer laudato da un par tuo mi riſulta in ogni modo a lode non ſolamente grandiſſima, ma anchora ueriſſima. Moderni.

Queſto mio libro anchora nudo, & ſpennachiato io lo metto di rincontro a i luminoſi raggi del giuditio tuo, ſi come ſi dice dell'Aquila che mette i ſuoi figliuoli ſubito che ſon nati di ricontro al Sole, quando ſorge in Oriente.

Guarda quanto conto io faccio delle lodi che mi dai, o che naſcono dall'amor che tu mi porti, o pur perche giudichi che ſia coſi, che mi pare hormai di eſſere qualche coſa per il tuo laudarmi, doue prima io mi fidaua poco di me ſteſſo, & teneuo di eſſer niente appreſſo le perſone.

Huomo ſagace, & prudente & piu alla natura che alla fortuna obligato.

L'animo di coſtui caminò per la uia delle ſceleratezze, ma non ui ſi fermò.

Egli è tanta la riuerenza ch'io ui porto, & tanta l'opinione c'ho del buon giuditio uoſtro, che quando uoi giudicherete altrimente di quel che a me pare, mi accommoderò ſenz'alcun riſpetto a tutte le deliberationi, che uoi piglierete.

Queſta mia operetta non fa di meſtieri, ne che io la lodi, ne ch'io la biaſmi, imperoche uoi tanto meglio di me la giudicherete, quanto meno haurete d'affet-

te d'affettione, & piu di giuditio, ch'io non ho.

La ragione (laquale nella maggior parte de i giouani si fa serua) in uoi fu sempre padrona.

Io stimo piu il uostro giuditio, che quello de tutti gli altri huomini del mondo, & parmi hauer un condimento soauissimo delle mie attioni hauendo il beneplacito uostro.

Autore. *Io tenerò sempre per miglior partito quello, che dal giuditio di V. S. sarà stato tenuto per buono, persuaso di non poter far error mai con questa buona risolutione.*

Se bene il uostro giuditio mi è stato grato, non mi è però stato nuouo, perche questo, & piu mi sono sempre promesso della uirtu uostra.

Io acqueto ogni mio discorso nel perfetto giuditio uostro, & nella certezza ch'io ho, che uoi siate persona cumulata d'ogni laude.

Menandro *Felice è ueramente colui, che insieme con le ricchezze possiede il giuditio.*

Euripide. *Io temo sempre manco un'ignorante, & robusto di corpo, che un debole, & sauio.*

INGEGNO.

Cic. lib. 9. Epist. fa. 8. *LA tua uirtù ti ha condotto à gradi altissimi d'honore, essendo anchora giouanetto, onde è nata l'inuidia di molti, i quali hai superati con l'industria, & con l'ingegno tuo.*

Li. 12. ep. 9. *Oltra ch'io tengo grandissimo conto de l'amicitia uostra, so tal giuditio del sommo ingegno, & de'*

de' tuoi uirtuosi studi, & ho tanta speranza che tu debba ascendere a gli alti gradi d'honore, che niuno ti antepongo, & pochi ti pareggio.

Tu sei tanto lontano dalla perfettione di quelle cose che si aspettano dalla grandezza dell'ingegno tuo, che non hai pur'anchor gettati i fondamenti che tu pensi. Per M. marcello.

Egli è tanto l'ingegno di costui, & tanta la prontezza della fede, che ciò che tiri da lui, tu senti tirarlo chiaro, & puro. Per A. Ce.

Quest'huomo ha un'ingegno ubbidientissimo, & atto egualmente ad ogni cosa. Moderni.

CONSIGLIO.

NON dei prestar fede a i consigli de gl'incitatori, iquali con diuersi inganni cercheranno di tirarti nelle uoglie loro, perche non è niuno che meglio possa consigliarti di te stesso. Cic. lib. 2. Epist. fa. 7.

Consigliati con esso teco, & credi solamente à i tuoi consigli, con difficultà si trouerebbe chi meglio di te sapesse consigliare altrui, ma chi meglio consiglierà te stesso.

Ricordati che tali sono in estrema miseria, che sarebbono in felicissimo stato se hauessero seguito l'autorità & il consiglio tuo. Li. 1 ep. 15

Tutti i tuoi consigli, non tanto mi paiono pieni di prudenza, ch'è grandissima, quanto di fedeltà, laqual io dalla mia conscienza misuro. Li. 10. ep. 6

Sempre ho giudicato che tu fosse sanissimo nel deliberare, & molto fedele nel consigliare. Li. 12. ep. 2

Egli

Per L. Flacco. Egli è gouernato in modo dal consiglio de gli ottimati che ogn'uno piu facilmente può laudar gli ordini suoi, che inuidiarli.

Moderni. Vn'huomo simile à te, io lo riputo regola, & legge di tutto 'l mondo.

Selerio. Ottima cosa è la sanità all'huomo, & appresso di lei il buon discorso.

Teog. Molte uolte occorre che gl'effetti humani hanno un fine tanto diuerso dall'opinione, & speranza nostra, il che non auuiene a i consigli, come quelli che finiscono in parole, & non in fatti.

CLEMENZA.

Ci. per marcello. SE per ragione doueuamo esser morti in questa uittoria, c'hai hauuta contra di noi, & è piacciuto alla clemenza tua di farci salui, adunche tu solo sei ben ueramente inuitto, delquale la conditione, e la forza della uittoria istessa è stata uinta.

Questa tua clemenza parrebbe forse minore, quando l'esito della guerra fosse anchora incerto & dubioso: Ma se tu sei già uincitore, & pigli ad amar quelli, che ti sono stati contra, tu mostri ueramente che piu presto hauresti uoluto non combatter, che uincere.

Menandro Quante uolte penserai sopra i fatti di noi altri, à quali ti è piaciuto donar la uita, & la salute, tante uolte penserai sopra i tuoi grandissimi benefici, sopra la tua incredibil liberalità, & sopra la tua diuina sapienza.

L'altre tue infinite uirtù son ben grandissime, ma il uincer se stesso, & l'animo suo, frenar la colera, & temperar la poßanza, si come hai fatto tu di presente, chi fa queste cose io nol metto al paragon de gli huomini grandissimi, ma lo giudico simile à Dio.

O ammirabil clemenza degna di eßer laudata, predicata, & honorata con tutte le sorti di honore. — Per Lig.

Io so che ti ricorderai di questa cosa, perche non sei solito scordarti mai di cosa alcuna, se non dell'ingiurie che ti sono fatte.

Vn'huomo da bene non ammazzerà mai alcuno, se ben lo potrà fare con ragione, imperoche uuol piu presto, che si dica hauergli perdonato quãdo pote ammazzarlo, che hauerlo ammazzato, quando pote perdonargli. — Per Publio quintio.

MODESTIA.

EGLI non ha mai offeso alcuno di qual si uoglia fattione ò parte, non pur con fatti, ò con parole, ma ne anchora col uolto. — Per L. C. Balbo.

Egli è modesto, prudente, non solamente non seditioso, ma anchora a i seditiosi nimicissimo. — Per A. Cluentio.

Gli huomini priuati hanno tanta facilità di parlare à costui, & dirgli liberamente il fatto loro ch'egli di dignità eccede i gran principi, di piaceuolezza & modestia par eguale a gli huomini baßissimi. — Per la L. manilia.

Egli è tanta la humanità sua, ch'è difficile a

saper se li nimici combattendo temono piu la uirtu sua, o quando sono uinti amano piu la mansuetudine.

Per m. Celio. Ciò che ti uediamo dir contra tua uoglia, si ha attribuir a laude della tua modestia, & alla bontà dell'ingegno quel che dicesti ornatamente, & con elegantia.

Moderni. Ma perche quanto piu sete uirtuoso, tanto sete modesto, trappasserò questa parte dalle uostre ch'io so che ui potrebbe infastidire.

Erodoto. A me par che sia molto piu difficil cosa di trouare un'huomo che sopporti cosi ben la buona fortuna, come la cattiua, perche questa in molti causa il dispregio, & quella in tutti è cagione della temperanza.

INDVSTRIA.

Cic. lib. 4. Epi. fa. 9. CON una quiete honorata hai conseruato lo stato, & la fama della tua dignità.

Per P. quintio. Costui, dopo che gli amici tuoi non hanno potuto uincere, ha fatto che quelli hanno uinto li suoi amici.

Demost. Debbiamo cercar quei paesi, che seguitano la fatica e l'industria, & non quei che la perdono.

Plutarco. Protagora affermaua nissun'arte esser senza essercitio, ne alcun'essercitio esser senza arte.

Epitetto. Essendo dimandato Lampo Nauclero, come egli hauesse acquistate le ricchezze, rispose, le molte con poca fatica, & le poche con la molta.

Democr. Ogni fatica & industria è piu diletteuole dell'otio:

l'otio: quando gli huomini ottengono, ò sanno di uoler'ottener quelle cose, per le quali si affaticano.

Essendo pregato Demade, da uno che li uolesse dire qual fusse stato il suo precettore, rispose, il tribunal degli Ateniesi, uolendo mostrar che l'industria et l'esperienza ne i negotij auanza la institutione del sofista.

Aggiunta.

NIVN' principe così pacificamente uiue, che non sia molte uolte combattuto ò dalle ambitioni di accrescere il suo dominio, ò dalla tema di perdere quello ch'egli ha; & uoi contento della gratia, che u'ha dato Dio, & che con la uostra industria guadagnate mangiando le fatiche delle uostre mani, in dare tranquilità di animo ui uiuete con la uostra famiglia, ne hauete sospetto ne di ferro, ne di ueleno.

DILIGENZA.

CHI fu mai quegli che ò per facenda importantissima, ò per far qualche gran guadagno andasse in tanti luoghi in così poco tempo, & usasse nell'andar presto tanta diligenza, com'ha fatto costui? Per L. L. manilia.

Non è cosa tanto difficile, che longamente cercata non si possa trouare. Terentio. nell'Eun.

La diligenza c'ha usata Panfilo in darmi minuto ragguaglio d'ogni cosa, è stata tale, c'hauete possuto auanzar molto bene quanto hauete fat- Moderni.

to della fatica del scriuere.

Con molta ragione ui sete rimesso alla rellatione di Lelio, perche l'ha fatta si piena, & si diligentemente, che bene ha adempita l'opinione, che si ha della sufficienza sua.

Autore. Riputai sempre la diligenza uostra conforme à quello che la mi è riuscita.

Epitetto. Nicia era tanto assiduo, & diligente nelle facende, che ben spesso addimandaua à i seruidori s'egli hauea mangiato.

Archimede era talmente intento à l'aritmetica, che alle uolte estratto nel far alcune figure, essendo laudato & unto da i seruidori tiraua le linee nel proprio suo corpo.

COSTANZA.

Cic.lib. 1. Epi.fa. 15. HO conosciuto con quanta fortezza tu sprezzi le cose humane, & come sei parato benissimo, & armato contra i fieri colpi della fortuna.

Per mil. Egli ha circondato l'animo suo d'una certa incredibil fortezza, che li fa credere che l'esilio sia solamente là doue la uirtù non ha luogo, & che la morte non sia dolore, ma sia ben fine della natura.

Moderni. Costui è un'huomo nato ad ogni gran facenda, & che ha saputo reggere in modo la barca sua nel buono & cattiuo uento della fortuna, che è difficile à saper s'ei sia stato piu temperato, e giusto nella bonaccia ò piu costante, & forte nell'auersità.

Archita Tarentino uedendo le sue possessioni inculte, disse al lauoratore: io ti castigherei come meriti, s'io non dubitasse esser trasportato dall'ira. Et Platone sendo sdegnato con un suo seruo lo diede ad un'amico che'l battesse, dubitando non lasciarsi trasportar dall'ira, battendolo esso.

Quest'huomo prudente sopporta cõ tanta fortezza i calamitosi incommodi della pouertà, che ad ogn'un fa fede, che se bene egli ha mutato fortuna, che non ha mutato conditione. Autore.

La prudenza, & fortezza dell'animo uostro inuito non ha manco minuito l'autorità & potenza della fortuna, ch'essa habbia uoi della dignità & facultà uostra.

GRATITVDINE.

QVESTI sono, e saranno perpetui testimonij de'tuoi meriti uerso di me, & della gratitudine, & affettion mia uerso di te. Cic lib. 1. Epist. fa. 9.

Siate pur certo che dopo uoi (da i quali riconosce la salute) non è persona à chi non solamente ei confessi, ma si allegri di esser tanto obligato, quanto à me.

Io non ho mai fatto uffitio per Cesare (per piccio che sia stato) ch'egli non habbia mostrato di hauermene obligatione grandissima.

Egli non penserà ad altro in sua uita se non che ogni dì piu ti troui contento di hauerlo benificato.

Se ti piacerà di abbracciar Milone in questi Li. 2. ep. 16.

Li. 15. epi. 17. *suoi bisogni, sij certo che non hauerai amico di maggior animo, grauità, costanza, & beniuolenza uerso di te.*

Egli ha parlato in modo per te, che niuno haúria potuto parlarne con maggior eloquenza, ne con maggior grauità & caldezza, rendendo non picciola testimonianza de' benefitij riceuuti da te, & dall'amor che ti porta.

Per G. Rabirio. *In tante ricchezze, & in tanta fortuna io antepongo à tutte l'altre sue uirtu la liberalità ne' suoi, & la memoria ch'ei tiene dell'amicitia.*

Moderni. *Egli ha anchora accompagnato questo suo atto con cosi degne & grate dimostration dell'amor suo uerso di te, che piu certo non si poteua desiderare.*

Iambli. *Teofrasto addimandato che cosa fusse la conseruatione della uita humana, rispose la gratitudine, & il castigo.*

FEDELTA.

Per M. Marcello. *NOI habbiamo compreso à molti segni, che tu anteponi l'autorità del Senato, & la dignità della Republica à tutti gli affetti, & passioni dell'animo tuo.*

Per A. Ce. *Costui è tanto perito e prudente, & tanto è l'ingegno, & cosi pronta, & aperta è la sua fede, che ciò che tu caui da lui è puro, liquido, & chiaro.*

Moderni. *Molte uolte l'ira, ò l'auaritia ha fatte macchiar le mani del figliuolo nel sangue del padre,*

ma non mai quelle dell'amico, nel sangue del uero & fidel'amico.

Io son cosi certo, che uoi non hauete altro obietto, che di seruirmi, come douete esser anchor certo uoi, che tal'è l'opinione mia, ne mi pare douerui addurre piu efficace testimonio, che il uedermi, come del tutto mi riposo sopra la fede, & diligenza uostra, & che tutte le deliberationi mie sono senza rispetto che uoi habbiate à pigliarle, se non con quell'animo ch'io le fò. — Autore.

VNA IMPRESA.

TVTTE le cose de gli huomini segnalati, sempre cō publico grido si soglion diuolgare. — Cic. lib. 3 Ep. fa. 10.

Tu hai da te stesso oprato cosa tale, che à memoria d'huomini nō ue n'ha alcuna piu notabile. — L. 11 ep. 7.

Questa impresa non solamente è fatta animosamente, ma anchora consideratamente, & con sapienza. — Filipp. 4.

Non è ingegno alcuno tanto eccellente, non c'è forza, ò abondanza alcuna di parlar ò di scriuer che sia bastante (non dirò ad ornare) ma à narrar le cose che tu hai fatte. — Per marc.

Tutte le imprese uostre sono solite d'esser uirtuose, & degne di se, ma questa presente è stata tale, che si può dir che non solo habbia superate l'altre, ma anchora se stessa.

Tutte l'altre uostre imprese sono state ornamento della uostra riputatione, ma questa sarà ueramente corona della uostra gloria. — Moderni.

LETTERE.

Cic lib. 2. Epist. fa. 1.

SI come si dice che le donne odorano di odor gratissimo, quando odorano di niente, cosi le tue lettere sono ornatißime in questo, perche mostrano di sprezzare ogn'ornamento.

Epist. 17.

In questi tempi non ho riceuuto alcuna tua lettra, che non fusse piena di qualche cosa utile, & piaceuole.

Epist. 18.

Quanta prudenza si uede in queste ultime tue lettere, quanta cortesia, nelle quali cosi sauiamente, & cosi amoreuolmente mi consigli.

Lib. 3. eps.

Ti accerto che queste tue lettere mi son state carissime, & che non è cosi pretiosa gioia, che rispetto à quelle io non hauesse a uile.

Epist 17.

Tutto l'amor che mi porti da tutte le parti mi si mostra nelle lettere, che da te ultimamente ho riceuute.

Ad Att lib. 2. Epist. 7.

Le tue lettere parlano puramente, sono sparse d'un certo sale, piene di humanità, & sono ornate in ogni lor parte del testimonio di quell'amor che mi porti.

Moderni.

Le tue lettere sono piene del amor tuo uerso di me, son bellissime, & elegantissime, & quali da te solo poteuano esser scritte.

Mi doglio che le tue lettere siano state tanto breui, benche artificiosamente, io ho imparato di farle diuentar longhißime, cio è con tornar parecchie uolte à leggerle da capo.

Le tue lettere son tanto piene di pietà, & carità

rità, che a tutti quelli che tu ami possono apportar piacer nelle prosperità, & conforto nell'auersità.

Di molte cose ho preso piacer della tua lettra, ma di niuna n'ho preso più che della prudenza, et bello stile che mostri in essa. Autore.

STVDI.

IO so che fusti sempre studioso di tutte le dottrine, & tra l'altre, della filosofia, laqual si come nelle prosperità tien contento l'animo nostro, così nell'auersità ce l'alleuia. Cic. lib. 4. Epist. fa. 3.

Assai più cara mi sarebbe la solitudine s'io potesse usarla, che non sono gli intertenimenti di coloro, che frequentano la casa mia, fuor che uno ò due al più, percioche non trouo altro spasso, che quello delli nostri studi. Lib. 6. ep. 1.

Io sopporto patientemente queste sciagure, & tutte quelle, che all'huomo ponno accascare, (mercè della filosofia) laqual non pur mi sottrahe dall'affanno, ma anchora mi arma contra tutti gli impeti della fortuna. L. 12. ep. 25

Sempronio è tanto assiduo ne i suoi studi, che del frutto che n'ha cauato non ha di hauerne tant'obligo alla eccellenza del suo ingegno, quanto alla fatica, & industria che ci ha usato. Autore

In effetto è da credere, che qualche Dio habbia mostrato la Dialettica à gli huomini, & che dal Cielo la mandasse in terra. Iambli.

COMPOSITIONI.

Cic. lib. 1. Epi. fa. 9.

SI come Apelle con bellissimo artificio fermò la testa di Venere con la parte superiore del petto, lasciando principiata l'altra parte del corpo, così &c.

Li.4.ep.2.

Ti conosco ricco del tesoro delle dottrine, & peritissimo di tutte l'antiche, et moderne historie.

La maniera del tuo scriuere, laqual'io ho sempre sperato che douesse riuscir bellissima, ha uinto l'opinion mia, & hammi talmente preso, & acceso, che &c.

Li.5.ep.14.

Ho uisto l'opera tua, & niente mi è dispiaciuto in essa, se non che la fine.

Quanto alla tua opera, io l'ho letta tanto auidamente, che prima mi sono aueduto d'esser giunto al fine, che di hauerla cominciata, tanta fu in essa la soauità delle tue preciosissime parole.

Io non mi sento di hauer le mani tanto nette, con le quali mi sia lecito toccar quei santissimi misteri della filosofia, che sono trattati da uoi, per il che come un scommunicato me ne stò da lontano, adorando la porta della Chiesa.

Io credo che tutte le lodi non siano bastanti per laudar quest'opra, ne altrimenti sapria lodarla tanto, quanto merita, se non col confessare, che ella auanza ogni laude.

Tu sei solito di laudar coloro solamente, che rappresentano i liniamenti di Cicerone, & a me piace piu una faccia di Toro, ò di Lione, che di

Scimia,

Scimia, anchor che la sia piu simile à quella dell'huomo.

Tutti gli huomini ti possono ben'ammirare, ma cosi pochi ti posiono imitare, come nissun ti può riprendere.

Il tuo stile è dotto, graue, raccolto, erudito, & ingenioso, & non ha cosa di uolgare, ò triuiale, ò consideriʃi le sentenze, ò le parole.

Io tengo che il parlar, & scriuer senza molto ornamento di eloquenza, nelle cose doue si tratta di sapienza, sia tanto lontano dal poterʃi biasmare, che ancho meriti lode grandissima, imperoche chi è quello che non biasmi una honesta uergine, & da bene, che si facci i capelli rizzi, & si imbelletti la faccia.

Tu mi hai risposto tanto elegantemente, prudentemente & à lungo, che s'io non conosceßi quanto sia l'abbondanza, & la ricchezza dell'ingegno tuo, crederei che un tempo fa tu hauesse tenuta apparecchiata una simil risposta per seruartene dipoi all'occasioni.

Io non posso se non lodar la uostra opra, & in questa parte, io dirò senza uergogna, d'hauer buon giuditio, ma non già facundia di lodarla, quanto sarebbe il merito suo, e'l debito, e'l desiderio mio.

I dialoghi che m'hauete mandati al mio giuditio son tali, & per le materie, & per i concetti, & per la maniera c'hauete tenuta di uestirgli,

& ornarli, che quando chi n'è stato l'autore fusse mio nimico, ò io fuße il piu maligno huomo del mondo, sarei costretto laudarli.

Quando non ci fußero tanti rispetti da farmi lodar il libro che mi hauete mandato, dourei farlo certamente, per non nuocere a me, non eßendo chi poßa biasmarlo, che non condanni insieme se steßo di mala natura, ò di mal giuditio.

La grauezza di quest'opra mi ha posto in una speranza troppo grande dell'altra che tenete sopra l'incudine.

Il madrigale che m'hauete mandato è bellissimo, ma come può egli essere altrimente essendo uscito di si nobile intelletto, com'è'l uostro, & causato da si gentile, & diuina signora, come è quella?

Autore. *Con mio grandissimo piacere ho letta tutta l'opra uostra, per laquale tra l'altre lodi che uoi meritate, si può dir che poche persone hauranno ardire d'imitarui, & molti d'inuidiarui.*

Felice uoi poi che con la bellezza del uostro ingegno, & molta dottrina hauete tessuta cosi bell'opra, che a mal grado dell'inuidioso morso del tempo perpetuerete insieme co i scritti il nome uostro anchora.

ELOQVENZA.

Cic.lib.4. epist.fa.6. *CON suoi dolci, & diletteuoli ragionamenti mi scacciaua dall'animo la nebbia de tristi pensieri.*

Se tu piglierai con denti il freno, poss'io morir se tutti quanti sono potranno sostener l'empito del tuo parlare.

Tu hai da credere, che non c'è huomo al mondo pari à costui ò di prontezza nel disputare, ò di prudenza nel giudicare, ò di facilità, copia, uarietà, et gratia nel esprimere i suoi concetti. Lib. 13. ep. 672.

Le tue lettere mi son state di sommo piacere, non tanto perche laudano la mia opera (benche anchora per questo) quanto perche mi mostrano il singulare ingegno, & eloquenza tua. Moderni.

S'io dicesse di hauer presa marauiglia dell'eloquenza, & prudenza dell'ingegno tuo, forse qual ch'uno mi terrebbe per troppo ammiratiuo, concio sia che gli altri si marauigliano delle cose nuoue, & io mi marauiglierei di quelle che già gran tempo ho conosciute in te.

Altro non uuol dir' eloquente, che un sauio che parli copiosamente.

A me pare che in costui sia tanta, & cosi singular' eloquenza, che chi la desidera maggiore, deside ra anchor la soauità nel mele.

E tanta la forza dell'eloquenza di questo ualente huomo, che tira à se gli orecchi de' circonstanti, come calamita il ferro. Autore.

Egli è molto piu lodata quell'eloquenza che con poche parole comprende molte cose, che quella che comprende le poche cose con molte parole. Piragora.

Volendo uno intendere da Timoteo, che differenza Platone.

renza fuſſe tra l'arte oratoria, & quella del capitan d'un'eſercito, riſpoſe, quella ch'è tra la pace, & la guerra.

NOBILTA.

Fer p. Seſtlo.

GLI huomini da bene fauoriſcono ſempre la nobiltà, ſi perche gliè utile alla Republica ch'i nobili ſiano degni de'ſuoi maggiori, ſi perche anchor uale appreſſo de noi la memoria de gli huomini chiari, & benemeriti della Republica.

Euripide. Mancano le proprie ricchezze, ma la nobiltà, & generoſità ſtanno ſempre coſtanti, & ferme.

Non è di poco momento ad un'eſercito un generale nobile, & famoſo.

E notabile, & ſingular coſa tra gli huomini lo eſſer nato di buona razza, & i ſucceſſi ſi accreſcono à coloro che meritano col nome della nobiltà.

Doue non ſono gettati i buoni fondamenti del naſcere, neceſſariamente ſi fa una cattiua razza.

Demoſt. Egli è ufficio de'nobili (inanzi à tutte le coſe) di conſeruar la bellezza dell'aſpetto, la temperanza dell'anima, la fortezza dell'uno, & dell'altro, & la gratia delle parole.

menandro. Il nobile ama piu toſto l'honeſtà della fama, che l'abondanza dell'aura popolare.

Ecdoro. Vn certo nobile inſolente rimprouerando à Socrate l'ignobilità: A me (diſſe Socrate) è uergogna la mia ignobiltà, ma tu ſei la uergogna de la nobiltà tua.

PRO-

PROGENIE.

EGLI si può dire esser stato il piu felice huomo del mondo, si per la memoria della uirtu sua, che resterà sempre uiua, si per la nobil successione, che ha lasciata. — Cic. lib. 2. Epist. fa. 2.

L'alto ualor di tuo figliuolo, & il smisurato amor che ti porta, ti deue esser di grandissima consolatione. — Li. 5. ep. 19

Con mio grandissimo contento ho ueduto tuo figliuolo tutto dedito a gli ottimi studi, con grandissima fama di modestia. — Li. 12 ep. 18

Gran forze è quella dell'humanità, & la communicanza el sangue può grandemente. — Per Ro. di Amel.

Gran forza, gran necessità, & gran religione è quella del sangue del padre, e della madre, contra i quali se per caso si usa qualche impietà, non solamente ella non si può ristorare, ma penetrando sin' all'anima fa che ne seguita furor grandissimo & pazzia.

Solone diceua, che quella li pareua ottima famiglia, nella quale non si possedeuano ingiustamente le ricchezze, ne si guardauano con difficultà, & che appresso non arrecauano pentimento al cuno di souerchie spese. — Dione.

Pittaco concludeua, che quella famiglia era ben'ordinata, che non abandonaua nelle cose souerchie, ne mancaua nelle necessarie.

ESERCITO.

Cic.lib.10. Epist.fa.10

VI raccomando questi soldati, i quali non ha potuto alcun pericolo impaurire, ne speranza ingannare, che fusse lor proposta.

Epist.11.

Io conduco un' essercito tale, che per il ualor, per il numero, & per la fede se ne può promettere molto.

Autore.

Tutte le uolte ch'io ueggo questo ben disciplinato, & ualoroso esercito, mi si rappresenta inanzi la decima legione di Cesare, con tutte le sue fatiche, & uittorie.

Tarasso.

Ificrate diceua che l'esercito deue esser'ordinato à similitudine di un corpo, con hauer la falange in luogo del petto, la fanteria in quel delle mani, i caualli in quel de' piedi, & il capitano in luogo del capo, le quai cose tutte ueramente si può dir che siano in questo.

ANIMO.

Cic lib. 2. Epist. fa.3.

CONOSCO in te un animo grande, et generoso, non ascoso sotto alcun uelo di simulatione, ma palese, & discoperto.

Ad.Att lib 4.Epist.6.

In queste tue lettere (come in un specchio) ho ueduto la fermezza & la grauità dell'animo tuo.

Egli ha la grandezza dell'animo suo temperata d'una infinita humanità.

Filipp.10.

Tu hai mostrato apertamente eßer uero quel ch'io ho sempre creduto, che nissuno ha inuidia a l'altrui uirtù, s'egli si confida nella sua propria.

Gli huomini sogliono per natura portar affettione

tione ad una persona, anchor che non conosciuta, ne pur mai uista da loro, solamente perche hauranno sentito laudarla di qualche uirtù, ma noi che ti uediamo qui presente, che scorgiamo la mẽte, & l'animo tuo inclinato à nissun'altra cosa, piu che alla salute, & al ben della Republica come ti lauderemo noi? come esalteremo noi fin'al cielo? e con qual beniuolenza ti pigliaremo noi ad amare.

Ci. per marcello.

Io conosco l'animo tuo, che non restò contento mai di questo poco tempo che la natura ci concede à uiuere, & sempre fu infiammato d'un'honoratißimo desiderio di farsi immortale.

Non mi resta piu altro che uoi, dou'io possa riconoscere un'espreßa imagine di quella bontà antica.

Moderni.

Tutte le uolte ch'io uolo col pensiero ad un animo magnanimo mi si rappresenta nella memoria quel del Signor uostro padre.

Autore.

Si come è bello stando preßo al fuoco ueder la fiamma splẽdida, cosi nella felicità ueder l'animo.

Socrate.

Essendo addimandato Socrate che cosa fuße la felicità: Quel piacer, rispose, che non è seguitato da nißun pentimento. Et a quegli altri che gli addimandarono quali erano gli huomini felici, rispose quelli che poßeggono un'animo buono, & regolato dalla ragione.

Democr.

Ciascuna parte della terra è sepoltura de gli animi grandi, & rari.

Homero.

Essendo

Eßendo Socrate per bere la cicuta, & addimandato in che modo uoleua eßer sepelito, rispose, in quel modo che a uoi parerà il piu facile.

VALORE.

Cic. lib. 1. Epist fa. 5. *LA uirtù, i magnanimi fatti, la grauità dell'animo, sono i puntelli della tua grandezza, i quali non lascieranno mai cadere.*

Lib. 2. Ep. 1 *Egli è tanta l'aspettione che si è desta del ualore, & dell'ingegno tuo, ch'io ardisco di pregarti anchora che non mi paia necessario &c.*

Epist. fa. 9. *Tu sei in grandissima espettatione, e da te s'aspettano quelle cose che da un'huomo, per ualore & per ingegno rarißimo si sogliono aspettare.*

Epist. 7. *Conosco il ualore, e la prudenza tua, & son piu certo che se uorrai seguire il tuo giuditio, non farai mai cosa alcuna, se non generosa, ne mai da te uscirà atto men che sauio.*

Lib. 5. Epist. 19. *Eßend'io stimulato dalla memoria del tuo ualore, & di quella grandezza d'animo, di che ti conosco dottato &c.*

L. 12. Ep. 25 *Il tuo ualore ha un non so che di fatale. Per ilche piu uolte hormai ho conosciuto per esperienza.*

Per L. murena. *Costui è di tanta esperienza nelle guerre importantißime, che molte cose & grandi ha fatte senza capitan generale, & all'incontro il general non n'ha fatt'alcuna senza esso.*

Filipp. 5. *Io dico che costui è il piu da bene, e'l piu ualoroso huomo d'hoggidì, non perche non ci siano de*

gli altri di uirtù, & di bontà pari alla sua, ma si bene per che gl'altri non hanno occasione da poterſi far conoſcer al mondo per tali.

Doue la neceßità stringe, l'audacia è giudicata prudenza, & del pericolo nelle coſe grandi gli huomini animoſi non tenero mai conto. Moderni.

L'egregie, & uirtuoſe opere, fatte da uoi in tutti i tempi ſono tali, che ſe la fama non ſarà più che ingrata, la publicherà ſempre, & farà fede al mondo, quanto le ſiano degne di perpetua lode.

Scipione è coſi animoſo, & ualente in ogni ſua impreſa, ch'io ardirei dire che in lui ſia ripoſto un grande ornamento di queſta noſtra età. Autore.

Ne il teſtimonio di Lelio puo aggiugnere coſa alcuna all'opinione, ch'io hebbi ſempre del uoſtro ualore, ne le preghiere (che altri mi fanno) alla uolontà ch'io ho di far per uoi.

E ſempre bene ad vn giouane l'eßer'ardito, ne mai alcuno d'animo uile è riuſcito huomo ſegnalato. Euripide.

L'ardir è principio delle uoſtre attioni, & la fortuna è padrona del fine. Democr.

Non hà la uita noſtra piu ampia ſtrada dell'animoſità. Menandro

Aggiunta.

CHi parla cō V.S. & nō conoſce in lei un ſōmo ualore, è di piōbo: & chi nō gli reſta ſeruitore, un goffo. in V.S. è una corteſia infinita, una bontà fondata cō altißime radici onde eſcono infiniti

finiti rami sempre uerdi, & sempre belli; una dot trina uaria, degna d'huomo nobile, cioè di lei, & breuemente tutte quelle perfette uirtù & di natura & industria, e tutte quelle honorate qualità, che si possono desiderare.

Tali ueramente mi sono parse le compositioni & per le materie & per i concetti, & per la maniera, che ha tenuta di uestirli, & ordinarli, che quando chi ne è stato l'autore fosse mio nemico, ò io fossi il piu maligno huomo del mondo sarei costretto à lodarli. Il che se non facessi per far bene à lui, dourei farlo per non nuocere à me: non essendo chi possa biasmarle, che non condanni insieme se stesso, ò di mala natura, ò di mal giuditio.

Non apersi mai libro di qual si uoglia eccellẽte autore che m'empiesse tanto gli uni, & gli altri occhi, come se nel ueder le uostre rime; perciò che à quelli della fronte si scopersero minute perle, dal bell'ordine dato loro si uiuo spirito, che rappresentauano le parole prima, che fussero guardate, non che lette: à quei dell'intelletto si mostrò in un punto Parnaso, Apollo, & le muse nel maggior loro honore hauer con somma letitia condite del uostro dolce in modo l'acque di Helicona che del suo ambrosia, & nettar non han più inuidia à Gioue.

Se ne i rinchiusi concetti dell'animo e posto il fondamento del sapere, senza dubio chi con parole, ò con la penna bene gli spiega possiede una

bellissima

bellissima parte di prudentia; la onde ueggendosi in queste uostre compositioni, &c.

Veramente potete esser annouerato frà i più lodati, & se alcuno è (benche io per certe mie ragioni quasi mi risoluo, che non possi eßere) nondimeno se alcuno è, che in questo campo di lode sia per contendere con l'antica fama de Romani sete uoi.

GIOVANEZZA.

Io non parlo della sapienza, perche non ha luogo in questa età, ma dico dell'impeto dell'animo, del desiderio della uittoria, dell'ardente affetto della gloria, de quali cose in questa nostra età deuono eßer piu ristrette; ma nella fanciulezza (si come in herba) dimostrano à che maturità di uirtù & moltiplicationi de' frutti siano per aiutare. Per M. Celio.

A me par che la felicità di questo gentil huomo sia senza pari, non tanto per le uirtu, ricchezze, dispositione del corpo ch'ei poßiede, quanto per la giouenezza in che si troua, & della quale egli si può promettere un lungo godimento dell'altre sue ottime parti. Autore.

La giouanezza uostra ui seruirà per un perfetto condimento delle uostre presenti consolationi, come quella c'ha forza di far che si gusti maggior dilettatione dalle cose diletteuoli, che non ha la uecchiezza.

Oltra l'altre buone parti, delle quali è adornata

nata la sua giouanezza è accompagnata anchora da tanta esperienza, che chi l'esperimenta l'osser ua, & chi l'intende l'ammira.

Aggiunta.

V*O I con l'animo à bei pensieri alteramente eleuato, & libero dalla rete di quegli errori ne i quali la maggior parte de giouani pocco aue dutamente si auiluppa caminate per la strada di honore con felicissimo corso.*

Con la sincera, & real bontà uostra prendete gli animi di chiunque ui conosce, & presi li legate da ogni parte con amabilissimi nodi di cortesia.

BELLEZZA.

Autore. E*SSENDO addimandato Aristotile, per che fussero amate le cose belle, rispose, quest'è una dimanda da ciechi.*

La bellezza è grata ad ogn'uno, & gratissima sempre quand'è accompagnata da quella gra tia, che come si suol dire, non si può apprendere, ne insegnare.

La forza della uostra singolar bellezza, ha po tuto in me tanto, & mi ha condotto à termine, che questa uita, laquale per lei sola già mi fu cara, hora m'è in odio, & in disprezzo.

Plutarco. *La bellezza di costui è tale, che può mettere à tut ti i sensi miei quel piu aspro freno, che à lei piace.*

A me par che in uerità la bellezza contenga in se

in se un certo non so che di marauiglia, e di riue renza.

La bellezza del corpo è un'opera gratiosa de l'anima, per ornarlo, onde auuiene che nel partir di essa anima, resta il corpo spogliato d'ogni bellezza.

Se alla bellezza del corpo corrisponderanno i beni dell'animo, ogn'uno resterà doppiamente preso dell'amor suo. Menandro

L'ornamento delle donne è la bellezza, & quella de gli huomini è la robustezza. Homero.

Io stimo ueramente esser felice colui che ha la bellezza si, perche ella è apparẽte piu de tutti gli altri beni humani, come anchora perche ella è soauissima à i Dei, gratissima a gli huomini, non molesta à chi la possiede, & facilissima da esser conosciuta. Tutto'l resto de'beni nell'huomo (come la forza, e la prudenza) possono esser nascosti, non li scuoprendo cõ l'opre, oltra che sendo beni inuidiati da molti partoriscano anchora molte nimicitie, doue che la bellezza, si fa amici quelli che la sentono, ne pretermette che alcuno le sia nimico. Melanco.

Aristotile disse che la bellezza era piu atta à concitar gli animi nostri, che qual si uolesse oratione, ò lettera.

AMORE.

MI amò tanto che negaua esser lecito ch'ei fusse separato da me non solamente della casa, ma ne anchora della sepoltura. Ci. nel suo ritorno al Pop. Rom

Moderni. Platone hauendo tenuto lungo tempo castissima uita, giunto al fine fece sacrificio alla natura per placarla, perciochè li pareua con la castità hauerla offesa grauemente.

L'amore è cosi sapiente poeta che fa gli altri poeti.

Amor uince la rocca di quell'animo, spezza quei duri diamanti, scalda quei freddi giacci, che spesso stanno nascosti ne i delicati petti di queste donne.

Impossibil'è che nel cor d'un'huomo, nel qual sia entrato una uolta fiamma d'amore, regni mai piu uiltà: perche chiama, desidera di farsi sempre piu amabile ch'ei può.

Autore. Tant'è la forza d'amore, che ben spesso si uede, che (à mal grado de gli anni) egli accende il fuoco nel mezo de'petti aggiacciati.

Demost. E giusto amore, il desiderar le cose belle senza biasmo, & uergogna.

Alfide. Non è pedagogo alcuno ueramente piu diligente per insegnar à gli huomini che sia l'amore.

Platone. Egli è tanta l'autorità dell'amore, che uolgarmente si suol dire, che li Dei non assoluono alcun giuramento falso, se non quello de gli amanti.

Aristotile Cireneo filosofo essendo addimandato se l'amor nasceua dal coito, disse, che non nasceua da lui, ne senza.

NATV-

NATVRA ISTESSA.

La natura ci ha circunscritti dentro ad un picciol camino della uita, & ad un grandissimo della gloria. Per P. Sestio.

Ancor che naturalmente uoi fuste tutto male, la natura istessa acconsentirà sempre che ui trasformate nel bene, nelqual ui lascierà fare habito, come quella che à lungo andar cede alla consuetudine. Autore.

La natura come pietosa & giusta madre, ama ogn'uno indifferentemente, ma noi all'incontro come ingrati figliuoli teniamo poca memoria dell'àmor suo & del beneficio, che riceuiamo da lei.

Egli è da rendere infinite gratie alla natura, c'habbia data facultà nel ualersi delle cose necessarie al uiuere: & in quelle doue è difficultà, che non ci sia ancora necessità alcuna. Epicuro.

MATRIMONIO.

Ad un'huomo che consuma le facultà sue, non è rimedio piu opportuno che una buona moglie, come quella ch'è conseruatrice della casa. Euripide.

La migliore, & piu eccellente ricchezza, che si possa hauere è il trouar una moglie generosa.

Vtile, e frutuosissima possessione è quella, che nasce dalla beniuolenza della moglie uerso il marito.

La continoua communicanza della uita rende l'amicitia piu stabile, & piu costante.

Addimandato Pittacco ad uno per ch'ei non

Commen-tator d'Ari — *uoleſſe pigliar moglie, riſpoſe, s'io la pigliarò bella la ſarà commune con gli altri, ſe brutta, ſerà un tormento à me ſolo: anzi (riſpoſe Pittacco) ſe la piglierai bella non ti ſarà tormento, & ſe brutta non ſarà commune.*

Demoſt. — *Noi ſeguitiamo le cortigiane per il piacere, teniamo le femine per i ſeruigi ordinarij del corpo noſtro, & le mogli per generar figliuoli legitimi, et come fidate guardie, che ſopraſtieno alle coſe domeſtiche della caſa.*

Antipatr. — *Si come un'huomo con una ſola mano, ò con un ſol piede non può coſi facilmente pigliar'una coſa, ò caminar doue li piace, coſi uno non può facilmente goder dell'altre commodità della uita ſenza la compagnia della moglie, percioche i maritati hanno quattr'occhi, & quattro mani, che gionte inſieme fanno l'ufficio loro commodamente.*

OPINIONE.

Cic. lib. 4. Epiſt. fa. 3. — *QVESTO che ti ſcriuo è l'opinione non ſolamente mia, ma di tutti quegli che ti amano iquali per le tue ſingulari, & chiariſſime uirtù ſono infiniti.*

Moderni. — *Hauendo tu detta la tua opinione in queſta materia, io mi rimetterò à te ſenza dir'altrimenti la mia, imperoche in un certo modo mi parrebbe ſciochezza, anzi troppo gran peccato ad eſſer di parer contrario al tuo.*

Autore. — *Io non poſſo ſe non laudar queſta uoſtra opinione, circa il camino c'hauete preſo nelle coſe dell'honore*

nore, quando perciò habbiate dentro un fine honesto, & atteso chi gli huomini non hanno termine dell'ambitioni loro, meriterete maggiormente esser laudato da ogn'uno.

Per darui liberamente, io resto di modo ammirato in questo caso, della grauità del uostro parere, & opinione, ch'io mi pentirei di hauerui scoperta la debilità della mia, s'io non confidasse nella modestia uostra.

DESTREZZA NEL NEGOTIARE.

HO preso infinita allegrezza, & marauiglia insieme, considerando con che gentillmaniera, & con che saggio auuedimento ti habbi conseruato amico cosi raro huomo, e tanto obligato alla tua cortesia, leuandogli dell'animo il falso sospetto &c. — Cic. lib. 1. Epist. fa. 7.

Egli ha negotiato le tue cose con quell'amoreuolezza, prudenza & solicitudine, che si può aspettar maggior da un amico. — Epist. fa. 8.

Io non ho hauuto conoscenza, di Cilice tuo liberto, se non dipoi che mi rese le tue lettere, lequali erano piene d'amore, & di cortesia, & egli ha fatto marauiglioso vffitio, ragionandomi ogni giorno con mio grandissimo piacere dell'amor che mi porti, & che in tutti i tuoi ragionamenti mi dimostri: che dirò piu? in due giorni mi si è fatto famigliare. — Li. 4. ep. 3.

Non mi poteui mandar huomo, che mi fusse piu amico, ne che fusse piu atto, o piu prudente, — Li. 3. ep. 9.

per informarmi delle cose, ch'io uoleua sapere.

Moderni. Vostra Santità temperando, & trattenendo, doue non inclinaua, & accelerando, & strignendo doue s'è appresentata degna occasione, ha mostrato in un medemo tempo quant'habbi possuto l'amore & felicità sua in questa figliuola.

Autore. Persuadetemi pure, che riposandomi del tutto nella fede, & destrezza del negotiar uostro, mi pare al sicuro di poter pigliar di quei partiti, che mi sono posti i inanzi dall'occasione.

VITA.

Filipp. 3. CHI fu mai piu casto di questo giouanetto? chi piu modesto? qual piu illustre esempio habbian noi dell'antica santità, che la persona sua.

Per Rosc. Costoro son uissuti talmente, & sono riputati tali nel popolo Romano che quanto diceuano era creduto da ogn'uno, che fusse giusto, & honesto.

Per M. Marcello. Cic. per. Marcello. Io non giudico che si debba chiamar la uita tua, questa che si contiene dal corpo, & dal spirito: quella dico è la tua uita, che sarà uiuissima nella memoria de tutti i secoli auuenire, che sarà nutrita & portata innanzi della pesterità, & guardata sempre con marauiglia dell'eternità.

Per A, Ce. Costui è tant'huomo da bene, & giusto, ch'ei par'hauer seguitato la natura, & non la disciplina e cosi dotto, & prudente, come se egli hauesse acquistato dalla ragion ciuile non solamente la scientia, ma anchora la bontà.

Per C. Balbo. Qual'è colui che mai li sia stato, ouero che con

ragione

ragione sia potuto esserli nimico?

Se tu fusse nato in quell'antica età, nella quale gli huomini erano premiati secondo i meriti, tu haresti, conseguito anchor gli honori, che si sogliono dare a li Dei. — Moderni.

La uita nostra congiunta alla uirtù, è simile ad un perpetuo fonte, la cui acqua è chiara, quieta, soaue, abondante, & che senza danno, ò ingiuria alcuni ua continouando il suo corso. — Epitetto.

Non si deue mai giudicar felice la uita d'uno se non dopo la morte, ma si ben laudarla quando però è degna di laude. — Dionisio.

PATRIA.

VOI hauete molto da ringratiar Iddio, che tra l'altre gratie concesseui da lui ui ha fatto nascere in una patria, nella quale potete goder con tranquilità e pace le sostanze insieme con le uostre piu care persone. — Autore.

Io sento gran consolatione nel colmo delle mie miserie, di ueder che se ben la fortuna puo leuarmi la sanità, et la roba insieme con l'autorità, nondimeno non haurà forza mai di priuarmi di quell' honor che mi è stato concesso per gratia, et dono della natura, ch'è di esser nato gentil'huomo della piu bella, et piu nobile Città d'Italia, et questo sia detto con buona pace dell'altre.

La Città nostra non altrimente auanza di bellezza l'altre Città d'Italia, che faccia Italia istessa l'altre prouincie dell'Europa.

Nissun

Euripide. *Nissun terreno è piu soaue di quello che ci ha nodrito.*

VNA CITTA, O PROVINCIA.

Filipp.3. *IO non posso tacer la uirtù, la costanza, & la grauità di questa Prouincia: nellaquale par che tutte le terre, & tutte le Città habbino conspirato per mantenimento dell'autorità di questo ordine, & della maestà di tutto'l popolo Romano.*

Moderni. *Quella amenità di Napoli, quel sito, quelle riue, quell'eterna primauera, mostrano un certo alto grado d'eccellenza, & là pare che la natura signoreggi con imperio, et nel signoreggiar tutta da ogni parte piaceuolissima s'allegri, & rida.*

Senofon. *Diceua Solone, che in quella Città s'habitaua perfettamente, nella quale erano honorati gli huomini uirtuosi, & castigati i uitiosi.*

Epitetto. *Non consiste la bellezza della Città nelle belle et buone habitationi, ma nella bontà de gl'animi.*

Aggiunta.

Per Rosc. *CHI non ama questa Città de stranieri, è barbaro, & chi non l'ama, & riuerisce de nostri, è più che barbaro, & non ama se stesso, inimico della propria quiete, & felicità, & della gloria, & del nome Italiano.*

VILLA.

QVESTA uita rusticana, laqual tu chiami rozza & dura, è maestra della parsimonia, della diligenza, & della giustitia.

menandro *La uilla non è altro a gli huomini ingenui, se non*

non una maestra della uirtù, & della uita.

O quanto è soaue, & dolce la solitudine della uilla a coloro c'hanno in odio i cattiui. Anside.

La uilla si può dir che ueramente sia madre della sanità tra gli huomini, & unica in saper nascõdere la pouertà nostra? si come all'incontro la Citta non è altro che un presente theatro d'infelicità, & di miseria.

LIBERTA.

QVANT'è gagliardo il nome della libertà il qual forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa. Moderni.

La libertà è un nome della uirtù, & la seruitu del uitio. Epitetto.

Colui ch'è sciolto del corpo, & legato dell'animo è ueramente seruo, all'incontro chi è legato del corpo, & ha l'animo sciolto, quello si può dir che sia libero.

E molto meglio uiuendo con un suolo huomo libero goder la libertà senza paura, che seruir in compagnia di molti.

Si come il uitio non ha cosa alcuna in comune con la uirtù, cosi anchora la seruitù non ha che fare con la libertà.

Si come il sano non uorrebbe esser seruito da gli ammalati, ne hauer la famiglia sua mal sana, cosi nissun huomo ueramente libero patirà l'esser serui

to

to da serui, ò di ueder' in seruitù gli amici suoi.

MORTE.

Filip. ȷ. O FORTVNATA morte di coloro, che ad ogni modo mortale per natura, hanno occasione di morir per la patria.

Noi ci debiamo allegrare che essendo l'huomo soggetto à tante uarie sorti di morire, sia toccata à costoro la piu honarata di tutte l'altre, cioè esser morti per la patria.

Per Publio quintio. Vna honesta morte, molte uolte suol' honorar anchora una infame uita.

Sofocle. L'ultimo medico di tutti i mali, è la morte.

Leonide. La uia che ci mena all'altra uita non è difficile ne tortuosa, ma drittissima, piana tutta, et battuta insin da ciechi.

Eschilo. La morte è sola medicina de' mali incurabili, et nissun morto è seguitato dal dolore.

Giulio. E molto meglio acquistar' una gloriosa morte, che mantenere una uita senza gloria alcuna.

OTTEGGIARE latinamente uuol dir caualliere, & scherzare, & è commune à tutti i generi di persuadere. Ma uolgarmente motteggiare è un parlar scarso di parole, abondante di sentenze & di sottili, & pronte inuentioni, che contiene diuerse qualità di motti, de' quali alcuni inducono

ducono il riso, come i faceti & arguti, altri il riso & la marauiglia, si come i graui, & acuti, & alcuni altri la marauiglia sola, come i mordaci, & tal'hora il riso anchora in molti, essendo di molti il numero di coloro che prendono diletto di sentir lacerar (non che morder'altri) e per la molta conformità che ha il mottegiar col biasmar'e dir mal, in diffetto dell'uno si potrà ricorrer a molti di quei concetti, che cascano sotto de li altri.

MOTTEGGIARE.

MOTTI FACETI.

QVEST' è un gran titolo, ma s'io so di farti piacer, perche non debbo honorartene? potendosi hoggidi usar l'audacia in luogo della sapienza. Cic. lib. 1 Epi. fa. 10.

Non ci mancano alcuni che dicono come sei hora tanto superbo, che non ti degni rispondere, & hora tanto bizzaro & arrogante, che rispondi pazzamente. O che uoglia mi sento di burlar teco.

Questi bagni son diuenuti salubri contra il lor costume, ma forsi sono inamorati di te, & uogliono accomodarsi, al bisogno tuo, lasciando la lor natura per giouarti, ilche se uero è, non mi marauiglio punto che sin'il Cielo, & la terra lasciano la proprietà loro in tuo seruigio. Li. 8. ep. 13

Li.9.ep.15. *Io non son risoluto di uenir' à te, & per uederti, & per uisitarti, & per cenar teco anchora, impero che se tu hai le gotte ne' piedi, non penso che il tuo cuoco l'habbia nelle mani.*

Dione. *Essendo ripreso Diogene da un certo Ateniese, perche non andaua à star fra Lacedemoni, iquali potrebbe lodare, rispose, anchor che i medici diano opra alla sanità, nondimeno non si essercitano fra i sani.*

Serino. *Democrito uedendo menar prigione un ladro da undeci huomini, ò meschino diss'egli, perche hai rubato cosi poco non piu presto assai, acciò tu hauesse potuto menar prigione tutti costoro insieme che menano te solo.*

Facendo un ladro la scusa con Demostene, con dir ch'ei non sapeua che quel che gli hauea rubato fuße suo, rispose, bastaua che tu sapeßi che'l non era tuo.

Pitagora. *Diogene dimandato da certi, donde uiene che gli huomini fanno elemosina piu tosto a zoppi, & stroppiati, che a filosofi & saui, rispose, perche temeno poter piu presto diuentar zoppi & stroppiati, che filosofi & saui.*

Ad un astrologo che ragionaua delle stelle troppo familiarmente addimandò, quanto tempo è che sei tornato dal Cielo. GRAVI.

Per la L. Agr. A *ME par che un capitano non poßa tener in continenza un'esercito, s'egli non contien se stesso.*

La

La moltitudine non temperata d'alcun freno non fece mai bene. Moderni.

I scandali a mouerli è facile, ma à frenarli è difficile.

Gli huomini grandi non si hanno a tocare, ò tocchi spegnere.

Nelle congiure spesso auuiene, che i pochi non bastano, & gli assai le scoprono.

Di un pericolo non si uscì mai senza pericolo.

Il parlar ridicolo si uuol'usar si come si usa il sale nelle uiuande, cioè parcamente. Socrate.

Mentre gli huomini fuggono la morte, la seguitano.

Diogene soleua dir che gli huomini procurano assai le cose necessarie al uiuere, & poco quelle che appartengono al ben uiuere. Democr.

Essendo addimandato Aristide che cosa fusse l'esser giusto, rispose, il non desiderar quel de altri.

Demade diceua che la uergogna nel uiso della donna, e la rocca della sua bellezza. Iambli.

L'huomo non si deue sforzar di nasconder'i suoi uitij con le parole, ma si bene di emendargli con le riprensioni.

Diogene essendo schiauo in Corinto, addimandato dal trombetta, che lo menaua a uendere, che cosa egli piu desiderasse di fare, rispose, di comandare a gli huomini, per ilche il trombetta ridendo disse, grande impresa sarà per certo Pitagora.

hoggi

Sofocle. *hoggi la mia à trouare chi uoglia comprarsi un padrone.*

Le cose che son dishoneste in fatti, non sono honeste si poco in parole.

Polidoro. *Lo stato presente è sempre odiato da i sudditi.*

Diogene. *Fauorino diceua che de gli huomini parte sono ridicoli, parte odiosi, & parte miserabili: I ridicoli son quelli che aspirano alle cose grandi per audacia, gl'odiosi quelli che le conseguiscono; & i miserabili dipoi quegli altri che son ingannati dalla speranza.*

Gli arroganti son simili à l'armature dorate, percioche le parti interne non corrispondono à l'esterne.

Thodet. *La uecchiezza, & le nozze sono un'istessa cosa, imperoche noi desideramo l'una, & l'altra, & di poi che le possediamo, ce ne dogliamo.*

Platone. *Diceua Seleuco dator delle leggi à Locrensi, che le leggi erano simili alle tele de'ragni, le quali ritengono le mosche, & le zenzale che ci incappano, all'incontro son forzate, & rotte dell'api, e dalle uespe.*

ARGVTI.

Per Ro. Di Amel. **E**SSENDO addimandato Solone perche non hauesse imposta pena alcuna contra di chi ammazzasse il padre, rispose, non hauer pensato che alcuno fusse per esser patricida.

Diogene. *Aristotile diceua, che coloro che si sforzauano di uoler mostrar le cose manifeste, fanno non altramente,*

altramente, che se uolessero mostrar' il sole con una lucerna.

Esopo usaua di dir, che ogn'uno portaua una scarsella di dietro,& un'altra dinanzi,in quella di dietro riponendo gli errori suoi,& in quella dinanzi gli altrui. Euripide.

Essendo addimandata Pitta figliuola di Aristotile qual fusse il piu bel color di tutti gli altri: rispose,quel che nasce dalla uergogna nel uolto degli ingenui. Democr.

Il fiato gonfia gli utri uoti,& l'opinione i pazzi.

Addimandato Theano che ufficio appartenea ad una matrona,di piacer'à suo marito:rispose. Socrate.

Essendo ripreso un certo Romano da'suoi amici,perch'egli haueße ripudiata una moglie honesta,ricca,& bella,stendendo la gamba mostrò loro il piede,dicendo,& questa scarpa anchor'essa è nuoua,& bella,& nondimeno alcun non sa doue la mi preme. Plutarco.

Nißun può sicuramente ualersi di caual senza freno,ne di ricchezze senza ragione. Platone.

Cleobolo diceua che le figliuole uogliono eßer maritate uergini per età,& matrone per prudenza. Chilo.

ACVTI.

MENTRE che mi faccio beffe di lui, mi son quasi transformato in lui. Cic. lib 1. Epist.fa.10

Moderni. L'honor, et la uergogna non è altro che una uniuersal'opinione del mondo, cosi di male come di bene.

Platone. Demostene uedendo un di questi ambitiosi dell'aura popolare, alzando la uoce disse, una cosa grande non è subito buona, ma una buona è ben subito grande.

Democr. Essendo addimandato Simonide quanto tempo ei fusse uissuto, poco tempo rispose egli, ma molti anni.

Soleua Diogene dire, i cani mordeno i nemici, & io gli amici per conseruation loro.

Diogene. Addimandato Stilpone che cosa fusse piu dura d'una statua, rispose: l'huomo inetto & stupido.

Plutarco. Clemente soleua dire che gli huomini grossi erano differenti dalle bestie solamēte per la forma.

Socrate. Essendo addimandato Socrate quali erano gli huomini mecanici, rispose, color che sprezzano i pari loro.

Plutarco. Addimandato Antigono, come si haueßero ad assaltar i nimici, rispose, o per inganno, ò per forza, ò uero apertamente per insidie.

Hippon. Sono due giorni soauissimi con la moglie, l'uno quando la si mena, l'altra quando la si manda morta fuor di casa.

Difilo. Meglio è sepelir, che menar la moglie.

Nicostra. Se il presto, & continouo parlare fusse segno di prudenza, le rondini sarebbono tenute piu prudenti di noi.

De-

Democrito diceua, che chi acquistaua un buon genero trouaua un figliuolo, e chi l'acquistaua cattiuo, lo perdeua insieme con la figliuola.

menandro

Chi non fa ingiuria ad altri, non ha bisogno de alcuna legge.

Pitagora.

Diogene essendo chiamato pazzo da un pazzo, non son'io rispose egli, nondimeno non ho già il medemo intelletto, che hauete uoi altri.

Diogene ad uno già molto ricco, & per la prodigalità fatto pouero, uedendolo cenar solamente di agrume, disse, se tu hauesse cosi mangiato tu non cenceresti cosi hora.

MORDACI.

Vedendo Scipione Africano un soldato, che hauea un scudo oltra modo ornato, disse, che non si marauigliaua punto di tanto ornamento, quant'egli hauea posto in quella cosa, nella quale ei si confidaua piu che nella spada.

Per Publio quintio.

Il carico che tu haueui preso di far quell'vffitio per me, non mi pareua tanto graue, che non fusse per parer leggieri ad ogni persona, fuor che ad uno che fusse leggieri esso.

Per Rosc.

Chi ha mai saputo chi fuse tuo padre prima che si sapese di chi egli fuse fatto genero.

Per il Ro Deiotaro.

Vedendo Socrate un fanciullo ricco & ignorante, uoltatosi à i circostanti, dise, mirate questo monte d'oro.

Diogene.

Esendo dato un libro ad Antipatro che trattaua della felicità, disse à colui che glie lo diede

Serino.

che non haueua otio per leggerlo, & egli rispose, ne regnerai anchora, se tu non hai otio.

Diogene uedendo sopra la porta d'uno huomo di mala uita queste parole scritte, PER questa porta non entri cosa cattiua. disse per doue adunque ui entrerà il padrone?

Dicendo uno à Serifio ch'egli era nato uile, & in luogo pouero e meschino, rispose, se la mia patria è uergogna mia, & tu sei uituperio della patria tua.

Diogene una fiata caminando all'indietro all'Academia de' Stoici, & ueduto che ogn'uno se ne rideua disse, noi non ui uergognate di caminare al l'indietro nel uero camino del uiuere, & à me l'attribuite à uitio solamentente nel passeggiare.

Mostrando un'astrologo una certa tauola al popolo, nellaquale erano dipinte alcune Stelle: & dicendo queste sono le stelle erranti. Diogene, dal qual fù udito, disse: buon'huomo non dir bugia, per che le stelle non errano, ma si bẽ costoro, mostrando col dito i circonstanti.

Pitagora.

Crate ad un giouane bello di corpo, ma de' costumi brutto, disse perche tieni tu cosi cattiua spada in cosi bella guaina?

A i musici diceua che sapeuano temprar l'instrumenti del suono, & non gli effetti dell'animo.

Ad Alessandro Magno, che uedendolo molto pouero li faceua offerte grandissime, disse, che ti par'o Re chi habbia piu bisogno ò io che non desi-

desiderò cosa alcuna, ò tu che brami tiranneggiare tutto il mondo?

Bione diceua gli Astrologhi esser ridicoli, imperoche non uedendo i pesci nuotar presso le riue dell'acque, dicono di ueder quelli che sono in Cielo. Platone.

Cleostrato sentendo uno che col riprender'un altro, diceua non ti uergogni imbriagarti? li disse, & tu non ti uergogni di riprendere un imbriaco? Bione.

MINACIARE si contiene sotto al genere dimostratiuo, deliberatiuo, & giudiciale, & è circa quelle cose in uno, che spinto da sdegno dice di uoler far'ò dir contra d'un'altro: & indifferentemente è in tutte le qualità di persone, così ne gli inferiori contra gli eguali, e superiori, come per il contrario il medemo s'intende tra i parenti, amici, nimici, & altri.

MINACIARE.

DI VOLER FARE.

QVESTA cosa quanto manco è credibile non apparendo, tanto piu debb'esser castigata, quando la uiene manifestata. Per Rose.

Io non ho punto in dubbio di non hauer'à castigarlo, ma dubito bene non poter trouar sorte Autore.

alcuna di castigo, che s'agguagli alla grandezza del suo fallo.

Platone. Io temerei, ch'Iddio hauesse à punirme del fallo di costui, quando possendo castigarlo, io lo lasciasse impunito.

Il poco conto che uoi tenete di me, e de i ricordi Bione. miei m'inchina anzi mi sforza à far in modo, che presto ui habbiate auueder dell'error uostro.

Dipoi che con mille sorti d'ossequij ch'io ui ho fatti sempre, non ho hauuto forza di leuarui la mala opinione, c'hauete concepura di me dentro di uoi, come desideroso di conformarmi col parer uostro, terrò modi da qui inanzi conformi à questa uostra mala impressione.

Io farò in modo nell'auuenire che ui pentirete altrettanto di hauermi offeso, quant'io mi pento & doglio d'hauerui mai beneficato.

Il perdonar à costui solo, è un metter in speranza il resto de' tristi d'andar impuniti de' falli loro: però è necessario che per dar esempio a tanti altri, io faccia qualche dimostratione contra di lui.

Mētre sono stato pasciuto di parole, e di uana speranza ho potuto passar più facilmente il disfa Ter Acfe. uor & torto, che mi è fatto dalla uiolenza di costui, ma hora che sono disperato & dell'uno & del altro, farò ueder al mondo che chi non spera il bene, non teme anchora il male.

Autrs. DI VOLER DIRE.

Filipp 2. IO non uoglio dir'ogni cosa per adesso, accio che

che s'hauessemo à uenir spesse uolte a queste contese (come credo) io possa hauere sempre qualche cosa nuoua di dire: & sappiate che quest'abondanza mi è donata dalla moltitudine de'uitij e di peccati di costui.

Io saprò ben trouar la lista de'tuoi sceleratissimi uitij, de' quali non creder che sia cancellata la memoria ne gli animi nostri, se ben s'era intermessa (per alcun tempo) il farne mentione.

Il manco male ch'io possa e ch'io uoglio dir di te, è di far capace ogn'uno, che ti sei ingegnato di corromper la uerità con mille sorti di bugie.

Autore.

Dipoi che questo maligno è cosi inconsiderato, che per satisfar alle malignità sue non ha rispetto di metter bocca nell'honor mio, io ui prometto pagarlo di quell'istessa moneta, che esso procura di pagar me; se non, inquanto ch'io dirò la uerità, doue ch'esso dice la bugia.

Io non ho desiderio maggior che di condurmi dinanzi al signor per fargli palesi le tue ribalderie, come quelli che sono risoluti nell'auuenire di non uoler hauer tanto riguardo all'util tuo, quanto a quello che si conuiene al debito mio.

DI VOLER SCRIVERE.

Autore.

SI come uoi hauete hauuto poca conscienza nel gouerno di quelle cose, che'l padrone ui ha confidate nelle mani, cosi io harò poco riguardo in dargliene auuiso, & ragguagliarlo particolarmente

 mente

mente del danno suo, & dishonor uostro.

Io non uoglio mancar di dar'auiso delli pessimi portamenti di costui, se ben manco di dirne male, per non cadere nell'opinione di maledico, doue che nel primo caso satisfo à quel ch'io son tenuto uerso il padrone.

Le cose che si dicano contra di uoi sono tanto conformi al uero, quanto la uerità istessa, laquale perche sia apparente in questo caso uoglio mettere in scritto, e dargli perpetua uita con la penna.

In cambio di referir'à bocca le ribalderie di costui, ho deliberato metterle in scritto, imperoche le parole passano in un momento, doue che la scrittura suol uiuer per molti secoli.

Se questo tristo non si è uergognato di fare il peggio c'ha possuto, manco uoglio hauer uergogna io ne rispetto di scriuerlo, e di palesarlo talmente, ch'ogn'uno s'habbia à guardar dalle sue tristitie.

SVPERIORI.

Autore.

IO non sò dubbio alcuno di farui auuedere col tempo, che queste uostre uane grandezze, & honori, sono tutti doni, & gratie della fortuna, & non della prudenza uostra.

Non sarà gran cosa se l'ingiuria che (con si poca consideratione) hauete fatta alla particolar persona mia, ui facci debitor della uita uostra all'uniuersal di tutta questa Città.

Non è marauiglia alcuna, che un tristo come

costui

costui, sotto uelo di bontà habbia possuto ottener il piu honorato luogo tra gli altri cittadini, ma marauiglia e scandolo sarebbe s'io col resto de gli huomini da bene di questa Città comportassimo che l'ottenesse piu per l'auenire.

Io spero che tutti li stratij usatimi da costui, saranno tutte insidie, e lacci, c'haurà tesi a se stesso, & alla uita sua, la quale (etiandio con espormi mille uolte alla morte) ardirò leuarli finalmente.

Io non haueuo anchora tanta mala opinione de' fatti uostri, ch'io credesse che uoi per uolere offender me, uiolaste la giustitia; Ma io ui ricordo che chi offende a torto dà cagione ad altri di esser offeso a ragione.

INFERIORI.

Io non uoglio far di uoi uendetta minore, che sia il mio sdegno, ma io ui farò patire le donute pene, allhora la grandezza della miseria ui ridurrà à memoria i molti mali che hauete fatti.

Moderni.

Dipoi che l'honore non ui ha potuto contenere nell'uffitio uostro, nella certa scienza che haueuate di hauere a fare con un superiore, che non era per tolerarui: Io col darui castigo condegno al uostro fallo, spero di farui esser piu circonspetto nell'auuenire.

Autori.

L'essere io troppo indulgente, mi ha finalmente fatto auuedere, che il perdonar troppo a chi falla, è un fare ingiuria a chi non falla: Per non cader piu adunque in questo errore sono sforzato

a diuertir l'ordine della complession mia, se non con danno, almeno con castigo uostro.

Non sarà marauiglia alcuna, se il parlar di costui non solamente arrogante, ma bestiale faccia anchora, che un giorno sia trattato come si trattano l'altre bestie.

EGVALI.

Contra ua tinio.

PERCHE tu dici hauer questo luogo commune con Cesare, io te ne separerò, non solamente per rispetto della Republica, ma anchora per quel di Cesare, accioche la dignità sua non paia macchiata dalla grandissima indignità tua.

Autore.

Non mancherò di tentar se il stratagemma di costui si potesse far ridundar sul capo suo.

Ch'io sia par uostro uoi nol possete negar, e negandolo me ne rimetto a quelle proue, ch'io spero farui neder in breue, cō uostro biasmo et danno.

Se ben mi sei eguale, non però mi sei superiore, & posto che tu mi fusse, non hai per questo à darti à credere, ch'io sia per mettere in obliuione l'ingiuria, che m'hai fatta.

Io per la Dio gratia mi sono condotto fin'à quest'età, nellaqual mi trouo, con tanta riputatione delle cose mie, che sempre son stato accarezzato da i superiori, honorato da gli inferiori, & stimato da gli eguali, fuor che da te, però non sarebbe mar.uiglia s'io te ne faceße pentire.

PARENTI.

POI che costui fa così aperta professione di essermi piu parente che amico, & io all'incontro non mancherò di fare in modo ch'ei s'aueda ch'io stimo piu una priuata amicitia, che una publica parentela, essendo trista com'è la sua. Autore.

Potrebbe esser ch'io facesse auuedere à questo tristo, ch'io non sarò stato manco presto in uendicarmi contra di lui, ch'esso sia stato pronto in farmi ingiuria senza hauere hauuto riguardo alcuno alla congiuntione del sangue.

Tutte le uolte, ch'io ti hauerò fatto castigare dell'infamia tua, crederò di hauer leuata ogni bruttura, e corruttione della casa mia, essendo tu membro putrido della nostra famiglia.

Non posso ricusar la parentela ch'io ho con costui, sendo piacciuto così alla natura, ma ricuserò ben sempre l'amicitia sua, come quella, che non mi può portar se non uergogna, e danno, anzi per mostrar al mondo quanto mi offende la sua mala uita uoglio perseguitarla fin'alla morte.

AMICI.

HORA io ueggo che si trama la rouina di mio fratello, & ch'io sono uilipeso da chi meno si conuenìua, ond'io che difendo uoi, e la Republica uiuo in grandissima afflittione. Ma non sarà gran fatto, se ue ne pentirete. Li. 5. Ep 3.

I termini, che uoi tenete con me, poco conuenienti Autore.

uienti all'amicitia nostra, mi mostrano il camino, ch'io debbo tener per farui auueder del uostro errore.

Se tal fuße stata l'amicitia tua uerso di me, quale ti sforzaui di persuadermi ogn'hora, tu non mi hauresti datta quest'occasione di dolerme hora de la descortesia tua, & per conseguente di hauere a risentirmene, si come penso di far'ad ogni modo.

L'amicitia mia di tanto tempo con eßo uoi, nō è stata fitta, & simulata, si come è stata la uostra con eßo me, ma si bene aperta, chiara, & piena d'amore, & quando habbiate altra opinione me rimetto alla proua, che ne uedrete ne l'auuenire che sarà il rouerscio di quanto ho fatto pel paßato, à benefitio uostro.

Dipoi c'hauete uoluto satisfar'al debito dell'amicitia nostra solamente con semplici & nude parole, io ui prometto all'incontro, che anchor'io uorrò ringratiaruene cō pochi buoni effetti.

NIMICI.

Autore.

ALTRI forse si dorrebbe di eßer perseguitato cosi acerbamente, come son'io, da un suo nimico, & io all'incontro me n'allegro, perche oltra che riceuerò maggior consolatione nel uendicarmi, la uendetta non potrà mai eßer cosi seuera, che la non sia giudicata honesta da ogn'uno.

Io non ho bisogno di cosa alcuna piu che di saper temperar'il desiderio, ch'io ha di uendicarmi contra

contra di costui, & di aspettar una buona occasione per fargli cader'adosso quella rouina, che gli farò cader ad ogni modo.

Se costui è tanto odioso al mondo che chi l'offenderà puo esser certo di rapportarne la gratia di ogn'uno, quanto credete adunque, che sia tenuto io ad offenderlo, ò per dir meglio a uendicar l'ingiuria che mi ha fatta? & ch'io intendo di uendicar'à suo mal grado.

Io non inclino tanto alla rouina di questo tristo per la particolar inimicitia c'ha meco, quanto per l'uniuersal, che uuol hauer con tutti i buoni, è particolarmente co i miei amici: però come membro corrotto, che potria corromper tutto'l corpo di questa Città, farò anchor'opre in tutto di leuarlo.

EGARE ha due significati l'uno è il contradir, l'altro il negar una cosa richiesta, come gratia, aiuto, fauore, consiglio, & tutte quelle cose, che seguitiamo qui appresso, & che in somma si posson addimandare. E commune a tutti i generi del persuadere, conuenendo molto etiandio col iscusare, perciochè chi niega il conceder una cosa richiesta, il più delle uolte ricorre a qualche scusa, ò simulata, ò uera, laqual cosa dourà esser regola, a chi non trouando quel che uorrebbe soto questo uerbo negare, di ricorrere al scusare, & così per contrario.

NEGARE.

GRATIA.

Cic.lib. 1. Epist. fa.6.

OHIME che è quel che mi dimandi? onde uiene che tu uuoi sempre da me l'impossibile? io uorrei poter far ogni cosa per te, e per il nostro Seruilio: ma ui dico ben liberamente, che mi marauiglio assai, che aiutate simil'huomini, & accettiate simil cause.

Io farei ogni cosa per amor uostro, ma che poss' io risponder a coloro che gridano, & si lamentano, che costui ha depredato &c.

Autore.

Quando la gratia, che uoi mi addimandate fusse giusta, ui dico liberamente ch'io mi piglierei sicurtà di negarla, per non dar sospetto alla parte contraria, pensate adunque quel ch'io sia per far hora, sapendo che è ingiustissima.

Non solamente debbo negarui questa gratia, ma anchora dolermi di uoi, che col domandarmi cosa ingiusta, mostrate hauermi per ingiustissimo, ò uero che l'honor mio ui sia poco caro.

Le offerte che u'ho fatte, sono state sempre con presupposto, che uoi haueßi à dimandarmi cose honeste, et ch'io poteßi fare: Hora trouandomi defraudato dell'opinion mia, non douete marauigliarui s'io non condescendo alla dimanda uostra.

Ag-

Aggiunta.

VOI pigliate il negarui questa gratia in buona parte, & promettendoui dell'animo mio, tenete per certo, ch'io stimo maggiore assai la cortesia uostra in perdonarmi, che non è la cortesia mia in negarui ò questa, ò qualunque altra cosa che mi domandaste.

AIUTO.

MI sarà altretanto caro, che non uogliate fondar le speranze uostre nelle deboli forze mie, quant'a me è discarso, l'esser astretto negarui il mio aiuto.

Io (come di natura ingenua & libera) ui dico liberamente, ch'io non uoglio darui l'aiuto, che mi ricercate, & se uorrete appagarui della ragione conoscerete anchora, ch'io non posso daruelo.

Se uoi haueste misurato l'animo uostro dalle forze mie, son certo che non mi haureste ricercato di quel aiuto, qual non possend'io darui son forzato negaruelo alla libera.

S'io ui negherò hora l'aiuto che uoi mi chiedete, et che non posso darui, sarà senz'ingiuria di alcuno, si come all'incontro sarebbe con ingiuria uostra e infamia mia quando io ui promettessi cosa che dipoi non potesso riuscire, come questa che mi dimandiate.

FAVORE.

Autore.

OGNI minimo pensiero, ch'io mettessi in fauor uostro, a uoi non sarebbe di molto profitto, & à me risulterebbe un grandissimo biasimo, perche io (come naturale) non posso fauorir' una parte, ch'io non faccia disfauor' all'altra.

Se uoi uolete fauore ui conuien' anchora meritarlo appresso di me, se già non ui paresse di meritare assai tutte le uolte che ui degnate ricercarmi di qualche piacere.

Per non tenerui in tempo, io sarò così risoluto in negarui il fauor che desiderate da me, come uoi sete stato presto, & pronto in ricercarmene, senz'hauer punto considarato, s'io poteua prestaruelo.

Mi sarà caro intese che uoi haurete le ragioni mie, che uoltiate il pensier uostro ad ogn'altra cosa, che a ualerui del mio fauore, perche non possendouelo dare, mi dispiaceria sempre il uenire all'atto di negaruelo.

CONSIGLIO.

Autore.

IO per non darui occasione c'habbiate à riderui de casi miei, uengo così arditamente a negarui il consiglio mio, come uoi inconsideratamente me l'hauete chiesto.

Non so se uoi chiedete il consiglio mio per burlarmi, ma io son ben certo di negaruelo, per non esser burlato.

In questo caso uoglio che piu tosto mi habbiate

te per discortese in negarui il mio consiglio, che par uano e prosontuoso in consigliarui, hauendo io piu bisogno di esser consigliato, che di consigliar altri.

Voi non hauete di che dolerui di me, s'io ui niego quel che non posso darui, cioè il consiglio mio. Ma chi meglio puo consigliarui di uoi stesso?

DONO.

ALCVNA *cosa non è necessaria quantunque sia lecita, ma tutto quello che non è lecito, non è ueramente necessario.* — Cic. per C. Balbo.

Voi meritate ogni bene, ma non meno di uoi merito io di non esser' aggrauato di quel che non posso sopportare.

Se uoi misurarete questa uostra dimanda, non tanto col modo, che si ricerca al desiderio uostro, quanto con quello che à me è possibile di fare, mi rendo certo che piglierete in buona parte l'hauerui negato questo dono. — Moderni.

Dipoi c'hauete considerato si poco à ricercarmi in dono quelle cose ch'io son astretto di negarui, uogliate almen hauer qualche consideratione, se non alla ricchezza uostra almeno alla pouertà mia, & così resterette satisfatto di quel che poss'io in luogo di quel che desiderate uoi. — Autore.

Io non uoglio hauer uergogna in negar il dono à costui dopo ch'egli non ha hauuto uergogna ne discrettione in chiedermelo; sapendo ò douendo sapere che à lui è facil cosa lo star senz'esso, &

a me difficile in restarne priuo, à lui per esser ricco & a me esser pouero.

IMPRESTO.

Cic. lib. 5. Epist. fa. 11

IO t'offersi amoreuolmente quella quantità di dinari, ch'io speraua di poter hauere, ne questo negherei io mai, ma non mi par già honesto, ch'io sia tenuto hora à darti per obligo quello, che all'hora ti offersi per cortesia.

Costui ha pensato di adhonestar con una honesta dimanda la dishonestà dell'animo suo, domandandomi in presto quel ch'ei disegna di hauere in dono; & io all'incontro mi son risoluto di negar l'uno, per assicurarmi nell'altro.

Io ui feci quell'offerte in tempo ch'io poteuo corrispondere anchora con gli effetti, quando uoi haueste uoluto accetarle, & hora che me ne ricercate, non uedo di poterui compiacere.

Parendomi che le ragioni dette di sopra siano à bastanza per far la scusa mia, s'io ui niego quella quantità di danari, che uoi mi chiedete in presto, non passerò piu oltre persuaso anchora che non debbiate restar manco appagato di questa mia ingenuità di parlare, & di procedere liberamente con esso uoi, che della prestanza istessa.

RACOMANDATIONI.

Cic lib. 6. Epist. fa. 17

A SI fatti huomini non è buono raccomandar' alcuno, perche in tal caso fanno peggio.

Autore.

Io non uoglio far raccomandationi che uoi desiderate ch'io faccia à costui, perche considerata

la se-

la seuerità della natura sua, son certo anchora che in cambio di medicar la ferita, la infistolirei.

La sicurtà e dimestichezza, ch'io ho con costui non è però atta à farmi promettere cosa alcuna da lui, non solamente nella presente occorrenza uostra ma in qual si uoglia necessità mia: Per tanto non ui dourete marauigliate s'io recuso di far l'ufficio, che desiderate, ch'io facessi.

Per parlarui alla libera ui dico, che per anchora non uoglio racomandar l'huomo uostro al Cardinal mio, imperoche la moltitudine di simili uffici che mi conuerria far'ogn'hora per molti altri, fa ch'io mi guardo di non entrar tuttauia in nuouo obligo con sua S. Reuerendissima & di non parer ch'io uoglia troppo spesso abusar la gratia sua.

LICENZA.

Autore.

SI come io non posso tener uoi per forza uolendo leuarui dal seruitio mio, cosi all'incontro uoi non poßete sforzar me à darui la licenza che assai inconsideramente mi hauete addimandata.

Doueuate pur credere, ch'io non ui conduße al seruitio mio in tempo di pace, perche dipoi mi haueste à lassare sul bisogno della guerra, nellaquale mi hauete colto al passo di uoler'andar altretanto ritenuto nel darui licenza, quanto uoi siate stato corriuo nel dimandarmela.

Io confesso che per la lunga seruitù uostra meritiate da me piu di quel ch'è stata la rimuneratione, ma non meno di uoi merito io di non eßer

abbandonato in questi tempi, ne i quali sono sforzato negarui la licenza che mi hauete chiesta, con fermo presupposto di consolarui in modo nell' auuenire, che non haurete piu occasione di uenir à questi meriti con esso me.

La ferma opinione ch'io ho, che uoi piu tosto spronato da colera, che da ragion alcuna, m'habbiate chiesta licenza, fa ch'amandoue io ue la nieghi per hora, persuaso che uoi meglio consigliato dal tempo, & da quel ch'io intendo di far à beneficio uostro, ui acquieterete.

Io non sò qual spirito maligno ui sia entrato in capo hauendomi domandata licenza in tempo che io pensaua al modo di rimunerarui, ilche fà ch'io non acconsento alla uostra dimanda fin tanto che non ci hauete pensato meglio.

FFERIRE *uuol dir dedicare, onde offerta è detta la dedicatione, & l'oblatione che si fa à Dio: Alcuna uolta uuol dir presentare inanzi à qualche uno: Ma offerir propriamente significa far offerte di fauore, aiuto, consiglio, & altre cose, & è commune à tutti i generi di persuadere, essendo anchor conforme al promettere, imperoche i concetti dell'uno hanno qual che conformità con quelle dell'altro.*

FAVORE.

Io hebbi sempre questo fine di uolerti amare, fauorire, & honorare.

Cic. lib. 1. epist. fa. 10

Nelle tue opportunità comandami, che mi uederai auanzar di amoreuolezza tutti gli altri amici & parenti tuoi.

Horà si apparecchia tale occasione che bisognerà ch'io me adopri nelle tue cose con altro ardore, che non faceua prima, ne mi ritirerò da simile impresa, anzi mi ci porrò gagliardamente, pur ch'io mi auegga di non gettar uia l'opra & la fatica, che in tal caso tu medesimo mi terresti per pazzo.

Non è cosa alcuna, ò tanto grande, ò tanto picciola, la qual à me paia ò difficile, ò poco degna di me: & tutto quel ch'io farò per te, mi parerà facile, & conueniente al grado mio.

Io sarò sempre di quell'animo uerso di te, & de' tuoi figliuoli, che tu desideri ch'io sia, & che son tenuto di essere.

Lib. 6. ep. 1

Della mia uolontà, & suiscerato amore uerso di te, anchor che io sappia che non ne stai in dubbio, nondimeno perche addesso mi caderebbe bene in proposito, te ne toccherei un motto, se non fusse ch'io temo hormai di farti stomaco con una si longa & forse fastidiosa lettera.

Moderni.

Autore. *S'io uaglio in qualche cosa à fauor, & commodo uostro, desidero ue ne uagliate, che quante ue ne uarrete piu spesso, uene sarò tanto piu obligato.*

Aggiunta.

POI che alla grandezza dell'obligo che io ho con V.S. non uogliono le mie debil forze sodisfare; non resterà, ch'io con ogni studio, & tutta la uolontà mia non m'ingegni di fare, che'l mondo conosca questo mio debito esser di quella stima, ch'io lo tengo, cioè grandissima, anzi infinita.

Per le uirtù uostre, & per le molte particolari demostrationi di uiuo amore, ch'io da uoi ho riceuuto, & tutto di riceuo, son obligato mentre che la uita mi durerà, ad amarui, & à mio potere fauorirui, & seruirui sempre: & cosi mi offero.

AIVTO.

Cic.li.1.ep fa.8. *LA naturale inclinatione, & anchor l'amor che io li porto, possono in me tanto che tutte quelle cose giudico esser honeste, & uere, lequali sono à lui utili & grate.*

Li.4.Ep.13 *Io abbraccerò sempre in ogni impresa doue conosca di poterti giouare, & conseruerò la memoria de i beneficij riceuuti.*

Nel dolor ch'io sento per la tua lontananza, l'affaticarmi in tuo seruitio, mi sarà una spetie di consolatione.

Li.9.Ep.10 *Io t'ho sempre amato, & per l'amor che mi por-*

portaui, & per i beneficij riceuuti da te, adeſſo la Republica mi ti ha in modo raccomandato che non è al mondo perſona che mi ſia piu cara di te: Però per ſeruitio tuo &c. Ad Att. li. 14. Epi. 1

Stimo che per uoſtra bontà uoi miſurerete queſta mia dimoſtratione, non tanto dalla qualità dell'offerta, quanto dall'animo con che ue le offeriſco, ilquale ueramente non potrebbe eſſer piu diſpoſto ad ogni commodo, & ſeruitio uoſtro. Moderni.

Ne ſolamente in queſta, ma in ogni altra coſa mi offeriſco di pigliar la cura e la difeſa dell'honor, & dello ſtato tuo, per pagar quanto deuo all'antica noſtra amicitia.

Quando ui piacerà ſeruirui dell'aiuto mio, potrete eſſer certo allhora, che à niſſuna coſa, ò à po. che ho uoltato l'animo mio piu che all'util uoſtro, percioche io non ui amo manco che ogni altra perſona, che ſia in opinion uoſtra d'amarui. Autore.

Affin che ſiate certo che ogni giorno mi è piu manifeſto l'amor che mi portate, & il piacer che io ho che uoi trouate ſcambio dell'inclination che particolarmente hauete alla perſona mia, ui offero ogni mio poter in aiuto, & indifferentemente contra d'ogn'uno.

Se uoi credete ch'io poſſi eſſer coſi herede della amoreuolezza di mio padre, ſi come ſono delle facultà, & de'gradi douete creder'anchora ch'io non ſia per amarui manco di quel che ui amaſſe egli.

Aggiunta.

IO offero a V.S. non forze, che in me son poche, ma una pronta uolontà, e desiderio di seruirla, & aiutarla oue io sia buono.

CONSIGLIO.

Ad. Att. li. 9. Epi. 10.

HAVENDOMI tu ricercato, non posso mancar nella tua facenda di darti il mio consiglio, ilqual se non sarà prudente, sarà almeno pieno di fede, & amoreuolezza.

Autore.

Perche si uegga quanto i comandamenti uostri hanno forza d'indurmi à far quello anchora che per l'ordinario non so, ne posso fare, appresso l'aiuto che mi hauete ricercato, ui offerisco anchora il parer, e consiglio mio, il qual se ben (in ogni altro caso non rileuasse molto) nondimeno in questo mi par potermene prometter assai abondantemente, & con uostra satisfattione, come quel che sono à pieno informato del tutto.

Io u'offero il parer & consiglio mio, non per prosontione alcuna, ma si bene per abondanza di amore, desiderando di far tanto un giorno per uoi, che restiate satisfatto (se non d'altro) almeno della prontezza dell'animo mio.

Se la querela che hauete con Pompeo pate accordo senza offesa sua, & uostra, io ui offero insieme con la persona, ogni mio parer, & consiglio.

ROBA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

NON tengo cosa al mondo che non sia cosi tua come mia: Ma in offerirti non mi uo-

glio

glio estender piu oltra, perche uoglio che tu speri di poterti ualer del tuo, si come io confido che ti uarrai.

E da lodar molto la uirtù di V.S. che conoscendo la pouertà mia uuole accettar per molto quel poco ch'io le posso offerire, & dare. Moderni.

Hauendo offerto le cose mie alla S.V. resta solo che la si degni con quella sicurtà accettarle, con la quale io la ricerco, & prego. Autore.

Se uoi farete esperienza delle facultà mie, lequali ui offero con tutto il core, io ui prometto al sicuro farui conoscer dall'effetto qual sia l'affetto dell'animo mio uerso della persona uostra.

Di me ui possete prometter non solamente quel tanto aiuto & fauore ch'io ui posso dare, ma anchora le pouere facultà mie, insieme con ogn'altra cosa che possa cedere ad honor & beneficio uostro.

Vi prego à commandarui di me, & delle cose mie, che quanto lo farete piu spesso io ue ne resterò tanto piu obligato.

Affine che uoi conosciate il desiderio mio esser che l'opre siano uerissimo testimonio delle mie parole, torno di nouo à confirmarui quanto pel passato ui hauesse offerto, cioè me, & le facultà mie esser sempre pronte ad honor, & beneficio uostro.

DONO.

Ti dedico, & consacro i futuri parti dell'ingegno mio. Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Perche

Moderni. *Perche il mio molto rispetto, & la sua molta grandezza non me l'hanno in fin'ad hora lasciato presentar la mia diuotione, per non mancar all'occasione che n'ho di presente, ne le porgo hora questo picciol segno; all'indignità delquale io la prego che si degni di supplire con parte dell'infinita humanità sua.*

Autore. *Anchora che il dono che ui ho offerto sia picciolo alla uostra grandezza, imperò è grande alla mia picciolezza.*

Egli è tanto tempo ch'io mi feci preda della uirtù uostra, che parmi souerchio offerirle hora in dono alcuna cosa mia, essendo io interamente suo.

Vi prego ad accettar il dono ch'io ui ho offerto, non tanto per satisfar à uoi, quanto per honorar me, & le cose mie, se ui degnerete di accettarle.

Il caual che uoi mi dimandate in presto, io ue l'offero uolentieri in dono, & tanto piu uolentieri, quanto ch'io so che n'hauete un'istraordinario bisogno nella necessità di cosi lungo et strano uiaggio, & tempo stranissimo.

IMPRESTO.

Autore. *IO desidero tãto di farui cosa grata, & quel che piu importa, io mi trouo tanto obligato alla cortesia uostra, che se ui seruirete delle cose mie, lequali ui offero in presto, in dono, & in qualunque modo ui piacerãno, me ne sentirò honorato da uoi.*

Anchora che questo ufficio di offerir danari in presto, con nissuno douesse esser piu souerchio che con uoi, che conoscete l'intrinseco dell'animo mio, tutto uolto all'honor, & commodo uostro, nondimeno ad abondante satisfattione di amendua ue gli offero con la lingua, & col core.

Se ui par ch'io habbia cosa alcuna, che sia per risultar'in honor, & commodo uostro, come sono danari, ò qualch'altra cosa, ch'io possa prestarui, tanto mi sarà caro che ue ne uagliate, quanto si ricerca à gl'oblighi ch'io ho che ue ne debbiate ualere.

Sapend'io che in ogni uostra occorrenza non debbo esser posposto a nissuno de'uostri piu cari amici, non mi estenderò con belle parole in offerirui quel che tante uolte ui ho offerto, cio è me stesso, & ogni cosa mia. Resta che ue ne uagliate, & c'hora facendomi bisogno di danari in presto solamente me l'accenniate.

AMICITIA.

VORREI che tu credessi di certo che ti sono non solamente amico, ma amicissimo, e userò ogni proua per fartelo conoscer con gli effetti. *Cic. lib. 8. Epist. fa. 7.*

Io ho sempre stimato l'amicitia tua, & dal cãto mio mi sono sforzato sempre di farti conoscere che di me non haueui miglior'amico. Non sono punto mutato di animo, ne muterommi mai, mentre ch'io uederò di fartene piacere. *Li. 5. ep. 4.*

Ad. Att.li. 3.Epist.12.

Io col mio amarti adesso di tutto core farò forse come accade a i uiandanti che hanno fretta, che accadendoli (per disgratia) leuarsi piu tardi che non haurebbono uoluto, col caminare ancor piu presto, che se si fussero leuati auanti giorno, aggiungono a quel luogo doue haueano disegnato, così io che in amarti ho dormito tanto tempo &c.

Io reputo cosa souerchia fare offerta dell'amicitia mia a chi ha forza di comandarmi, & dispor di me in ogni sua occorrenza, come hauete sempre hauuto uoi.

Lasciando da parte tutte le particolar' offerte che ordinariamente si soglion fare, uengo a offerir uene una sola in uniuersale, cioè una uera & sincera amicitia, come quella che comprende in se stessa tutte le sorti de' ueri beni.

Autore.

Io ui offero quella parte, che è la piu sincera è la piu candida, ch'io ui possa offerir, cioè l'amicitia mia, nõ ui essendo grado alcuno di sangue che non possa esser' imbrattato dall'odio, doue che sola la uera amicitia è senz'odio alcuno.

DI SERVIRE.

Cic. lib. 1. epist. fa. 4.

RIPVTO superfluo il dichiararti la fede mia, come ancor'il mostrarmiti grato, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi pareria hauer' agguagliato una sola particella de' benefici tuoi.

Li.5.ep.10

Io t'offero quanto uaglio a beneficio tuo, & ti faccio sicuro, che auanzerò ogn'uno in seruirti: &

se ben in ciò doueſs'io hauer molti concorrenti,non dimeno io farò tal proua, che tutti resteranno uinti:offerendomi di ſtarne al giuditio di qual ſi uoglia perſona,& ſpecialmente di Marco & Publio tuoi figliuoli.

Io gli offero, e prometto l'opra, e la diligenza mia ſenz'alcuna eccettione ò di fatica, ò di occupatione,ò di tempo. Li.6.Ep.7.

Viui ſicuro che di me ti puoi ſeruire in ogni occorrenza tua,e de i tuoi figliuoli,perche ciò richiede & la noſtra antica amicitia, & l'uſanza mia uerſo li amici miei, e i molti benefici riceuuti da te.

Doue io uederò di poterti giouare,mi ci adopererò ſenza eſſerne ricercato, & ſe tu mai auiſerai doue io poſſo farti ſeruigio, mi ci metterò con tanto affetto d'animo che uincerò tutti gli altri. Epiſt.10

Inquella uolta che ui degnerete comandarmi, conoſcerò eſſerui caro. Moderni.

Aggiunta.

IO ui amo,& u'amerò ſempre;e tanto terrò di eſſer amato da uoi, quanto mi darete occaſione, che ui poſa far coſa grata.

Prego V.S.à commandarmi,perche,poi che le ſono ſeruidore,& obligato, mi uergogno di me medeſimo à non eſſerle buono à qualche coſa.

Io uorrei hauer più animi per poter eſser piu ſufficiente à penſar di V.S.& del grande obligo ch'io le tengo;ma poi che queſto non poſſo, con

queſto

questo animo, ch'io hò con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre dalle laudi sue, et com'io possi in qualche tempo seruirla.

Piu presto uoi lascierete d'esser gentile, & galant'huomo, ch'io d'esser quel che sono, cioè tutto fedele, tutto uostro, & tutto desideroso di seruirui oue sia buono.

Io frà i seruitori suoi, benche sia di poco ualore, mi persuaderò sempre di hauerci luogo, ilquale s'io non potrò occupare con la persona, occuperò con la uolontà.

Di quello, che mi comanda V. S. spero, che sarà seruita, perche mentre ch'io uiuo, con tutto l'animo & con ogni poter mio osseruarò sempre il nome suo: Et questa osseruarza uoglio che mi sia in luogo di mercede.

Della seruitù mia uerso V. S. la supplico à dimandarne à se stessa, & à se stessa crederlo, perche son certo che à se stessa non mentirà di quello che non solamente essa, ma tutto il mondo uede trasparere nell'animo mio, come in cristallo purissimo.

SERVITV.

Cic.lib.5. Epi.fa. 19.

DOVVNCHE sarò riccrco da tuo figliuolo lo seruirò con quella prontezza, che merita il suo ualore, & l'osseruanza che porto a te & a lui, & se tu mi commandarai farò si, che non resterai ingannato della tua speranza.

L.10.ep.18

Ne di animo, ne di affettion, ne di patienza,

(per

(per seruigio uostro) cederò mai ad alcuno.

Non essendo altro il desiderio mio, che di farmi degno della gratia uostra, & di esser atto a seruirui, ui offero tutta la seruitù mia. Autore.

Resta c'hauendo io offerta la seruitù mia alla S.V. ella sia certa che tanto mancherò di seruirla, quant'essa resterà di comandarmi.

Non hauend'io ne per natura, ne per elettione desiderio maggiore che di seruire a V.S. se le offero quel che posso, cioè continua, & fedel seruitù.

Se'l poter mio corrispondesse al molto desiderio ch'io ho di farui seruigio non dubito punto ch'io non fusse per riceuer tanto piacer dal canto mio, quanto uoi satisfattion dal lato uostro, per la seruitù mia laqual, se non è souerchio replicar piu uolte una cosa, ui offero di nuouo.

Hauend'io offerto la seruitù mia alla S.V. desidero anchor'alle uolte ch'ella mi comandi alcuna cosa, come si ricerca all'offerta mia.

Quant'io offero à V.S. dell'amor & seruitù mia tanto prometto a me stesso dell'affettion sua uerso di me.

Si come son stato, & sono seruitore di V.S. cosi desidero esser pronto in tutto quello che le piacerà commandarmi.

LA PERSONA.

PERSVADITI ch'io tanto sia tutto tuo quanto le cose tue proprie, Cic.lib.10. Epist.fa.26.

Io mi risolsi insin dal cominciamento a creder ch'io Inanzi il suo esilio

& C.Rom. ch'io non fossi nato piu per interesse mio particulare, che per quel della Republica.

Certo che i piaceri, & dispiaceri uostri sono cõmuni à me anchora, come a seruitor ch'io ui sono, che tra i seruitori uostri, benche io sia di poco ualore, mi persuaderò sempre di hauer luogo, il qual s'io non potrò occupare con la persona, l'occuperò almeno con la uolontà.

Io desidero tanto di seruirui che mi riputerò a guadagno, anzi a uentura grande il poter impiegar'in seruitio uostro la persona mia.

Autore. Io offero à V.S. ogni mio hauere, & insieme con esso la persona in seruigio suo, perche hauendo riceuuti da lei infiniti benefici, è anchora infinita la obligatione, & desiderio ch'io ho di seruirla.

Se sapete quanto io ui amo, & osseruo, sete anchor certo ch'io non lascierò mai per paura d'un carico uano di far'un'opra che ui faccia un'util certo, esponendo la persona propria in beneficio uostro, la qual ui offero per sempre.

PREGARE è proprio del genere deliberatiuo, e giudiciale, & latinamente si piglia non sol per pregare, ma anchora per dimandare, & alcuna uolta per cercare, & etiandio per deliberare: Ma uolgarmente pregare uuol dir dimandar con molto affetto, e con sommissione, e

quasi

quasi sempre a i maggiori, doue che'l dimandar il piu delle uolte è a i minori, ò a gli eguali con manco affetto, & senza sommißione alcuna: Non dimeno perche amendua conformano piu tra loro, che non fanno nel resto de gl'altri uerbi, per questo doue mancherà l'uno, molte uolte potrà supplir l'altro.

PREGARE.

PER GIVSTITIA.

IO non so già tante parole in questa causa, per che io mi diffidi della constanza de' tuoi giudicij, ma la grandezza del pericolo par che mi faccia pauroso trattandosi in questo sol giuditio di tutti i mei beni di questo mondo. Per pub. quintio.

Quand'io considero che in questo sol giuditio si tratta di tutti i nostri beni di questo mondo, non manco spesso mi uiene in mente la podestà che la giustitia tua.

Se tu fai questa instanza per qualche tuo interesse particolare, io posporrò ogni cosa alla satisfattione, & contentezza tua: Quando anchora tu ti mouessi a contemplation d'altri, io ti prego che tu lasci hauer il corso suo alla giustitia: Modemi.

Ne uogli hauer fastidij d'intēder questi disordini,

Io ti prego che uogli mostrar di non esser piu amico, et desideroso di lite, che dell'amicitia d'un

gentil'huomo e della giustitia.

Pregato d'altri uorrei pregar uoi, à non uoler impedir il corso della giustitia, s'io non sapesse, che uoi come fonte dell'istessa giustitia, non possete impedir mai i riui che deriuano da lei.

Prego V. S. à non mancar del giusto fauor suo in questa causa mia (si com'io spero in lei) ilche sarà conforme alla giustitia, laqual so che con essa può molto piu, che tutti gli huomini insieme.

Aggiunta.

LA sincerità di Fabritio, & la uirtù di V. S. mi assicurano, che ne supplicar l'uno di giustitia, ne ascusar l'altro di colpa mi conuiene.

Piacciaui per Dio chiudere gli occhi, e gli orecchi à fauori, aprendoli solamente al uero, e al giusto, & quel che molti altri per non sò quali rispetti non han saputo, ò uoluto fare, sia honor uostro l'hauerlo con somma laude terminato, e finito.

PER GRATIA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 3.

PREGOTI per l'amor che tu mi porti, & per la stretta congiuntione, ch'è tra noi, che costui non resti ingannato dalla speranza, ch'egli ha collocata nell'amititia nostra.

Li. 31. epi. 12.

Io ti prego bene, & pregoti in tal maniera, che ne con maggior affetto, & con piu giusta ragione, ne piu di core di nulla ti posso pregare.

per A. Cluentio.

S'io ui prego di questa cosa lo faccio piu per seruar quel che si suol fare in un caso di tanta importanza,

portanza, che perche io non uegga che sete per farlo di uostra mera uolontà.

Vi supplico che non uogliate accrescere il suo pianto con le lagrime del padre, ne l'affanno del padre col pianto suo.

Per L. Flacco.

Io ti prego per il ualor di cotesta tua man destra, laqual piu uolte m'hai porta in segno d'amicitia: Di cotesta mano dico non men salda nella fede, & nelle promesse, che nelle guerre & nelle battaglie.

Per il Re. Deiotaro.

Io ho deliberato in questa causa, & in questo esercitio del dire pigliar piu tosto il luogo della pietà, che della difesa, il rammarico che l'eloquenza, e la parte del dolor piu presto che dell'ingegno.

Per P. Sest.

Con quella riuerenza, dellaquale io son tenuto uerso di V. S. la prego & la supplico a farmi questa gratia, di che oltra che molti ne le resteranno obligatissimi, io a gl'infiniti obliqhi, che ho con essa lei ne aggiugnerò per questo conto gran cumulo.

Moderni.

Sapend'io quanto solete esser certese, uerso di chi merita la beniuolenza uostra, non ho dubitato poter ottener da uoi questa gratia.

Per l'occasione, che mi occorre nel principio d'alcuni miei trauagli, di chieder gratia all'eccellenza uostra piglierò buon augurio, ch'ella habbia ad esser meco gratissimo principe, & io non sia per essere inutil seruitore.

Supplico l'Eccellenza V. che con quella magnanimità d'animo, & perfetta intentione che è conforme alla grandezza sua, & alla ragione restituisca à Lelio quella gratia, & honore, di che per inanzi era stato honorato da lei, per i meriti della sua seruitù.

Prego V. S. poi che la mi ha fatto degno di quest'uffitio faccia anchor che l'ufficio sia degno di me.

Io sarò cosi ardito à supplicarui, come son presto à seruirui, poi che la legge è reciproca, e cosi obliga il signor alla gratia, come il seruitor al seruitio.

Si come sete inuincibile con l'armi, non uogliate anchor'esser uinto di cortesia.

Per la seruitù ch'io ho cō V. Eccellenza questi signori m'hanno eletto per espositor di un desiderio loro appresso di lei, e per intercessor di quella gratia, che sperano per questo conto poter ottener dalla bontà sua, col mezo della detta seruitù mia.

PER AIVTO.

Cice. lib. 5 epist. fa. 11

SE per mia sorte alcuno si leuerà per nuocere alla mia dignità, ti prego à defendermi con la solita cortesia.

epist. fa. 16

Ti preghiamo che douunche saremo tu difenda noi & i nostri figliuoli in quella maniera che conuerrassi alla nostra amicitia, & alla tua fede.

Li. 13. Ep. 6

Sapendo che sopra la diligenza tua è fondata la maggior parte delle cose mie, ti prego &c.

Io hò messa tutta la speranza della riputation mia, & anchora delle priuate cose in quel grande amore, che molto tempo fa hò conosciuto che mi porti, il quale se non mi uerrà meno in questi tempi miseri & dolorosi tolererò con maggior patienza i presenti communi pericoli: Del che ti scongiuro quanto più posso.

Ad Att.li. 13.Epi.1.

Se uoi tenete rinchiuso nell'animo la dolcezza de' figliuoli, non uogliate ui prego mancare à colui che reputò per propria sua, la carissima progenie uostra.

Inanzi il suo esilio. A i q. & C. Rom.

Questo solo ui addimando, & di questo ui prego, che con la uostra uirtù uogliate conseruar nella uarietà de' pericoli della uita colui, ilquale molte uolte hauete portato inanzi con le uostre lodi.

Ti prego à perseuerar di esser uerso di me quel che sei sempre stato, cioè protettore, & difensor della dignità mia.

Modest.

Resta che tu prenda in protettione le lettere, et i letterati talmente, che ogn'uno s'auenga che tu sei Principe, non solamente della religione, ma anchora delli studi, & di tutte le buone arti.

Di poi che à uoi non manca uolontà, ne desiderio di farmi seruigio, ui prego à procurar questa cosa per amor mio.

Autore.

PER FAVORE.

SE hai opinion ch'io sia huomo grato, e da bene et se mi giudichi degno de i benefici tuoi, ti prego soccorrere à questo mio desiderio, & riuolgere il

Cic.lib.1. Epist. fa.

re il tuo fauore à questa mia laude, o per dir meglio alla salute mia.

L. 2. ep. 32. Spenderei piu tempo in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla gentilezza tua, & di offender l'amicitia nostra, laqual non comporta, che noi usiamo cerimonie.

Moderni. Io non uoglio dir che per questo ufficio ui sarò obligato, che l'haureste à sdegno, come se la sperãza dell'obligo piu che la cortesia della uostra propria natura, ui potesse muouere à q̃sta operatione.

Autore. Prego V. S. (anchora ch'io non habbia molta domestichezza seco) con quella confidenza, che mi prometto della bontà sua, si degni farmi questo fauore, ilqual riceuerò in luogo di molto obligo, et ne le resterò tenuto grandemente.

Prego V. S. che col caldo del fauor, e della corte sia sua si degni dar perfettione à questa gratia, che mi ha conceßa nostro Signore.

Anchora che i miei preghi siano souerchi, doue interuengono le commeßioni eſpreße del Signore, nondimeno uoglio, che dal mio pregarui conosciate quanto mi sarà accetto questo fauore, & per conseguente quanto ue ne resterò obligato.

Aggiunta.

VI prego à fauorir Flaminio, per che così uoi seguirete il buon costume uostro di giouar sempre à ciascuno, & io riporrò questa gratia trà gli altri bei frutti della uostra amoreuolezza.

PER CONSIGLIO.

PERCHE à me non manca quel desiderio, che ho sempre hauuto di seruirui, non uoglio anchor che mi manchi l'ardire, ch'io ho sempre hauuto di supplicarui, sperando che uoi debbiate esser così pronto à giouarmi col consiglio uostro come sempre hauete conosciuto me pronto à seruirui. Moderni.

Da inanzi io mi terrò per fattura uostra: uoi come buono, & giuditioso artefice, che si diletta dell'opre sue, procurate di tirarmi à quel segno che ue ne possiate gloriare, et a quella perfettione che degna sia della uostra grandezza, & autorità.

Prego V. S. à disponersi secondo le parerà esse re à beneficio mio, che essendo essa la persona prudente, & piena di ualore ch'ella è, spero col mezo del consiglio, & autorità sua potran le cose mie pigliar buon uerso. Autore.

Prego V. S. che la solita sua prudenza, & consiglio, si degni facilitar tutte le uie, per le quali si uega all'ultima perfettione di questa cosa.

PERDONO.

IO mi prometto tanto di uoi, che quando ben la domanda mia non fusse accompagnata da molte honeste circonstanze, crederei nondimeno che à prieghi miei soli ui disponeste à compiacermi di quanto io ui ricerco in dono. Moderni.

Con tutta la forza dell'animo mio, tutto de-

dito al seruitio di V.S. la prego à mandar inanzi l'incominciato lauoro della sua libertà, & amoreuolezza uerso di me che certo lo riceuerò da lei à singular gratia, et resterogliene tanto tenuto, quanto ella uede ch'io debo, cio è infinitamente. Auanza ch'io mi racommandi nella sua buona mercè, & la riccordi ch'io son suo.

Io non uoglio piu lungamente pregarui, per nõ mi dar' à credere che le preghiere mie habbiano hauuto maggior forza presso di uoi, che non ha la uostra conscienza che se quanto siate tenuto di far questo dono.

Autore. Vi prego à uoler sigilar la natural uostra amoreuolezza con una si fatta dimostratione, come sarà questa, di farmi gratia di quanto ui hò ricercato in dono.

Se V.S. potrà darmi questo soccorso, ella farà commodo alla mia fortuna, assai piu stretta di quel che uorrei: e certo ch'io mi satisfaccio d'assai poco: e s'ella anchora non potrà, io ad ogni modo hauerò obligo al suo buon'animo, sapendo che sempre uuol il bene de' suoi seruidori.

Se V.S. mi farà questo dono ne resterò in obligo perpetuo seco, & con desiderio che m'accaschi occasione di mostrarle la gratitudine dell'animo mio, & quanto io sia per far' à contemplatione sua.

Modeni. PER IMPRESTO.

VI prego à farmi questo piacere, ilqual potete pormi à quanto debito ui parerà, che à

tanto

tanto mi sottoscriuerò uolentieri.

La seruitù ch'io ho già di molt'anni con V. S. mi da animo ne i bisogni miei ricorrer à lei più tosto che ad altri, la prego adunque che &c.

Lasciando da parte ogni bellezza di parole, che a me par debbiano esser bandite da una sinciera amicitia, come è la nostra, uengo à pregarui che uogliate esser contento di accommodarmi &c.

Il beneficio sarà tale, ch'io mi rendo certo che mi farà sempre uostro debitore, perche le picciole forze mie non patranno arriuar mai alla grande, & infinita obligatione ch'io ue n'haurò.

Si come per molti seruitij ch'io u'hauesse fatti, la uolontà di seruirui non uorrebbe minore, così nõ uoglio che per molte gratie ch'io habbia riceuute da uoi, mi manchi l'animo di pregarui di nuouo.

Autore.

Vi prego se mi amiate (sì com'io amo voi) se mi hauete caro (sì come io ui ho carissimo) & in somma se desiderate il mio commodo, anzi la mia grã dezza, uogliate accommodarmi in presto quella somma de' danari, che con non manco rossor, che cõ molta confidenza ui ho ricercato.

CHE ALCVN VENGA.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 62

DE tuoi semi hauresti raccolto maggior copia de frutti qui iquali sarieno stati di gran lunga più, & più pretiosi.

Io non ardisco, ne debbo imponerti carico alcuno, ma se si potesse, con tuo commodo egli importa assai à ciascun di noi, che ci trouiamo insieme pri

ma

me prima che tu esca della prouincia.

Li.1.ep.10 Pensa di uenir quanto prima, perche ti accerto che verrai aspettato, ne solamente da noi, cioè da i tuoi, ma da ogni persona.

Lib.7.ep.3 Ti prego, & scongiuro per la nostra intera, & uecchia amicitia, & per quel tanto amor che insieme ci portiamo, che per consolation di me, del padre tuo, della madre, della moglie, & de tutti i tuoi alli quali sei, & sempre fosti carissimo, che &c.

Moderni. Vi prego à uenir quanto prima, il che desidero per ogni rispetto, & in particolar per poter abbracciarui cosi con le braccia del corpo, come faccio cō quelle dell'animo, et della uolontà: in questo mezo tenete nel seno de' pensieri uostri la memoria mia.

Prego V. S. che non le sia molesto usare un'altra uolta la sua infinita humanità, & affaticarsi un di questi giorni à uenir fin qui, che mi sarà cosa gratissima, & s'io sarò troppo audace quella perdoni la mia colpa a se stessa: che con la molta sua humanità mi ha data questa licenza.

Autore.] Il uenir all'ufficio uostro non è che bene, di che ue ne prego non solamente per dar conto di uoi ma anchora per dare ad intendere a chi mostra non crederlo, che ne ingegno, ne giuditio ui manca per saperlo essercitare.

Vi prego a uenir quāto piu presto, et uenendo tanto maggior sarà quel che deuemo alla fatica uostra.

Aggiunta.

Aggiunta.

VI porgo infiniti preghi, che homai uenite à ripatriare, & di me ui ricordate tanto, quanto si conuiene, non uoglio dire alla beniuolenza, ch'io ui porto, perciò che ui torrei tempo di pensar di uoi stesso, ma alla nobiltà dell'animo uostro, il quale, per quello, ch'io già ne compresi, mal uolentieri si lascia uincere d'amore, e di grati uffici.

CHE VADA.

SIATE contento di andar fin là, & pigliar questo peso per amor mio, il qual non sarà però così graue, che all'incontro la diuotione dell'animo mio uerso di uoi, & il desiderio ch'io ho di seruirui, non sia di gran lunga maggiore. — Moderni.

Parmi che sia grandissimo argomento del desiderio ch'io tengo di seruirui, l'ardir ch'io ho di supplicarui che uoi andiate &c.

Perche non è così gran benificio, che con le lunghe preghiere non si paghi, io desideroso d'esserui eternamente debitore, non uoglio piu lungamente pregarui. — Autore.

Vi prego, & se l'honestà il consente ui comando, che mettendo uoi da parte ogn'altra cosa non manchiate di trasferirui fin la doue sapete, & quanto piu presto.

So che uoi possendo non mancherete di andare, & andando di far uffici conformi alla speranza c'ho nella uostra diligenza, & amoreuolezza, così

cosi com'io sarò pronto sempre ad ogni beneficio, & commodo uostro.

Mi sono sempre persuaso, che uoi come amoreuole riputarete solazzo non solamente questa andata, ma ogn'altra fatica uostra, che possa essere in beneficio mio.

CHE NON VENGA.

Cic. lib. 6. Epist. fa. 4.

LO stato di questa Republica è tale, che uorresti piu tosto intenderlo, che uederlo: Questo ti dico contra mia uoglia, perche desidererei di uederti in Roma per mia consolatione: Ma dicolo perche antepongo il tuo commodo al mio piacere.

Li. 6. ep. 2.

Di gratia non ti mettere a uenir'in queste bande, se prima non ti consigli meco, perche non uoglio che tu entri in cosi lungo camino con isconcio della tua debil complessione.

Autore.

Io sono combattuto oltra modo da duoi pensieri, imperoche da un lato desidero estremamente di uederui, dall'altro io ho per troppo grande infelicità il trouarsi in queste parti, nella miseria di questi tempi, Vi prego per tanto a star sopra di uoi, ne a risoluer per anchora la uenuta uostra.

Vi prego à non metterui in camino nel colmo di questi caldi intensi, perche in uero mi sarete sempre piu caro lontano accompagnato dal beneficio della sanità, che non sareste da presso con qualche infirmità adosso.

CHE NON VADA.

QVAL cosa sarà al mondo piu brutta? qual piu piena di trauagli che questa tua partita ò per dir meglio uituperosissima fuga.

Ad Att.l.8.epi.fa.

Con tutto ch'io desideri grandemente, & ui preghi, che non andiate, nondimeno io rimarrò contento di tutto quello che sarà uostra uolontà, la qual uoglio che hora, & sempre sia legge, & freno del mio desiderio.

Moderal.

Non possendoui comandar, ui pregherò sempre à non uoler partire, se non con buona gratia del padrone, & satisfattione di chi ui ama, la qual non potrà mai esser cosi grande, che contrapesi al dispiacer che tutti hauremo di uederui andar'in cosi lontano paese.

Autore.

Voi fate pregarui di quelle cose, lequali deureste hauer per uentura che ui fussero raccordate, cio è di non partir dall'ufficio uostro, doue sete honorato, & tenuto caro, per andar dipoi in luogo donde i uostri pari son talmente sprezzati, & abhorriti, che solamente pensarci mi fate dubitar grandemente della uostra salute.

CHE SCRIVA.

TI prego di nuouo quāto piu efficacemēte posso a scriuermi, oltra le cose presenti, le future ancora, & in ciò ti piacerà d'usar'ogni diligenza.

Cice.lib.2.epist.fa.1

Ti prego à scriuermi, perche so che tu mi scriuerai la uerità laqual molti si dilettano di uolger in altre forme.

I .l.2.Ep.12

Li.4.Ep. 9.

Per quanto amor tu mi porti, e per quanto desideri ch'io porti a te, fammi consolato presto con questo grato auiso.

Lib. 15. epi. 43.

Si come quando siamo alla presenza non ci manca mai di che parlare, così alcuna uolta debbiamo scriuere, se ben non habbiamo cosa alcuna: Però &c.

Ad att. li. 7 epist. 11.

Ti prego à scriuermi spessissimo non solamente quelle cose che tu saprai, ò che haurai intese, ma anchora quelle che tu suspicherai.

Moderni.

Ti prego che quando hauerai otio uogli scriuermi qualche uolta, & esser certo di mandarmi non tante lettere, quanto mi manderai, ma tanti benefici, & tanti honori.

Perche niuna cosa da natura è più desiderabile a gli huomini, ne più propria che'l sapere, ui prego a uolermi far parte tal'hora nelle uostre lettere delle nuoue, che s'intendono costì.

Autore.

Quando le cose che hauete in mano (con ragione) non siano giudicate a sufficienza, è ben darne auiso, di che strettamente ui prego.

Aggiunta.

VI supplico, quando non ui serà molto incommodo, à stringere la mano, della maniera di co, come io la stingo hora.

CHE PARLI.

IO ho sempre stimato le tue parole di tanto uigore, che doue tu parlaui in honor mio, ero certo di peruenir'ad ogni mio disegno. Per tanto &c.

Ti

Ti prego che presso al Papa tu facci tal mentione di me, che sua Santità comprenda ch'io non sono reprobato dal giuditio d'un tant'huomo come sei tu. Modesti.

Cosi come in questa lettra non vi ho scritto veruna menzogna, ne aggiunto cosa alcuna al vero, cosi vi prego che me ne facciate honore con quelle persone, con le quali desidero esserne fatta parola da voi.

Essend'io certo che vi adoperarete piu che volentieri in uffici cosi laudabili, mi resta solamente à supplicarvi che presso à quel che farete in questo per natura vostra, vi piaccia anco (per mio amore) usar la solita vostra destrezza.

Vi prego à far l'ambasciata mia al signor padron vostro, ma prima racommandarmi tanto alla sua Signoria quanto sapete esser l'amor, & osservanza ch'io le porto. Autore.

Se vol farete questo ufficio, quanto piu sarà grande, tanto sia maggior quel che dovrò alla fatica & diligenza vostra.

Vi prego (dopo che haverete fatte le raccommandationi mie alla S. sua) vogliate farla capace del desiderio ch'io ho di poterle dar qualche buon segno della mia servitù.

Romettere, vuol dir obligare, onde promissione è detto l'obligo, et promettitor l'obligato. Ma i latini nõ solamente pigliano promettere per obligare,

obligare, ma anchora per tirar in lungo, & alcuna uolta per minacciare, & pigliandolo propriamente per obligare, è commune a tutti i generi di persuadere, & in questo luogo per le ragioni dette inanzi è assai conforme all'offerire.

PROMETTERE.

AIVTO.

Cice. lib. I. Epist. fa. 8.

VIVI sicuro che ogni tuo minimo affare mi è molto piu a core, che non sono tutti li miei.

In ogni tua occorrenza, quando ben auuenga che noi operiamo per te assai piu di quel che possiamo, nondimeno ci parrà di far molto manco di quel che siamo obligati di fare.

Lib. 3. ep. 3

Ti prometto s'io intenderò che tu habbi hauuto riguardo à i casi miei, che te ne trouerai sempre contento.

Li. 3. ep. 10

Quanto à me io ti giuro, che per aiutarti, oprarò in questa Prouincia tutto quel che può oprar'un uero amico, & un che sia nel grado che son'io.

Li. 4. ep. 12

Ti mostrerò non già miglior animo di prima che miglior non potrei, ma maggior caldezza, & piu pronto desiderio di seruirti.

Li. 4. ep. 13

Finalmente ti prometto di tentar tutte le uie per le quali penserò di poter peruenire al desiderio nostro, & in ciò farci piu assai ch'io non ardisco di scriuere.

Li. 5. ep. 3.

Io ti prometto d'affaticarmi douunche sarò ricercato

cercato per te, & per i tuoi figliuoli con quell'ansietà,& con quella diligenza,che all'amicitia nostra si ricerca:

Io non son per mancar in ogni occasione di mostrarti quanto mi sia cara la amicitia tua, & essendo ricercato da tuo figliuolo, seruirò con quella prontezza,che merita il suo ualore,& l'osseruanza chi mi porta:e se tu mi comanderai sarò si che non resterai ingannato della tua speranza, & non sarò mai lento a souenirti ò di consolatione, ò di aiuto. — Epist. 12.

Io ti prometto di nuouo l'opera, la diligenza, la fatica,& l'aiuto mio. — Lib. 6. ep. 4.

Ciò che potrà l'imagine della mia passata dignità, & ch'io potrò con quel poco di autorità che mi auanza,col studio,col consiglio,con l'opra, col fauore, & con l'affettione, io non mancherò uolgerlo a beneficio tuo. — Epist. 16.

Io non manco alli tuoi,ne mancherò, ricercato ò non ricercato da loro, & farò quegl'uffici per te, che si conuengono all'affettione, & fede, che ti porto. — Li. 12. ep. 4

Non ci sarà mai cosa alcuna al mondo, nella quale, se ben ci fusse il pericolo della uita, ch'io non dica & faccia tutto quello, che saprò esserti in piacere, ò ueramente che uedrò appartener alle cose tue. — a Bruto ep. 17.

Perche nella Republica io sono parimente restituito con la Republica,io per la difesa sua, non — Al Senato nel suo ritorno.

solamente non diminuirò della pristina libertà mia, ma ne accrescerò ancora, e s'io la difendeuo quando la mi era obligata in qualche parte, quanto son'io tenuto di far per lei hora, che li sono obligatissimo.

Autore. Non hauendo io obligo piu propinquo, ne che piu mi prema di quello c'ho con uoi, prometto trattarui (se non quanto meritate) almeno quant'io posso meglio.

FAVORE.

Cic. li. 1. ep fa. 2. CON ogni fatica, diligenza, & fauore prouederò che le cose peruenghino al desiderato segno

Epist 9. Io sarò ogn'hora prestissimo à tesser'i tuoi orditi, à seguir'i tuoi pareri, & i tuoi desiderij.

Li. 2. Ep. 6 Benche il fauore che ti darò non sia tale, che per se possa oprar molto, nondimeno perche si conosce, ch'egli è giusto, & deuuto, & pieno di grato affetto, forse per questo (se non per altro) produrrà qualche frutto.

Lib. 3. ep. 3 Poi che la fortuna ci ha priuati tanto tempo di poter conuersar'insieme, io farò opra di ristorar quel ch'io ho perduto con fauorirti hora, & aiutarti quanto piu le mie forze ualeranno.

Epist. 5. Se per mala fortuna ci sia tolto di poterci uedere, io non altrimente che se l'haueße ueduto nel l'aministration di questa prouincia, haurò sempre riguardo all'honor tuo.

Li. 4. ep. 18 Io abbraccierò sempre ogn'impresa, doue io conosca

conosca di poterti giouare, e conseruerò la memoria de benefici che nella persona mia operasti nel l'infelice tempo dell'esilio mio.

Farò quello che à me si aspetta di prometterti tutti gli uffici miei, & fauori, & metterò ogni cura, & ogni pensiero, oue occorra che alla tua laude, & gloria possino giouare. Li.11.Ep.

Certo è che tutte le cose ch'io conoscerò fare à uostro proposito in questo caso, io non solamente son per farle, ma anchora per farle uolentieri arditamente e liberamente. Per Ros.

Perche la sorte uuole, che sendo tu lontano io non ti possa seruir'alla presenza, non preterirò al meno occasione alcuna, doue io uedo di poter'esaltar l'honor e la fama tua. Moderni.

Quaato al mio particolar ti assicuro che tutto quell'amor ch'io portaua per tuo padre, l'aggiugnerò à quello che di già porto à te.

HONORI.

VIVI sicuro che huomo nato non amò giamai tanto un'altro huomo, quant'io amo te, & sforzerommi di farne apparir tai segni, che tu non solamente conoscerai esser cosi il uero, ma conoscerannolo insieme tutte le genti, & ancò tutti quelli che uerranno doppo noi. Cic.lib 2. Epist. fa.9.

Io sperò che tu habbi hormai conosciuto a molti segni l'affettion ch'io ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti, ma mondimeno te lo farò meglio conoscere; doue, maggior'occasione mi si Li. 8.Epi.4

offerirà di mostrarti quanto la tua fama, & la tua gloria mi sia à core.

Cic. lib 5. Epi. fa. 10. Di me ti auuerto che uenni a caso nell'amicitia tua, ma come entrai nelle facende, hebbi sempre per fine di uolerti amare, fauorire, & honorare.

Moderni. Io darò quest'ufficio tanto piu uolentieri à uoi, che ad ogn'altro, quanto che mi par potermi promettèr fede, & integrità nella persona uostra.

CONSIGLIO.

Cic. lib. 5. Epist. fa. 1. DELL'animo mio uerso di te, ti prometto douunche conoscerò di poterti giouare (bēche io uegga ch'al presente ti possa giouar poco) non mancherò di uolgerci ogni mio consiglio e diligenza.

Filipp 4. Veramente quant'io potrò far con la cura, cō la fatica, con le uigilie, con l'autorità, & col consiglio, non perdonerò ad occasion'alcuna, doue io uegga di poterui giouare.

State sicuro che col consiglio quanto potrò & con la fatica quasi piu di quel che potrò starò all'erta, non perdonando ad occasione alcuna doue io ui possa giouare.

Autore. Dipoi che giudicate nel caso uostro poter'esser buono il consiglio mio, io prometto daruelo, & se già non sarà accompagnato da quella prudenza, ch'è sempre stato il uostro nelle cose mie, sarà almeno congiunto con l'istessa fede.

Tanto sarò facile, & liberale in concederui

tutto

tutto quello d'aiuto e consiglio ch'io potrò, quanto uoi atto & degno in riceuerlo.

FEDELTA.

IN questa tua occorrenza ogn'uno conoscerà la fede mia uerso di te, ma i tuoi, oltra la fede conosceranno l'amor che ti porto. Cic. lib. 1. Epist. fa. 1.

Riputo superfluo dinotarti la fede, & la diligenza ch'io porrò in questa tua cosa, atteso che se in seruigio tuo io spargessi lo spirito, non mi pareria di hauer agguagliato una particella di benefici tuoi uerso di me. Epist. 6.

Io ti obligo la fede mia (della qual uiui sicuro) che non resterai mai ingannato, ch'io mi affaticherò sempre in tuo seruigio con tanta caldezza, che si conoscerà l'amor che ti porto. Cic. lib. 6. epist. fa. 12

Io ti aiuterò ne i bisogni, fauorirò ne gli honori, & ti farò in ogni occorrenza amicissimo, e fedelissimo. L. 10. ep. 12

Marco Tullio non ribellerà mai l'animo suo dall'autorità uostra, conciosia ch'ei ui habbia lasciata la uostra libertà per principal oßide del suo animo. Inanzi il suo esilio a i q. & C. Rom.

Se uoi mi mancherete (il che non credo non mancherò io d'animo, e sopporterò il carico, ch'io ho preso, fin quanto potrò, & caso ch'io non potessi sopportarlo, uoglio più tosto esser'oppresso dal peso di quanto son tenuto, che per debolezza di animo, e poca fede, sc aricarmi, e gettar uia quel che una uolta è stato confidato sopra le spalle mie. Per Ro. di Amel.

Moderni. *Piu presto uoi lasciate di esser gentile, et galante huomo, ch'io di esser quel ch'io sono, cio è tutto fedele, & tutto uostro.*

DI ESSER GRATA.

Cic lib 4. epist. fa. 8. *SE auerrà che i tuoi di quà mi adoprino in tuo seruitio, mi affaticherò con tanto feruore, che conosceranno, ch'io son obligato à far per te non solamente tutte le cose ch'io posso, ma etiandio quelle ch'io non posso.*

Contra Pisone Gabi. *Io non tanto per acquistar lode, quanto per fuggir biasmo, osseruerò di esser huomo grato, & indotto non solo della moltitudine de i benefici, ma anchora da una mediocre beniuolenza de gli huomini.*

Moderni. *In questa, & in ogn'altra cosa che tocchi il particolar uostro mi sforzerò, che uostro fratello non ui faccia peggior relatione della gratitudine dell'animo mio nell'auuenire, qui quel che mi scriuete hauerui fatta pel passato.*

Io farò di modo, che'l mondo conoscerà, ch'io son cosi grato riceuitor, come uoi cortese donator delle uostre ricchezze.

Autore. *Non c'è alcun che meglio ui possa persuadere che uoi stesso, ch'io conosca uoi meritar ogni riconoscimento da me, & inconseguenza ch'io ci habbi la uolontà disposta, & pronta, sapendo uoi l'amore, & diligenza c'hauete posta intorno alle cose mie.*

DI RACCOMANDARE.

TENEND'IO grandissimo conto d'ogni tuo affare li sarò sempre come un sprone à i fianchi: & non solamente io non dubito di douerli mai parer impotuno, ma spero che piu tosto goderà di uedermi cosi grato uerso di te. — Cicc. lib. 1. Epist. fa. 8.

Quando in questa cosa s'incontrasse difficultà alcuna, non mancherò di far'ogn'opra per euacuarla, desideroso che da questo picciol'ufficio uoi ui auuediate del molto desiderio, ch'io ho in cosa di maggior momento di poterui seruire. — Moderni.

Procurerò con ogni studio di rouinare i deboli fondamenti della sinistra informatione, che costoro hanno data contra di uoi.

Se le mie raccommandationi hauranno luogo presso di questo signore ui prometto raccommandar in modo le cose uostre, che gli effetti soli faranno chiara testimonianza dell'amore, & osseruanza mia uerso di uoi, & delle uirtù uostre. — Autore.

Io ui prometto di farui raccommandato a sua Signoria se non quanto ricerca la grandezza de' meriti uostri (per esser'infinita) almeno quanto cōporta la poca autorità mia.

DI SCRIVERE.

S'IO m'ingannasse nel scriuere (perche non so che mi possa occorrere) com'io sia sul muouermi, ti terrò di passo in passo auisato, acciò che sappi doue io sarò. — Cicc. lib. 5. Epist. fa. 5.

Nel auuenir se ci sarà cosa alcuna che fac- — A q. fra. M. 1. Epi. 8.

cia bisogno di scriuerti,& anchora se non ce ne sarà,ti scriuerò ogni giorno.

Moderni. Ti prometto che nell'auuenir non ti corruccierai piu del mio non scriuere, imperoche ti scriuerò tanto spesso,che non potrai legger tutte le mie lettere,& forse mi commanderai ch'io taccia.

Autore. Scriuerò piu à lungo,quando haurò piu tempo, & ui prometto ch'io non n'haurò mai tanta copia, che non habbi molto maggior uolontà di scriuerui abondantemente.

DI STARE.

Cic. lib. 1. epist. fa. 5. NOI faremo ogni proua per conseguir la uostra intentione:se non potremo, non ci partiremo però dall'impresa con uergogna.

Autore. La sperienza, laqual'è ottima maestra, mi deurà esser manifestissima in questo caso, che de gli assenti non ci è altra memoria,se non quella,che alle uolte ci mette inanzi la necessità, con tutto ciò non uoglio mancar di fermarmi quà,fin tanto,che à V.S.piacerà di riuocarmene.

Dipoi che à V. S. torna commodo, ch'io resti quà,io prometto di starci,& d'ogni commodità et danno ch'io sia per riceuerne ne terrò poco conto, come quello che sempre hò proposto la satisfattione dell'animo suo ad ogni interesso mio.

Io desidero grandemente che senz'altra replica la S.V. resti cosi satisfatta,ch'io me ne possa ritornare al tempo determinato,com'io resto satisfatissimo che a lei torni bene, ch'io stia quà fin'à quel

termine

termine ch'io le prometto di stare.

DI ANDARE.

SE tu che sei prudentissimo reputi buono che noi ci partiamo, anchora ch'io dißegnaße di allontanarmi piu che non sono da Roma: il cui nome isteßo non posso sentir senza estremo dolore, nondimeno mi farò piu appreßo.

Cic. lib. 4. ep. st. fa. 8.

Prima io stimaua poco tornar in quella patria doue poteßero meno le leggi che gli huomini, ma hora son di opinione che niuno ò nell'auuersa, ò nella propria fortuna poßa uiuer lontano da si buoni amici, & da huomini si qualificati come sete uoi.

Epist. 11.

Io uerrò presto à trouarti, se uedrò di poterlo fare sicuramente.

Lib. 6. ep. 2

In questo negotio non ho difficultà alcuna maggiore che la irresolutione, causata però da conuenienti rispetti, ma come prima sarò risoluto, di mettermi in camino, io ui prometto non solamente di andare, ma di metter'ancor l'ali, pur ch'io poßi, in seruigio uostro.

Autore.

Ersuadere (come si è detto nel proemio) è il fine di tutti i nostri concetti, che consiste in far credere altrui eßere o uero ò falso quanto si dice ò scriue, però non accade far' hora particular mentione di questo genere, ne si poco del dißuader ch'è il contrario, eßendo eßi quelli, sotto de' quali uniuersalmente si comprendo

no tutti gl'altri generi compresi in questa opera.

Verelarsi (che uuol dir lamentarsi) donde ne deriua querimonia & querela, è un genere commune al persuadere, che si usa uerso di quella persona da cui speriamo riceuer cōforto di quel male di che ci quereliamo con esso lui, ilqual si diuide in tre spetij, che sono l'ingiuria riceuuta, la cosa perduta, et l'esilio. Ha ancora qualche conuenienza col dolersi, quanto à i concetti, ma quanto alla proprietà del uerbo disconuiene con esso, percioche dolersi, significa sentir dolore, et querelarsi, far querela, uolgarmente detto lamentarsi.

QVERELARSI. DEL PRINCIPE.

Cic. lib. 12. Epist. fa. 1.

O SVPERBIA inuadita, à dir ch'altri nelle maluagità si uantino, altri non possino senza pericolo pur dolersi.

Per Ro. di Amel.

Sotto la fede di chi ricorrerà egli? essendo offeso per la fede di colui, alqual si era dato in mano.

Moderni.

Credeuo che la cosa mia non douesse hauer difficultà alcuna hauendomela promessa quel signor il qual'è in estimatione di non disdirsi mai.

Si come da quel tempo in quà non mi è occorso far mai cosa, perlaquale io meriti piu gratia da V. Eccellenza, cosi anchora prima d'esso tempo non mi era occorso di far cosa, per laqual la potesse con

ragione

ragione hauermene mal grado.

Quel piacer, ch'io presi del testimonio, che faceuate, che'l signor entrasse in camino di riconciliar meco l'animo suo, mi si è presto conturbato: percioche si uedeno in lui piu tosto segni di mala intētione, che di alcuna buona riconciliatione. Autore.

Io non crederò mai che V. Eccellenza come prencipe gratissimo, & che sa ch'io li sono antico seruitore uoglia far danno à me per giouar ad altri.

Non potend'io sopportar piu aspro giogo di quel che ho sopportato della tirannia di costui, son fatt'animoso nella disperatione.

Si com'una sol Anchora non salua cosi bene una naue, come fanno tre, cosi un sol prencipe in una Città è pericoloso, doue che accompagnato da qualche altro è atto à conseruarla. Euripide.

DEL GIVDICE.

QVESTA mi pare una cosa nuoua, non dico inusitata, ma totalmente mai piu intesa. Per A. Ce.

Il giuditio seuero nelle liti esce di memoria à chi diletta, & se ne ricorda chi se ne duole. Per L. murena.

Che condition è questa de testimoni? che non essendo prestata fede à quelli che niegano, si presti a i medemi, che confermano? per G. Rabirio.

Io non so quanto questa cosa sia giusta, so ben ch'ella è nuoua & inusitata. Per Publio quintio.

I serui con le battiture son condotti al morire, molte uolte disputano dinanzi à coloro, che li man- Inanzi il suo essilio.

al. q. & C. Rom. *mandano alla morte, & io huomo consulare non parlerò inanzi à coloro ch'io ho conseruati?*

Terentio nell'Eut. *Vna somma giustitia è il piu delle uolte una grandissima uillania.*

Moderni. *Hormai parmi cosi fatale non eßer creduto à me la uerità da uoi, come l'eßer creduto à costui la bugia.*

Autore. *Questo tirarmi tanto in lungo, & mandarmi di hoggi in dimane, se serue alla parte auuersa, uoi come giudice lo sapete meglio di me, si come all'incontro so io meglio de gli altri, che a me non fa altro seruitio, che tenermi mal contento della giustitia.*

Anchora che fin qui io non habbi ueduto segno alcuno, per ilquale io mi poßa promettere una honesta giustitia nelle cose mie, nondimeno nõ posso accommodar l'animo a credere, che uoi accõsentiate mai, che mi sia fatto un tanto torto.

Per non hauer à combatter con la compleßion mia, da natura niente inclinata alla uendetta, uorrei poter trouar un'arte, che insegnaße à scordare, acciò poteße cancellar dalla memoria mia l'ingiustitia che mi uien fatta dalla sentenza uostra.

Democr. *Dura cosa è l'eßer cõmãdato da uno inferiore.*

DEL PADRONE.

Uffici. *NEL far giuditio del gli huomini si deue hauere risguardo non alle ricchezze, ma alla qualità della persona.*

Moderni. *Se à V. S. parerà risoluere altrimente di quel*

ch'è

ch'è la ſperanza mia, io reſterò ſatisfatto di quan to la ordenerà, parēdomi eſser in obligo di acquie tar ſempre ogni mio deſiderio alla diſpoſition del ſuo prudentiſſimo giuditio.

Io poſſo giuſtamente dolermi di uoi, poi che hauete potuto ſuſpicar queſto di me, che doue è entrata tal ſuſpitione, ſegno è che n'è uſcita la fede, & caduto inſieme tutto quell'amor, che già mi moſtrauate.

Molte coſe habbiamo contra la uolunta noſtra come i padroni, la rogna, & etiandio la toſſe non uolendo hauerla.

Chi dice padrone, perſuppone ſeruidore, cioè un che fa quel che non uorrebbe fare.

Io non ſo con quale honeſtà & ragione, le fittio ni de' maligni ſiano talmente raccolte, & credute, che poſſono fare impreſſione nell'animo di chi mo ſtra ſommo giuditio in tutte l'attioni ſue, ſi come moſtrate uoi. Autore.

Se V.S. non mi uorrà conceder queſta gratia, accommoderò l'animo mio ad ogni diſpoſition ſua come quello che piu preſto che adeſſo haueuo riſoluto fra me ſteſſo di accommodarlo a qual ſi uoglia coſa, che à lei fuſſe in piacere.

Se della poca rimuneratione, ch'io ho riceuuta in queſta mia aſſenza, io pigliaßè marauiglia al cuna, mi tornerebbe a troppo gran carico: che ha uendo conſummato tanti anni in corte; non mi ſouueniſſe eſſer regola generale, che de gli aſſen-

ti non

ti non si tiene memoria alcuna.

Come poss'io far di non lamentarmi se da mol ti segni uedo in cosi breue spatio di tempo spenta morta l'antica seruitù mia nella memoria uostra.

Della seruitù mia mi terrei satisfatto in buona parte solamente s'io sapesse per qual cagione io meriti di esser cosi in poca gratia uostra.

DELLA PATRIA.

Cice.lib.5. epist.fa.17

TV ti marauigli che io uiua lontano da quella Città, doue non ho cosa ne publica, ne priuata che mi possa piacere.

Moderni.

Quella patria merita esser amata da tutti i ci tadini laqual egualmente ama anchor essi, & non quella che postposti tutti gli altri ne adora pochissimi.

Autore.

Poi che nell'ingrata nostra patria non si usa di premiar i uirtuosi almeno non sia ancora chi fomenti i uitiosi & calunniatori.

Come poss'io laudarmi di quella patria ne la quale essendo accompagnato da pochi buoni, non mi posso opporre alle uoglie di molti tristi.

Io nō mi marauiglio punto delle discordie del la patria nostra, perche doue l'ambitione del comādare è seminata tra molti, iui i pareri sono di uersi, & irresoluti in ogni cosa fuor che nel male.

Io posso piu tosto dolermi, che marauigliarmi del torto che mi è stato fatto, non essendo maraui glia alcuna, che gli honori datimi dalla patria mentr'era buona, & grata, mi sieno leuati hora,

che ella è cattiua & ingrata.

DE' PARENTI.

IO l'ho pregato per tutte le cose, che si può pregar al mondo; che mi uolesse hauer qualche misericordia, che uolesse hauer qualche rispetto (se non alla parentela) almeno all'humanità: e che fusse contento di uenire à quell'accordo meco, che piacesse à lui, pur che fusse tolerabile. Per P. quintio.

Quella cosa par strana, dellaquale essendotene promesso grandemente, non la puoi ottener compitamente. per C. Rabirio.

Io non mi lamento della uostra ingratitudine uerso del sangue uostro, & delli molti benefici che u'ho fatti, ma bene accuso me stesso della mia sciocchezza, che hauēdo riceuuto ingiuria cotante uolte da uoi, non sappia anchor diuenir sauio. Moderni.

Certo che ne da uoi, ne da altri merita l'amor ch'io ui porto, & la parentela che è tra noi, che in questi tempi debbiate pur pensar di mancarmi.

Queste stranezze ch'io uedo sorger ogni di in chi manco deue usarle, per rispetto del sangue, mi faranno piu tolerabile ogni fortuna, allaquale io sia per appoggiarmi.

Se questi sono uostri commenti posso ragioneuolmente dolermi di uoi: quando anco ui sieno stati referiti, mi doglio nondimeno che la relation d'altri habbia possuto piu in noi, che la congiuntione che habbiamo insieme, laquale (quando non ci fusse concorso altro rispetto) doueua per se Autore.

ʃola mantenerui nella credenza c'hauete moſtrata ſempre hauer di me.

Vorrei che queſti miei parenti (ſe ſono tanto amoreuoli, quanto uogliono perſuadermi) haueſſer hauuto coſi riguardo all'honor mio, ſi come hanno hauuto al proprio intereſſe loro.

Pompeo ha coſi hauuto poco riguardo à che ſe uoi lo ſtimate, ſarà perche lo potrete ſtimare à poſta uoſtra, ma io ui dico bene che in queſto caſo non mi haurete mai per compagno, ne per parẽte.

DE GLI AMICI.

Cic. lib. 1 Epiſt. fa. 1

NOI ci contentiamo di queſto poiche in quel che uorremmo non ci uuole aiutare.

Se fuſſe fede in coloro ne i quali doueua eſſer grandiſſima, noi non ſaremmo hora nel trauaglio che ſiamo.

Epiſt. 9.

Credeuanſi di farm'ira e diſpetto, non ſapendo ch'io haueſſe già fatto il callo alla patienza.

Se haueſſer uoluto perſeuerar nel lor propoſito inſieme con la ſalute mia haurebbono ricuperato l'autorità loro.

L. 3 Epi. 6.

Parendo alla gente che tu fugga il mio congreſſo, di qui prendono argomento che tu mi ſia poco amico.

Epiſt. 8.

Se ti diletti di attribuir'ad altri quel che à te uien'in mente, tu fai torto all'amicitia noſtra.

Hora à me pare che non tanto ſi portino male coloro, che fanno ſi cattiui uffici, quanto quelli che ui porgono orecchie.

Vedo

Vedo che in ogni parte si ordiscono lacci per me da coloro a punto, alliquali per i miei grandissimi benefici deue esser carissimo al sangue, e la roba mia. Li.5.ep.1.

Io non speraua che tu douessi eßer cosi poco constãte nell'amor che mostraui prima di portarmi. Epist.3.

Io non ho fatto altro peccato, se non ch'io ho creduto a coloro, da iquali nõ mi sarei mai potuto imaginar d'esser ingannato, ò uero anchora a quali io nõ pensauo che metteße conto l'ingannarmi. a q.frat.ep fam.4.

Che questa cosa sia cosi, non uoglio altro testimonio che'l tuo, che l'hai hauuto a dir piu uolte, ilqual tuo testimonio quantunche in ogn'altra cosa fuße leggiero, nondimeno in questa (perche è contra di te) egli è grauißimo. per P.quintio.

Noi potemo nasconderci à i strani, ma à gli intrinseci è necessario che molte cose siano aperte, ma chi può guardarci dall'amico? delquale dubitãdo ueniamo ad offender la ragion dell'amicitia. per Rosc.

Perche pigli tu l'aßonto di far'una facenda per me, se dipoi tu la sprezzi, ò se la fai in utilità tua? perche mi ti offeri tu? perche ti opponi tu à i miei negotij con simulatione di uoler far'ufficio per me? Per Rosc.

Con l'hauer tu mancato quãdo m'haueui promesso, hai offeso grandamente due santissime cose, cioè l'amicitia, & la fede, imperoche nißuno cõmette una cosa se non ad un'amico, nè la crede (com'ho fatt'io) se non à chi egli tiene per fedele.

E cosa di pessimo huomo lo scioglier l'amicitia & insieme ingannar colui che non si trouerebbe offeso, se non t'hauesse creduto.

Sotto la fede di qual persona potrò io dunche fuggire, & coprirmi, s'io son trauagliato per la fede di colui, alquale mi era dato in gouerno?

Io non hauerci mai creduto d'esser ingannato, imperoche come ci possiam noi guardare da un cõpagno, se si offende la legge dell'amicitia, e della gentilezza solamente à temer di lui?

Moderni.

Questa sarà sol per dirui che mi hauete fatto gran torto à farmi raccomandar per altri le cose uostre, sapendo ò douendo saper ch'io sono obligato à tener per uentura ogni occasione, che mi si offerisca di farui piacere: Ma siaui perdonato per questa uolta.

Questi miei uffici altri non gli hanno scritti perche non gliè piacciuto, & non ne ho dato auiso, parendomi non hauer fatto piu di quel che son tenuto uerso di V.S.

L'hauerui hauuto sempre in concetto di grand'amico, mi fa maggiormente dispiacer'il carico, che mi è stato fatto.

Mi duole estremamente che le lettere mie non siano state di tant'autorità appresso di uoi, che ui habbiamo fatto mutar'opinione, ilche deueua far se non la prudenza delle lor ragioni, almeno la sincerità della mia fede, con che ui consigliai.

Presto mancano quelle amicitie, che sono fondate

date ò nell'utilità, ò nella delettatione.

Speſſe uolte il ſaggio di quelle coſe, che credeuamo fuſſero dolci, è riuſcito amari.

Con i piaceri e ſolazzi ſi acquiſtano molti amici, poi con i diſpiaceri & trauagli ſi mettono al paragone, di modo che queſta prueua che dourebbe eſſer la prima, è l'ultima.

Autore.

Laſciando da parte tutto quello che io potrei dire del torto fattomi da altri, uoglio uoltarmi à me ſteſſo, dolendomi di hauer ſperato troppo in quelli che poſſono poco, & uogliono anco poter manco.

Anchora ch'io non doueſſe mai creder che tu fuſſe ſtato per trattar bene le coſe mie, hauendo ſempre trattato male quelle de gli altri tuoi amici, nondimeno la troppa confidēza che mi accuſa, non ſcuſa la tua ingratitudine, pel caſtigo dellaquale mi baſterà il continouo ſtimolo c'haurai a i fianchi della tua conſcienza.

Diogene.

Eſſendo addimandato Simonide perche ei fuſſe auaro nell'eſtrema ſua uecchiezza, riſpoſe, perche uolea laſciar piu toſto dopo la morte le ſue ricchezze à i nemici, che in uita mancar de gl'amici: Con lequali parole biaſimaua l'inconſtante amicitia della moltitudine de gl'huomini.

DE' NIMICI.

Cic. lib. 11. Epiſt. fa. 8.

DISSE coſe di uoi (che hauete ſaluata la patria) che ſi deurebbono dire di chi l'haueſſe tradita.

ad Att. li. 3 Io non mi metterò a raccontar tutte le miserie nellequali son cascato per la sceleratezza, non tanto di nimici, quanto de gl'inuidiosi miei, acciò che &c.

Epist. 7. Troppo ben habbiamo prouato la colera & insolenza di coloro, che uolendo male à Catone hanno distrutto ogni cosa.

per P. Sestio Con nissun'altra cosa si diffese dalla morte, se non con l'opinione che'l fusse morto, imperoche essi uedendolo disteso in terra con molte ferite per mandar fuora l'ultimo suspiro, piu tosto uinti dalla stracchezza, e dall'errore, che dalla misericordia cessorno dal ferirlo.

Inanzi il suo esilio. Io non son uiolentato dall'odio de'buoni, ma solamente dall'inuidia de'cattiui.

Moderni. L'armi della lor militia tirate nella dura pietra della mia innocentia, sono ritornate nel petto loro, di maniera che doue hanno pensato di ferirmi, dall'armi loro stesse sono rimasi piagati.

Autore. Il sparlar che quella persona fa di me, distrue nell'animo mio ciò che altri si può sforzar di edificarui, per riconciliarlo.

Non so qual'io mi sia ma tal qual'io sono crederò sempre che coloro che mi odiano sian per hauer piu cari gli amici di quella sorte, che son'io à Sempronio, che hauergli cōformi alla natura loro.

DE' MINISTRI.

Cic. lib. 3. Epist. fa. 8. CLODIO ragionando meco in Corfù, si dolse molto, che i uitij de'tuoi ministri ha-

uesser maculato il candor del nome tuo.

Non si può trouar cosa tanto facile, che non pa ia difficile a chi non la fa uolentieri.

Tere. nell' Eunuc.

Spero che tu haurai rimediato à questi inconue nienti, & quando pur sia altrimente non mi dorrò tanto di te quanto dell'opinion c'hò hauuta della modestia tua.

Moderni.

Costui (si come l'edera il muro che l'ha da terra solleuata, & sostentata con le spalle sue) ha procurato di rouinarmi, & se le forze hauesser corrisposte all'animo, con tutto ch'io sia senza colpa, haurebbe potutto farlo.

La lettra uostra mi ha leuata tutta la satisfattion passata dall'animo mio, & riempitola di tanta tristezza, che non so s'io la sentisse mai tale per alcuna mala nuoua ch'io habbia hauuta in uita mia.

Io non uoglio dolermi tanto di uoi, ne del uostro mal gouerno, quanto di me che ui ho lasciato gouernare fin'à questo tempo, non ostante se le querele che di continuo mi son state fatte di uoi, alle quali l'affettione ch'io ui ho portata, non mi lasciaua prestare orecchie.

Autore.

Quand'io aspettaua che uoi mi scriueste cose per lequali io hauessi à ringratiarui e della scrittura, & de gli effetti, io mi trouo una lettera piena d'amaritudine, e di ueleno, & in somma cosi indegna del giuditio, di che fate professione, quanto del l'espettatione mia.

DE' SERVIDORI.

Autore. DIO perdoni ad alcuni mali seruidori, i quali per satisfar' all'ambitione, & appetito loro particulare, hanno cercato sempre di far'opra, che'l signor tenesse modi con esso me, men che conuenienti alla seruitù mia.

Niuna cosa ha raffreddata piu la sperāza mia che l'hauer ueduti i seruidori al primo riuolto del la fortunā, hauermi uoltate le spalle anchor essi.

Menandro. Io ho per una cosa molto fastidiosa un seruidor che si persuada di sapere piu di quel che se li conuiene.

Euripide. Chi è che non uegga quanto sia mala razza quella de' serui?

Tutti quei seruidori ch'amano il padrone loro, sono capitalmente odiati da gli altri seruidori.

Non si conuiene ad un padrone hauer un serui dore, che si dia à creder di saper più di lui.

Bione. I buoni serui godono tutta quella libertà, che desiderano, all'incontro i cattiui, per liberi che siano, sono schiaui di molti appetiti.

Platone. Occorre molte uolte che gli huomini da bene sono seruiti da tristi seruidori, & per contrario i tristi padroni sono seruiti da' seruidori buoni.

RIPRENDERE (che uuol dir correggere) d'onde è detto corregimento la riprensione, è commune à tutti i generi, principalmente al dimostratiuo, & come si è detto inanzi, hauendo qualche con-

formità col biasmare, se non in quanto che'l biasmar procede da odio, doue che'l riprendere nasce da amore, potrà con i concetti suoi soccorrere al difetto di quelli dell'altro, & cosi per contrario, secondo sarà il fine dell'intention nostra, ò di biasimare, ò pi riprendere, & la qualità de' luoghi atta à riceuerli.

RIPRENDERE.

LA VITA.

VNA uita priua d'honori, non è uita, ma crudelißima morte. Cic. lib. 6. epist. fa. 5.

Noi non siamo generati dalla natura per attendere à piaceri, & à isolazzi, ma piu presto alla seuerità, & à certi studi di piu grauita, & di maggior riputatione. uffici.

Di te mi marauiglio, che tu uadi imitando la uita di quegli huomini scelerati, & non temi senza temer'il fine, ch'eßi hanno fatto. Filpp. 2.

S'egli è uero (si come intendo da piu bande) c'habbiate cambiato la uostra solita buona uita nella mala, io per util uostro ne sento maggior dispiacere, che se non l'haueste tenuta mai se nõ cattiua, per cioche niun male è tanto male, quãto quel che nasce dal seme corrotto del bene. Autore.

Tuttauia mi è più nuoua, e piu strana la natura & uita uostra, imperoche non sapete mantener la libertà, ne potete patir la seruitù.

Egliè manco male mancar della uita, con Pitagora.

perder'il corpo, che oscurar l'animo con le tenebre dell'incontinenza.

Plutarco. Concorrendo insieme un ricco, & un uirtuoso in uoler per moglie la figliuola di Temistocle, egli disse, che uoleua più tosto un'huomo senza dinari, che i danari senz'huomo.

OPINIONE.

Cic. lib. 2. epi. fa. 16. MI marauiglio che tu, ilqual mi deuresti conoscer benissimo, t'habbi lasciato trasportare à credere, ch'io sia tanto inconsiderato, che mi habbi lasciato tirar'in alto mar senza gouerno.

epist. 18. Sommi lasciato trasportar fin quà per satisfare al desiderio, ch'io ho di leuarti quell'ombra, che nascosamente mostri de hauere, & che ueramente è falsa.

Li. 3. ep. 8. Se coteste, lequali tu dici eßerti riferite da altri sono tuoi comenti, & fittioni, tu commetti troppo graue errore, ma s'egli è uero ch'altri te le riferisca pur commetti errore, perche tu le ascolti.

Benche io non m'assicuri di riprender'il consiglio, che tu hai seguito fin quì, non perche io non sia di contrario parere, ma perche ti reputo tanto sauio, che, all'opinion tua non ardirei di antepor la mia; Nondimeno per la nostra uecchia amicitia, & per l'infinita beniuolenza, che fin quì dalla tua pueritia mi hai mostrata, non ho potuto mancare.

Quel

Quel che sia per seguir'io nol so: so bene c'habbiamo fatto errore ad uscir del porto, senza gouerno metterci à discrettione della tempesta. Ad att. li 7 epist 12.

Questa tua opinione (nellaqual pur perseueri) io dirò che hormai ella sia piena (non di leggerezza) ma di pazzia. Fil. 5. 12.

E cosa humana l'ingannarsi, ma non è gia se non cosa pazza il perseuerar nell'errore.

Quella cosa uoi la potete ben'accrescere con l'opinione, e con le parole uostre, ma in fati, & in uerità la trouarete esser mediocre, & leggiera. per R. Cō modo,

Non so come uoi, huomo di tanta scienza, di si perfetto giuditio, uiuuto lungamente nelle corti, stanco nell'attioni del mondo, ui habbiate lasciato persuader di me cosa tanto lontana dalla uerità, & tant'aliena dalla natura mia, essendom'io sempre sforzato di far, che'l mondo conosca in quanta estimatione io tenesse l'amicitia uostra, & quanto io mi gloriasse di esser amato da uoi. Autore.

Che ui uarrebbe quella grandezza di spirito, & quella uirilità, di che io ui conosco dotato, se uoleste saper grado della uostra consolatione, piu tosto all'altrui parola, che alla propria uostra uirtù.

I tuoni della uostra lettra mi faceuano ben star in timore d'una gross'acqua, ma non accompagnata da tanta tempesta, quant'ho conosciuto dalla uostra opinione, laquale ha stupefatto in modo ogni uno, che uoi hauete un gran uantaggio, Autore.

gio, che'l signor & gl'altri habbino notitia della prudenza, & ingegno uostro, perche certamente, quando non fusse conosciuta, si penseria che uoi haueste inteso male, & scritta una cosa per un'altra.

Con questa uostra strana opinione, & col saper disputar'una cosi palese uerità, acquisterete fama anchora di saper metter dubbio nelle cose chiare.

Io non ueggio per ancora come posser laudar questa uostra opinione, uisto che'l partito proposto da uoi, da ogni parte è dannoso.

Se Mario farà questo errore, io non riprenderò tanto lui, quanto l'opinione c'ho sempre hauuta del iuditio suo.

ATTIONE.

Filipp.2. INTENDI un poco una uolta quel ch'io dico, & disponiti di hauer mente di huomo sobrio, al meno per questo poco di tempo ch'io ti parlerò.

per M.Fonteo. Costui con la grandezza della cosa uuole occupar cosi l'animo di coloro che la diffiniscono nel modo che l'intendono, perche sia lasciata un'intrata difficile alla uerita.

Per Sestio. Se honoreremo coloro, che hanno abandonata questa uita, lasceremo à noi stessi piu giusta conditione di morte, ma se tu sprezzerai coloro, che non possemo piu uedere, manco penserai esser necessa-

io stimar coloro che tu non uedi.

Le uostre attioni sono tali,e'l modo uostro di ui uere tanto alieno da quel che dourebbe, ch'ei trapassa ogni ciuil misura. Autore.

Non deueua un'huomo prudente(come uoi)così subito rompersi, & tumultuariamente uoltar'il pensier',e l'attioni sue da una deliberatione fatta con tanto consiglio.

Io non so con che giuditio Sempronio addiman di questo con tanta istanza, ne perche V. S. gli lo nieghi così espressamente,se gia ella non uolesse dir esserle così lecito il negarglielo senza causa, com'è lui l'addimandarlo senza ragione.

Cleanthe addimandato d'onde si causaua, che gli antichi,non hauendo dato molt'opra alla filosofia,dipoi fussero riusciti più chiari,& piu famosi in quei tēpi,che in questi,rispose. Perche allhora si esercitauano nella cosa istessa: & adesso si esercitano solamente nelle parole. Antistene.

Il Principe deue astenersi da motti ridiculi, perciochè così fatte cose minuiscono la maestà del l'Imperio. Sopatre.

ADVLATIONE.

DA natura siamo auidi di laude troppo piu che non si deuria, & piu amano le orecchi nostri la melodia delle parole,che ci laudano, che qualunque altro soauissimo canto,ò suono. Modesti.

Voi

Voi col dar laude false à costui mostrate che per esso non ne siano di uere.

Io non so adulare, & se ben sapesse nol farei, che pur mi paion ridicoli coloro, che predicano di te quelle cose che non puoi anchor hauer fatte, essendo nuouo principe.

Le cose che si aspettano da te, fin'hora non si possono laudar nella persona tua senz'adulatione, laqual so ancora che tu non patiresti.

Regino *Si come la uista uostra per l'imbecillità sua nõ può mirar il lume del sole, cosi la mente debole, et inferma, non può guardar la uerità delle cose.*

Eusebio *Egli è da preferir di gran lunga il nemico, che dica la uerità, à qual si uoglia simulato amico, che parli per adulatione.*

Aristoni *Si come le legne mentre che accrescono il fuoco, sono consumate da lui, cosi le ricchezze mentre nutriscono gli adulatori sono dissipate da loro.*

Sottione *Si come coloro, che accompagnando gli amici ne uiaggi mentre la uia è piana fanno lor compagnia, ma quando si comincia à far'aspra gli abandonano. Cosi gli adulatori nello stato prospero de gli amici li seguitano, e nel contrario uoltano le spalle.*

Fauorino *Non son degni di fede quelle lodi di coloro, i quali le danno per commodo & disegni loro.*

Isocrate. *Tu hai da stimar per fidele, non coloro che essaltano con le parole tutte le tue imprese, ma si ben quelli che riprendono tutti i tuoi errori.*

PAVRA.

SE sono da riprender coloro, c'hebbono troppa paura, tanto maggior riprensione meritano quelli che fecero uista d'hauerla. Cic. lib. 1. epist. fa. 9.

Se non fu mai sauio nißuno che la morte riputasse infelice; ne anco ad un'huomo felice, perche temerla noi, iquali non sappiamo piu che aspettare se non miserie, & affanni. Li. 6. ep. 5.

Non solamente non hai ardir raccontar quel che tu hai fatto, ma anchora dir quei luoghi, doue sei stato. Contra Pisone.

Io so quanto sia timida l'ambitione, & quanto grande sia, & quanto piena di affanni la cupidità di questo grado: Ne solamente si temono tutte le cose, che si ueggono in publico, ma ancora quelle, che possono cader nell'animo de gli huomini: Habbiamo spauento di tutti i rumori, di tutte le fauole, che si sentono, e di tutti gli huomini, che si ueggono, imperoche non è cosa al mondo cosi molle, così tenera, ò cosi fragile, ò uero cosi uolubile, come la uolontà, & i sensi de gli huomini uerso di noi. per Milo.

Si come nella guerra è constituito una pena da i capitani sopra i uili, & da pochi, cosi ne i giusti è piu trista la conditione di quelli, che fuggono, che de quegli altri c'hanno combattuto sino all'estremo. per Aulo Cecinna.

Moderni. *Quelli c'hanno il cor morto nel corpo (come uoi) uolentieri ſi laſciano acconcionar al ſicuro.*

Egli è ufficio di huomo non buono; per timor del male laſciar'il bene, è di puſillanimo, per un fin dubbio non ſeguir'una glorioſa impreſa.

Molti abbattuti dalla paura (ſenza ferro) han dato la uittoria (che era loro) in man de'nemici, non uogliate per tanto darui coſi facilmente in preda alla paura.

La paura è ſempre mal'albergo dell'animo, & nelle guerre peſſimo compagno, ſe adunque deſiderate hauer uittoria del nemico uoſtro, non uogliate che la maggior parte di uoi (ch'è l'animo) ſia oppreſſo dalla paura.

Se male alcuno è nella morte, il timor d'eſſa l'accreſce, & ſe pur non ui è male, la paura iſteſſa è gran male. Pazzo è adunque chi teme la morte, percioche accreſce il mal ſuo, ò uer ſe'l cauſa da ſe medeſimo.

Pazzo è l'animo di quell'huomo, che teme la morte, perche temendola per riſpetto di ſe ſteſſo, come immortale non dee temere, ſe pel corpo, qual è maggior pazzia che temere per chi gliè nimico.

Autore. *Queſta uoſtra paura non ſerue a d altro, ſe non a farui ſcorrere in una moltitudine de' penſieri, ma io ui ricordo eſſer detto commune, che chi penſa aſſai coſe non ne conchiude mai alcuna.*

Queſta uoſtra uiltà d'animo mi par che ui habbi

habbi condotto a termine, che temete piu ogni minimo pericolo uicino, che non ſtimate qual ſi uoglia ſperanza diſcoſta.

Non ſiate tanto pauroſo, che acquiſtate nome di laſciarui conſigliar piu dalla paura, che da qual ſi uoglia buon conſigliere.

Il uoſtro tanto perſeuerar' in queſto timore, par mi aßai peggio che quell'iſteſſo, di che ſi ha paura.

Homero.

Domandando un giouane poco ualente, & figliuol d'un ualoroſo ſoldato, quel ſoldo ad Antigone per ſe, ch'ei ſoleua dar' à ſuo padre, li riſpoſe, io nō uoglio premiar'l ualor di tuo padre, ma il tuo proprio.

CONTENTIONE.

Moderni.

COSTVI è tanto contentioſo, c'ha per proprio ſuo nutrimento le contentioni, & nell' accreſcer un rumore non è alcun di lui men temperato, coſi piaceſſe à Dio che non fuße, per ſuo men male.

Io per me credo che queſta uoſtra natura contentioſa, ui habbia condutto à tanta inquietudine d'animo, & à tanta miſeria, che quando non hauete con chi contendere, contendiate con uoi ſteſſo.

Autore.

Non ſo perche uogliate piu preſto ſperar la pace, & quiete dell'animo, che hauerla, non eßendoci altro, che uoi ſteſſo che ue la poßa uietare.

Con

tenuto inconstante.

Nissuna cosa mi par piu indegna d'un'huomo, che non amar coloro, che amano te. a Bruto epi sto.1.

Com'è possibil che tu cerchi adesso di rouinar tutti quelli che altre uolte si sono affaticati per essaltarti. per publio qnintio.

Colui non solamente dee esser grato, c'ha riceuuto il beneficio, ma ancora quell'altro, in mano delqual è stato il poterlo riceuere. Contra di Pisone, & Gabinio.

Voi non mi riducete mai à memoria i benefici, c'hauete riceuuti, ma io non altrimente che se mai non ne foste dimenticato, cerco di continouo farui ogni piacere. Moderni.

Se uoi non amarete chi ama uoi, farete ingiuria a uoi steßo, con eßer notato d'ingratitudine. Autore.

Se tu fussi cosi pronto alla gratitudine del benefitio, come sei presto alla uendetta dell'ingiuria, tu sarcsti tenuto gratissimo, & pieno di magnanimità.

MALIGNITA.

GLI offesi da te apertamente t'hanno oppugnato, & li diffesi non tanto sono stati grati al tuo ualore, quanto nemici alla tua laude. Cic. lib. 1 Epist fa. 7

Vi sete portati troppo fuor di ragione senza imitar'il lodato costume di nostri maggiori, iquali furono clementissimi. L. 15. epi. 1

Tutti da natura siamo pronti à biasmar piu Moderni.

gli errori, che à laudar le cose ben fatte: & alcuni per una certa innata malignità: Per tanto uoglio hauerui per iscusato.

Autore. *Se ben la calũnia ha forza di fermar l'animo di chi ascolta, nondimeno in processo di tempo resta estinta molte uolte con danno, & sempre con uergogna & nota di malignità nel calunniatore.*

L'esser uoi in opinione di maligno, mi farà cosi diffidente à gli amici, come sete ancora à i nimici, perche se questi hanno cagione di odiarui, & quelli uorranno fuggir d'hauerla.

Non sapete uoi ch'egli è cosa d'animo maligno, & nimico delle leggi naturali, il compiacersi di ueder'in altri quelle cose, che dispiacerebbono in se stesso.

Questa uostra continoua memoria d'ogni minima ingiuria riceuuta, con la sete, che ui resta di uendicarla, ui farà acquistar nome piu di maligno, che di huomo d'honore.

apollonio. *L'huomo dotato di molte scienze, se per malignità ò per inuidia non le uuol communicar con quelli, che le desiderano, si può dir che sia simile ad un uaso cattiuo, che contenendo in se stesso molte cose buone, le corrompe inanzi ch'altri se ne seruano.*

E cosa maligna e pazza, l'affligger l'ombra di un'huomo priuo di uita. Perche si debbono castigare i uiui, e non perseguitar'i morti.

MALDICENZA.

HORMAI deurebbe pur esser raffreddato il uano ragionar di questi maligni della prouincia. Cic. lib. 3. Epi. fa. 8

Io non presto fede alle dishoneste relationi, che continuamente mi manda questo fastidioso, perche tu procacciando l'honore, dimostri assai bene quelle eser false. Lib. 5. ep. 5

Io mi marauiglio sopra tutte le cose di quegli huomini molto sauij, & pieni di grauità, che patiscono cosi facilmente un'huomo benemerito della Repu. eser' offeso dalla uoce d'un uituperoso. Cõtra Clodio.

Si come il fuoco messo nell'aqua subito si smorza, & si raffredda, cosi una falsa imputatione (bẽ che gagliardißima) quando è data ad un'huomo di uita pura, & casta, subito cade, & si estingue. per R. Commodo

La maldicenza nõ è altro in sostanza che una ingiuria, laquale se ci è detta sfacciatamente è uitio, se facetamente, è chiamata urbanità. Ci. Per M. Celio.

Non ci è cosa tanto buona, che narrandola una mala lingua non la faccia parer cattiua. Terent. nel formi.

La morte è la uita (secondo il detto d'un sauio) è in poder della lingua, dellaquale nißuna cosa è piu molle, e piu dura. Moderni.

Da questa uostra licenza di apprir la bocca à tutte l'hore, con lasciar uscir le parole alla uentura, non ue ne può risultar' altro che biasmo & danno. Autore.

Sì come uoi poßete lodarui della bellezza del uostro ingegno, fate ancora che l'ingegno si possa lodar di uoi, esercitandolo nobilmente, & non in cosi uil'ufficio, che si habbia à uergognar, come è la maldicenza.

Il mal che uoi dite di me, è tant'alieno dalla uerità che in dirlo dà piu tosto carico à chi lo dice, che à me.

Io non so con che giuditio un'huomo di quella prudenza, di che uoi fate profeßione, si lascia trasportar dalla paßione del parlar cosi uilmente, di chi non la merita, per reportarne poi alla fine nome non manco di maligno che di maledico.

Isocrate.

Con quella pena che tu castigaresti un delinquente, con quell'isteßa deuerà castigar chi falsamente il calonniaße.

PROSONTIONE.

uffici.

DEBBIAMO *mettere ogni auuertimento, & ogni diligenza, acciò che non operiamo cosa alcuna prosontuosamente.*

Tutte le nostre attioni debbono eßer priue di temerità, e di negligenza, & non debbiamo far cosa alcuna, dellaquale non si possa render la causa perche sia fatta.

Si come quel Cremete di Terentio, che pensa non poter'eßer cosa alcuna humana che non appartenga à lui, cosi &c.

O che

O che huomo timido, che uergognosa uirginella, tu ti ritenesti di far questa cosa per rispetto che ti mancauan le parole in bocca, quando uoleui parlare? Cic. per P. quintio.

Io non ho già male inuerità, perche io tema che costui possa oprar cosa alcuna appresso di uoi (che nol credo) ma si bene perche egli hà hauuto ardire, & sperato che li riesca à rouina di quel pouerino innocente. Quest'è la rabbia mia. Per Rosc.

Dimmi là tua pietà è maggior di quella de Gracco? ò uero l'animo? ò il consiglio? ò le ricchezze? ò l'autorità? ò pur l'eloquēza? lequali cose tutte posto ch'in lui fussero state picciolissime nōdimeno rispetto alle tue sarebbono tenute grandissime. Per Sestio.

La pretura non fu data dal popolo Romano à te, ma à i tuoi antecessori, iquali erano conosciuti anchor che morti, doue tu uiuo non eri in cognition'alcuna. Contra pi.

Il primo grado di pazzia è il riputarsi sauio, il secondo è'l farne professione. Moderni.

Questo uostro tanto presumere meriterebbe riprensione in ogni età, ma in questa doue sete hora è degno di riprensione & di biasmo, perche rarissime uolte il saper uiene inanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose che s'imparano con la esperienza. Autori.

Questa uostra curiosità, tenuta da molti per presontione, è talmente precipitosa, che se non procurate de medicarla col suo contrario, cioè con la

circonſpettione, & col riſpetto, ella ui farà odioſo inſino all'odio iſteſſo.

Coſtui col uoler far del ſaccente, & del troppo diligente, è diuenuto tanto proſontuoſo, che mi par da ogni parte eſſer aſſediato dalla ſua proſontione.

Diſtlo. Niſſuno animal'è che ſi prometta piu del proſontuoſo.

Theogo. Tutte le coſe per natura uengono meno col tẽpo, fuor che la pſontione, laqual tãto piu ſi fa maggiore, quãto piu creſce il numero de gli huomini.

Taraſo. Eſſendo ſtato promeſſo à Piro un certo ſtrumento per mettere in battaglia un'eſercito da un che mai era ſtato ſu la guerra, li diſſe che non hauea biſogno per capitano del ſuo eſercito un che non haueſſe hauuto mai nell'orrechie il ſuon della tromba.

AMBITIONE.

Cice. lib. 2 Epi. fa. 10. TV ſei piu ambitioſo in ſimili uffici che non ſi conuiene all'honor, & dignità tua.

Moderni. Nißuna caſa (per grande che ſia par che poſſa minuir, non che eſtinguer l'ardor della ambitione.

Autore. Se uoi conſideraſte tal'hora quanto ſia piu uicino al uero l'eßer, che'l parere, uoi non paſcereſte tanto l'animo uoſtro di queſti fumi dell'ambitione, ſi come fate a tutto paſto.

Io non ſo che opinione uoi habbiate di me che buona ſia, poi che togliete per impreſa di darmi à

cre-

credere che l'ambitione sia cosa uirtuosa, & che Cesare, & Pompeo si amino insieme, come che ogni uno non sapesse, che tra gli huomini che aspirano ad una medesima grandezza, si può facilmente far parentado, ma non amicitia.

Grande imprudenza è per certo la nostra à lasciarsi uincere talmente da questi uani honori, ne i quali noi ci sodisfacciamo, imperoche ottenuto che n'habbiamo uno, non ci si contentando dentro, ne desideriamo un'altro caminando in infinito col desiderio nostro.

Timone quello che odiaua la conuersatione humana, usaua di dire che gli elementi di tutti i mali sono l'insatiabilità, e l'ambitione. Isocrate.

Per colpa dell'ambitione si ueggono surgere molti ambitiosi per la Città, nella quale ogni uno non contende circa gli honori, ma solamente i piu potenti. Aristo.

IGNORANZA.

L'ESSERE inferiore à gli altri di scienza, & l'ingannarsi è cosa brutta; ma il non saper e'l lasciarsi ingannare è cosa dannosa & brutta. Vffici.

O misero te, e tanto piu misero, quanto che non conosci la miseria tua. Filip. 13.

Non è possibile regger con consiglio quella cosa che non ha in se consiglio ne modo. Terent. nel Eun.

Io non mi marauiglio punto dell'ignoranza, che costui mostra cosi ne' suoi detti, come ne' suoi scritti, perche chi nō sa, et nell'animo non ha cosa Moderni.

che meriti esser intesa, non la può dir, ne scriuere.

Non è al mondo cosa tant'eccellente della qual gl'ignoranti non si satijno, et tenghino conto, uedendola spesso, però non mi marauiglio punto, se uuoi sprezzate questa cosa tanto stimata da ogn'uno.

L'animo ignorante inganna se stesso, & mentisce dentro al pensiero.

Quasi sempre gli huomini ignoranti, quando hanno piu autorità l'usano peggio, & diuentano più insolenti.

Vniuersalmente l'opinion de gli huomini è fallace, il giuditio falso, & in particular di tutti gli ignoranti.

Autore. *Non è uergogna non saper quelle cose, nelle quali non s'hà posto studio: ma è ben uergogna & danno far professione di non uoler saperle.*

Il mal giuditio è cagione di tutti i mali.

Pitagora. *Anchora che tutti gli huomini affermino il sommo bene esser riposto nella sapienza, nondimeno son pochi quelli che procurino di acquistarne la possessione.*

Hesiodo. *Chi non sa per se stesso, nè ripone nell'animo le cose intese da altri, colui è ueramente huomo inutile.*

Epitetto. *Se ti marauiglierai delle cose picciole, sarai tenuto indegno delle grandi, cosi per contrario sprezzando le picciole serai hauuto in grãde ammiratione.*

INETTIE.

CERTAMENTE mi marauiglio che tu huomo al mio giuditio, di somma prudenza & di molta dottrina, esperto nelle cose del mondo, galãte, et di amabil piaceuolezza, laqual è uirtù (come drittamente uogliono i Stoici) mi marauiglio dico che tu auertisci à queste inette minutie.

Cic. lib. 5. epist. Fa. 7.

Si come un pigro non è molto pronto al correre, nè un sconcertato à far cõcerto: così ancora un'inetto non sarà mai atto per se stesso à condur cosa alcuna.

Autore.

Questa nostra bontà facilmente sarà hauuta per inetta da chi non ui conosce, imperoche la modestia nostra non deuria lasciarsi uincere dalla ribalderia che troua in molti, anzi castigarli senza alcun rispetto di parentela, non che di seruitù che habbiano con chi si sia.

Questa nostra natura tanto rispettosa (per non dir inetta) non serue ad altro che in assicurar la strada à tristi, & à quegli particolarmente che seguitano le pedate di coloro, che hauendo errato non sono puniti.

ERRORI.

TV non doueui prestar fede alle ciancie che ti erano dette, ma se ti diletti di scriuer ad altri quel che à te uiene in mente, tu fai torto all'amicitia nostra.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 3.

Con la moltitudine di questi, & altri errori, che

Moderni.

che tu hai commessi, ti troui hauer talmente maculata la persona, e'l grado tuo, che non hai piu ragione che ti difenda ò che ti riceua.

Non finisco di marauigliarmi del giuditio tuo, che ti sij lasciato traportar tanto innanzi nel parlar'à quest'huomo: & stò fuor di me come tu non habbi hauuto in discorso che egli è, & come è solito fare le parafrasi sopra l'imaginationi, non che sopra quel che se li dice.

Se uoi foste informato della uerità non haureste presa la protettion di costui: sapendo che l'aiutarlo saria un'interromper'il corso della giustitia. Et che la pietà uerso lui solo, saria crudeltà uerso molti, liquali saluandosi lui rouincrebbono per così mali esempi.

Diogene.

Essendo addimandato Diogene in che modo l'huomo poteua insegnare à se stesso, rispose, che prima ei riprenda in se medesimo quelle cose che ei riprende in altri.

AVDACIA.

Terentio nell'Eun.

EVERAMENTE pazzia il non soppor tar piu tosto l'ingiuria, che'l uendicarla col proprio danno.

Autore.

Se farete quanto mi scriueste di uoler fare, ui ricordo che sarete tenuto troppo audace, & poco prudente, eßendo mera audacia, & arroganza, il uoler torre à diffendere una cosa che si ha à perdere ad ogni modo.

Isocrate.

Archidamo Re de' Lacedemoni uedendo combatter'il

batter'il figliuolo troppo pazzamente contra de gli Atheniesi, gli disse: Tu haueresti bisogno figliuolo, che ti fussero accresciute le forze, ò minuita l'audacia.

Clitarco historiografo diceua, che l'audacia eccedeua la misura delle forze. Plutarco.

Chi è colui che non uolesse esser'piu tosto Vlisse che Ciclope.

L'animosità in le cose difficili cõgionta alla ragione, è degna di lode, all'incõtro l'impeto priuo di giuditio dett'audacia è degno di biasmo e di odio, Eusebio.

Egli è sempre da preferir'un'astuto capitano ad un'audace. Euripide.

Raccomandare molte uolte latinamente è preso per laudare, & uolgarmente sempre per commettere in man d'un suo confidente una persona, et una cosa che le sia cara, principalmente se stesso, la patria, i parenti, gli amici, i seruidori, & altre persone è cose, che noi mossi dall'affettione solemo raccomandare: Et si diuide in due spetij, una per ottenere un'officio ò dignità, l'altra per la speditione di qualche negocio, ch'anchor'esso si diuide in due altre spetij, che sono la ciuile, & la criminale, & che tutte insieme sono comprese dal genere deliberatiuo e giuditiale, sotto questo uerbo di raccomandare, i concetti delquale hanno anchor molta conformità con quelli del pregare.

SE STESSO.

Cice lib. 5. epist. fa. 11.

NON penso che mi darai repulsa in questa cosa doue ua l'honore, hauendomi tu difeso in quella doue meno importaua.

Per P. quintio.

Io ricorro à te, trauagliato da molte ingiurie, et da molti torti che mi sono fatti; ricorro dico non uergognoso & infame, ma si ben misero, & disgratiato.

Autore.

Prego V. S. à uolermi hauer per raccommandato dando fine à i miei trauagli, col liberarmi dall'auare mani di chi è piu pieno che satio del sangue della pouertà mia.

Se uoi haurete per raccommandato non solamente me stesso, ma ancora tutte le cose mie, lequali ho sempre desiderato che facciate uostre, lo riceuerò à molto, & singular obligo da uoi, con sopportatione però dell'antica amicitia nostra, laqual non comporta che le cerimonie habbiano piu luogo tra noi.

Le molte, & amoreuoli dimostrationi di V. S. uerso de miei amici, e parenti, in ogni tempo, & per rispetto mio, molto maggiormente m'inuitano, anzi mi sforzano à raccomandarle me stesso & le cose mie.

L'innocenza mia, & la uirtù dell'Eccellenza uostra mi assicurano non esser necessario supplicar lei di giustitia, ne scusar me di colpa.

Le raccomandationi siano tutte à uoi stesso, & in

& in arbitrio uostro di farle a chi ui pare in nome mio.

Farò fine à questa mia, non finendo però mai di raccomandarmi in la buona gratia uostra.

Con questa conclusione, & confessione del debito, laqual non riuocherò mai fin ch'io uiuo, le bascio la mano.

Poi che non posso eßer' in compagnia uostra, ne di quegli altri uostri amici, desidero che almeno mi teniate tanto racccomandato à uoi steßo, & à loro, quanto sapete esser l'amor ch'io porto à l'uno, & à gli arltri.

Vi prego raccomandarmi à quei signori, ma sopra tutti à uoi stesso: in questo mezo state sano, & amatemi come solete.

Raccomando à V.S. me, & le cose mie con tutto'l core, parendomi che doue hauranno bisogno del fauore, & aiuto suo, di ricorrere à lei con fede come à quella, la cui protettione ho per fermo presidio, & desidero che sia singulare nelle mie occorrenze.

L'HONORE.

DI gratia siate contento che si scuopra la uerità di questa cosa, acciò che leuatosi ogni errore, l'infamia di questo uituperoso atto si sbrighi da costui, & uada ad alloggiar, doue gl'altri uitij sogliono stare.

C per Aulo Cluent.

Fatemi gratia in auuertirmi di tutto quel che tocca all'honor mio, & in star saldo a creder quel che

Moderni.

che credete di me, ch'io non ingannerò la credenza uostra.

Autore. *Eßendo hormai paßato il tempo della prescrit tione di quel poßeßo, che uoi hauete di me, & di ogni mia cosa, non mi affaticherò piu in raccomãdarui l'honor mio, per eßer fatto tutto uostro già buon tempo fa.*

Io non ui raccomando l'honor mio con tanta istanza, perch'io diffido dell'amoreuolezza, & integrità uostra, ma solamente per credere à quella gelosia, che tutti gl'huomini honorati soglion hauer del proprio loro honore, laquale mi sforza à replicarui sempre il medemo.

Son certo (per uostra cortesia) hauendo tolto tutto'l peso dell'honor mio sopra di uoi, non manchare te ancora di metter'ogni uostra forza per sostener lo, & tanto piu che l'aßentia mia mi sforza a lasciar tutto questo carico sopra le spalle uostre, & come aßente mi scusa, & mi fa piu degno della uostra difesa, & aiuto.

Aggiunta.

IO mi raccomando non con lisciamenti di cerimonie, ma con fermezza d'amore.

Se uoi abbracciarete per me caldamente questa cosa, come solete far per gl'amici, quando uolete, io son certo ch'ella hauerà buon fine.

LA PATRIA.

Cic. per L. Flacco. *NOI ui addimandiamo solamente che consideriate tutt'i soccorsi della Republica, tutto lo*

to lo ſtato della Città, tutta la memoria de'tempi paſſati, la ſalute di preſenti, e la ſperanza di quegli auuenire che è riposta nella uoſtra podeſtà, & nelle uoſtre ſentenze, e dipende ſolamente da queſto giuditio.

Modemi.

Se uoi haurete queſt'impreſa per raccomandata, ſi come ſpero, & mi confido nella uoſtra, prudenza, rendeteui ſicuro che la patria ue ne ſarà grata, & uoi farete da lei, e dal mondo tenuto (non dico grande e ſingular cittadino) ma ſenza alcun pari.

Io non uoglio raccommandar la Città noſtra, perch'ella ſendo ancora patria uoſtra, & uoi amo reuole compatriota penſerei farui ingiuria, & uoler darui a creder di amarla piu di uoi.

Autore.

Io ui raccomando coſi inſtantemente la patria noſtra, non perche io non ſia certo che non ci è piu gagliardo interceſſor per lei apreſſo di uoi, che uoi ſteſſo, ma perche non poſſend'io ſoccorrerla con li fatti, come uorrei, mi compiaccio aſſai di moſtrar queſto mio buon'animo almeno con le parole.

Si come la patria uoſtra confida piu nella ſola uoſtra uirtù, e ualore, che non fa in quella di tutti i ſuoi cittadini inſieme, coſi all'incontro uoi piu di tutti loro douete far'ogni sforzo, ch'ella non reſti defraudata della cofidenza ſua, che ſta tutta riposta nella ſolita gratitudine dell'animo mio.

PARENTI.

Ad Att. lib 3. ep. fa. 24.

TI raccomando che habbi in protettione mio figliuolo, alqual meschino io non lascio altro se non l'inuidia, e l'ignominia del mio nome.

Moderni.

Vi prego che nel fauorir questo mio parente uogliate far si, che si come egli può far testimonio à uoi della mia diuotione, & della mia sincera seruitù, cosi posso far testimonio à me della uostra gratitudine.

Autore.

Raccomando à uostra Signoria questo mio parente, nella protettion dellaquale esso col fauor mio e con la buona uolontà sua spera tanto, che si rende sicuro ogni cosa douerli succeder prosperamente.

Bench'io sia certo non esser bisogno, ch'io raccomandi alcuna cosa mia à V. S. per l'amor ch'io so essermi portato da lei, e per l'osseruanza ch'io le tengo; pur'il grã desiderio ch'io ho di giouar'à Mario per la propria sua uirtù, e per l'obligo della parentela ch'io ho con esso lui fa ch'io non posso mancare di raccomandarlo piu che ordinariamente.

Mi sarà di molto piacer'intendere, che il rispetto della parentela, ch'io ho con Cesare, l'habbia posto qualche grado piu oltra nella gratia uostra.

Raccomando à uostra Signoria Pomponio, alquale (per essermi caro e stretto parente) desidero ogni aiuto e fauore, & quanto uoglio

appresso

appreſſo di lei ſia tutto ſpeſo in lui.

Tirato dalla parentela ch'io ho con Ceſare, ſon tirato anzi sforzato à pregar uoi, che uogliate hauerlo per raccomandato in tal modo ne la cauſa ſua, che ſi uegga manifeſtamente che le preghiere mie uagliano tanto appreßo di uoi, quāto comporta il debito della detta cauſa, e la ſperanza ſua, e mia, il che riceuerò à coſi gran fauore quanto nißun'altro ch'io ſia per riceuer dall'amoreuolezza uoſtra.

Aggiunta.

S'IO poteßi tanto in uoi, quanto queſto mio parente, à richieſta delquale io ui ſcriuo, ſi crede ch'io poßa; mi riputerei per queſta uolta felice, per la molta allegrezza, che hauerei di ſeruirlo per uoſtro mezzo.

AMICI.

COSTVI ha fermiſſima fede mediante queſta mia lettra entrar ſotto l'ombra della gratia tua. Cic. lib. 1 epiſt. fa 3

Te'l raccomando con ſi grand'efficacia, non tanto per eſſer tenuto corteſe & amoreuole nel biſogno di tal'amico, quanto per moſtrarmi grato, & riconoſcente uerſo un tanto mio benefattore. Li. 5. Ep. 7

Se niente di quell'amore che già mi portaſti, ancora in te uiue, ti prego a moſtrarmelo tutto nella perſona di coſtui, di che non mi poi far'al- Lib. 2. ep. 6

cuna cosa piu grata.

Li.7.Epi.8 *Ti prego ad abbracciarlo con quella potenza d'animo, che ti detterà la tua gentilezza, & operar in lui solo tutti quei benefici, che per mio rispetto oprareste in ciascuno mio amico.*

Io non domando che tu lo facci Prefetto, ne Tribuno, ò li dia qualch'altro grado, solamente domando che tu l'ami, & usi uerso lui la tua solita cortesia.

Li.8.Ep.12 *Non farai beneficio à persone ingrate, anzi à tali che per la bontà loro te ne resteranno con obligo perpetuo.*

Li.9.ep.14 *Ti raccomando amendue costoro con quella caldezza, e con quell'efficacia che posso maggiore; desidero di far lor seruigio, non solamente per la amicitia ch'io tengo con eßo loro, ma ancora per una certa mia natural'humanità.*

Li.12.ep.3 *Hora io non penso che tu aspetti con quai parole io te'l raccomandi, conoscendo la cagion di cotanto amore: Presupponi ch'io habbi usato quelle piu calde & piu affettuose parole, che si posso no usar'in seruigio di persona che tant'amo.*

L.13.ep.13 *Pregoti il mio Cornificio con quella maggior efficacia ch'io posso, che tu creda tutti i negotij di Lamia eßer miei, & procuri ch'egli uegga questa mia raccomandatione hauerli portato utilità grandissima: Non mi poi far cosa piu grata.*

Epist.14. *Se fai quel conto di me che Varrone si pensa,*

&

& io mi ricordo, fa si ch'io intenda questa mia raccomandatione esserli stata di tanto giouamento, quanto & esso ha sperato, & io ho tenuto per certo.

I costumi di M. Curio sono tali, & tale la bonta, & la gentilezza, che conoscendolo tu, il reputerai degno & dell'amicitia tua, & di questa mia caldissima raccomandatione. Epist.21.

Egli è tanta l'amicitia & familiarità che ho con lui, che se si trattasse dell'interesso mio proprio, io non me ne piglierei maggior pensiero. Epist 48

Io ui prego & ui supplico, che si come uoleste ch'io fussi saluo, uogliate ancor conseruar coloro per i quali mi saluaste. Per Sestio.

Ho uoluto con queste poche righe raccomandarui Cornelio, & con quel piu uiuo & caldo inchiostro ch'io posso con uoi, esso non uuol cosa alcuna contra le leggi, & ha tutta la giustitia dal suo lato, di modo che uoi haurete larghissimo campo à difenderlo: A che fare strettamente ui prego. Moderni.

Prego V. Signoria con quella confidenza che mi da la cortesia, & dolcezza sua, & con quella riuerenza, & rispetto ch'io debbo, sia contenta (per mio amore) di hauer raccomandato Lelio, non à far ingiustitia per causa mia (laqual cosa so che la non faria per conto alcuno) ma ad usarli piu uolontieri la pietà che la giustitia.

La buona uolontà di questo gentil'huomo uerso di uoi, è accompagnata da tant'altre buone parti, & da una si lunga esperienza delle cose del mondo, che seruendouene, potreste riceuerne ottimo e degno seruigio.

Vi prego à far di sorte che questo gentil'huomo non habbia occasion di sospettar che sia poco aggradita la seruitù mia.

Vi prego à uoler fauorir costui in tutte le sue occcorrenze, ilqual'ufficio lo fo anco tanto piu uolentieri, quanto che mi persuado, che'l desiderio suo non si debba stendere, se non alle cose honeste, & con questo persuposto ui prego di nuouo.

Autore. Pregoui à uoler far tal parte dell'aiuto & fauor uostro à Tiberio, ch'egli si possa lodar de l'ope pera mia, come si loderà tutte le uolte che conoscerà le mie raccomandatiooi esser di qualche autorità presso di uoi.

Con tutto ch'io sia certo non esser necessario ch'io ui raccomandi Sempronio, che per esser mio singularissimo amico, parimente uien'ad esser uostro, nondimeno à piu abondante satisfattion di me stesso ui prego ad hauerlo per raccomandato oltra l'usato.

Cornelio desidera che'l negotio suo sia raccomãdato da me à V.S. qual per le sue uirtù, e buoni costumi amo, & stimo quãto merita: Ne uolend'io far uano l'honesto suo desiderio, la prego che in tutto quello che la puo giouarle (con ho-

nor

nor suo) uoglia hauerlo in protettione per amor mio, che oltre che la s'obligarà un uirtuoso, & singular gentil'huomo, io ancora lo riceuerò in luogo di singularissima gratia.

Aggiunta.

VORREI, *che l'amicitia, che tien meco Flaminio, per mezo di quella, ch'io tengo con V.S. gli fosse di giouamento, senza preiudicio, però del douere; la prego, che nelle cose ragioneuoli, per mio amore, l'habbi tanto per raccomandato, quanto haurebbe me stesso, & come se li suoi affari fussero miei proprij.*

S'intenderò che questa raccomandatione sia stata di profitto appresso di quella; per commodo dell'amico n'harò grandissimo piacere; & à lei ne saprò tal grado, che penserò sempre per ogni occasione di ristorarnela.

Il portatore di questa è mio grandissimo amico: desidera d'esser uostro; & merita, che uoi siate suo. Perche ui sia raccomandato per mio amore; credo che basti à dire, ch'io l'amo sommamente, & ch'io sono amato da lui.

Il desiderio, ch'io hò, che questo mio amico sia seruito, non può esser maggiore: impero cō la maggior efficacia, ch'io posso, ui prego, che siate contento di consolarmene.

SERVITORI.

TI *prego in ogni canto esergli in modo fauoreuole, che conosca questa mia raccoman-* Cic. lib. 2. Epist. fa. 3.

datione non eßer stata uolgare.

Cic.lib.13. epi fa.23. *Perche dubito che se in qualche facenda tu nõ l'hauerai cosi pianamente seruito, egli si pensi ch' io t'habbia scritto freddamente di lui, però uso questa caldezza in raccomandartelo.*

Epist.51. *A che debbo io raccomandarti un ch'è amato da te? pur per farti uedere, ch'egli è non solamente amato da me, ma etiandio amato grandemente per questo &c.*

ad. Att.li.1 epist 15. a Bruto ep 8 *Ogni cortesia, ogni beneficio, & honore che farai à Genocilo, riputerò che l'habbi fatta à me stesso, & per intereßo mio.*

Mi farai cosa gratißima, se nel giouar à costui sarai tanto diligente, quanto sei solito di eßer in quelle cose che pensi eßermi in piacere.

Moderni. *Mi farai sommo piacere se tratterai costui di sorte, ch'egli me poßa ringratiar per i tuoi meriti.*

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poterui far riuerenza, & intrar con uoi in maggior obligo, uengo hora à raccomãdarui Sempronio mio seruitore.

Sappiate ch'io non poßo pregarui per seruidor che mi sia piu caro, ne che piu meriti di lui, ne per causa piu honesta, ne piu giusta di questa.

Costui è seruitor di tal qualità, che merita che facciate altretanto per le sue uirtù, quanto per l'amor che mi porta.

Desidero che nel fauorir questo mio seruitor

tor paghiate tanto di quell'obligo, quanto ſete tenuto all'affettione & oſſeruanza, ch'io porto à uoi.

Perche in merito di queſto gentil'huomo è molto maggior di ciò che ſapeſsero dipingere le parole mie, per non fare queſta ingiuria al giuditio uoſtro, & alla uirtù ſua, non dirò altro.

Autore.

L'amor ch'io porto à Panfilo mio ſeruitore, l'obligo ch'io ho con eſſo lui, mi fa ch'io uoglio eſſer tenuto piu toſto audace, che ingrato in raccomandarlo à V. S. ſi come con tutte le forze de l'animo mio glie lo raccomando.

Aggiunta.

ANCORA che la ſeruitù, che hà con uoi Flaminio potrebbe baſtare, che ui foſſe raccomandato, pure perche ſpeſſo il fuoco manca, e ſe non ſoffia qualche poco di fiato, che lo riacenda, ſi ſpegne affatto, però m'hà rechieſto, che io ue lo raccomandi, acciò che con lo ſpirto delle mie parole ſi riſuegli quello ardore che ue lo fa tener caro.

REI.

Cic. lib. 15 Epiſt. fa. 7.

TI Voglio pregar con quella efficacia, & ſollicitudine d'animo, che per me ſi puote maggiore, che a quello che di tua ſpontanea uolontà, & ſenza richieſta d'alcuno oprareſti in un

tanto è tal'huomo alcun nuouo desiderio si aggiunga per le lettere mie.

Cic. per M. Celio.

Hauendomi posto auanti la fanciullezza di costui, metteteui ancora inanzi à gli occhi la uecchiezza di quest'altro infelice, ilqual non s'appoggia ad altro ch'à quest'unico figliuolo, & in lui solo ha riposta la sua speranza, & si affligge della disauentura di questo solo.

Non uogliate che costui per natura già uicino al morir resti estinto inanzi tempo piu tosto dalle uostre ferite, che dal suo estinto, & hora quest'altro nel fiorir dell'età sua, & stimabilmente della sua uirtù, come da qualche turbine, ò subita tempesta sia percosso da uoi.

Conseruate il padre al figliuolo, acciò non paia uoi hauer sprezzata un'estrema uecchiezza, ò uero in luogo di notrire habbiate percossa, & afflitta una giouanezza piena di speranza grandissima.

Se'l conseruarete à uoi, alli suoi, & alla Republica l'haurete congiunto con uoi, obligato et schiauo uostro, & de' uostri figliuoli con tutte le sue forze & fatiche, & ne riceuerete un'abondanza di perpetuo frutto.

Per L. Murena.

Egli ha accusatori che sono condescesi ad accusarlo, non per quell'odio che portano seco le nimicitie, ma per uenir'all'istesse nimicitie col mezo della diligenza nell'accusarlo.

Per Rosc.

Sarete uoi riseruati à cosa tale come questa?

di

di condennar coloro che haueßero potuto ammaz zar gli aßaßini, & i sicarij, & uedete placar li Dei per uoi, & per i figliuoli uostri, acciò che adeſſo la poſſa placar'i uostri animi per la salute sua, & di suo fratello.

La Vergine Veſtale diſtende quelle mani supplicheuoli uerso di uoi, lequali è solita à diſtendere per la salute uoſtra uerso li Dei. **Moderni.**

Ti prego hauer debita consideratione all'indẽnità di queſto pouer huomo, & far di sorte, che la pena non si eſtenda doue non è caduta la colpa.

Son certo che farete si, che gli effetti della uoſtra benignità nel fauorir coſtui corriſponderanno, non dico à i meriti, che sarebbe poco, ma alle mie ſperanze, & alla uoſtra uirtù.

Non meno le molte punitioni & caſtighi portano biaſmo ad un principe buono, che ad un buon medico le molte morti: Per tanto roccomandò queſto pouer'huomo all'Eccellenza uoſtra.

Quando mi accade raccomandarti cauſa alcuna io fo piu prontamente queſt'ufficio, doue ſia intereßo di gratia, che di giuſtitia, ſapendo che nel'uno piu toſto ſi potrebbe ingiuriar l'integrità uoſtra che nell'altro non trouarmi benigno e corteſe.

Eßendo il fallo di coſtui degno di molto caſtigo, ſarà tanto piu notabile la clemenza uoſtra perdonandoli: Ne per queſto douete credere di eſſer tenuto men giuſto del ſolito, perche chi non ſa che nel mondo non ſarebbe la giuſtitia, ſe non fuſ **Autore.**

ſe

se l'ingiuria.

INGRATIARE (cioè rendere) ò riferir gratie (come uogliamo dire) di beneficio riceuuto, è un uerbo commune à tutti i generi di persuadere, che si diuide in due spetij, una nelle cose materiali, come ringratiar di dono, & di presto: Si può dire anchor di presente, che è quella cosa che si dona altrui sotto'l uerbo di presentare, e non di donare, l'altra spetie è delle cose immateriali, come ringratiar del buon'animo, di fauore, seruitio, consiglio, e lodi riceuute; Dellequali cose, & d'altre simili, di raro si ringratia uno, che anchora non si laudi: Per tanto i concetti dell'uno hauranno qual che conformità con quelli dell'altro.

RINGRATIARE.
DEL BVON'ANIMO.

Cice. lib. 4. epist. fa. 1.

IO tengo maggior conto di questa tua buona dispositione d'animo uerso di me, che non fo delle cose, che da essa dispositione io debbo aspettare.

L. 16. ep. 14

Mi gioua credere che non sia minor l'affettione, che tu porti à me, di quella che ciascuno à se medesimo porta.

à q. fra.

Io ueggo il grand'amor che mi porta Cesare, il quale estinto piu che tutte le grandezze, che potrò mai riceuere da lui.

Li. 2. ep. 12.

Io sento gran piacer dell'amor che mi porta Cesare,

Cesare, ma per le promesse ch'ei mi fa, non mi muo uo molto, che non ho piu appetiti d'honori, ne desiderio di gloria, e molto piu desidero ch'egli continoui in questa sua buona uolontà, ch'egli satisfaccia alle promesse.

E stata tanta la prontezza dell'animo uostro per la salute mia, che quantunque io fussi assente col corpo, nondimeno la riputation mia era ritornata nella patria. al senato nel suo ritorno.

Ho riceuuta la uostra, che mi è stata cara, si per le nuoue ch'ella contiene, come per il buon'animo che dimostra: & ringratiandoui dell'uno et del l'altro resto con quella uolontà, che si possa migliore à uostro commodo. Moderni.

La grande humanità & molta cortesia del mio Illustrissimo Signore, che all'hora riceue seruitio quando ha occasione di far seruitij ad altri, ricercheria, con qualche effetto d'importanza, & non con parole che io la ringratiasse.

Che questa cosa mi sia riuscita, secondo che tu desideraui, n'ho presa grandissima satisfattione, maßimamente per l'occasione che mi ha dato di poterti mostrar in una cosa cosi minima, quant'io desideri di poterti seruire in una maggiore.

Dell'amor che mi portate ne son certißimo, come quello che lo misuro, da quel che porto à uoi.

Il mio huomo m'ha riferto tanto del buon'animo tuo uerso di me, e delle carezze, che ti sei dignato farli per amor mio, che quand'io non ti

Nostro Signore Dio mi concesse i figliuoli, & uoi me gli hauete restituiti.

Io honorerò la memoria del benefitio uostro con una sempiterna beniuolenza, & non solamente in uita ma ancora dopo la morte resterà la memoria de i beni ch'io ho riceuuti da uoi.

Al P. R. nel suo ritorno

Se quello che in uero non dee esser desiderato da l'huomo, par che l'habbiamo acquistato noi per mezo uostro, cioè una certa spetie d'immortalità; Quale adunque sarà quel tempo mai che cancelli la memoria e la fama de i benefitij uostri uerso di me.

Al Senato nel suo ritorno.

S'io non spendesse mai in altro il rimanente della mia uita, fuor ch'in mostrarmi grato uerso de' principali autori della salute, io sarei giudicato honestamente grato, ma il breue spatio del tempo che mi auanza, non mi concede pur'il cõmemorar la gratia, non che di ristoraruene.

Io non dubito punto che'l predicar mio de' benefici uostri uerso di me non sia hauuto piu tosto per grato, che per arrogante.

Cõtra Clodio.

Io mi sento tanto soprafatto da gli oblighi che ogni di uoi mi aggiungete, che non solo perdo la speranza di poterui rimeritar con gli effetti, ma diffido anco di poter'esser mai bastante à ringratiaruene con parole.

Moderni.

Io conosco l'obligo, c'ho con l'uno e con l'altro di uoi, ma uorrei piu tosto satisfarlo, che predicarlo.

Oltre al beneficio c'hauete fatto à mio nipote con questa uostra indefessa e troppo amoreuole sollicitudine, mi hauete fatta piena fede del molto amore, che sopra i meriti miei uoi portate à me, & alle cose mie.

Hormai ho riceuuto tanti benefici da te, che quando si paragonassero solamente gli uffici, & non l'animo e la uolontà, senza dubbio io parerei sempre un'ingrato teco.

S'io non ui potrò pagar tanto debito, ue lo pagherà il piacer che n'haurà la uostra conscienza, col conoscer d'hauermi fatto beneficio, & l'honor che n'haurete col mondo, che loderà la uirtù dell'animo uostro.

Io non ti ringratio adesso, ne ti ho ringratiato per l'adietro, perche io conosco non solamente le mie parole, ma totalmente ogni mia facultà non esser eguale alla grandezza de' meriti tuoi.

Egli co i beneficij che mi fa, accresce l'obligo mio uerso di lui in modo, ch'io son sforzato non pensar mai ad altro dì e notte, se non com'io possa, non dirò rendergliene la pariglia, perche ch'il potrebbe fare, se non un'altro egli stesso? ma si ben farli conoscere, ch'io confesso di essergli obligatissimo.

La benignità de' principi ha fatto, che tottalmente non sia sepolto tra la plebe, à i quali non ho altro che dare in contracambio, che la fede, & diligenza mia.

Piaccia alla mia fortuna eßermi tanto fauore uole, che un giorno io poßa cosi ringratiarla con gli effetti si come so hora col core, e dimostrarle ch'io sia grato seruidor de' beneficij riceuuti da lei. Autore.

I benefitij che ho riceuuti da V. S. accresceran no tantó piu la seruitù mia uerso di lei, quanto che ella si degnerà perseuerar in essi, si come mi rendo certo che farà per sua cortesia, & gratia.

Essendo tanta la bassezza della mia pouera fortuna, & la grandezza de' uostri meriti & de' beneficij uerso di me, per ricompẽsa ui degnarete cõtentarui dalla sola gratitudine dell'animo mio.

Aggiunta.

RINGRATIO V.S. della cortesia che usa uerso di me, et della affettione, che mi porta, l'una, & l'altra non mi è nuoua: però la ringratio che cosi perseuera. Et se la costantia è uirtù del core, come è, dal cor le nasce l'amore ch'ella mi dimostra, & quella tale uolontà tanto stimo io, quanto altri stimano gli effetti.

DI FAVOR RICEVVTO.

IO ti rendo gratie di questo modo, ch'eßend'io sempre stato non solamente conseruato, ma ancora ornato, & aumentato da te in tutte le cose, con tutto ch'io credesse che alla grandezza de' meriti tuoi uerso di me non si poteße aggiungere cosa alcuna, nondimeno per questo Cic. per Marcello.

nuouo

nuouo fauor mi accorgo eſſerne aggiunto un cumulo grandiſſimo.

Moderni. V.S. col non hauer mai mancato di laudarmi honorarmi, & tirarmi inanzi, fa che non poſſendo io moſtrarle a'tra gratitudine; non ceſſerò almeno di ringratiarlo ſempre.

Il mio Secretario nel darmi conto della buona cera, & fauor che tu gli hai fatto, & della buona ſpeditione che ti ſei degnato darli, mi ha tolto l'animo di poterti render quelle gratie, che ſi converrebbono.

L'amoreuoliſſima uoſtra lettera è ſtata accompagnata da tãt'altre dimoſtrationi dell'amor uoſtro uerſo di me, che mi toglie la facultà di poterui (per adeſſo) ringratiar à baſtanza.

Vi ringratio che col comendarmi ſiate entrato in poſſeſſione di queſto animo ch'è gia tanto tempo affettionatiſſimo ſeruidor delle uoſtre uirtù: & ſe continouerete in queſt'ufficio, tanto piu mi terrò in pregio, quanto piu mi conoſcerò atto à poterui fare alcuno ſeruitio.

Io ti rendo infinite gratie del fauore, ch'à mia contemplatione hai preſtato all'amico mio, laqual coſa non mi è piacciuta tanto per il deſiderio che haueuo della ſatisfattion di coſtui, che non mi ſia piacciuta molto piu per l'argomento che mi dà dell'animo tuo uerſo di me.

Autore. Ringratio molto V.S. del fauor che la ſi è dignata farmi: & raccogliendo l'opere, & ufficij

ſuoi

suoi fatti per me, à benefitio delle cose mie, mi aueggo esser in tant'obligo con quella, che s'io non confidasse pur assai dell'humanità sua, mi trouerei di mala uoglia, conoscendo non posser corrispondere à i meriti suoi, onde non possendo piu le dò quel che già tante uolte le ho offerto, cioè perpetua, & sincera seruitù.

Io ho da ringratiarui, non solamente del fauor che mi hauete fatto, ma ancora restarnene cō tal conditione obligato, ch'io non debba mai mancare, fin tanto che à uoi paia ch'io habbi satisfatto se non all'obligo almeno al poter mio.

Ancor ch'io non facesse mai altro che pagarui del fauor che mi hauete fatto, l'obligo nondimeno resterà sempre uiuo in modo, che mai si potrà finir di pagare.

DI PRESENTI RICEVVTO.

I PRESENTI che tu me hai mandati, si come sono ueri segni dell'amore, e della molta affettione tua uerso di me, cosi mi son stati grandemente accetti. Moderni.

Il uostro huomo mi ha uisitato in nome uostro, e fattomi piu che parte de i frutti del uostro podere, laqual cosa ancor che non mi sia stata souerchia, mi è però stata gratissima, per hauermi rappresentato l'amoreuolezza uostra, dellaquale con tutto ch'io sia certificato un tempo fà, nondimeno mi gioua uederne ogni dì qualche dimostratione.

Le dimostrationi che V.S. mi fa col presentar

mi tuttauia, mi assicurano ancor tuttauia piu che la mi habbia nel concetto suo in luogo di quel seruidor ch'io li sono.

Ringratio infinitamente V.S. del presente che la mi ha mandato, e lo farei con molte piu parole, se nõ mi paresse esserle hormai tant'obligato, che à rendergliene gratie simili, fusse piu tosto mancamento che gratitudine: Aspetterò adunche l'occasion di posser rendergliene merito con gl'effetti.

Aggiunta.

NON potendo io mostrarmele, come desiderei, grato con gli affetti, le rendo almeno con le parole, & cõ l'animo quelle gratie, che posso maggiori: & prouocato da cosi humano principio del suo cortese ufficio, la supplico, che sia contenta, non solo di perseuerare in questo proposito, ma di mãdare la cosa inãzi, quãto le sia possibile.

DI DONO RICEVVTO.

Li.4.ep.12.

IO non dirò già che per questo l'amor mio uerso di te sia diuenuto maggiore, ma dirò bene che maggior è diuenuto il desiderio di mostrartelo.

Moderni.

Hor se uolete (debito sopra debito acumulando) tormi del tutto la speranza di poter satisfarui questa uostra souerchia liberalità saprà una certa specie di tirannide.

Io ho un'animo capace d'ogni uostra liberalità, e le spalle gagliarde à sopportar' ogni peso di obligatione, laqual se nõ potrò pagarui cõ gl'effetti (per esser' infinita) desidererò almeno infinitamente di

poteruene pagare, ilqual desiderio in un'animo nobile (come il uostro) haurà quella istessa forza che haurebbe ogni effetto operato per me.

Se tu misuri il desiderio mio, sarò bastante à rendertene il merito: Ma se riguardi à quel ch'io posso, non te ne renderò mai una minima parte.

Quant'io ti sia obligato, & quanto ti uoglia essere in eterno, misurarò dalla grandezza & purità dell'amor che ti porto.

Il padiglione che mi hai mandato mi è piacciuto di sorte, & l'ho trouato cosi bello, che quando non ci fussero tant'altre cause da farmi souuenir spesso di te, crederei che questa sola fusse bastante à farme ricordare di continouo, perche tutte le uolte ch'io l'userò, che sarà spesso, per quanto spero, mi si rappresenterà sempre nella memoria la amoreuolezza tua uerso di me.

Io predico tanto spesso della liberalità tua douunque mi trouo, che mi par di non far cosa alcuna al mondo piu uolentieri di questa, non solamente (come dice Platone) perche niuna cosa si ode piu uolentieri, che la uerità, ma ancora perche (secondo Palemone) si ha molto maggior piacere nel dir la uerità, che nel sentirla.

Poi che la bassezza mia m'impedisce di poder ringratiar V. S. con altro che con parole, la pregherò in luogho dell'effetto à uoler accettar l'affetto sincero dell'animo mio, cõtentandosi di quel ch'io posso, per quel ch'io debbo, & credendo — Autore.

che s'io non sono per esser mai atto a satisfar'al-l'obligo grande ch'io ho con esa lei del dono che la mi ha fatto, ch'io son ben atto a conoscerlo, & pronto à rendergliene quella gratia, ch'io posso.

Ad un pouero debitore è assai ricchezza l'eßer molto obligato.

Io non ho da ceßar mai di ringratiar V.S. del dono che la si è degnata farmi, nelqual ella ha uo luto hauer piu riguardo alla grãdezza dell'animo suo, che alla bassezza del merito mio con eßa lei.

Mi sento tuttauia piu crescer'il peso adosso de l'obligo ch'io ho à V.S. hauendomi donato nõ sola mente aßai piu di quel ch'io ho ricercato, ma an-cor di quel che è in effetto de i meriti miei, lo rin-gratio dunche quanto merita un cosi amoreuol te stimonio, che ha datto all'amor ch'ella mi porta.

DI SERVIGIO RICEVVTO.

a Brutto Epist.6.

NON aspettar ch'io ti ringratij di questa co sa, perche la nostra domestichezza, che hor mai è diuenuta una beniuolenza grandißima fra noi, ci dee far alieni da queste cerimonie.

L'affettion tua uerso di me, & il pensier che ti dai per rispetto della salute mia, non mi porta-no mai nißun nuouo piacere, imperoche mi è cosa nõ solamente usitata, ma quasi ordinaria l'inten-der'ogni giorno che tu habbi fatto, ò detto qual-che cosa, per rispetto mio.

Al Senato nel suo ri-torno.

Che abondanza d'ingegno, e copia di parlar può esser mai, & che tanto diuino, & incredibil

genere di oratione si può trouare, per ilqual'alcun possa (non dico orando) abbracciar'i uostri meriti uerso di noi, ma pur nouerarli col pensiero?

Bench'io mi conosca esser tant'obligato alla tua singular'humanità uerso di me, che con tutte le sorte d'uffici, con ogni mia opera, fatica, & industria, non potrei pagarne una minima parte: Nondimeno considerando, che non si troua piu certo segno d'ingratitudine che quando si dissimula il debito che non si può pagare, ho uoluto scriuerti la presente. Moderni.

Parmi esser'in compagnia uostra, non solamente perche fatte le mie facende, ma perche ueggo in esse l'amor con che le fate, di che ue ne ringratio &c. Autore.

Di questi uostri seruitij fattimi, tante grantie ui rendo, quanto posso piu: & in tanto anco ue le rendo maggiori, quãto son certo che ci hauete hauuta doppia fatica, & doppia pena.

Resto senza fine obligato à V. S. se però maggior'obligo si può aggiugnere à quel che già conosco di hauerlo.

Aggiunta.

VOSTRA *Sig. è nel numero di quelli huomini, che fanno, & non dicono; il che ancora che io credessi prima, per non esser bene alcuno ch'io non creda di uoi; pure l'ho meglio conosciuto dipoi che Flaminio mi hà detto che V. S. hà amoreuolmente effettuato, & redotto à perfettione il seruigio di che io ne la ho pregata.*

DE LODE RICEVVTE.

Cic. lib. 15. Epist. fa. 9.

DIMOSTRA Neuio, se bem mi ricordo, nella bocca d'Hettore, come quella laude diletta grandemẽte, la qual uiene da huomini, che son uiuuti di modo, che hanno riportata lode da ogn'uno: Però ui ringratio &c.

Quella fama che nasce da qualc'huomo graue & di autorità accresce reputatione, e splendore, & ogn'un presume che proceda da uera uirtù.

Moderni.

Voi m'hauete ritratto tale col penelo della uostra facundia, qual'io deurei eßere per hauere quella perfettione che non ho, & mi rendo certo che si loderà sempre per una bella figura, ma non perche punto mi rassomigli, di maniera che tutta questa lode si darà non alla cosa dipinta, che son'io, ma alla grandezza, & eccellenza del dipintor che sete uoi.

Io non so in che modo poter ricompensarui di tanta cortesia, se non con l'affaticarmi in far si, che in qualche pte sia uera la lode che m'hauete dato.

Vedend'io che per l'amor che mi porti mi dai quelle laudi, che in uero si debbono dar'a te, io te ne resterò obligato.

Le lodi che tu mi dai, quantunque io non le possa sentir senza uergognarmene, nientedimeno mi son grate anchora per questo, che non potendo proceder d'adulatione, è neceßario che uenghino ò d'amor che mi porti, ò dall'eßer cosi in effetto.

Secõdo le leggi di Hesiodo nel rẽdere i benefitij

deb

debbiamo agguagliarci à i benefattori, & auanzarli potēdo: Mà hauendomi tu lodato tāto honoratamente com'hai fatto, non ueggo com'io poßa far per rēderti altre tāti lodi, saluo se la similitudine dell'Eco io non ti rimando le tue uoci medeme.

Doue mi lodi tanto ti renderci la pariglia col lodarti similmente, se non fuße ch'io non uoglio dar sospetto ad alcuno che tu habbi lodato me per la speranza c'haueui di quella rimuneratione.

Quanto alle lodi che mi dai, ò sia che tu creda cosi, ò pur che lo fingi, come poeta, in qualunche modo te ne ringratio, perche l'eßer lodato da un huomo dotto, anchor che falsamente, mi par che sia laude grandissima, & per questo uera.

Quanto alle lodi che mi dai, m'allegro che tu habbi quest'opinione, se nō p altro almeno per questo, che quāto piu io ti parerò huomo d'assai, tanto meno haurai causa di pentirti in hauer cercata la mia amicitia, con tanto desiderio, quāto hai fatto.

Non poßo mancar di ringratiarti, non perche tu mi dia quelle grandissime lodi, ch'io ueggo di non meritare, ma si ben perche mi ami tanto, che il tuo giuditio, saldo & costante in tutte l'altre cose, ha uacillato sotto'l peso dell'amor che mi porti.

Le lodi che immeritamēte uoi tribuite à i miei scritti, mi fanno certo che piu parte ha nel piacer uostro l'affettione, che la bellezza, di che tanto piu ui ho ha ringratiare, quanto piu mi sento

esser amato da uoi, con si fatta dimostratione.

Autore. V. S. con la forza, & uirtù dell'affettionatissime sue parole, fa maggiori alle uolte questi miei uffici, di quel ch'io li riputo fra me stesso.

Io stimo tanto le lodi che uoi mi date (per le quali mi aueggo che ui piace tenermi nella gratia uostra) che anco per questo conto son sforzato alle uolte stimar più me stesso.

Aggiunta.

SE io mi tenessi degno di quelle lodi, delle quali hauete ornata piu tosto la uostra lettera, che la mia indegnità, mi riputerei d'assai più che non so no, ma con tutto ch'io non mi possa in questa parte gloriar del merito, mi debbo rallegrar della uentura, laquale m'incontra d'esser lodato da uoi. Considerando, che ne anche d'Achille furon tante cose, quante ne scrisse Homero: & pur le sue finte lode ad un Alessandro, che abbondaua delle uere, paruero degne d'inuidia.

IO trouo maggior contentezza nell'essere amato da uoi, che nell'esser lodato: perche in questo mi uergogno di non corrispondere all'opinione, & in quello mi compiaccio, perche son certo di superarui nell'amore, tutta uolta & per l'una cosa, & per l'altra mi pare hauer cagione di ringratiarui, & rallegrarmi, & di tenermi piu caro.

Io mi goderò della lode datami da V. S. procedendo da persona non mai troppo, ne assai lodata, non gonfiandomi però d'ambitione.

DI UFFICIO FATTO.

Ti rendo gratia di tanto cortese ufficio, dipoi t'impegno la fede mia, che io con ogni studio e con tutta la uolontà mia m'ingegnerò sempre di fare che prima tu, & tutti li tuoi, dipoi anchora gli altri possino sapere ch'io ti sono amicissimo. Cic. lib. 3. Epist. fa. 5.

Tu hai fatto ufficio conforme alla tua somma bontà, & degno dell'amicitia nostra. li. 4 ep. 12. al P. R. nel suo titolo.

Egli è tanto la grandezza del beneficio uostro uerso di me, ch'io nō posso formar parole à bastanza per dirla, et ne gli ufficij fatti da uoi si è dichiarata talmente la uolontà de gli animi uostri, che non solamente mi parete hauermi leuato di miseria, ma anchora che m'habbiate accresciuto di dignità.

Se ben non mi son nuoui questi tuoi ufficij, non dimeno godo di scoprir ogni giorno maggior l'affettion che mi porti, allaquale con la uolontà sempre, con l'effetto ogn'hora che mi uerrà l'occasione mi sforzerò di corrispondere. Moderno.

Non ui uoglio ringratiare della continouatione di così amoreuoli uffici uerso di me, perche doue si richiederebbono gl'effetti, le parole sono non mi satisfanno.

Spettate tanto più merito di questo ufficio, che d'ogn'altro che habbiate usato sin qui, quanto meno sperate per la pouera, & bassa fortuna di costui,

di poter giamai riceuere seruitio alcuno da lui.

Se uoi mi hauete uinto de' cortesi ufficij, non mi hauete già uinto ne d'amore ne di giuditio in conoscer ch'io debbo molto piu alla uostra cortesia di quello che le mie picciole forze sieno per esser ma ibastanti à pagarla.

Che m'habbi honorato di questo cognome, non mi dispiace punto, imperoche s'egli mi si conuiene, ho grato il tuo giuditio, ne conuenendomisi ho grato l'amor che mostri portarmi.

Di quest'ufficio te ne resto molto obligato, et desidero rendertene gratia, non dico quando potrò (che so di non poter mai) ma si bene quando tu, e li tuoi penserete ch'io possa, imperoche è tanta la bõtà, & humanità di tutta la famiglia uostra, che solete accettar per beneficio quelle cose, che in effetto non sono benefitio.

Autore.

Quanto piu so con quant'amor & carità haue te fatto questo ufficio, tanto piu resto obligato appresso gli altri commodi, & beneficij riceuuti da uoi toglie la facultà di farle conoscere quanto me le sento obligato dell'ufficio c'ha fatto per me, pur con tutto questo una cosa non mi è tolta di pregar Iddio che la conserui lungo tempo.

Aggiunta.

Ringratio V.S. quanto posso dell'officio fatto con quelli miei signori, nella cui gratia sò che

sarò

farò asceso molti gradi uedendomi le loro signorie tanto nella uostra, quanto forse non pensauano prima.

D'IMPRESTO RICEVVTO.

IO resto tant'obligato, quanto ne io potrei mai pagare, ne tu facilmente credere, ne conosco cosa al mondo tant'ardua e difficile, che non facesse cosi uolontieri per la tua dignità, come farei per la propria mia salute. Molcmi.

Se à pagarui tante obligationi delle quali ui son tenuto, basterà l'animo solo, rendeteui sicuro, che molto maggior debito, che questo non è, ui possa pagare.

S'io hauesse cosi forze di porer pagar tanto debito, che ui sento, com'ho giuditio di conoscer la grandezza dell'obligation mia con esso uoi, si come io ho conosciuto uoi per cortese, cosi uoi conoscereste me per grato.

Io uorrei hauer piu animi per poter esser piu sufficiente à pensar di uoi, e del grand'obligo, che io tengo, ma poi che questo non posso, con questo animo ch'io ho, con tutta la uolontà, & con ogni pensier mio penserò sempre delle lodi uostre, & com'io possa seruirui in qualche tempo, & renderui in perte il cambio della commodità, che io ho riceuuta del presto che mi hauete fatto.

S'io non potrò satisfare pienamente à quello che son tenuto uerso di V. S. del presto che la mi ha fatto, farò almeno testimonio del molto de-

ſiderio ch'io ho ch'ella s'auuegga che mi conoſco obligatiſſimo ſeruidor ſuo.

DELLA PROTETTIONE PRESA.

Cic. lib. 5. Epiſt. fa. 5.

IO rendo ſomme gratie alla fortuna, che me ha uoluto concedere coſi ricco patrocinio, com'è il tuo, acciochе quelli che mi portano inuidia ſi pentino de i lor ſciocchi diſegni, & quei che mi odiano de i maluagi penſieri e ſcelerati effetti.

Li. 9. ep. 12

In quanto che tu la pigli gagliardamente per me contra i miei detrattori, te ne ringratio, non ſolo perche mi difendi, come perche dai à conoſcere che mi ami tanto, quanto ueramente mi ami.

per L. Balbo.

S'io non potrò ſatisfar con gli effetti à tutti quelli che ſono ſtati amici della ſalute, e dell'honor mio, io non mancherò già d'hauergliene obligo, & di predicarlo.

Moderni.

Nella protettione c'hai preſa di me tu mi ſopra fai in modo con le continoue, & amoreuoli dimoſtrationi tue, ch'io ho quaſi uergogna che non mi ſi dia occaſione in tanto tempo di poterti ringratiar con altro che con l'animo pronto e deſideroſo di ſeruirti.

Autore.

Della corteſia & bontà di V. S. io non poteuo tenerne minor ſperanza di quel che la mi promette con le parole, & dimoſtra con i fatti hauendo preſo coſi benignamente la protettion mia, di che ne le baſcio la mano coſi deſideroſo com'io ſono

di

di farle sempre seruitio.

L'amor che V. S. mostra uerso di me, benche molto prima io me lo sia promesso, com'haurà po tuto ueder dalla securtà che n'ho preso, pur mi è tanto grato uederlo ogni dì confirmar con la protettion ch'ella ha pigliata delle cose mie, che già ne le sento obligo grandissimo del passato, & quāto mi auantaggierò nell'auenire tutto riconoscerò dall'amoreuolezza sua.

L'amoreuoli sue dimostrationi, & caldi uffici fatti per me in ogni tempo, & à protettione delle cose mie superano e l'ingegno, e le forze di posserla ringratiar con altro che con la prontezza dell'animo,& desiderio di seruirla.

Non mi estenderò piu à lungo in ringratiarui del passato, ne si poco in essortarui nell'auuenire à uoler continouare nella protettion c'hauete presa di me, perche mi parrebbe di far torto alla seruitù mia,& alla prontezza della uolontà uostra.

Aggiunta.

COME io non ho mai dubitato dell'animo uostro uerso di me, cosi sono stato sempre certo, che nell'occasioni lo mettereste in opera.

Ringratioui di quant'hauete fatto in sino ad hora pigliando la protettion delle cose mie:& pregoui, che per l'auuenire siate tontento perseuerare in quella buona dispositione, che hauete uerso di esse; & che nelle uostre pigliate quella securtà di me, che io di uoi; come si richiede all'amici-

tia nostra antica, & all'obligo, che uoi mi date. Et resto tanto uostro, quanto più non posso essere.

DI ESSER STATO AVVERTITO.

Cic. lib. 11 epi. fa. 18.

IO ti ringratio quanto piu posso, & ancora che io hauesse anticipato il tuo consiglio, & pensato di tener quel modo che mi scriui, nondimeno tu sai quanto ci gioua di ueder che l'opinioni de gli huomini prudenti, e de' fideli amici si accordino, con le nostre.

Moderni.

Le leggerissime punture delle tue lettere tanto sono lontane dal potermi offendere, ch'io le reputo per amoreuolissime carezze, & te ne ringratio.

Trouomi le lettere di V.S. delli quattordeci di questo, à me tanto grate, che quanto haurò detto gratissime sarà niente in paragone di quel che io uorrei dire, e di quello ch'io sento.

Autore.

Le lettere di V.S. mi mostrano quanto si accresce ogni hora piu l'obligo ch'io le deuo.

Io haurei potuto ueder poche lettere, che mi hauessero arrecato tanto piacer, quanto hanno fatto le uostre, & tanto è stato maggior questo piacere, & diletto, quant'io meno l'aspettauo, con tutto ch'io ne hauesse bisogno grande, per l'auuertimento che mi date in esse, di che ue ne ringratio.

Le uostre lettere non ricercan altra risposta, se non che dopo le buone speranze, & auuertimenti che mi date, io ui ringratij quanto più posso, &

tanto

tanto piu quanto che gia s'incomincia à ueder'il frutto della diligenza uostra.

Ispondere, ha molti significati, come contrastare, guardare, e fruttare, & i Latini se ne ser uono ancora per acconsentire, conformare, & esser pari. Ma propriamente rispondere significa dar risposta indifferentemente à tutte le co se che son proposte, & si comprende sotto à tutti i generi di persuadere.

RISPONDERE.
A CHI HA RINGRATIATO.

NON bisognaua ringratiarmi, doue mi ringratij, perch'io ti tenga auuisato d'ogni cosa, & perche con chiarissimi segni ti dimostri l'affet tion che ti porto, essend'io obligato ad amarti, se non uoglio parer'indegno del giuditio tuo, & giouandomi di ragionar spesso teco col mezo delle lettere, dipoi che la distanza de i luoghi ci conten de il poterci parlare. — Cice. lib. Epist. fa.

Doue mi ringratij non ci è altro che ti muoua à ringratiarmi, ch'una certa abondanza d'amore, laquale è cagione che tu pigli in grado fin'à quel le cose, ch'io senza gran uergogna, e senza gran uituperio non posso tralasciare. — Epist.

Non mi marauiglio che i miei uffici ti siano grati, hauendoti sempre conosciuto gratissimo fra tutti gl'altri: Il che non ho mai cessato di pre

dicare, percioche non solamente son stato ringratiato da te, ma ancora cumulatissimamente rimunerato: La onde in tutti gl'altri tuoi bisogni mi trouerai prontissimo à seruirti.

Non bisognaua ringratiarmi, essend'io obligato ad amarti, se non uoglio parere indegno del giuditio tuo.

Moderni. I ringratiamenti che mi fate sono di souerchio, ne mi debono uenir da tant'amico, quanto io reputo che uoi mi siate, ne si conuengono à quegli effetti deboli, liquali sarebbe biasmo à me di non hauerli fatti uerso ciascuna persona, non che uerso i uostri pari, & massimamēte in quella uostra fortuna, laquale con tanto uostro pericolo hauete corsa.

Quand'io dono alcuna cosa à gli huomini uirtuosi, non mi persuado di oprare in beneficio loro, ma piu tosto tengo riceuerlo io da essi, onde hauendo tu degnato di accettar le cose mie, reputo non di hauer fatta, ma di hauer riceuuta da te gratia singulare.

Di questo non uoglio che me n'habbiate punto d'obligo, perche io lo fò tanto uolentieri, che mi tengo assai pagato del piacer ch'io ne sento; oltre ch'io mi arreco, & mi arrecherò sempre à grandissimo fauor tutte le uolte che ui piacerà di comandarmi.

Vostro fratello ui puo piu tosto hauer fatto fede dell'animo mio (& reputo à gran uentura) che

che ne restiate satisfatto, che referito cosa di momento, ch'io habbia fatto di quà per seruitio delle cose uostre.

Non occorreua ringratiarmi di quelle robe mie che ui è piacciuto di torre, perche non mi haurebbono in cento anni potuto far tanta commodità, quant'è stata la metà del piacer che ho sentito in uedermi far da uoi questo fauore.

Tanti erano i rispetti, per i quali io doueua usare ogni diligenza nella speditione, che con tutto ch'io habbia fatto dal canto mio ogni debito ufficio, nō è pero che uoi me ne debbiate hauere alcū obligo, massimamente che tanto è il piacer c'ho preso d'hauer ueduto succeder ogni cosa secondo il desiderio uostro, che mi appago di lui in cambio d'ogni gratitudine che uoi me ne poteste hauere.

Tu non dei misurar l'amor che io ti porto da quelle cose ch'io scriuo, e ch' io parlo di te, ma si bene da quelle ch'io ho dentro nel cuore, & che considero fra me medesimo, lequali sono tanto maggiori di quell'altre, quanto è piu capace il pensier che le parole.

Non hai riceuuto tu il presente da me, ma si ben'io l'ho riceuuto da te hauendomi fatto degno di accettar tanto humanamente ancora ogni minima cosa, ch'io t'ho mandato.

Non accadeua che V. Signoria mi ringratiasse di cosi picciol dono, ilqual non gli ho mandato per pagamento di quanto le debbo, ma sol per

Autore.

pegno quanto le sono tenuto.

Io ho da restar molt'obligato alla cortesia uostra, dipoi che non lasciate da parte il ringratiarmi ancora di quelle cose, nellequali hauendo satisfatto poco a me stesso, dubitaua di hauer molto meno satisfatto à uoi, & à gl'altri.

Non occorreua ringratiarmi del presente che io ui ho fatto, perche non hauete causa di hauermene molt'obligo, essendo assai piu del piacer uostro la satisfattione, e contentezza ch'io dò à me stesso per questo conto.

Aggiunta.

RINGRATIO V.S. *con tutto l'animo, perchequel beneficio c'hauete riceuuto dalla virtù dell'animo uostro, uogliate riconoscere da quella delle mie lettere: allequali se ui piace di far questo honore, conoscendo la uerità, debbo hauer grata la bontà della uostra natura, che ui fà donare altrui quel che sapete esser proprio uostro: & non conoscendola, l'inganno per la gratissima radice, onde nasce del uostro amore, ilquale sò quanto dee esser stimato, e stimolo quanto debbo.*

A CHI HA DIMANDATO SERVIGIO.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 3.

LA *natural'inclinatione, & l'amor che io ti porto, possono tanto in me, che tutte quelle cose giudico essermi facili & honeste, lequali sono a te utili & grate.*

Li. 3. cp. 10

Ti obligo la fede mia che non mancherò di satisfarti

tisfarti in tutto quel ch'io potrò, che dell'impossi bile non si può promettere.

Seruilio mi diede una tua breuissima lettera, laqual mi parue però troppo lunga, perche non haurei uoluto eßer pregato, ma si ben comandato un sol cenno.

Moderni.

Col piacer ch'io sento di cosa che mi dia occasione di poter scriuerui, ho fatto opportunamente l'ufficio; del qual mi ha ricerco in nome uostro M. Scipione.

La richiesta che mi fa la maestà uostra delle stanze mie mostra ben da ogni banda quanto sia ancora in le cose minime la sua humanità, poi che essendo ella padrona di me, ha uoluto pregar mi di quello, sopra che ella sa di hauer suppremа & assoluta autorità.

Poi che'l ualor (ilqual già m'indusse all'amicitia uostra) è hora quel medemo in uoi che fu sempre, non douete creder mai che sia mutato quell'animo, che sempre in me conosceste.

Aggiunta.

PREGO Iddio ch'io possi adempire il desiderio suo come io non mancherò, ma quando pur non sucedesse l'effetto desiderato, mi aßicuro che Vostra Signoria se appagherà almeno del buon animo, con la certezza, che ragioneuolmente deue hauere, ch'io non le sarò stato auaro dell'opera mia, laquale gli offero in ogni occorrentia.

A CHI HA RACCOMANDATO VNA PERSONA O ALTRO.

Moderni. BENCHE'L rispetto di questo gentil'huomo, che m'hauete raccomandato habbia potuto appresso di me quanto meritamente douea, nondimeno i preghi uostri mi son stati anchor di molta consideratione.

Non mancherò di nuouo far'ufficio per l'amico uostro, & se non riporterete quel che sarà il uostro desiderio, spero che m'hauerete tanto piu per iscusato, quanto che prima che hora ui potete esser auuisto che in me è maggiore il desiderio, che l'autorità di poterui seruire.

Autore. Il raccomandarmi l'amico uostro con tant'affetto d'animo, quant'ho potuto comprender dalla uostra lettra, non mi assicura che uoi habbiate ancora conosciuto ch'io reputo per auentura ogni minima occasione che mi s'appresenta di poterui far cosa grata.

Io haurei uoluto che uoi mi haueste scritto il modo ch'io ho à tener in questo negotio, piu tosto che hauermelo raccomandato con tanta istanza, quant'hauete con la uostra lettra sapẽdo, uoi che sempre ho compreso nel numero delle cose mie piu care, ogni minima cosa uostra.

Rispondendo alla uostra ui dico, che egli è souerchio creder, che ne da uoi, ne d'altri de uostri compatrioti sia necessario essermi ricordato ne questo, ne altro ufficio pertinẽte alla patria nostra.

Aggiun-

Aggiunta.

RIngratio V.S. intendendo che per amor uostro Flaminio hà fatto per me ufficij caldißimi. Ma che farò io, quando poi da quell'opera sua seguirà l'effetto ch'io desidero, & ch'io procuro? certo non basteran le parole per ringratiarui, non che per sodisfarui. Onde per non parere all'hora ingrato insin da hora ui protesto, ch'io non ue ne parlerò niente, ma queto intra me stesso attenderò à contemplare la cortesia uostra, & l'obligo mio. Et questa sarà la maggior sodisfattione che io ui possi dare; eßendo l'animo nostro la più nobile, & la più diuina parte che sia in noi.

A CHI HA CONSOLATO.

MI è stata grata la tua consolatione, perche i ueri rimedij che apporta, mi dimostra l'amor che mi porti, & la compaßione che mi hai.

Cice. lib. 4. epi. fa. 6.

Non solamente mi consolano i conforti che tu mi porgi, ma mi consola ancora la tua autorità; imperoche mi riputo à uergogna il non tolerar le mie disgratie con quella fortezza che tu ornato di tanta sapienza giudichi, ch'io debba tolerare.

Benche quelle ragioni, lequali elegantemente, & copiosamente ci hai raccolte, habbino mirabil forza di consolare, tuttauia niuna cosa m'ha maggiormente consolato, che la fermezza, & la grauità dell'animo tuo, laqual, come in un specchio, ho ueduta in queste tue lettere; & tanto la prezzo, ch'io mi riputo uergogna non imitarla.

Benche prima che hora io fusse certissimo del tuo amore, nondimeno questa dimostratione mi è stata oltra modo cara, direi gioconda s'io non hauesse perduta questa parola in ogni tempo.

Aggiunta.

TRA per le uostre essortationi, trà per la ragione, che mi signoreggia, & per esser l'animo mio per tante percosse indurato, si che nuouo dolore non ui hà più luogo; io consolerò me stesso, come saperò il meglio, non pure di questa: ma di qual si uoglia altra disgratia, che m'auueniße; & sarò eßempio à uoi, che nelle uostre disgratie uiri uolghiate à me per imparare à sostenerle.

A CHI SI E' RALLEGRATO.

Cic. lib. 4. epist. fa. 11.

L'Vfficio che fai (rallegrandoti meco) perche nasce dà uerissimo animo, mi è gratissimo, e tanto piu grato, quanto che fra pochi amici, e parenti ho conosciuto questa singular' affettione.

Modemi.

Tu hai certamente ragione a rallegrarti di questa mia dignità, perche forse io haurò per l'auenire facultà di gratificar'i molti della uirtù tua, doue pel passato io non ho potuto se non ammirarli, & lodarli.

Quant'è parso nuouo à te l'intendere che di secolar io mi sia fatto ecclesiastico, tant'è stato uecchio à me, che tu habbi preso piacer grandißimo de gl'honori, & dignità mia.

Che

Che tu habbi sentito piacer grande per l'esaltation mia, non è stata cosa nuoua, ne che non fusse stata preuista da me molto inanzi.

Con assai minor fatica di quella che ui hauete presa nella uostra lettera m'haureste potuto dimostrar l'allegrezza c'hauete concetta nell'animo uostro della consolation mia se haueste potuto comprender l'infinita, che soglio pigliar io d'ogni contentezza uostra per picciola che sia. Autore.

Io resto infinitamente consolato della consolation uostra causata da questa dignità mia, non per che mi sia stato nuouo intenderla, ma perche mi ha confirmato nell'opinione c'ho sempre hauuto dell'amor che mi portate.

Non mi era in dubbio l'amoreuolezza di V.S. & per conseguente l'allegrezza, uedendo posta nella persona mia questa dignità, dallaqual ne hò preso consolatione, non tanto per il proprio ponere quanto per hauer occasione di poterle mostrar in questo grado la gratitudine dell'animo mio.

Aggiunta.

LE amoreuoli dimostrationi de i ueri, & buoni amici sono sempre grate à chi ueramente ama; però V.S. deue credere, che la tardità del suo rallegrarsi meco non mi habbia fatto meno accetto questo ufficio, che s'egli mi fusse uenuto piu per tempo: anzi egli non era punto necessario: per ciò che fin di quà io haueua scorto nell'animo di Vostra Signoria l'allegrezza, che ella hà sentito

di questa promotione, & tanto gliè n'ero grato, quant'hora di cuore la ringratio; riserbandomi à fargliene piu ampia fede con gli effetti.

Di gran sodisfattione mi è stato il leggere la lettera uostra, con laquale u'allegrate meco; perche ella m'è stata felicißimo testimonio de la contentezza, che per questo hauete sentita, laquale con mio sommo piacere hò ritrouato conforme à quell'opinione, che sempre hò hauuta dell'amoreuole animo uostro uerso me.

A CHI HA OFFERTO.

Cic. lib. 5. epi. fa. 21.

PERCHE io ueggo con quant'amore, & con quanta cortesia mi ti offeri, accetto uolentieri il tuo buon'animo, ma non ti grauo ad ottenermi la promeßa, se farai quel che mostri te ne resterò grandemente obligato, se nol farai ti haurò per iscusato, & nell'uno caso riputerò che tu habbi seruito à i rispetti, & nell'altro che per amor mio gli habbi sprezzati.

Moderni.

Io mi appagherò di ciò che tu farai, ma facendo quel ch'io uorrei rimarrò piu contento.

L'alte, & marauigliose parole dell'humanißima lettera uostra mi deuriano insegnar, quel sacro silentio, che in uece di lode si offerisce alle cose diuine, ma temendo che la mia riuerenza non si poteße riputar ingratitudine, ardirò non già di rispondere, ma di non tacere in tutto.

Quanto al ridurre quel mio parente di estrema licentia, e scorretione a miglior sesto, & piu lodata

uita

uita, uoi non mi potreste far cosa per laqual io rico nosceße piu l'ufficio, & uirtù uostra.

A l'ufficiose parti della uostra lettera, è d'amor piene, non risponderò à parole, perche non le saprei formare cosi efficaci, come uorrei che le fussero, c come si conuerrebbe à doueruene ringratiare à bastanza, nondimeno serberolle nella miglior parte dell'animo mio, & sempre desidererò di posser per uoi cosa, che ui sia tanto cara, che non bastiate à dirmene tutto'l piacer uostro, si come non basto io hora à dirui tutto'l mio.

Riceuei le lettere di V.S. e con ogni buona satis fation dell'opera, & attioni sue insieme con eßo ho riceuuto grandissimo piacer della molta speranza che mi promette quel signor nelle cose mie, e dell' amoreuoli offerte che uoi mi fate in nome suo. Autore.

Aggiunta.

BEN mi obligaua la uirtù, & gentilezza di V.S. à tenere continua memoria di lei, e desiderio di seruirla: ma la cortesia amoreuole, ch'ella usa uerso di me nella sua lettera mi lega tanto più quanto io mi sento manco meritarla: perche in uero la fortuna in questo, come in molte altre cose, mi è stata assai auuersa, non mi offerendo mai occasione di seruirla, che se in mia conscientia mi co noscessi meritare tanta beniuolenza, quanta ella mi offerisce, pareriami hauere minor carico sopra le spalle: pur io son contento di questa mia obligatione, confidandomi, che s'io non potrò pagare tan

to debito, uostra signoria mi rimetterà quella parte, di che la mia pouertà mi escusa.

Io non ho meritato già che m'amiate, & meno che m'honoriate, se non forse con l'amare, & honorare sommamente uoi, ilquale secondo i Platonici è il uero prezzo con che si compra l'amore.

A CHI SI E SCVSATO.

Moderni.

SE hauete mancato per le cause che mi scriuete io ui perdono ogni passata negligenza, & ui faccio una quitanza di tutto'l debito che haueuate con la mia affettione.

Quanto al non hauermi uisitato, è souerchio far'altra scusa meco, che sempre mi riputo uisitato ogn'hora che sento ben di uoi.

La scusa che uoi fate meco di non hauermi scritto, dopo la giunta uostra, mi fa piu tosto auueder della negligenza ch'io ho usato in rallegrarmi cō esso uoi della satisfattione che da ogni banda si ha dell'attioni uostre, che non escusa uoi di quello che le molte uostre occupationi ui escusano per lo ordinario.

Tu sei tanto lontano (il mio Pico) dall'essermi debitor in cosa alcuna ne gli uffitij della cortesia ch'io mi riputo à uergogna grande che mi domādi perdono del non hauermi scritto, essend'io caduto in quest'errore ne piu ne meno come sei caduto tu.

Se le tue lettere hanno potuto offender l'animo

mio

mio in parte alcuna, l'hanno offeso in questa sola, che tu mostri in essa di pigliarti troppo fastidio, ch'io prenda i tuoi ricordi, altrimente di quel che si conuiene.

Autore.

La scusa che uoi fate meco nella uostra lettera darebbe à credere ad ogni altro fuor che à me, che è causata dal stimolo della conscienza uostra, ò da una certa diffidenza c'hauete dell'animo mio, s'io non conoscesse che tutto procede da una sourabon danza d'amor che mi portate.

Io non accetto la scusa uostra come quello che giudico che con nissuno sia manco necessaria che con esso me, sendomi sempre promesso senza fin di uoi, & dell'amor uostro.

A CHI SI E CONDOLVTO.

Moderni.

IO non sono tanto certo del dispiacer di V.S. quanto sono (non uoglio dir del mio che importa poco) ma di quello del S. Duca. La prego che nõ l'adopri à fermarsi in esso, ma à uolersene, se si può talmente difender, che del tutto se ne lieui la mag gior parte.

Autore.

Rispondendo alla lettera di V.S. dirò non esser necessario che la si affanni con esso me in darmi ad intendere quanto le siano dispiacciuti i dispiace ri miei, perche conoscendo io l'amoreuolezza sua uerso di me l'ho in luogo di fratello, e per conseguente stimo che in tutte le mie occorrenze ella habbi i medemi interessi che ho io.

Voi non scemate in parte alcuna gli affanni

miei,

miei se nō cō la fatica, ch'io ueggo che pigliate in sforzarui di farli minori, di che ue ne ringratio.

A CHI SI E QVERELATO.

Cice.lib.3. Epist.fa. 8.

SE uorrai seguir l'auttorità de gli huomini dottissimi, liquali hanno scritto dell'amicitia, non deurai prestar orecchie alle sinistre relationi de gli incitatori. Hor pensi tu che non mi sia mai stato detto cosa alcuna di te?

Se alcuno tiene che questi andamenti siano di huomo astuto, uorrei, che questo tale mi dicesse che bell'astutia sarebbe la mia s'io hauendoti sempre difeso, spetialmente in tempo ch'io non credeuo douer hauer bisogno del tuo fauore, hora che n'ho necessita cercasse di piruarmene.

S'io fusse perfido, come sono perfidi coloro che dicono questo di me, non sarei gia cosi pazzo, che io mi scoprisse teco ad un tratto à tanta nimicitia, massimamente in cosa doue mostrasse desiderio di nuocerti, & in effetto ti nocesse niente.

Veramente se tu m'hai per huomo da bene, se credi ch'io sia pur un poco magnanimo, e se mi conosci di non picciolo consiglio nelle cose d'importanza, non so come tu habbi compreso nel giuditio dell'animo tuo ch'io habbia potuto usar, non dirò alcuna perfidia, alcuna simulation, ò fallacia nell'amicitia nostra, ma pur un'atto basso, ò dishonoreuole.

Li.6.Epi.1.

Se questo fu honore, non potei maggiormente honorarti, se fu fede, più di te mi fidai, che quasi

di me stesso. Se fu bisogno in tal negotio di hauer riguardo alla laude, & utilità tua, si come bisognaua hauere, non haueuo persona piu atta.

Io non so che cosa ui muoue à dolerui del fatto mio, conciosia che mi son sforzato di corrisponder piu che mi sia stato possibile all'opinion che uoi haueui conceputa di me, & al desiderio c'ho hauuto sempre di poterui seruire. Moderni.

Se ui spoglierete di quella tanta passione, che mai si scompagna dall'animo uostro, uoi trouarete che di tutte quelle cose che ui dolete, non potete però di tutte querelaruene con ragione. Autore.

Aggiunta.

NE li meriti di V. S. che sono grandissimi, ne l'affettione mia uerso di lei, laquale è infinita, le deueriano mai lasciar cader sospetto nell'animo, ch'ella non mi sia sempre nella memoria, non solamente uiua, ma immortale, & honoratissima.

A CHI HA LODATO.

LE lodi che tu mi dai nella tua lettera ancora che (essend'io conoscio della mia ignoranza) io non l'habbi sentite senza uergognarmene, nondimeno perche mi sono testimoni del grandissimo amor che tu mi porti, l'ho riceuute tanto uolentieri che appena haurei sentito altretanto piacere dal ueder che in me fussero quelle cose, per lequali tu mi lodi. Moderni.

Se uoi in effetto hauete quell'opinion di me che mi scriuete, io nõ mi curerò di altrimente disingã-

narui, perche questo uostro errore mi piace, se anco mi burlate lo sopporto uolētieri, che l'esser cosi burlato da un par uostro è un modo d'esser honorato.

S'io mi tenesse degno di quelle lodi, dellequali hauete ornato piu tosto la uostra lettra, che la mia indignità, mi reputerei d'assai piu che non sono.

Io trouo maggior contentezza nell'esser amato da uoi, che nell'esser lodato, perche in questo mi uergogno di non corrispondere alla opinione, & in quello mi compiaccio, perche son certo di superaruine ll'amore.

Del Signor nostro io non debbo punto dubitar che non sia quel Signor gentile, & ualoroso, che uoi mi scriuete, & che per fama è riputato, perche oltra alla nobiltà sua l'amicitia che tien con esso uoi non mi lasciarebbe credere che facesse altrimente, & per conseguente ch'egli hauesse saputo far mentione se non honorata di me.

Perche il giuditio che fai di me, nasce da l'amor che mi porti, ilqual amor è cieco (secondo Platone) per questo io credo che non li sarà prestato fede.

In quanto alle lodi grandissime che tu mi dai nelle tue lettere, io te ne resto tanto obligato, quāto son lontano dall'esser laudato meritamente, imperoche si deue esser obligato di quelle cose che si danno per cortesia, & non di quelle che si pagano per obligo.

Perche nelle tue lettere tu mi lodi tāto, quāt'io

non

non conoſco, ne confeſſo di meritare, egli mi è cariſ ſimo ancor per queſta cauſa, c'hauendo tu opinion de' fatti miei piu da amico, che uera, ſo giuditio che mi ami ancor piu di quello ch'io credeua.

Della mia opera credo in uerità, che tu n'habbi fatto quell'honorato giuditio che tu ſcriui, ma per auuentura ti parrà altrimente quando farai che la cenſura entri nel luogo dell'amore, ilquale al preſente ti fa coſi giudicare.

E nō è uero che tu ſcuopri ogni dì coſe nuoue da laudar in me, ma ſi bene è grandiſſimo, che l'ingegno tuo ti fa ogni dì trouar noui modi di lodarmi.

Quanto tu mi lodi appreſſo di ogn'uno con le parole, tanto tu mi biaſmi con gli effetti, rifiutando li doni, che ti ho mandati.

Aggiunta.

A *LL'OSSERVANTIA nellaquale dice Voſtra Signoria di hauermi, alle ſommiſſioni che m'uſa, à quella honorata teſtimonianza, che fa di me, à quelle lodi che mi attribuiſce, d'una parte la ringratio, parte ne perdono alla troppa humanità ſua, & in parte l'auertiſco, che non ſi metta à pericolo d'eſſer tenuta piu toſto amoreuole, che giudicioſa.*

La uoſtra lettera m'ha portato tanto di contento, uedendo in eſſa la uoſtra tanto deſiderata affettione dipinta uiuamente, che la gioia mi ha fatto dimenticar la noia che io dourei hauere di ſentire in me il contrario delle lodi, che mi dona

la

la bontà del uostro giuditio,ilquale uuole, & stima ciascun simile à se medesimo.

La rara uirtù, & la cortesia del uostro animo, dipinta cosi leggiadramente nella lettera che mi hauete scritto, sarebbe stata aßai buona esca, & facile ad accendere il medesimo desiderio, che è in uoi, s'io prima haueßi conosciuto uoi, che uoi haueste hauuto notitia di me,nel che,come che io non sia cosi male estimatore di me stesso, ch'io non m'auegga molto bene,le mie opere non essere da tanto, ch'elle possano indur le persone ad amarmi, nondimeno s'auiene che questo effetto habbiano partorito nell'animo uostro, confeßo loro in questa parte essere molto debitore.

Bel modo è stato il uostro per infiammarmi à scriuere, ne sò se ci era stimolo maggiore, che questo delle mie lodi. Io perdono à Temistocle quello estremo piacere ch'egli hauea quando senti ua lodarsi,perch'io'l prouo tal hora in me stesso,& uorrei ch'ancora à me foße perdonato.

La lode che mi date tanto più m'è cara, quanto ella piu mi tien da nobile, & lodata parte, ne io sò in che modo poter ricompensar uoi di tanta cortesia,se non con l'affaticarmi,& col far si, che in qualche parte sia uera la lode, che m'hauete data.

Io prego V.S. che per l'auenire siate più temperato nel lodarmi, perche giouarete à uoi, & à me facendo cosi. A uoi percioche sarete stimato

di

di maggior giuditio, à me, perche forse qualche parte ne sarà creduta.

A CHI HA DIMANDATO CONSIGLIO.

NELLA *uostra prudentißima lettera uoi mostrate così ben di poßeder quel che desiderate, che à me nō date luogo di ricordarui à far altro di quel che ueggo che fate.*

Moderni.

So che non aspettate ch'io ui scriua circa di ciò il parer mio, sapendo uoi ch'io nol tengo buono, se non è conforme al uostro.

Autore.

Di poi che uolete il consiglio mio, anch'io uoglio all'incontro, che confeßiate di non conoscere il uostro, ò uero che conoscendolo non lo stimate, che così facendo uerrete à conoscere il manifesto torto che uoi fate alla bontà del uostro giuditio.

Non uoglio mancarui del parer mio, acciochè mettendolo à paragone col uostro, conosciate l'autorità c'hauete sopra di me, & che facendomi fare etiandio quel che non so fare, si uegga che ciò faccio per ubbidirui, & non perche io l'habbi per buono.

Aggiunta.

QVANTO *al consiglio, che mi chiedete, dubito, che non sapendo darlo à me stesso, meno lo saprò dare à uoi: ma perche mi trouai detto una uolta, che se Salamone mi dimandaße conseglio, gliel darei, se non buono, fedele almeno, stando in quel proposito ui dico &c.*

A CHI DESIDERA L'AMICITIA.

Modemi. *VOGLIO che ti persuadi che nell'amicitia tua con esso me, tu hai gettato fondamēti tali, che ne per caso alcuno potrà rouinare, ne per alcuna forza estirparsi.*

Che tu cerchi l'amicitia di noi due, non so perche lo facci, atteso che di già sei carissimo ad amē due, percioche non facciamo mai amici se non in commune.

Io t'ho amato altre uolte con tanto ardore, che giurauo, che nissun tempo ti haurei potuto amar maggiormente; Ma all'incontro t'amo tāto di presente, che giuro non hauerti amato assai pel passato & non poterti amar maggiormente per l'auuenire, & cosi di dimane in dimane sono ingannato dalla grandezza dell'amor che ti porto.

Autore. *Che uoi desideriate la mia amicitia, tanto piu mi è grato, quanto che questo desiderio uostro è conforme al mio, se non in quanto che esso mio per auuentura si risguarda piu à dietro, essendo gran tempo ch'ei desideraua occasione degna da mettermi nell'amicitia & gratia uostro.*

Aggiunta.

IO non vi potrei dire quanto la uostra mi sia stata grata per piu conti, ma sopra tutto perche m'offerite un guadagno, che non che uoi mi habbiate à pregar d'accettarlo, ma io ui debbo ringratiare, & riputarmi à gran uentura, che uoi me l'offeriate, & questo e l'amicitia uostra.

SE harete fatta buona elettione, ò nò, nel eleger me per amico, il pensier sia uostro, a me basta di far piacer a me, & a uoi in questo caso.

IO ui sono stato, & sarò sempre amico ad un modo, che la lontananza, e'l tempo non sono da tanto da farmi dimenticare una amicitia come è la uostra. Di uoi credo, & son certo del medesimo, & che hor me lo scriuete, m'è piu tosto dolce ricordanza, che necessaria.

Ancor che sete stato il primo à ricercar l'amicitia mia, ingannato dalla bontà uostra, che u'hà fatto uedere in me quello, che non è: non sarete però il primo nella beniuolenza, che mi proferite, anzi io uò dire, che'l mio amore sarà di tãto maggiore del uostro, quanto è nato da maggior causa, ch'l uostro non è. Percio che doue la uostra gentilezza u'ha riuolto ad amar poco, & humile soggeto, mi muoue ad amar uoi & la uirtù uostra, & l'amore che mi portate. Combatteremo donque in amarci, nel che io spero di facile ottener la uittoria: quantunque per esser le cose de gli amici communi, ambedui saremo uincitori.

SPERARE ha il suo composito, ch'è disperare, tutto cõtrario di significato; imperoche l'uno significa speranza, l'altro disperatione: E uerbo, & nome; si riferisce cosi al bene, come al male. Alcuna uolta uuol dir credere, & si comprẽde sotto al genere deliberatiuo, & giuditiale. Appsso sperare è un'effetto dell'animo tanto conforme col

desiderar, che ciò che si spera, si desidera, si come ancora di quelle cose, che si desiderano, molte se ne sperano. Per tanto molti concetti dell'uno corrisponderanno a i concetti dell'altro.

SPERARE.

NELLA GRATIA DI DIO.

Moderni.

IO spero nella gratia di Dio, & che contento hormai della punitione dataci sin qui de' peccati nostri, uolti la giustitia sua à castigar l'insolenza de' nimici, laqual si sforza à patir prima ogni estremo male, che sottometterci al giogo della seruitù che ci propongono.

Autore.

Si come senza la gratia di Dio, che ha accōpagnato la uirtù di V. S. non pareua possibile, che in così poco tempo hauessero le cose mie à pigliar tāto miglioramento, così spero che da questo grado, doue hora son salite cō la medesima gratia di Dio sarà loro facile il montar piu alto, d'onde può esser certa V. S. che questo saggio, che mi ha dato di lei mi ha posto in espettatione che tutte l'altre sue lettere habbino à portar gratissime nuoue.

Io spero che Iddio (mediante la gratia sua) debbia restituire una uolta la solita dignità, & quiete alle cose mie.

Spero nella sola gratia di Dio, come sola quella che non uiene mai meno à chi ricorre a lei, così io rifuggendo à quell'aiuto, nelqual tutti i miseri sogliono sperare, non mancherò à me stesso de una honesta speranza.

Ancora

Anchora che i miei peccati ſiano grandiſſimi, io mi fondo talmente nella gratia di Dio, che ſperarò non douermi dar'altra penitenza, parendomi che le diſgratie & affani ch'io ho patito poteſsero ſatiar la crudeltà d'ogni mio nimico, non che trouarne perdono appreſſo l'infinita ſua clemenza.

Teocrito. Douemo riponer le noſtre ſperanze in Dio ſolo, ilqual fa ſereno, & pioggia quando à lui piace.

Lino. Egli è da ſprezzar ogni coſa, ne alcuna è, della quale l'huomo non ſi poſſa promettere, perche ogni coſa è fatta da Dio, & niente è impoſſibile appreſſo di lui.

Euripide. E da ſperare in Dio ſolo, come ſolo quelli che facilita quelle coſe che non ſolamente ſon difficili, ma anchora diſperate fra gli huomini.

NELLA FORTVNA.

Autore. IN ogni caſo haurò ſempre auuertenza di gouernarmi: in modo che mediante i miglior'ordini io poſſi ſperar anchor meglior fortuna, & mitigar il ſdegno ſuo con la patienza mia.

Democr. Diogene eſſendo caduto in alcuna auuerſità diſſe, io ti ringratio ò fortuna, dipoi che uirilmente mi ti ſei poſta auanti.

Teobolo. Egli è da ſperar nella buona fortuna, ne è da auuilirſi nella cattiua, che ſtando tra l'una, e l'altra ſi uiene a fare un temperamento.

menandro L'huomo poco fortunato, ſperando è conſeruato dalla molta ſperanza.

Molti hanno uinti i ſuoi nimici in battaglia

& dipoi uinti da loro hanno hauuto miglior fortuna.

Euripide. *Non è d'allentar le redini in tutto nella prospera fortuna, & nell'auersa da tenere in freno la speranza.*

NELLA GRATIA DEL PRINCIPE, O DEL PADRONE.

Cic. lib. 5. epi. fa. 15. *TI affermo che non sarai lungamente in coteste molestie, nelle quali tu sei al presente, ma in quelle in che siamo anchor noi, dubito che ui sarai sempre: Primieramente parmi di comprēdere che colui che regge t'habbia in buonissimo cōcetto.*

a q. fra lib. 3. ep. 12. *Cesare mi scriue ch'egli farà in modo in questo mio dolore, & desiderio che ho di te, hauendo tu à star fuora, che mi contenterò piu presto che tu stia presso di lui, che in alcun'altro luogo, che stessi,*

Moderni. *La mia speranza non è fondata in altro, dopo la misericordia di Dio, che nella bontà di V. Eccellenza dellaquale credo non possa uscir cosa men che degna d'un tanto principe, & cosi benemerito della lunga & fedel seruitù mia.*

Autore. *Questo signor è tanto gratioso & benigno, che doue mancheranno i pochi meriti, spero che supplirà la molta benignità sua, con farmi la gratia ch'io desidero.*

La molta proportione ch'è dalla baßezza mia alla grandezza di questo principe, in cābio di sminuire mi accresce tuttauia piu la speranza, ch'egli

debba

debba hauer riguardo alla molta diuotione, ch'io ho sempre hauuta nella clemenza sua molto piu che à nissun merto di seruitù mia.

Spero che la bontà uostra sola, nō che la seruitù mia accompagnata dall'innocenza, dourà bastare à persuaderui l'honestà della mia dimanda.

Posto ch'io hauesse errato, nō ostante gli erorri miei, io spero tanto nella clemenza uostra, ch'io mi prometto da uoi ogni gratia, & perdono.

NELLA VIRTV.

SPERO *che questa mia costanza non mi haurò mai à pentire.* Cic. lib. 2. epist. fa. 16.

Io ho tāta fede nel tuo sapere, è tāto (forse mattamente) mi confido nel mio, che sō certissimo &c. Cic. lib. 4. Epist. fa. 2.

Noi speriamo la gloria loro, non solamente esser rouitata per la uirtù di costui, ma già ci par di uederla. Contra vatinio.

Io spero tanto piu di questa cosa, quanto son certo che da me non mancherà portarmi di modo, (cosi uirtuosamente) che da ogni canto darò occasione che s'habbia à concorrere à beneficio, & amor mio Moderni.

Spero portarmi in modo in questo ufficio, che al Signor non solament uerrà uolonta di lasciarmelo goder in uita, ma etiandio dopo la morte, col perpetuarlo nella mia successione. Autore.

Anchora che le parti che sono in me non rileuino piu che tanto, nondimeno sono tali, ch'io spero co esse indrizzar talmente il camino nel corso di questa uita che mi auanza, che i miei figliuoli non

suderanno molto nel caminar inanzi nella strada della gloria.

menandro *La speranza ne i uirtuosi & saui è un stabilimento della uita.*

NELLA SERVITV.

Autore. *SI come non hò altro mezo con questo Signore così ancora ho fatto professione di non uoler hauer mai se non quel della semplice seruitù mia nel laqual ho sempre riposta ogni mia speranza.*

Il fin della mia intentione fù sempre di farmi degno della gratia di V.S. col semplice fauor dell'antica, & fedel seruitù mia.

In me sarà tuttauia piu fresca, e piu uerde la speranza, che mi ha promesso sempre l'antica & sincera seruitù mia uerso l'Eccellenza Vostra.

Mi potrà uenir meno tutto'l mondo insieme, prima ch'io manchi mai di quella speranza, che mi promette la seruitù, ch'io hò con quel Signore, de laqual parmi eßer'in sicuro, che non debba comportar mai ch'io ne resti ingannato.

Teocrito. *La speranza è ne'uiui, e chi non spera è morto.*

NELL'INNOCENZA.

Moderni. *LA speranza è il cibo, e nutrimento de gli animi innocenti.*

Io non son mai per abbandonar la speranza fin'all'estremo della uita, come quella che dourà esser difesa dall'armi della mia innocenza.

Autore. *Io spero di far in modo con l'innocenza mia, che la falsa colonia trouata da i maligni contra di*

me

me per loro iscusa, in breue ritornerà loro in accusa.

Il non potermi persuadere, che appresso d'un Signor tanto prudente come sete uoi, possa hauer piu luogo la colonnia, che la uerità, & le maligne parole d'altri piu che i buoni effetti miei, fa ch'io non perda punto la speranza, che sempre ho hauuta nel l'innocenza mia.

Se pareße à V. S. che foße maggior il risentimento mio, che non è stato il mal riporto d'altri cõtra del mio honore, quella ne dia tutta la colpa all'innocenza, laqual trouandosi hauer sopra delle spalle sue tutto'l peso della speranza mia, per auuentura mi fa paßar il sdegno della modestia.

NELLA GIVSTITIA, O NEL GIVDICE.

Autore.

IO spero prima nella giustitia, dipoi in V. S. che come giusta debba aiutarla, rimouẽdo tutti gli impedimenti, et le difficultà, che fino a questo tempo l'hanno ritardata.

Spero che l'autorità sola della giustitia, basterà persuadere al giudice quanto sia giusta la mia causa.

Io spero che la speranza mia non sarà uana, come quella ch'è tutta fondata nella giustitia, laqual per quanto credo, è riposta nelle mani d'un giustissimo giudice.

Mi rendo certo che non deurò mai parerui importuno in questo negotio non dimandandoui io altro che giustitia, si per l'honestà della dimanda, come perche costa à uoi ch'io ho riposta tutta la speranza mia in lei sola.

Spero che V. S. come giusto giudice, non dourà contrauenire a quanto si ricerca di giustitia.

Socrate. *Diogene essendo addimandato che cosa fusse l'ultima nella uita nostra, rispose la speranza.*

NE GLI AMICI.

IO so tanto caso del tuo fauore, che senz'altro aiuto spererei che nella cosa di Milone douesse seguir effetto conforme al desiderio mio.

Lib. 3. ep. 3. *Egli è tanto l'amor ch'io ti porto, ch'io mi appagherò di ciò che farà, et mi confido ch'anchor tu sia per fare ciò che uederai esser per risultare in utile & commodo mio.*

Epist. 4. *Spero che tu habbi hormai conosciuto à molti segni l'affettion che ti porto, & il desiderio ch'io ho di seruirti.*

Ad Att. lib. 11. ep. 19. *La tua humanità & gentilezza mi fa sperar di quelle cose da te, che appena si deurebbono desiderare.*

Moderni. *Io perderei hormai la speranza di questa cosa se l'autorità di questo Signore aiutata da' preghi tuoi, & dall'equità della cosa non mi assicurasse à douer sperar bene.*

Spe-

Spero che d'amore, e di uolontà corrisponderete all'opinion mia, & al giuditio c'ho fatto della uirtù uostra. Autore.

Sopra l'amor che mi portate, & sopra la fede & diligenza uostra mi fondo, & spero piu che sopra uerun'altra cosa.

Talete addimandato che cosa fusse quella che era piu commune tra gli huomini, rispose la speranza, laqual è anchora in quelli, che non hanno altro. Epitetto.

NELLA SVFFICIENZA DE' SERVIDORI.

IN questo negotio io spero che uoi hauete tutte quelle considerationi, ch'io ui ricordai, & che ui detterà la cura ch'io mi persuado, e che debbiate hauer dell'interesse mio. Modestia.

Mi persuado che con quel Signore uoi farete tutti quegli uffici, che li potrano far piu accetta questa nostra dimostratione.

Spero dandoui quest'ufficio, con la cognitione ch'io ho della fedeltà e diligenza uostra, poßermi al certo satisfar pienamente in quello che mi son promesso di uoi. Autorità.

Spero che i portamenti uostri saran tali, che m'inuiteranno à darui qualch'altro carico piu utile, & piu honorato al merito uostro, & di maggior importanza allo stato mio.

Spero che la sufficienza uostra sarà tale, che satisfarà pienamente all'aspettation mia, & quel ch'io ho sempre giudicato di uoi: Promettendoui che non saprete mai far tãto bene il seruidor mio, ch'io non facci molto meglio tutto quel che ci richiede l'ufficio d'un gratissimo padrone.

NELLE FORZE.

Autore. ANCOR che ordinariamente io possi poco, nondimeno considerata la debolezza de' nimici, mi par di poter molto, et di douer sperar grandemente nelle proprie forze mie.

Se per satisfar alla malignità d'altri, sarà impedito alle ragioni mie il corso della giustitia. Io spero potermi far la strada con le proprie forze.

Io ueggo con quant'arte si procede, e fin doue i nostri auersarij hanno posta la mira loro, ma quanto essi confidano nella loro astutia, io all'incontro tanto spero nella propia mia forza.

L'auuiso che V. S. ci da della debolezza de' nimici, & facilità dal canto nostro di far qualche buon progresso, accresce à noi la speranza, & à lei credo, l'ardir e'l desiderio di seguir la uia che se l'offre à maggior laude.

Socrate. L'huomo dopò ch'è nato si puo promettere ogni cosa.

Euripide. NIENTE è senza speranza, & tutte le

cose si poßono sperare.

Si come ad una naue non è à bastanza un'ancora sola, cosi una sola speranza non basta alla sicurtà della uita.

NELLA ROBA.

Moderni.

PERCHE i desideri humani non si estendeno à quelle cose, dellequal non si ha qualche speranza: Per tanto essendomi data ferma intentione del guadagno ch'io sia per fare &c.

Autore.

Io nel male condisco il disagio presente con la speranza della commodità futura, fondata però in quelle deboli facultà, che in tant'anni ho accumulate per riposo alla stanca uecchiezza.

Le mie speranze son fondate principalmente nella gratia di Dio, & dopò quella non mi resta altro dou'io possi far fondamento alcuno, fuor che questi beni, che per ragione hereditaria doueranno cedere in benefitio mio.

Ne la donna senza l'huomo, nè la buona speranza senza fatica partorisce utile alcuno.

NEL CONSIGLIO.

Cic. [illegible] 3. Epist. fa. 6.

L'AMICITIA nostra, e le tue lettere mi dauano speranza di potermi ualer del tuo consiglio, e questa speranza non ho perduta del tutto.

Epist. 4.

Io ho tanta fede nel tuo sapere, e per auuentura imprudentemente tribuisco tanto al mio che

son

ſon certiſſimo che gl'huomini lauderanno ciò che di commun parere conchiuderemo amendue.

Autore. Se pel tempo paßato ho trouato ottimo, non che buono il uoſtro conſiglio, uoi potete ancor penſare quanto frutto io ſperi poter riceur da lui hora che gliè accompagnato da un'età matura, & ſperienza di molt'anni.

La fortuna potrà ben priuarmi delle facultà & ancor del reſto di queſti beni mondani, ma non haurà già forza mai di ſcemar punto la ſperāza ch'io hebbi ſempre nel conſiglio uoſtro.

Io mi prometto tanto della uoſtra prudenza, che hauendo collocato tutta la ſperanza mia nel conſiglio uoſtro, mi par di non poter errar il camino con coſi fida ſcorta.

CVSAR, & iſcuſar, è quando cerchiamo purgarci di quel errore, delqual ſiamo accuſati, che ſi chiama accuſa, perche deriua dall'accuſar, ſi come all'incontro chiamaſi ſcuſa quella che deriua dal ſcuſare, per lor laqual ſi piglia ancora quella coſa, che ſarà ſtata cagion di quell'errore di che ſiamo accuſati: Et ſcuſare è commune a tutti generi di perſuadere, hauendo etiandio qualche conformità col negare in queſto luogo.

SCV-

DI NON SCRIVER SPESSO.

QVANDO non ti scriuerò così spesso, procederà da non uoler fidar ad ogn'uno le mie lettere; ma sempre ch'io haurò messo fidato seruirommi dell'occasione. Cic. lib. 1. epi. fa. 7.

La causa perche già tanto tempo fà non ti scriuo è prima per non hauer cosa alcuna certa da scriuere: dipoi per non poter usar alcuna di quelle sorti di lettere che si usano, che la fortuna ci ha tolti tutti gli argomenti lieti. Li. 3. ep. 12

A questi tempi passati io non ti ho scritto si come io soleuo, nō perche m'hauesse dimēticata l'amicitia nostra, ma perche per un tempo insieme con la Republiea mi trouai oppresso da grauissima rouina. Et dipoi l'ingiusto, & acerbo tuo caso m'affliggeua di modo, che mi daua giusta cagione di non ti scriuere. Li. 5. ep. 19

Io ti scriuerei piu spesso, & piu à lungo, ch'io non fò, se non fusse che questo mio dolore e trauaglio, mi ha alienata la mēte d'ogni cosa, & massimamente da queste sorti di esercitij. Ad Att. li. 3. Epi. 7.

Io penso che tu tenghi per fermo che s'io ti scriuo piu di raro, che non soleuo, non procede per che io mi sia scordato l'amicitia nostra, ma si bē perche uedend'io che tu non hai mai tenuto un luogo fermo, & non sapendo certo doue tu fussi, non

ho manco uoluto dar lettra à persona, se non à chi uenisse à trouarti à posta.

I miei trauagli gli intendi prima tu che io, imperoche nascono da coteste bande. Et delle consolationi mie che tu aspetti intender da me; non ne ho alcuna, si che non so che scriuerti.

Moderni. *S'io non t'ho scritto tanto tempo fa, uorrei che tu l'imputasse non tanto alle mie, quanto alle tue occupationi.*

Autore. *Ancor che V.S. stia alle uolte qualche giorno senza mie lettere, credo pur che hauendole di poi la si chiarisca che non resta per me che non le scriua, ma si bene per la poca cōmodità del mādarle.*

Aggiunta.

IO mi scuso del non scriuerui con questo, che secondo il mio dogma non è articolo d'amicitia, se non quando inporta ò all'uno, ò all'altro, che si scriua; & in questo caso io non mancherò mai.

Scriuo rare uolte à V.S. perche non uorrei dispiacerle, sapendo che di continuo ella sta con l'animo occupato in cose d'altra consideratione.

Haurei molto maggior molestia nell'animo, per il non hauer scritto già tanto à V.S. s'io non mi ricordasse, che la bontà uostra è tanta, che le cose fatte da gli amici suoi, sempre le giudica con amore, & piu tosto confessa non intender bene la cagione delle loro operationi, che ella ardisca, per una apparenza di fuori, stoltamente accusarle.

Se ben con le lettere io non ui ho uisitato giamai, io con più nobil parte ui ho sempre honorato col pensiero cioè, & con la mente: laquale essendo spirituale, & sacra, & quasi un minore essempio del diuino intelletto, ui deue esser molto più cara, che tutte le lettere del mondo.

DI NON HAVER SCRITTO, O RISPOSTO.

Autori.

BENCHE mi dispiaccia che tu habbi opinione, che nel scriuere io sia negligente, nondimeno non tanto mi piace l'esser accusato di negligenza, quanto mi piace, che m'inuiti à scriuere.

Cice. lib. 2. Epist. fa. 1.

Li. 9. ep. 12

Vorrei che tu intendesse la morte mia piu tosto che quella di mia figliuola, dellaqual tu ti marauigli ch'io non t'habbi scritto.

Moderni.

Quell'ufficio ch'io ero tenuto di fare, l'hai usurpato tu, fingendoti d'esser stato negligente in scriuermi, & scusandoti di quell'errore, nelquale io mi auueggo d'esser caduto appresso di te.

Io non lodo totalmente nella tua lettera quella lunga scusa che fai di non hauermi scritto per inanzi, imperoche se ci amiamo di core l'uno l'altro si come ueramente ci amiamo, quel che è commodità dell'uno senza dubbio è commodità dell'altro.

La grandezza tua mi spauentaua dallo scriuerti, & non altrimente, che luminosi raggi impediua l'oprar dell'ingegno mio.

S'io non t'ho scritto (come haueuo promesso)

ne deurai incolpare te medemo, che mi mostrasti tãta humanità, e gentilezza quando fui costì, che mi son dipoi promesso che mi perdonaresti ciò ch' io facesse à sicurtà con eßo te.

Fino adesso ho guastato i termini de la cortesia col lungo silentio che io ho tenuto teco, forse inciuilmente, ma al sicuro non superbamente.

Autore. Se'l uergognarsi del fallir può hauer forza di eßer rimeßo della colpa, io posso eßer sicuro di trouar qualche perdono appresso di V.S. uergognandomi, si come infinitamente mi uergogno di hauer tardato infin'adesso in scriuerle.

La tornata di Sempronio in queste bande mi seruirà per risposta della lettera di V.S.

DI HAVER RISPOSTO TARDI.

Moderni. HO tardato tanto in rispondere alle tue lettere, che adeßo mi par più presto di scriuerti, che di risponderti, di che n'imputerai ò le publiche occupationi, ò la mia priuata negligenza, pur che tu non habbi alcun sospetto di poca memoria, ò di troppa arroganza.

Se io sono stato tardi in risponder alle tue lettere più che non era il douere, & ch'io non haurei uoluto, so certo che per humanità tua lo piglierai in buona parte.

Non è colpa della mia negligenza, ne delle occupationi se io non ho risposto prima à questa tua ultima lettera, ma si bẽ della tua humanità, laquale hormai è così conosciuta da ogniuno, che per

questo mi son persuaso essermi licito fare ogni cosa con esso te.

Se il tardar che io ho fatto insin adesso in rispondere, non porterà quella pienezza, e risolutione, che V.S. mostraua per la sua di aspettar, è causato &c.

Se io fusse stato così pronto con gli effetti, come sono sempre con l'animo, V.S. non saria stata tanto ad hauer risposta della sua, allaquale nõ so anchor bene, come per hora mi debba rispondere. Autorei

Aggiunta.

NON negarò, che & per natura, & per lungo costume son in tal modo habituato, che come, doue bisogna, nissuno in seruire gli amici è piu di me ufficioso, così in seruirli nissuno e meno accurato, ò per dir meglio, nissuno piu certo. Et questo perche giudico la uera amicitia tua buoni, & letterati, poiche una sol uolta è ben fondata, non hauer bisogno più di amminiculi di lettere, ma per se medesima sostentarsi, & ogni dì ponere piu alte radici.

Se V.S. non resta contenta delle escusationi mie, le dimando perdono del mio tardo rispondere; & quella uenia, che forse per giustitia potria denegarmi, la prego, per cortesia, & generosità di animo me la conceda.

DI ESSERSI ALLEGRATO TARDI.

NON si sogliono riprendere gli amici quãdo si rallegrano tardi dell'altrui consolationi,

pur che non sia da loro il difetto, come nō è da me, se tale ufficio non ho fatto prima che adesso, perciochè sono lontano, & ho le nuoue tardissime.

Epist. 19. *In queste bande non si sa mai nuoue delle cose di Roma, però non è per mia negligenza, s'io son stato tardi à rallegrarmi teco della tua nouella dignità, dellaquale con mio grandissimo contento finalmente ho hauuto auiso.*

Moderni. *Per tardi che si mostri la mia allegrezza, non è però ch'io non l'habbia sentita a buon'hora. Ne per questo ui dee esser manco accetto, non uenendo con minor affetto, che qual si uoglia de gli altri.*

Autore. *S'io non fusse stato altretanto presto con l'animo in rallegrarmi con esso uoi, quanto all'incontro son stato tardi con le lettere in far quest'ufficio. Io certo confesso che non ardirei scusar hora la tardità mia, ma perche la uolontà ch'io hebbi sempre di seruirui, per non essersi mai scostata da uoi, mi darà credere ch'io sia sempre à tempo di far'il medesmo. Per questo &c.*

Io non haurei indugiato fin'à quest'hora à rallegrarmi con V. S. del grado, al quale meritamente è salita, se quanto in lei è uirtù e ualore, in me fusse tanta eloquenza, mediante laquale, io hauesse potuto esprimere il piacer ch'io ho concetto nell'animo mio.

Aggiunta.

IO soglio esser molto negligente in così fatti ufficij cerimoniosi cō quelle persone, che guardano

al tronco, & alla radice dell'amore, & osseruan-tia, che uien portata loro, & non alle foglie di que-ste cose, che si fanno uolgarmente per usanza; & perche io tengo V. S. in questo numero, non hò ha-uuto fin quì molta fretta di rallegrarmi seco.

DI SCRIVER TROPPO LIBERAMENTE.

Cic. lib. 1. epi. fa. 9.

Ti hò uoluto scriuere così liberamente, perche riconosco da te, non solamente il presente sta-to, ma il principio d'ogni mio accrescimento.

Perche tu mi scriui, che non accaggiono cerimo-nie fra noi. Et perche in fatti sono superflue, quan-do l'amicitia è tale, che di già se n'è fatta sperien-za, lascierò così fatte ostentationi da canto.

Epist. 7.

Ti hò scritte queste cose alla libera, sapendo ch' io hò sempre fatto l'ufficio dell'amico, & confidan-domi nell'amor ch'io ti porto.

Cic. lib. 5. epi. fa. 1.

Io non mi son guardato di pungerti, perche rè-puto che tra gli amici sia maggior segno di amo-re la sicurtà, che il rispetto.

Li. 16. ep. 8.

L'amor che ti porto mi hà spinto a scriuerti for-se troppo liberamẽte, ma conoscerai che ti hò scrit-to il uero facendone quella sperienza che deui.

Moderni.

Io che odio l'adulatione, & che prima uorrei es-ser nimico scoperto, che amico simulato, più tosto lascierò d'amarui, che di scriuerui il uero: et uoglio più tosto con la seuera uerità offenderui, che pia-cerui con lusingheuoli menzogne.

Perdonatemi se io ho scritto cosi liberamente, & considerate che la uostra infermità hauea biso gno di seuero medico, e di gran purgatione.

L'amor che ui porto mi spinge a mouerui queste considerationi, ancor che io sappia che non è necessario, hauendo io conosciuto, & amirato in uoi un'animo si ben composto, & ordinato dalla ragione, & dalla uirtù.

DI SCRIVER TROPPO BREVEMENTE.

Cic. lib. 1. epi fa. 3.

SPENDEREI più parole in pregarti, se non ch'io dubito di far torto alla tua giouanezza, e di offender la nostra amicitia, laquale non comporta che trà noi usiamo cerimonie, oltra che non fa bisogno di parole in cosa che parla da se desta.

Li. 4. ep. 12. Sopra di questo ti haurei da scriuere un pezzo, se non fusse che io non uoglio scriuerti cose, le quali porche tu non le uedi, io ti riputo meno infelice che non siamo noi che le ueggiamo.

Filipp. 13. Io uoglio esser breue, perche io temo piu presto esser tassato di lunghezza nel dire, d'ingratitudine nel tacer molte cose, che non uorrei.

Moderni. Perche la uerità uuol esser nuda e semplice, non mi uoglio affaticar con piu lunga scrittura di far uelo credere.

Autore. Essendo io in atto di esser presso costui, non occorre che io mi estenda molto a lungo in scriuerui quello, di che con breuità di parole, piacendo à Dio, spero di farui molto piu capace.

Non è degna di marauiglia la moltitudine de le cose che si dicono, ò si scriuono, ma più tosto fanno marauigliar le poche, quando sono utili. Filone.

Aggiunta.

PER hora non mi estenderò più in lungo: perche potendosi chiaramente misurare l'infinità dell'obligo mio dalla grandezza della cortesia sua, correrei manifesto rischio di poter essere riputato più tosto cerimonioso pagatore di parole, chè officioso corrisponditore di fatti.

DI SCRIVER TROPPO LVNGO.

SE questa lettra, per esser troppo lunga, ui paresse alquanto tediosa, ui prego a uoler paragonar la lunghezza sua alla molta affettion mia uerso di uoi, che cercando di supplir al diffetto della persona (con laquale non posso essere in compagnia uostra) mi rallenta in qualche parte il dispiacer ch'io sento di trouarmi lontano da uoi. Autore.

In caso che questa mia ui paresse troppo lũga, ancor che a me sia parsa breuissima, io crederò nõ solo esser degno di escusatione, ma ancora di compassione presso di uoi, perche il dispiacer che io sento di questa cosa, mi trasporta fuor de i termini della modestia, non che della scrittura.

L'importanza del negotio accompagnata dal desiderio ch'io ho di farui capace di ogni cosa, mi ha fatto hauer poco ritegno nel scriuer troppo a

lungo, & manco cōsideratione se la lunghezza ui poteua arrecar fastidio.

Acciò questa mia (che pare alquanto lunga) non sia prima rincresciuta,che letta,farò fine senza però finir mai di raccomandarmi in la uostra buona gratia.

Aggiunta.

SVPPLICO V.S.che mi perdoni di cosi lunga lettera;laquale non haurei scritto,se non stimassi la buona gratia sua:alla quale humilmente mi raccomando.

Io ho tanto piacer di ragionar con esso uoi,che non sò trouar il fine di questa lettera:& non considero la nomina,che ui dò di leggerla; & tuttauia faccio,come uedete,qualche errore;sapete perche? perche io ho l'animo à uoi.

Vedete s'io mi lascio trasportar all'amore smisurato, ilquale ui porto; che sò certo, che le troppe ciancie sogliono attediar, & offendere altrui;ma per creder di essere, & ragionar con uoi,andaua seguitando oltre,temendo pur di hauerui à lasciare,& accorgermi,ch'io u'era lontano si tosto,com'io dal ragionare mi toglieà.

DI NON SCRIVER NVOVE.

Cic. lib. 3. Epist. fa. 2.

IO non piglierò carico di scriuerti quel che intenderai à sufficienza di Fannia, oltra che lo scriuer de si fatte cose per auentura non è molto sicuro.

Io uo pur raccogliendo ogni cosuzza per scriuerti qualche cosa di nuouo, ma come tu uedi la materia mi manca.

a q. frat. li. 2 ep. 11.

Io non dissimulo esser ignorante di quelle cose, lequali dissimulerei sapere, posto ch'io le sapesse per non parere à gli altri fastidioso, & à uoi tröppo curioso.

a i pontifici per la sua casa.

Molte uolte noi mettiamo in un'istessa bilancia i discorsi con l'occorrenze delle cose, & à chi riescono bene, diamo lode di hauer hauuto buon parere, all'incontro hauerlo hauuto cattiuo à chi riescono male.

Per G. Rabirio.

Questa fia sol per non intermetter alcun ordinario, che se ben non ho di nuouo che scriuer à Vostra Signoria io non l'auuisi almeno di questo proprio, ch'io non ho cosa alcuna.

S'io non ui scriuo nuoua alcuna, non ue ne douete dolere, nè si poco marauigliare; imperoche l'esser sobrio in questa parte, & in questi tempi non è che utile, se utile si può dir che siano tutte quelle cose, che facilmente non arrecano danno, si come non fa il non andar in paragone su le lettere per conto di nuoue.

Tanto resto di scriuerui qualche nuoua, quanto che non c'è cosa alcuna degna di auiso, & che leggera non sia; che quelle d'importanza, & graui si può credere che siano state sommerse dalla grauità loro nel profondo del camino fangoso di questi tempi strani.

Autore.

S'io

Moderni. *S'io non ui scriuo nuoua alcuna d'importanza, douete incolparne solamente la qualità di questi tempi, ne' quali non è concesso scriuere se non di quelle che possono correr liberamente per tutto.*

DI NON ESSERSI DOLVTO.

Autore. *IO non mi son doluto di Cesare, perche non ho mala opinione di lui, & quando io l'hauessi mi sforzerei sempre di deporla, & mantenerla secondo la proua ch'io ne uedessi.*

Io non mi sono doluto, non perche io non habbia cagion di dolermi, ma per non dispiacer' à V. S. il rispetto dellaquale fa che non solamente io nõ apra la bocca in questa parte, ma che anchora io non habbia pelo adosso che ci pensi.

Menandro *Io non mi son mai doluto con V. S. de i ministri suoi, da iquali ho riceuute ingiurie da non poter tolerar senza uergogna, per essermi rimesso del tutto alla relation di Mario, che si è trouato in fatto, & che piu uolte ha potuto ueder descritto ne gli occhi miei il dispiacer dell'animo mio.*

Autore. *Il tempo suol'esser quello che consuma il dolore, imperoche queste sono parole, che fatilmente si dicono, ma i fatti con difficultà si tolerano.*

Sofocle. *Ohime qual'è colui che non sappia dolersi del male?*

Euripide. *Ogn'uno par piu sauio in conoscer, & leuar gli affanni de gli amici, che non è circa i proprij suoi.*

DI NON HAVER VISITATO.

E TROPPO dolorosa cosa il ritornar con infamia in quell'istesso luogo, di doue ti sei partito con honore. — Per L. Murena.

Se ben l'occupationi mi tolsero la commodità di uisitarti, non mi tolsero però il giuditio di conoscer ch'io ero debitor di farlo, ne il desiderio di douerlo fare. — Moderni.

S'io non ui uisitai, spero che uoi (che meglio di me sapete render la ragion delle cose) saprete anco meglio di me trouar ragioni che mi scusino con esso uoi, poi che io ne son degno.

S'io no misurasse l'animo di V.S. dal mio, dubiterei d'esser caduto in qualche contumacia con essa lei, non l'hauendo uisitata, quando lo potei fare, ma la ferma credenza ch'io ho, che con nissuno siano mando necessarij questi atti esteriori che con lei, mi assicurano che senz'altro la debba hauermi per iscusato. — Autore.

DI ESSER'ANDATO.

S'IO son ito à Roma, & partitomi da Vibione doue ti haueuo ricercato che uenesti à parlarmi, te dei piu presto attribuirlo alla miseria, che all'inconstanza mia. — ad Att. lib. 3. epist. 4.

Coloro che uogliono schermirsi da qualche pena, ò da qualche infelicità, ò che trasformano la stanza doue stanno, o che mutano luogo. — per Aulo Cecinna.

Autore. *Io non posso ne uoglio pentirmi di esser ito à Roma essendoci andato à fin di bene, et se uoi, ò altri mi uorrete hauer in opinione di ostinato per questo conto, mi acquisterò sempre col saper che l'ostinatione che risguarda un uirtuoso, si dee chiamar costanza.*

Come uolonteroso seruidore, ilqual non solamente aspetta il comandamento del suo Signore, ma operando quelle cose che crede piacciano, preuiene, ho uoluto preuenir la commissione di V.S. con l'andata mia in corte, per seruitio suo.

S'io presi risolutione di andar in Francia senza aspettarne il parer uostro, non fu perch'io no'l giudicasse miglior del mio, così in questa come fò in ogn'altra cosa, ma solamente perche l'occasione che mi si era presentata, mi stimulaua in modo che mostraua di non patir dilation alcuna.

DI NON POTER ANDAR O VENIRE.

Moderni. *IO ho desiderio grandissimo di esser costì, nō hauend'altro fine di poter seruir V.S. ma in casi simili d'infermità dourebbe la seruitù mia, nella quale son'inuecchiato da buon senno, darmi buona & larga indulgenza.*

Autore. *Se'l poter in me caminasse del pari con la uolontà, io non haurei indugiato tanto il uenir'a trouarui, & con tutto ciò se (senz'altro) uorrò allentar la briglia al desiderio ch'io ho di uederui, son*

certo di lasciar le cose mie in estrema necessità abandonate.

Mi rendo certo che se V.S. haueße sapute queste cause che mi sforzano, non che m'inclinano à non andar, che la mi haurebbe iscusato della passata; & mi loderebbe della presente risolutione.

Se à V.S. piacerà di accettare quel ch'io poßo per quel ch'io uorrei fare in seruitio suo, son certo che l'honestà della scusa mia haurà il luogo suo presso di lei, s'io ricuso questa gita, laqual'in ogni tempo haurei riceuuto à uentura, si come in questi la riceuo à fauor della molta cortesia sua.

DI NON ESSERSI OFFERTO.

DOVEND'io farti offerta di qualche aiuto ò consolarti, io non ho che mi ti offerire, perciochè sbattuto da pari fortuna mi appoggio al'altrui sostegno, & mi è tanto à noia questa qualità di uita che mi doglio aßai piu, che non mi allegro di uiuere. *Cice. lib. 4. Epist. fa. 13*

Io feci fine all'offerirmi, acciò per caso questa mia diligenza non fuße hauuta per inuidiosa, ò per impudente. *Cic. contra Rulo.*

Io tanto ho mancato di offerirmeui, quãto c'ho giudicato eßer souerchia ogni offerta ch'io ui haueße fatta, sapendo uoi, ò douendo sapere che l'autorità uostra non è limitata sopra di me, nè sopra di alcuna cosa mia. *Autore.*

Io ho sempre pensato che l'offerirui l'opra mia in queste occorrenze uostre, non potesse eßer senza ingiuria della profession c'hauete sempre fatta di connumerarmi tra i uostri piu affettionati amici & seruidori: Pertanto &c.

DI NON POTER SERVIRE.

Cice.lib. I. epist.I.

EGLI è tanta la grandezza di tui meriti uerso di me, che non potend'io condur le cose tue à quel fine, che tu hai condotto le mie, poco meno che non mi annoia il uiuere.

Epist.7.

Io con la diligenza che pongo in fauore tuo, non so quel profitto che farei se fauorisse un'altro, presumendo gli huomini ch'io ti aiuti non per giuditio, ma per obligo.

Epist.8.

Ogni tuo minimo affare mi è molto piu à core che non sono tutti i miei, & con tutta questa dispositione l'animo mio non rimane contento, se non della diligenza, che de gli effetti non è egli possibile, non potendo pur col pensiero imaginarmi modo di renderti qualche gratitudine, non che in atto agguagliare alcuna parte de i beneficij da te riceuuti.

Vorrei ch'egli haueße potuto seruirti, perche mi par duro à credere ch'ei non habbia uoluto.

Li.5.ep.18.

Se queste lettere faranno frutto riputerò di hauer'ottenuto il desiderio mio; se anco non potranno oprar, mi parerà nondimeno hauer usato l'ufficio di quell'amico, che sempre ti sono stato, & ti prometto di uoler'esser fin ch'io uiua.

Io son d'opinione che sia stato un certo influsso de' Cieli, che à te sempre habbia aperta la uia ad aggradirmi, & à me serratola à rimunerarti. L. 15. ep. 16

Si come io sono cumulatissimamente satisfatto dell'ufficio si gratiosamente uscito dalla cortesia uostra, cosi penso che à uoi debba satisfar la dimostratione dell'animo mio, non possendo in questi tempi corrisponder con altro che con parole. Moderni.

Per hora V. S. si satisfarà del buon' animo mio non hauendo al presente cosa con la quale io possa renderle quel cambio che debbo.

Demostene diceua, che di tutte le cose la piu difficil'era il poter satisfar' à molti. Aristo.

DI NON HAVER SERVITO.

DESIDERO seruirti, sicome ho fatto in questa occasione, & haurei fatto molto prima, se una certa qualità di tempi, opponendosi al desiderio mio, non m'hauesse impedito. Cic. li. 5. epis. 10

Nel uero sono sempre stato prontissimo con l'animo ad honorarti, & aggradirti, ma egliè occorso che alcuni huomini all'altrui lodi inuidiosi e nimici, à guisa di pestilenza infettando & guastando l'amicitia nostra, hanno causato che tra noi non sono seguiti effetti troppo amoreuoli.

Con tutte le diligenze c'ho fatte, non solamente non ho potuto farlo tornar in buona con esso te, ma ne anco saper la causa di questa sua colera. ad Attic. epist. 7.

In queste uostre occorrenze, tant'ho manca-

to di seruirui, quanto che uoi non m'hauete coman dato mai cosa alcuna sapendo, ò douendo sapere, che lo potete fare in ogni occasione e tempo.

Io che ho sempre uoltato ogni pensiero in farmi degno della gratia uostra, tuttauia con nuoui ufficij & seruitij, non posso far ch'io non mi dolga di non hauer potuto seruirui in questo caso.

DI NON DIMANDAR SERVITIO.

Terentio.

QVANTI sono gli huomini, tanti sono ancora i pareri.

Moderni.

Perche io non ero certo di ottener questa gratia, mi saria parso di abusar troppo il fauor uostro, quand'io ui haueße meßo in neceßità di hauer alcuna sorte di repulsa.

Autore.

Voi dourete ancor hauer fresca nella memoria la lettera ch'io scrißi in questi giorni paßati al S. Duca in raccomandatione delle cose uostre; però non eßendo (si può dir) ancor asciutto l'inchiostro colqual la scrißc, non mi par molt'honesto metter mano così presto à dell'altro, & aggiugner nuoui stimoli à i fianchi di sua Eccelenza in fauor di uostro fratello.

Io non uoglio dalle persone più di quel che uogliono essi, imperoche il dubbio ch'io ho alle uolte di qualche affronto, come di offender altrui co'l chiederli piacere, fa ch'io uo temprando la pouertà, & baßezza della fortuna mia, con l'integrità & grandezza dell'animo.

Io uoglio piu tosto affaticar ogn'altro, che chieder seruitio à costui solo; per non riceuer qualche affronto da lui; però fuggendo un pericol certo, ne tenerò un dubbio.

Io non uoglio tentar questa impresa de dimandar questo seruitio à costui, per spender le parole indarno, doue non mi hanno mai giouato i fatti. Isocrate.

Non solamente è desiderar la natura del tiranno, s'egli è facile, ò difficile; ma ancora i costumi de' cittadini, imperoche sono molti principi che sforzati dalla malitia de i sudditi, di piaceuoli & dolci, diuengono seueri & aspri in modo che ti fanno temer sempre, & non mai sperar di poter' impetrar cosa alcuna da loro.

DI DIMANDAR SERVITIO.

IO non son però cosi priuo d'intelletto, ch'io non conosca quant'io sia impudente, prima ad importi tanto carico, dipoi &c. Cic. lib 5. epi. fa 14.

Se per sorte la miseria mia mi fa eßer sciocco & impudente, scusimi la tua innata gentilezza, la qual sempre è tanto grande che hormai amici non sperano, ma ti comandano, che tu li debbi aiutare. Li.6.Epi.

Noi poßiamo far'ogni cosa da noi steßi; alcuno sarà piu utile in una cosa che in un'altra, per questo si mettono l'amicitie al paragone, acciò che'l commodo commune sia regolato da i reciprochi ufficij tra gli huomini. Per Ro sc.

Se per lo scriuer mio sopra cose di tal qualità parerà forse che l'autorità sia minore che la ma-

teria, & l'audacia mia maggior che'l merito, attri buisca V. Eccellenza la colpa &c.

Moderni.

Ancora ch'io desideri estremamente questa cosa, non la desidero però se non con la commodità, & satisfattion uostra, laqual io preferisco ad ogni mia uolontà & desiderio.

DI DIMANDAR SPESSO SERVITIO.

Cice. lib. 2 Epist. fa. 6

E CHIARO *più che la luce, ch'io ti sono obligatissimo per la nouità delle disauenture & dei trauagli miei, laquale ha fatto conoscer manifestamente la bontà di coloro che mi hanno aiutato: Laonde non dubiterei di chiederti quello che sopra ogn'altra cosa m'importa, percioche un'animo nobile & gentile non deue mai schifar di riceuere in se nuoui benefici.*

Non ti dourai marauigliar se quanto piu ti sono obligato, tanto piu cerco di obligarmene ancor di nuouo, imperoche i debitori hanno per costume, che quando sono maggiormente inbebitati alhora si indebitano piu con accetar maggior quantità di denari in presto.

Moderni.

Quant'è più grande la seruitù ch'io ho, con tanto maggior rispetto mi conduco a far'ogni dì proua della cortesia uostra.

Con nuoue lettere di raccomandatione, pur io godo tãto d'ogni occasione che di me si offerisce d'entrar cõ uoi in qualche nuouo obligo, che nõ ui douete marauigliar s'io abuso cosi spesso la gratia uostra

CHI in fin quà non s'è accorto della nostra amicitia, colui mostra piu tosto che li dispiaccia che noi siamo amici, che di conoscerlo.

Cic. lib. 3. epi. fa. 6.

Essendo usanza de gli huomini di pensar che si faccia con ragione ciò che si fa con essempio. Per questo &c.

Li. 4. ep. 5

Quel ch'egli ha fatto (secondo il suo parlare) è stato medi ante un'autor, dell'autorità del qual nissuno ne possa pentire.

Cötra Clodio.

Non uoler esser tanto ingiusto, che essendo i tuoi fonti liberi, & aperti ancora, à i tuoi nimici ti persuada i nostri piccioli riui deue esser chiusi etiandio a gli amici.

Per L. Murena.

Costui mi ha pregato à uoler prender la protettion sua, et se ben non mi hauesse detto parola, nondimeno mi haurebbe commosso à farlo, solo con farmi uedere un cenno della sua giusta intentione & honesto desiderio.

Cic. per P. quintio.

Io son tanto obligato a quest'huomo, quanto à fatica è lecito ad uno esser obligato ad un'altro.

Al P. Rom nel suo ritorno.

Se V. S. considererà bene le cause che m'hanno (non dico persuaso) ma sforzato a far questo, nō hauranno bisogno di giustificatiooe, la quale con nissuno è manco necessaria, che con essa lei.

Moderni.

Ho fatto quello che mi hauete comandato ch'io faccia, ò per dir meglio con tutte le forze mie ho procurato di farlo.

Se quel ch'io ho fatto in seruitio di Lelio, è quel

la cosa, dellaquale ui agrauate, mi rincresce assai di non potermene dolere, & pentire, parendomi che questo fusse l'ufficio d'ogni gentil'huomo.

Autore. Se nel caso di Pompeio io hauesse creduto che quel ch'io ho fatto in seruitio suo fusse risultato in diseruitio uostro, io haurei pensato poco disubidir à chi possendo, m' l'ha comandato, ancor che esso lo nieghi che non me ne marauiglio punto, sapendo che di quelli che uanno pel mondo, non ui è chi sia peggio allogiato che la colpa, perche nissun la uole à casa sua.

DI HAVER FAVORITO.

Cic. lib. 2. Epist. fa. 9. IO consideraua la rara, anzi diuina liberalità che Cesare ha usato uerso di me, & di mio fratello, & diceuo fra me stesso, s'egli ne'suoi successi fusse ben meno felice, non sarei io però tenuto à fauorirlo: non dourei io aiutarlo? certo che si. Tanto maggiormente adunque lo debbo fare ueggendolo in così spedito corso di prospera fortuna.

Lib. 2. ep. 6 L'ho fauorito non tanto per esser tenuto cortese & amoreuole nel bisogno di si fatto amico, quanto per mostrarmi grato & riconoscente uerso un tanto mio benefattore.

Epist. 15. Io non tanto ho cercato di guadagnarmi questo giouane, quanto ho uoluto guardarmi di offenderlo, & farmelo nimico, com'haurei fatto, s'io hauesse dato ad altri questo grado.

Io son stato astretto à far questo da persone, alle quali, io non poteuo mancare, & per l'amicitia

ch'era

ch'era tra noi, & per beneficij riceuuti da loro, & anco per la dignità del grado loro.

Moderni.

Tant'è la dolcezza dell'amicitia, che molte uolte ci costringe amare, & fauorir ancor quelli che ci hanno in odio, non che l'amico.

Autore.

In escusatione della sincerità mia ui dirò breuemente, che ogni mio pensier si uolta à far con ragione, & non con appetito, quel ch'ho à fare, & se tal'hora mi è ricordato meglio, non si affissa tanto il giuditio mio nel parer suo, ch'ei pensa essergli uergogna mutar l'opinion cattiua in una buona.

Nel fauor ch'io ho dato à Lelio, non ho però hauuto altro fine che l'utile, e l'honor di V. S. sotto mille promesse sue, dellequali quando esso mi uenisse meno, spererò di douer essere escusato più presto da lei di essermi ingannato per l'infedeltà d'altri, che per nissuna mala intention mia.

D'IMPORTVNITA.

Cic lib. 5. epist. fa. 18

COME si è cominciato à passar i termini della modestia, non si può far meglio che spogliarsi à fatto la uergogna & però io ti prego con ogni efficacia &c.

Lib. 8. epist

Io son molto sollicito à ricordarti che mi facci pagar da Sitio, perche desidero farti cognoscere che questa cosa m'importa assai.

Se mi dimandi se mi piace questo ch'io fò, dico che non, ma nondimeno tu mi doueui auuertir prima, perche adesso in ogni caso si deue lodar la costanza del mio perseuerar à questo modo.

Per Ro. di Amel.

Io dubito o di non ui esser fastidioso, ò di non parer ch'io mi diffidi de gli ingegni uostri, se di cose tanto chiare io disputerò più a lungo.

Moderni.

Io haueuo pensato di non scriuerui piu, ma dubitando che'l fuoco della nostra amicitia (dal tẽpo, e dalla lontanãza rallentato) senza il uento di queste lettere non si spengesse del tutto, ho cãbiato deliberatione, sperando che ciò, che non hauranno potuto con uoi le mie lettere, possa la mia importunità.

Anchora che uoi habbiate serrata la porta della cortesia uostra alle preghiere mie, non l'hauete però chiusa di sorte, che le chiaui della mia honesta portunità non la possino aprire: Però torno à pregarui &c.

Autore.

S'io non mi sentisse stimolato assai piu dell'usato, & dal debito mio, & dall'amor ch'io porto a Lelio in douer chieder quel ch'io ho chiesto per seruitio suo, io certo non haurei fatta l'instanza ch'io feci nelle lettere mie alla signoria uostra.

DI OFFESE FATTE.

Cicc. lib. I. epi. fa. 9.

SE con ogni potere hò impugnato in Senato la tua dimanda, l'ho fatto non tanto per offender te, che quanto per difender & aggradir Catone.

Per non turbar la concordia uniuersale, io haueua rimesse tutte l'offese fattemi da costui, ma hauendome egli punto senza cagione, & con poco rispetto, fui sforzato à riuolgermi, & raccesomi nel sdegno delle passate ingiurie, le cui fauille non erano spente (si come io credeua) ma solamente ricoperte,

te, mi lasciai trascorrere in grandissimo furore. per Rosc. di Amel.

La intention mia (si come io ho detto innanzi) è di passar leggiermente & solamente toccar ciascuna cosa, acciò che ogn'un conosca che io non accuso per passione, ma che difendo.

Quest'è una legge che non è scritta, ma nata, Per milo. che non ci è stata imparata ò letta, ma si ben dalla natura impressa ne gli animi nostri, che essendo fatta insidia alla uitta nostra, ogni uia con che ci procuriamo la salute, è lecita & honesta.

Se la ragion induce gli huomini dotti, se la necessità i barbari, se'l costume tutte le genti, & se la natura indussino alle bestie a difendersi in qualunque modo si può da chi cerca di farci uiolenza nel la uita, uoi non potete di ragione giudicare che costui habbia fatto male, se non giudicate ancora insieme che qualunque capiterà in man de'ladroni ò dell'armi loro, dipoi dalle uostre sentenze habbia a morire.

Egli ha amazzato P. Clodio: egli ha estinti quei furori che nissuna legge, nissun giuditio poteua frenare. Costui solo ha fatto che la ragione, il douere, le leggi, la libertà, la uergogna, la pudicitia siano restate nella Città.

Parue appunto che le leggi li porgessero la spada per amazzar questo scelerato.

Se ci è tempo alcuno (che molti ue ne sono) nel qual sia lecito amazzar un'huomo, ueramente è quest'uno non solamente giusto, ma ancora ne-

uerso di te, ma ella è cresciuta in gran maniera.

Certo tu non hai ragione di alterarti tanto, per che non poteuo gouernarmi altrimente, benche in ciò mi rimetto al parer di quelli, che se ne inten dono meglio di me. Li.6.ep.1

Chi ha cosi buon occhio, che caminando fra tante tenebre, non intoppi, ò non inciampi alcuna uolta? Li.9.ep.4

Se per caso uoi trouarete alcuno che sprezz'il ueder le cose belle, che non uada mai preso da i soaui odori, non dal tatto, non dal sapore, & non dal suono, io per auuentura, & pochi altri crede ranno che li Dei siano loro fauoreuoli, ma li piu penseranno bene che siano irati contra di loro. per M. Celio.

Quando fu mai che questo non si facesse? quan do fu mai ripreso? quando non è stato permesso? & quando finalmente fu, mai che quel che è lecito hora, non fusse lecito sempre.

Di consentimento uniuersale è concesso à que st'età qualche solazzo, e l'istessa natura nella pue ritia sourabōda di appetiti, iquali quādo scorrono in modo che nō diano infamia ad alcuno, ne roui nino lor le famiglie, si possono tolerar facilmente.

Sia concesso qualche cosa all'età, sia libera la fanciullezza, non si dia repulsa à tutti i piaceri, ne sia sempre superiore il uero, & il dritto della ragione, ma la ragion istessa alle uolte sia uinta da gl'appetiti, & da i piaceri, pur che in questo ge nere si a seuerato quel termine, & quel tempera-

mento,

mento, che si è detto di sopra.

La natura ci ha prodotte molte cose lusingheuò li, acciò che la uirtù addormentata da loro cedesse & alcuna uolta ha mostrato alla fanciullezza molte uie sdrucciolose perche all'entrata di quelle à fatica la si potesse fermare, ò entrarui senza ritegno, ò di qualch'altro straordinario accidente: & ha data la uarietà di molte cose piene di piacere e diletto, per lequali non solamente quest'età, ma quella ch'è piu fortificata restasse presa.

Moderni. *Io non so se in tutto mi debbo doler della fortuna, che par quasi c'habbia uoluto ch'io erri, perche errando conoscesse la finezza della bontà, & dell'amor uostro uerso di me.*

Aggiunta.

L'Errore, ch'io feci, non facendo mentione di uoi nella lettra scritta à Flaminio fù prima perche scrissi in fretta, poi perche non era necessario. Posso io più giustamente dolermi di uoi, poi c'hauete potuto sospicar questo: che doue è entrata tal suspicione, segno è, che n'è uscita la fede, tutto quell'amore insieme caduto, che gia mi mostrauate, perche hauea molto debili ale: non è cosi del mio, sempre s'è sostenuto nel più alto della mente mia, & benche già tanto tempo io sia stato quasi in continouo moto, egli non è però smosso dal loco, oue si puose.

DI NEGLIGENZA.

VVOL Platone che l'huomo si trauagli nella Republica fin ch'egli può persuader à suoi cittadini il ben loro. Aggiungendo che non si può sforzar ne il padre, ne la patria.

Cic. lib. 1. Epist. fa. 9.

Vedend'io per questo ch'era assai manifesto in man di chi fussero peruenuti i danari, non entrai con farne piu ampia fede di aggiugner chiarezza ad una cosa laqual era piu chiara ch'l Sole, benche hora per tua satisfattione, mi rincresca assai di non hauerlo fatto.

Li 6. ep. 1.

Habbiamo seguitata questa uita quieta & otiosa, laqual se è priua d'honore, è ancora priua di fastidij.

Per G. Rabirio.

Ogn'un nõ può far ogni cosa, chi è buono ad una & chi ad un'altra, però si fanno l'amicitie tra gl'huomini, acciò che co'l riceuere, e render benefici si mantenghi la commodità commune.

Per Rosci

Io son un cert'huomo che nelle cose altrui, come dice Cicerone, non uoglio mai far giuditio, se ben posso, ne posso se ben uoglio.

Moderni

Io non dubito punto di non poter mostrar un giorno, che la negligenza & abbiettione dell'animo non mi è naturale, ma che la mi è impressa dal poco amor, & manco carità d'altri.

Io che non ho mai pensato altro nel lungo corso di questa seruitù mia con la S. V. che dar testimonio della mia fede, & diligenza uerso di lei, non crederò mai che la debba tribuirmi in questo

caso

caso l'impoßibilità à negligenza.

Egl'è tanta la grandezza di V.S. à proportion della baßezza mia, che uolend'io fuggir il nome di prosontuoso, non deurò eßer riputato per negligente da lei s'io non m'ingerisco nelle sue facende piu di quel ch'iò son tenuto.

Democr. Eßendo pregato Crisippo a uoler dir la cagione, perche non attendeße al gouerno della Republica, rispose: perche chi gouerna male offende Dio, & chi bene offende i cittadini.

DI PROSONTIONE.

Cic. libr 1. Epist. fa. 1. IO non mi son guardato di pungerti liberamente, perche riputò che tra gli amici sia maggior segno di amor la sicurtà che'l rispetto.

Li.10. ep.5. Queste cose ho pensato di scriuerti piu tosto d'amor sospinto, che stimato te hauer bisogno di auuertimento, ò di precetti miei.

Questo tăto ti ho uoluto dire, per mostrar piu tosto l'affettion mia, che per dimostrar prudenza.

Filipp 6. Io parlai in uero manco liberamēte di quel ch' era il solito mio, ma però con piu ardir di quel che si richiedeua in quei pericoli et in quelle minaccie.

Moderni. S'io sarò piu acuto, e piu libero nel parlare di quelli c'hanno parlato inanzi di me, io ui prego à uoler conceder tanto al mio dire, quanto pensate che meriti eßer conceßo alla pietà del mio dolore, e del giusto mio sdegno.

per p. Seruio. Se ui parrà che io mi sia arrogato troppo in scriuerui cose doue non ho intereße, attribuitelo

ad

ad un infinito desiderio che ho di ueder ogn'un consolato, & massimamente questo signore che è quel personaggio, che è, & satisfatto de' fatti nostri.

Il rispetto che mi spingeua ad interpormi per la cōclusion dell'intēto uostro, il medemo mi muoue hora à satisfarmi di q̄l che à uoi torna in bene.

Io uengo piu tosto tirato dal desiderio del uostro honore, e dall'amor ch'io ui porto, che persuaso dalla mia libera uolontà à far questo ufficio di riprensione.

A guisa di medico fedele, ilqual per desiderio di nō offender l'infermo, ma di sanarlo, uiē contra sua uoglia à i rimedij uiolenti, ò del ferro, ò del fuoco, uengo io a far questo ufficio di riprensione.

Con tutto ch'io non solesse mai mandar fuori cosa alcuna del mio che prima non l'hauesse ben uista, e considerata, ho nondimedo uoluto mandarti l'oratione, che tu desideri, giudicando esser manco male à correr pericolo nell'honore, che ritardar punto il desiderio.

Credemi ch'io non haurei ardir di scriuerti queste cose di te à te medesimo, se non che l'incredibil amor ch'io ti porto (come per forza, & di sua propria autorità) me le ha cauate dalle radici del core, della bocca, e della pena.

Voi non douete tribuirmi à uanagloria, ne a presontione il darui conto dell'attioni mie, e del merito loro, perche si come è male cercar gloria falsa, & di quel che non si merita, cosi è male ancora di frau

Autore.

fraudar se stesso del debito honore, e non cercarne quella lode, che suol esser il premio delle uirtuose fatiche.

Cice.lib.4. Epist.fa.3.

DI NEGAR COSA RICHIESTA.

DOVE mi chiedi ch'io ti dia consiglio, io ho magior bisogno di esser consigliato, che di consigliar altri, & come ardirei io dar consiglio ad un'huomo dell'autorità & prudenza che sei tu?

Epist.9.

Non ardisco di consigliarti, ò di porgerti alcun sostegno, perche ti conosco prudentissimo, & di buonissimo animo.

Epist.31.

Essend'io nato per sempre oprar alcuna cosa degna di grand'huomo. Hora non solamente non ho modo di oprare, ma ne anco di pensare com'io possa giouar ad alcuno, & doue prima poteuo porgere aiuto à persone basse e nobili, & souuenir fin à i colpeuoli, hora non posso pur offerire à te mio carissimo amico, che già fusti tanto honorato, che ogn'uno auanzi di dottrina, e di santità.

Cic.li.5.ep fa.12

Il mio desiderio saria di perdonarli per amor uostro, ma che poss'io rispondere a quegli, iquali gridano, & si lamentano ch'egli ha depredati i lor beni, sommerse le naue, uccisi i fratelli, i figliuoli, & i genitori.

Moderni.

Io faceuo questo cõto, che tardand'io à far quel che mi ricercaui tu hauesse uisto ch'io prendeuo tãto più sicurtà di te, quant'io era manco ufficioso, & al sicuro douersi piu amar la sicurtà, che gli uffici in un amico: Adunche quant'io piu restauo di com

piacer-

piacerti, tanto piu doueuo eßer amato da te.

Tant'ho mancato alla richiesta uostra, quanto ch'io non mi sono ingannato della debolezza mia perche(come douete saper) non è alcun che sia attissimo à tutte le cose. Autore.

D'HAVER RIVELATI SECRETI. C.per Rof.

IO non conosco cosa di quanta importanza si sia al mondo, nellequale non possa hauer maggior forza nell'animo mio la paura che la fede.

Non hauend'io uoltato mai l'intentione, & desiderio mio ad altro, ch'à satisfar V.S. in ogni cosa che mi potesse occorrere, non ho ancor mai ascoltato secreto alcuno da lei, per referirlo ad altri che à me stesso, & a chi fusse stato approuato da lei per suo fedelißimo amico, ò seruidore. Autore.

Io non hò preterito punto dell'ordine uostro, et se di ciò ue n'è auuenuto incommodità alcuna, ne riceuo molto piu dispiacer di quel si ricerca all'innocenza mia.

Non mi doueui dir secreto alcuno, percioche non ho serratura alcuna per serraglia a chiaue, & per dirti piu liberamente, la mia gola non ingiotisce secreti.

Socrate soleua dir che piu facilmente si può tener un carbone acceso su la lingua, che una parola secreta. Sofocle.

Sentendo Euripide il fiato d'uno, alqual putiua oltra modo, molti secreti (disse egli) si son corrotti in costui.

Aristo-

Aristotile addimandandogli uno quale era quella cosa, che fusse piu difficile di tutte l'altre, ri spose, il tacer quelle cose che nō son da esser ridette.

DI HAVER ACCETTATO.

Autore.

ANCORA che questa dignità proceduta dal giuditio & uolontà d'altri, & non d'alcuna mia diligenza, mi sia stata gratissima, nondimeno io nel pensier & discorso mio non l'ho accettata mai se non quanto potesse esser con satisfattione, et contentezza di V. S.

Il molto desiderio ch'io ho sempre hauuto, che appresso di me sia piu uerde che mai la fede, & la speranza ch'io ho nella bontà e liberalità uostra, mi ha fatt'animoso nell'accettar il dono che mi hauete mandato.

Dipoi che con la uostra liberalità mi sforzate ad accettar quei doni ch'io nō ho mai meritato da uoi, io mi cōtēterò in questo caso d'esser tassato piu tosto di molta presontione da tutti gli altri, che da uoi solo di poca creanza, & di bassezza d'animo.

Cic. lib. 1. epi. f. 7.

DI HAVER TEMVTO.

IO, & per lo studio di tant'anni, & molto piu per l'esperienza, mi son risoluto che non si deue amar la salute senza l'honore, nè l'honor senza la salute.

Filip. 3.

Quel fu un certo giorno spauentoso tanto pien di romori e d'impeto, che saria stata uergogna ad un Senatór non hauer hauuto paura.

al P. R. nel suo ritorno.

Io non ho uoluto contrastar con l'armi per la

mia salnezza, si come haurei potuto, pensando che cosi il uincere, come l'esser uinto era doloroso alla Repub. nel suo ritorno.

Qual'è colui che uedendo hora la forza, & uiolenza de' nostri nimici, & riconoscendo il caso nostro pericolosissimo, non si diffidi di se stesso e delle cose sue? & in che luogo pensa egli poter esser sicuro à bastanza co'l soccorso della uirtù, e della riputatione. Inanzi il suo esilio a i q. & C. Rom.

Se si ha da peccare in un dì due, io uoglio esser tenuto piu presto troppo timido, che poco prudēte. Per Marcello.

Dolmi che la uostra medicina non habbia potuto oprar in me ciò che merita la uostra uirtù, possente à solleuar ogn'altro dal fondo d'ogni ingiuria: Ma maggiormente mi rincresce, che l'animo mio non è atto à sostentar ogni spetie di miseria, si come la fortuna ad oprar in me ogni spetie di crudeltà, perche uorrei cosi in questo (com'ho fatto nell'altre cose) coprirmi d'vna buona patienza, e starmi queto. Moderni.

Io non ho temuto se non quanto mi si ricercaua in questo caso di temere, ricordādoui che'l modesto timore causa cautione, l'immodesto disperatione: Del primo non è cosa miglior nelle guerre, e del secondo non ci è in tutte le cose il peggiore.

D'IMPVTATION DATA.

LA conscienza dell'huomo ò giudici, è grande da tutte due le parti; imperoche quel che si sente innocente non ha mai paura; & à quel Per milo.

che ha errato par sempre che'l castigo li sia innanzi à gli occhi.

Per Ro. di Amel. Questa imputatione quanto manco è incredibile, quando la non è prouata, tanto piu sarà degna di gran castigo, se la si proua.

Ci sono molte imputationi false, nelle quali si procede contra il reo per uia della suspicione, ma se in questa cosa se ne troua pur una minima, uoglio concederui di hauer fatt'io il peccato.

Io ui voglio mostrar non solamente che questo poueretto non ha fatto nissuna di queste cose, ma che anco non l'ha potute fare.

Per Rosc. Si come in ciascun campo non si trouano tutte le qualità de' frutti, e d'arbori, così in qualunque uita non nasce ogni sorte di scelerità.

Per R. Comedo. Si come il fuoco posto nell'acqua s'estingue, & raffredda, così un'infocata calonnia posta in una purissima & castissima uita, resta abbattuta & spenta.

Moderni. In questo caso non mi occorre al presente miglior rimedio che seruirmi di quella cosa, che tante uolte mi ha fatto honore, ch'è dir il uero, e caminar per la uia dritta senza latebra, ò simulatione.

Queste imputationi son piu tosto degne dell'inuidia, & della malignità di chi l'ha date, che della nostra integrità, & prudenza.

Io uoglio piu tosto hauer cura della mia conscienza, che delle lingue de gli huomini, & massimamente tali, quali sono questi, i quali ne con lodar

dar possono accrescer gloria, nè col uituperar aggingner biasmo ad alcuno.

Io non penso che uoi mi habbiate in cõsideratione di tanto leggiero, che pensate ch'io hauesse potuto usar parole così aliene dalla natura mia, & dalla modestia che deu'esser in me.

Se costui ha fatto cattiuo ufficio, ha fatto l'ufficio suo, & se ha auuelenato i frutti delle buone opre mie, altr'effetto non potea fare, poi che hauea dentro il serpente nascosto.

Iddio mi sia testimonio della giustitia, e della innocenza mia; ch'io son tanto senza pensiero & senza fastidio per questo conto, ch'io temo che la tãta sicurtà ch'io mostro nõ faccia entrare in suspitione i maliuoli, ch'io sia ò temerario ò negligente. | Modestia. | Autore.

La falsa imputatione datàmi da i maligni, fa che io sia manco timido, & all'incontro piu animoso; sì come sono tutti coloro, che non hanno la conscienza macchiata di quãto uien loro apposto. | Autore.

Qual'è colui che sia così quadrato, che si possa fermar in tutte le mutationi della fortuna, accomodandosi al principe, & à i sudditi ad un medesimo tempo, & facendosi ogn'uno beneuolo, tiri tutte le differenze ad un giusto fine? | Soprate.

SPREZZARE, e disprezzar uiene da sprezzo, le disprezzo, ò dispreggio (come uogliamo dire) è uerbo e nome; & significa hauer à uile, &

no stimare, come sprezzar facende, dignità, amicitie, ricchezze, & altri beni, & nõ stimar il male, è comune à tutti generi di persuadere; & ha qualche conuenienza col biasimare, per che chi sprezz'una cosa, di raro è ch'ancor non la biasmi.

SPREZZARE.

VNA FACENDA.

Moderni. QVESTA cosa non mi par di tanta importanza che se le debba pur metter il pẽsiero.

Autore. Io mi dorrei grandemente di uoi, quando credeste ch'io haueße pur pelo adoßo che si degnaße sottometersi à cosi baßa impresa com'è questa.

So ben ch'io uaglio poco, ma son certo anchora ch'io sarei tenuto di ualer molto manco, ogni uolta che io uoltaße l'animo mio à cosi fatte facende.

Chi ha giudicato ch'io sia degno di questo negotio, senz'hauer cõsiderato, s'el negotio è degno d'un par mio, ha mostrato poco giuditio nell'vno, & d'esser manco considerato nell'altro.

Dal uolermi dar questa faccnda nelle mani nõ è per risultar se non poco utile à uoi, & manco honore à me, & alla conditione mia, laqual non puo se non perdere accettandola, & accettata negotiarla dipoi con mal stomaco, di che ne uerrebbe in consequenza il danno uostro, e'l dishonor mio.

VNA DIGNITA.

OCCORRE molte uolte che piu presto, & con manco spesa, e pericolo, si giugne à grado di gran dignità sprezzandola, che ostinatamente & con tutte le forze seguitandola. | Moderni.

Quand'io accettasse la dignità, che fuor d'ogni mio merito, mi è offerta, à me par che non potrebbe passar senza carico dell'honor mio, considerata la professione ch'io ho fatta sempre, di non uoler esser notato di ambitione. | Autore.

Io riceuerò à maggior gratia dalla S.V.R. che conuertendo questo fauor suo in beneficio d'altri piu benemerito di me, la consideri che questa dignità in luogo di honorarmi la persona, uerrebbe ad onerarmi la conscienza.

Io non so che honore io sia per riceuer mai da una dignità, che non è altro che fumo, & ombra se già non credeste che fusse cosa honorata, per non nulla, l'acquistar il nome di uano & di sciocco ambitioso.

Io nõ dico di uoler sprezzar la dignità che mi è stata data, acciò ne uoi ne altri me lo possa attribuir ad arroganza, ma dirò bene che delle cose accettate per necessità (si come è questa) non se ne può ne deue meritar lode, ò biasmo alcuno.

VN'AMICITIA.

S'EGLI è tale, che habbia in odio tutti gli huomini (il che non ho mai creduto) io mi debbo curar poco se anco io non sono amato da lui. | Cic. lib. 1. Epist. fa. 7

Lib.3.ep.7. Se tu uai cercando occasione per parer di non esser obligato d'affaticarti tanto per me, quant'io mi sono affaticato per te, io ti libero fin'hora di questo fastidio.

Se sei tale di natura, che ti diletti contendere; non potrai far ch'io non ti ami al solito, ma farai bene ch'io mi curerò poco se nol crederai.

L'amor ch'io ti porto, si come'l presi cō ferma deliberatione, cosi il conseruarò fin che tu uorrai.

Moderni. Io non stimo punto l'amicitia di costui, ne si po cō l'esser lodato da lui.

RICCHEZZE.

NON habitar gran palazzi largamente, ma humil capanne largamente è vicino alla uita beata.

Gli huomini seruono piu alle ricchezze, che le ricchezze a gli huomini, essendone ciascun piu presto guardiano che padrone.

Alcuni cercano habitar magnifici & alti palazzi, come se'l luogo cacciasse l'infermità, & i pensieri, ò se la morte hauesse bisogno di scale per prender le torri, è luoghi ben muniti.

Autore. Per uoler liberarmi dalla troppa auidità che io haueuo di accumular roba, non ho trouato mezo alcuno miglior che'l sprezzarla, sperando che con l'esser passato da un estremo ad un'altro facilmente mi potrò accomodar a quella mediocrità, nella quale consiste la uirtù.

Io non conosco ricchezza alcuna maggiore,

che l'eßer pouero di appetiti, ma perche la pouertà de gl'appetiti non può ſtar con le molte ricchezze, pertanto mi ſon riſoluto di far poca ſtima della robba.

Quand'io conſidero la moltitudine de' diſordini, che deriuano dalle ricchezze, & principalmente la ſuperbia come regina di tutti i mali, & appreßo l'intemperanza, non poßo far che io non ſprezzi la robba.

Se uoi prouaſte una parte della dolcezza che io guſto dalla libera uita laqual cõſiſte nell'eſſer ſpogliato di quelle coſe che dipendono dalla uarietà della fortuna, in luogo di biaſmo mi attribuireſte à lode il tener poco conto delle ricchezze.

Euripide.

Io non miro alla qualità delle ricchezze, mà ſi bene alla qualità di chi le poſſiede.

IL MALE.

a i pontifici per la ſua caſa.

NON mi muoue l'eßer ſtato ſpogliato de i miei beni, rouinatemi le caſe, dilapidati i poderi, ne la preda delle mie facultà fatta tirannicamente da i Conſoli, percioche queſte coſi fatte coſe (per eßer caduche) & fragili, ho ſempre ſtimate come doni della fortuna, e de' tempi, & non della uirtù, & dell'ingegno. Nè giudicai mai che fuſſe tanto deſiderata l'abondanza, & poßeßo di quelle, quanto il giuditio nel ſaperle uſare, & la pazienza nel mancar di eße.

Moderni.

Tu dirai forſe ch'io ſon forte per la ſperanza ch'io ho che queſti mali habbiano à finir preſto,

io non penso a questo in uerità, imperoche non è forte colui ch'è accompagnato dalla speranza, ma si ben quelli che sente, & sopporta i presenti mali, & egli sopporta in modo che se ben uede che siano per durare, nondimeno li sprezza, & non guarda à l'auenire.

Autore. Mi si potrebbe attribuir à troppo gran carico, s'io non hauendo mai prouato la buona fortuna non sapesse accõmodarmi alla cattiua, e sprezzar il male, non hauendo gustato mai il bene.

Come si sia crederò sempre di esser lodato presso à i uirtuosi à sprezzar il male, & far poca stima del bene ch'io sia per riceuer in questa corte, essendo l'uno & l'altro fondato nella uolubilità della fortuna.

QVESTA VITA.

Moderni. L'HVOMO non dee pianger nella morte, ne dolersi di eßer mortale, anzi dee allegrarsi che finisce eßer quel ch'era contra sua uoluntà, all'hora era da pianger quando incominciaua ad eßer quel che non uoleua.

Nissun'huomo si può dir che muoia auanti il suo giorno, percioche quell'è il giorno suo, nel qual muore.

Autore. Io sprezzerò sempre questa uita, anzi questa ombra di uita, tutte le uolte che mi si offerirà occasione, per la qual'io possi promettermi l'acquisto di quella uera & immortale.

Se ne' miglior tempi i nostri antecessori sprez-

zaua-

zauano la uita loro per ogni minimo interesse di
nore, quanto maggiormente la douemo sprezzar
noi in questi, ne i quali si uiue una uita dishonorata,
& infelice.

In questa uita (si come in un teatro) è da restarui tanto tempo, quanto diletta il spettacolo delle
cose, e de gli effetti humani. Socrate.

TEMERE assolutamente si può intendere in due modi, come temere
del nimico, et temer dell'amico: Nel
primo caso di non esser offeso dal nimico: Nel secondo che l'amico non riceua qualche
offesa de altri. Ma propriamente temere è circa di
tutte, quelle cose delle quali habbiamo paura: e come quello ch'è uno delli quattro affetti dell'animo,
che sono la speranza, e'l timore, l'allegrezza, & il
dolore, risguarda l'auuenire, si come fa anchor la
speranza, non essendo altro il sperare, che il desiderio di accrescimento circa di quelle cose che risguardano ben'essere, e per contrario il temere è una paura circa di quell'altre che mirano al mal essere. E
nel genere deliberatiuo, e giuditiale: e per qualche
conformità c'ha il timor con la dubitatione, i concetti del dubitare conformato ancora alquanto
con quelli del temere.

TEMER L'IRA DI DIO.

ETANTA la moltitudine dell'offese, che
di continouo facciamo a Dio, ch'io temo al-

trettanto l'ira sua, quanto si ricerca al castigo del fallo nostro.

Io ueggo la moltitudine de' lacci che ui sono orditi d'ogn'intorno ne i quali temo che ui lasciate incappare, & per consequente che caschiate in ira di Dio.

Vedendo io quanto tu deuij dal dritto camino della uera gloria, & quanto tu riputi a maggior tua grandezza il correr dietro à questi beni mondani & caduchi, che il seguitar quei celesti, & perpetui, per l'amor ch'io ti porto temo grandemente che Iddio non si sdegni contra di te.

Tutto quel che ci auuenirebbe di bene, saria fuor dell'opinione e della speranza mia, se non fusse che non posso disperar mai della gratia di Dio, se ben temo l'ira sua.

L'IRA DEL PRINCIPE.

Autore.

I SEGNI di mala satisfattione, che di me porta questo Signore dipinti nel uiso, e le parole sdegnose, ch'ei si lascia uscir di bocca in disfauor mio, mi fanno temer lo sdegno, e l'ira sua.

A me par che'l modo del procedere di questi nostri sia tanto odioso à questo principe, che piu presto ci habbia à far temer della disgratia sua, che à sprezzar della gratia.

Dopo una lunga contesa in me stesso fra il sperar e'l temere, finalmente la speranza ha ceduta al timore, attesa la perseuerãza di questo Signore nel sdegno che ha cõceputo cõtra dell'inocẽza mia.

L'IRA DEL PADRONE.

L'IRACVNDA natura del padrone mi ha posto in tanta gelosià (per non dir spauento) che molto maggiore e'l timore ch'io ho di non perder la gratia sua; che la speranza di esser ricompensato della seruitù mia.

Autore.

Io seruo un padrone, il qual è tanto di prima imprensione, che mi fa temere à tutte l'hore, che le fittioni raccolte da gl'inuidiosi e maligni cõtra di me, s'imprimino nel animo suo, e ne scacino la buona opinione, che egli ha della seruitù mia.

Con questo capital nimico di chi li dice il uero, io non son di tanta authorità ch'io possi fermar l'animo suo, ne esso è di tanta costanza che possa fermarsi per se stesso, anzi si metta in fuga cosi dinãzi ad ogn'uno, com'io faccio dinanzi a lui solo, come quelli che solo con l'ira sua può distruere tutte le speranze della seruitù mia.

Io non so qual io mi sia nel concetto di quest'huomo, ma so bene che esso nel mio è talmente formidabile, che la sera mi par di non hauer guadagnato poco, quando il giorno inanzi non ho perduto molto della gratia sua.

L'IRA DEL PADRE.

SE uoi sapeste l'amor ch'io porto a mio padre saresti anchor certo del timor ch'io ho de l'ira sua, perche come si suol dire chi ama teme.

Autore.

A me par che nissuna qualità di seruitù, e quãtità de seruigi è, che si possa agguagliar alla grandezza

dezza dell'obligo che si hà ad un uirtuoso padre, imperoche da lui riceuemmo non solamente l'esse re, ma ancora il buon essere, ilche parẽdomi hauer riceuuto dal mio, non posso mancar di amarlo istra ordinariamente, & per conseguente di temerlo.

LA FORTVNA.

IO per la mia parte mi propongo tutti gli accidenti, & non è mal così grande, ch'io non pensi che ci sia uicino.

Tanto che tu ci starai, haurò un pensiero che mi terrà affannato, temendo che la fortuna non metta qualche cosa amara nella dolcezza ch'io gusto della tua gloria.

La fortuna suole artificiosamente leuare la pau ra à coloro, che uuol poter ferir piu sicuramente.

Le tante persecutioni accompagnate da certi colpi mortali, ch'io di continouo riceuo dalla fortu na, mi hanno posto in tanto timor di lei, che l'animo mio par che non possa promettersi piu bene al cuno.

Io son tanto spauentato da i fieri assalti della mala fortuna, ch'io crederei temer della buona, quando pur ella fusse per appresentarmisi, dubitãdo che sotto uelo di bontà, la non mi scoprisse qual che insidia adosso.

INIMICI.

Cic. per L. Mur.

QVAL'è quel pericolo che non debbiamo te mer da costui? che riputa questi tempij, & queste case, non sua patria, ma si ben sua preda?

Egli è

Egli è accusa tor di tanta grauità, et uehemẽtia, ch'io temo molto piu l'auttorità sua, che'l peccato.

Anchora che i nimici uostri siano piu potenti di noi, nondimeno io non stimo tanto la potenza loro, quanto temo gl'inganni, & i tradimenti co i quali fanno professione di uincere. Autore.

La libera introduttione che si ha usurpata la presontion de' miei nimici con questo Signore, mi fa temere, & il conuenirmi à tutte l'hore uenir in proua, & in paragone con esso loro, m'induce angoscia, non che timore.

Anchor che nelle cose dubbie sia pessimo augurio il timore, nondimeno mi par che il proceder nostro sia tale, che ci deba far piu tosto paurosi, che uittoriosi.

VN PERICOLO.

S'AVICINA *tal pericolo alla Republica che ciascuno dourebbe allegrarsi di fuggirlo con la morte.* Cic.lib.5. Epi.fa. 18.

Non posso se non grandemente temer per sospetto che ho, che sotto la cotenna non sia qualche piaga nascosta, la qual può far nocimento inanzi che si sappia, ne che si possa curare. L. 10.ep.20

Io starò sempre in timor grandissimo del fatto tuo finche starai à Roma, doue intendo esserci la peste, imperoche stãdo tu in pericolo, la maggiore e la miglior parte dell'anima mia ci sta similmẽte. Moderni.

Io stò sempre con paura che questo fondamento non mi uenga meno, & il dubio ch'io ho del futuro,

futuro, sà che del presente non godo.

Io non hò altra sicurtà della uità mia in questa qualità di pericolo, che s'habbia un'uccello che uoli tra il laccio e'l uischio, ò un pesce che scherzi nell'acqua fra gli ami, ò uero una fiera nelle spatiose campagne. Autore

Euripide. *Tutti i mali aspettati sogliono dar più terrore, che non danno dispiacer quelli che già son uenuti, & la paura suol esser tanto peruersa, che molti anticipano quella cosa, della quale temono, si come quelli che trouandosi in una tempesta di mare, uedendo la naue uicina al sommergersi preuengono col gettarsi nell'onde.*

IL FINE.